Anno 63° N. 110 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 2.000

l'Unità

★ DOMENICA 11 MAGGIO 1986

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesanti incognite del dopo-Tokio

di GIORGIO NAPOLITANO

IL DISASTRO di Chernobyl ha suscitato una così profonda emozione, e ha posto problemi di tale portata, da far passare in secondo piano il più scottante dei temi che figuravano all'ordine del giorno del «vertice» di Tokio tra i sette maggiori paesi industrializzati: quello del terrorismo e del rischio di guerra nel Mediterraneo. Colpisce, peraltro, il fatto che mai come in questo periodo avvenimenti di diversa natura, e molteplici motivi di grave inquietudine, concorrano a dare il senso di una crescente interdipendenza tra le sorti di ciascun paese, e segnatamente del nostro, e le sorti dell'intera umanità, sotto il profilo del rapporto tra le tensioni in atto in qualsiasi singola area e la causa complessiva della distensione e della pace mondiale, o sotto il profilo delle stesse comuni garanzie di controllo dei fattori di pericolo per lo sviluppo e, al limite, per la sopravvivenza della nostra civiltà. In questo quadro appaiono certamente importanti, ma relativamente circoscritte, questioni come quella delle scelte da compiere in Italia in materia di nuove centrali nucleari; e perdono ogni importanza i calcoli di partito ed elettorali che spesso si intrecciano con le valutazioni di politica estera di varie forze politiche italiane. È il momento di portare, noi tutti, a un livello più alto di consapevolezza e di responsabilità internazionale la visione dei più gravi problemi oggi sul tappeto.

Venendo così al tema di discussione più atteso in vista del vertice di Tokio, si può dire che il governo e le forze politiche del nostro paese condividono, insieme con gli altri paesi dell'Europa occidentale, la responsabilità di disinnescare un rischio di guerra nel Mediterraneo che ci è drammaticamente vicino ma che chiama in causa l'insieme delle relazioni internazionali, a cominciare da quelle tra Est e Ovest, e delle prospettive di disarmo e di pace. Per disinnescare questo rischio era ed è necessario parlare un linguaggio persuasivo e fermo, tenere un comportamento limpido e coerente, nel rapporto tra alleati con gli Stati Uniti, confutando, e compiendo ogni sforzo per bloccare, dottrine e disegni inaccettabili e allarmanti. In quale misura ciò è stato fatto nel vertice di Tokio? Certo, non è stato rinnegato, specie da parte italiana, il dissenso espresso nei confronti dell'attacco aereo militare alla Libia, del brutale bombardamento di Tripoli e Bengasi; e nel documento approvato non figura nessun esplicito riferimento e avallo a possibili nuove azioni militari, e nemmeno ad eventuali sanzioni economiche. L'accento viene posto, circa il modo di contrastare l'insidia del terrorismo, su misure politiche, diplomatiche, di polizia, in larga misura già preannunciate in sede europea. Ma questo non può bastare per farci considerare soddisfacente e tranquillizzante l'esito del vertice. La preoccupazione non può che restare vivissima.

Qualunque cosa dichiari, anche per esigenze propagandistiche interne, il presidente Reagan o il segretario di Stato americano, dagli europei è venuta, nonostante la signora Thatcher, una resistenza alle posizioni oltranziste, alla logica della ritorsione e dell'escalation militare. Ma a Tokio vi è stato anche un certo giuoco delle parti, un dire e un non dire — anche non volendo prendere per buona l'ipotesi di «accordi segreti» — un contenersi (per ovvie preoccupazioni politiche) degli uni e degli altri, americani ed europei, e un palese riservarsi, i primi, cospicui margini di libertà d'azione. Importante è stato l'insistere, da parte italiana e non soltanto italiana, sul principio già violato dagli Stati Uniti di una tempestiva ed effettiva consultazione in seno all'Alleanza atlantica su ogni presunta o reale minaccia e sul modo di fronteggiarla: ma fino a che punto si è anticipata la posizione che ci si propone di far valere nell'ipotesi di nuove azioni terroristiche, e cioè la decisa contrarietà ad altre, cieche e aberranti risposte militari? Preoccupa la dizione adoperata in particolare per la Libia di «Stato chiaramente coinvolto nel favoreggiamento e nell'appoggio del terrorismo»: preoccupa noi, che non abbiamo esitato a considerare gravi e a riprovare *proclamazioni e atteggiamenti* del leader libico e a giudicare allarmante e inammissibile la ritorsione di Lampedusa, e che però rifiutiamo, insieme con tante altre forze, in Italia e fuori d'Italia, una sommaria messa in stato di accusa di questo o quello Stato per qualsiasi azione terroristica, in un'Europa e in un mondo percorsi da così diverse e molteplici sorgenti di terrorismo. Preoccupa infine il fatto che gli italiani e gli europei non si siano impegnati o non siano riusciti a far accogliere a Tokio la necessità da essi pure ripetutamente affermata di distinguere e di capire, e in sostanza, per quel che riguarda Medio Oriente e Mediterraneo, di risalire all'irrisolta e bruciante questione palestinese per riaprire la ricerca di una concreta via di negoziato e di intesa.

Pesanti incognite rimangono dunque all'orizzonte. Tocca all'Europa e in particolare all'Italia riprendere senza indugio una intensa iniziativa politica in quest'area del Mediterraneo, in cui non bassi calcoli mercantili (come quelli che tengono ben ferme in Libia le compagnie petrolifere americane), ma complesse tradizioni storiche e culturali e obiettive necessità di collaborazione ci impegnano a svolgere un ruolo autonomo e irrinunciabile. La ripresa di un'iniziativa di dialogo e di pace verso il mondo arabo, e per la soluzione della questione palestinese, è essenziale anche ai fini della lotta contro il terrorismo; e va considerata come uno dei modi in cui oggi l'Europa deve saper affermare la propria entità e la propria funzione nel rapporto con gli Stati Uniti e nell'interesse della pace. Noi non ci auguriamo il persistere e l'aggravarsi del contrasto tra Europa e Stati Uniti su questioni di così drammatico rilievo; ci auguriamo anzi che tra le forze di governo e politiche americane possa esserci maggiore attenzione e apertura verso le impostazioni sostenute da gran parte degli alleati europei, e insomma che prevalga il senso di responsabilità. Ma in ogni caso, come hanno detto — all'indomani dell'attacco militare americano alla Libia Willy Brandt e gli altri leaders della Spd —, «l'autoaffermazione dell'Europa vale principalmente e proprio in situazioni come quella attuale», e mai come nelle recenti vicende ci si è posto drasticamente il problema di «far valere con vigore nell'Alleanza atlantica il peso e gli interessi dell'Europa». È questa la linea su cui noi comunisti intendiamo muoverci, secondo le scelte compiute nel nostro recente congresso. È questo il terreno su cui misureremo — al di là delle già significative convergenze registrate negli ultimi tempi — la limpidezza e la coerenza dei comportamenti del governo nella difesa della sicurezza e della pace da qualsiasi nuovo rischio e minaccia.

La manifestazione dello «stop al nucleare», della sicurezza, dell'ambiente, della pace

CHIEDONO A TUTTI: QUALE FUTURO?

Un immenso corteo sfila per Roma

Centocinquanta, forse duecentomila persone al primo impegnativo appuntamento nazionale promosso dalle associazioni ambientaliste ed ecologiste - Presente il Pci con la propria piattaforma, la Fgci ha aderito - Migliaia di cartelli, di sigle, di striscioni per una marcia silenziosa

ROMA — Un silenzio pieno di vita. Fate come se foste davanti alla tv per vederli sfilare, voi che ieri pomeriggio a Roma non ci siete stati. Ma la vostra è, in questa occasione, una tv *speciale*, che non vi fa ascoltare né la voce del telecronista, né gli slogan di questo corteo dapprima calcolato chi centomila persone, poi di centocinquanta, infine forse di duecentomila. Sul vostro schermo c'è, invece, la gente che sfila in diretta. E non sentite gli slogan perché non ne vengono gridati. Questa è, infatti, una manifestazione silenziosa. Viene a dire «stop al nucleare» dopo Chernobyl e dopo le mille, inattese «paure atomiche» che si sono materializzate all'improvviso nelle nostre case in questi giorni. Silenziosa. Così l'hanno voluta la Lega ambiente dell'Arci, il Wwf, Italia Nostra, gli Amici della Terra, la Fgci, Dp, i radicali e gli altri movimenti e gruppi ambientalisti che si sono mobilitati per organizzarla.

Ma è un silenzio ricco di voci e stracarico di «messag-

(segue in penultima) **Rocco Di Blasi**

Guardando la gente: le voci i colori i simboli

SOLE. *La giornata è molto assolata, luminosa. Forse è tornata su Roma, indebolita, la nube radioattiva da Chernobyl, se il servizio meteorologico ha ragione a proposito delle deboli correnti d'aria da Est. Ma il corteo, che pure in ogni sua parte evoca temi apocalittici, non è cupo, è festoso. Segnala un disastro, ma lo rappresenta coi simboli della vitalità. Il simbolo che si vede di più è il sole che ride: «Energia atomica? No grazie». Viene dalla Rft, il primo paese in cui i «verdi» sono diventati un fatto politico di peso nazionale: «Kernkraft? Nein danke». È diventato un marchio internazionale, tradotto in tutte le lingue.*

I tecnologi dicono che l'energia solare, per produrre direttamente elettricità, ha un futuro, ma in tempi brevi è difficile pensare di coprire una quota consistente di produzione elettrica, e a costi economicamente convenienti, con questa fonte pulita e rinnovabile. Eppure il sole che ride si consolida come simbolo di un'utopia che ha cominciato ad agire politicamente: il rapporto pacificato con la natura, l'equilibrio uomo-ambiente.

COLORI. *Corteo coloratissimo. Ci si aspetterebbe una prevalenza del verde. Prevalgono invece il giallo, il rosso, il blu. Il giallo è il colore della Lega Ambiente, che innalza il vessillo del cigno. Il rosso è il colore di molteplici organizzazioni di sinistra, tra le quali la Fgci marca una visibile presenza. La gamma dell'azzurro segnala la numerosa partecipazione di organizzazioni delle donne.*

Eppure è una coloristica che appare subito significare densità ideologiche inferiori che nel passato: i colori non marcano frontiere insuperabili, inviolabili recinti politici. Le correnti mutevoli della folla fanno scorrere i camminatori ora sotto il verde, ora sotto il giallo, il rosso, l'azzurro: senza imbarazzo dei partecipanti e senza fastidio dei portabandiera.

VOCI. *Corteo silenzioso. È il corpo del corteo che parla. A parte qualche musica con strumenti a fiato e a percussione, ci sono poche eccezioni al silenzio. C'è un castello di altoparlanti sopra un camioncino (sistema entropico, ad alto consumo energetico), che lancia gli slogan di Lotta continua; il corteo lo tollera e lo ingloba, quasi lo protegge, come rappresentante di una specie in via di estinzione. C'è poi Democrazia proletaria, bandiere a grappolo, e slogans classici, molto gridati, a rima baciata. La novità è che fa capolino l'autoironia: «Nanocurie, in culo alla Dc», «Lotta dura, senza verdura».*

Ma la manifestazione sciama senza gridare, col passo lento e bilanciato di chi partecipa ad una «marcia longa» non competitiva. Gli Autonomi la aspettano da un'altra parte, per «prendere la testa». Per ogni cocchio, c'è una mosca che vuole salire alla guida.

PAROLE SCRITTE. *Molti, moltissimi gli striscioni, prevalentemente tenuti a mano*

Fabio Mussi

(Segue in penultima)

Esportazioni: Bonn blocca l'accordo Cee

È fallito nuovamente il piano di vigilanza sui prodotti agricoli contaminati

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Alle 14,30 di ieri pomeriggio la signora Rita Suussmuth, ministro della Sanità della Repubblica federale tedesca ha dato il colpo di grazia ai faticosissimi e penosi tentativi di mettere in piedi una politica della Cee di vigilanza sui prodotti agricoli contaminati da radioattività. A Bonn, in una conferenza stampa, ha annunciato che la Germania federale non accetta il compromesso che era stato raggiunto l'altra notte per placare la rivolta dell'Italia. La posizione del governo era stata concordata, nelle ore precedenti, in una lunga riunione con i rappresentanti dei Länder: la Germania ritiene troppo permissive le soglie massime che erano state indicate dagli esperti convocati a Bruxelles (da tutti meno il tedesco): 500 becquerel/kg per il latte, equivalenti a 13,5 nano-curie, l'unità di misura adottata in Italia, e 1000 becquerel/kg (27 nanocurie) per le verdure a foglia larga, cioè spinaci, cavoli, insalate, indivia etc.. Continuerà, perciò, a far valere le proprie: 500 per i latte e 250 per frutta e verdure.

Con ciò si è tornati al pun-

Paolo Soldini

(Segue in penultima)

Dialogo padre-figlio sulle paure

Figlio — Papà, che cos'è la nube nucleare?

Padre — L'esplosione di un reattore nucleare, in Russia, ha fatto salire in aria delle sostanze radioattive. I venti le sospingono in varie direzioni e loro, lentamente, ricadono a molti chilometri di distanza.

Figlio — Cosa sono le sostanze radioattive?

Padre — Sostanze (atomi, per esempio lo iodio) prodotte dall'esplosione, leggermente differenti da quelle naturali, caratterizzate dal fatto di essere poco stabili e dalla tendenza a modificarsi di nuovo, tornando uguali a quelle che erano in partenza; producendo, durante questo processo, radiazioni pericolose per gli organismi animali.

Figlio — Anche per l'uomo?

Padre — Sì.

Figlio — In che modo?

Padre — Attraverso l'azione che esse svolgono sul programma della riproduzione cellulare: producendo errori in questo programma e rendendo più probabile (o un po' meno improbabile) l'insorgenza di un certo numero di tumori.

• • •

Figlio — Papà, che cos'è un tumore?

Padre — Non lo sappiamo ancora bene. Ci sono molte ipotesi.

Figlio — Dimmene una.

Padre — Sai che ogni organismo (il tuo, il mio) è composto da miliardi di cellule; ognuna di loro, lo sai, contiene il codice (il programma), che ha reso possibile la sua costruzione e che rende possibile, con opportune varianti, la costruzione di cellule speciali.

Figlio — Spiegati meglio.

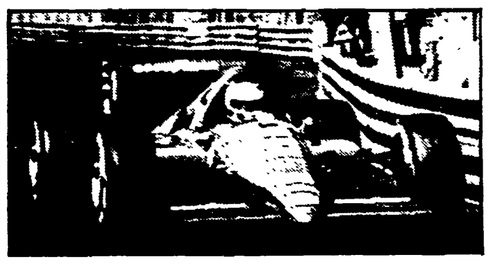
Padre — Tutte le cellule dell'organismo vengono dalla stessa cellula; da un certo punto in poi, tuttavia, ognuna di esse si specializza: una cellula del fegato non produce cellule del rene.

Figlio — Vuoi dire che la cellula si specializza ricevendo segnali intorno a

Luigi Cancrini

(Segue in penultima)

Nell'interno



Italia-Cina e F1 a Montecarlo nel pomeriggio di sport in Tv

Oggi a Napoli (diretta Tv1 ore 18,55) la nazionale italiana di calcio affronta la Cina nell'ultimo test amichevole prima della partenza per il Messico. A Montecarlo (diretta Tv2 ore 15,15) Gp di Formula Uno. Pole-position a Prost, Alboreto (nella foto) in seconda fila. NELLO SPORT

«Amanti diabolici», per lei ergastolo, per lui 22 anni

Per la vicenda degli «amanti diabolici» un ergastolo e una condanna a 22 anni. I giudici di Firenze hanno comminato la massima pena alla donna, Patrizia Badiani, considerandola l'istigatrice dell'assassinio di suo marito. Il giovane è stato considerato un semplice esecutore. A PAG. 5

Firenze, presentato Donatello ritrovato alle Murate

Una Madonna con bambino del Donatello è stata scoperta nel carcere delle Murate di Firenze. Ieri l'annuncio ufficiale del ritrovamento di Giorgio Bonsanti. Il mondo degli storici e degli appassionati d'arte è a rumore. Qualche esperto tuttavia nutre dei dubbi. A PAG. 5

Ratzinger all'attacco contro i teologi della liberazione

Nuovo attacco di Ratzinger ai teologi della liberazione. Il cardinale ha posto quattro condizioni-capestro per la pubblicazione di 54 opere sulla storia della Chiesa. La collana è patrocinata da ben 127 vescovi latino-americani, spagnoli e statunitensi. A PAG. 8

Dura reazione accompagnata dall'invito a cambiar rotta

Craxi a Gheddafi: «Reagiremo con le armi a minacce d'attacco»

Affrontato il dopo-Chernobyl: «La sicurezza viene prima di ogni altra esigenza» Ripresa la polemica sui tassi d'interesse sproporzionati, «bisognerà provvedere»

ROMA — Craxi ha risposto ieri alle nuove minacce di Gheddafi con un duro avvertimento ma anche con un «invito pressante a un cambiamento radicale» di politica nella direzione della convivenza pacifica, del realismo, della responsabilità: «Diversamente la grave crisi in atto resterà aperta, ogni previsione difficile, ed anche tutte le relazioni italo-libiche destinate a precipitare in un generale deperimento». Nel discorso che ha pronunciato a Genova (dove ieri si inaugurava la nuovissima aerostazione) il presidente del Consiglio ha colto l'occasione anche per affrontare altri temi centrali del momento: in primo luogo la «questione nucleare» dopo Chernobyl (una catastrofe che «invita ad una nuova e approfondita riflessione»), quindi i risultati del vertice di Tokio e le prospettive della nostra economia. Una nuova polemica contro «i tassi d'interesse assolutamente alti e sproporzionati» è stata inoltre stavolta coronata dalla conclusione che «bisognerà provvedere».

GHEDDAFI — La reazione del leader libico agli «impegni» assunti dai Sette a Tokio è stata — ha detto Craxi — quella «tipica di una visione estremizzata e di una esasperazione che supera ogni sfera di responsabilità». Il «linguaggio fanatico», le «rinnovate minacce» in molte direzioni e anche contro l'Italia rappresentano qualcosa di «profondamente sbagliato»: delle «sfide assurde». Il governo di Tripoli «conosce già la nostra decisione di reagire con mezzi militari contro ogni minaccia di attacco diretta contro di noi, e sa anche o dovrebbe sapere quanti Paesi amici conta l'Italia nel mondo occidentale e nello stesso mondo arabo». Alle minacce comunque Craxi ha opposto anche, come abbiamo già riferito, l'invito alla Libia ad abbandonare una «politica disastrosa» per percorrere invece la strada della «responsabilità e del rispetto delle regole internazionali», che consentirebbe al popolo libico di svolgere «ben altro ruolo, di pace e di progresso, nel Mediterraneo».

CHERNOBYL — Sulle enormi e drammatiche implicazioni dell'incidente Craxi è parso esprimere una po-

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

Espulsi da Londra 3 diplomatici siriani

LONDRA — Tre diplomatici siriani sono stati espulsi dalla Gran Bretagna, e dovranno lasciare il paese entro una settimana, perché sospettati di essere coinvolti in atti di terrorismo. È la prima volta che una misura del genere coinvolge la Siria, da quando Reagan ha minacciato di compiere azioni militari di «ritorsione anti-terroristica» non solo contro Tripoli ma anche contro Damasco e Teheran. L'ambasciata siriana a Londra ha respinto ogni accusa, già nei giorni scorsi il governo di Damasco aveva denunciato quella che ha definito «una campagna internazionale di diffamazione» intesa a favorire il pretesto per un attacco americano o israeliano.

L'episodio al quale è collegata la espulsione dei tre diplomatici da Londra è il fallito attentato contro un Jumbo della compagnia israeliana El Al, il 17 aprile. La Siria era stata chiamata in causa per questo atto sia da Israele che dalle autorità giudiziarie di Berlino-ovest (in seguito alla confessione di due arabi arrestati per gli attentati in quella città). Nei giorni scorsi il Foreign Office aveva chiesto all'ambasciatore siriano Haydar di sospendere la immunità dei tre diplomatici in questione (Zaki Oud, Ahmad Abdul Catif e Mounir Mouna) affinché la polizia potesse interrogarli; Haydar aveva replicato che non c'era nessun elemento che giustificasse una misura del genere e che comunque i tre potevano essere liberamente interrogati all'interno della stessa ambasciata. Ma la polizia britannica ha rifiutato questa offerta, e ieri il Foreign Office ha chiesto l'allontanamento dei tre diplomatici.

La sciagura di Chernobyl

Alla Regione e in Comune il pentapartito rischia la spaccatura aperta sulla questione delle centrali e la politica energetica - Anche Dc e Pri ai ferri corti, il Psdi chiede «verifiche» - Si prepara il corteo di 15 chilometri per l'ambiente e l'energia pulita - Le mozioni presentate dai comunisti

Piemonte, voci di crisi

Le giunte in panne sul nucleare Oggi la marcia da Casale a Trino

MOSCA — Un poliziotto controlla il livello di radioattività sulle gomme di un autobus all'interno della «zona vietata», a circa 30 chilometri da Chernobyl

Dalla nostra redazione

TORINO — Mentre il Consiglio comunale di Trino Vercellese, su proposta della Giunta monocolore comunista, chiede al governo e all'Enel l'immediata sospensione dei lavori per la nuova centrale nucleare, la nube radioattiva fa sentire i suoi effetti anche nel campo politico torinese, e il pentapartito appare allo sbando. Votazioni con esito a sorpresa al Comune e alla Regione Piemonte, spaccature destinate a lasciare il segno, polemiche tra un partito e l'altro, polemiche all'interno dei singoli partiti. E l'infittirsi delle «verifiche». Questo è il quadro.

Tre giorni fa era stato il presidente della Giunta piemontese, il dc Beltrami, a chiedere un chiarimento nella maggioranza dopo il voto con cui la sinistra (pci, psi, dp e verdi) si era pronunciata per la sospensione dei lavori a Trino, contrapponendosi all'ordine del giorno dc, psdi, pri e pli che si limitava a riproporre i problemi della sicurezza. Ora è la volta dei socialdemocratici che vogliono la verifica al livello delle segreterie provinciali: sono scontenti per le «difficoltà» che il Comune di Torino, quelli della cintura e la Provincia incontrano nell'attuazione dei programmi concordati, e aspettano di sapere se negli alleati esiste la necessaria «volontà politica».

Il Psdi non fa cenno nel suo comunicato alla questione nucleare, ma è stato proprio quello il detonatore che ha fatto esplodere in atti politici pubblici le divergenze e le tensioni che covavano sotto la cenere. Martedì notte il pentapartito si era diviso in Consiglio comunale sulla richiesta di «una nuova e attenta valutazione» del piano energetico nucleare italiano alla luce del disastro di Chernobyl: favorevoli pci, psi e dc, contrari gli altri gruppi della maggioranza e i missini. Come conseguenza, un furioso attacco dell'on. La Malfa al Psi, un tentativo piuttosto confuso dell'on. Bodrato di «spiegare» la posizione della Dc, e una nuova bordata del vicesegretario repubblicano diretta questa volta contro gli uomini dello scudo crociato che al Parlamento difendono il piano energetico e a Torino no.

L'unico dato certo in questa babele è, come sottolinea il segretario della Federazione comunista Piero Fassino, «la dissolvenza del pentapartito». Siamo giunti al punto che alla Regione Piemonte le divisioni interne alla maggioranza «impediscono al governo piemontese — è il capogruppo del Pci Rinaldo Bontempi a rilevarlo — di assumere decisioni adeguate alla gravità di un problema, come quello della centrale nucleare, che interessa l'intera popolazione». E' sempre più evidente, insomma, l'incapacità di questa maggioranza di far fronte alla situazione complessa e delicata che il Piemonte sta vivendo.

Oggi, sul 15 chilometri da Casale Monferrato a Trino, si svolgerà la marcia promossa dal comitato per il controllo popolare sulle scelte energetiche, alla quale il Pci partecipa con una sua piattaforma autonoma, chiedendo la sospensione dei lavori e la conferenza nazionale sull'energia. Al Consiglio comunale di Trino, la scorsa notte, al termine di una seduta estenuante, la maggioranza Pci-Psdi ha approvato la richiesta che si fermino subito i lavori per la centrale: se ciò non avverrà, saranno poste in atto «tutte le iniziative amministrative e politiche per il raggiungimento dello scopo». Considerazioni apparse strumentali hanno indotto Dc e Psi a votare i rispettivi ordini del giorno: anch'essi, comunque, chiedono che sia interrotta l'attività nel cantiere nucleare.

Pier Giorgio Betti

MILANO — Montagna di verdure «contaminate» all'Ortomercato

D'Alema: nuova riflessione dopo il voto congressuale

BARI — Sul nucleare, «la mia opinione è che non ci si possa accontentare del voto congressuale». Lo ha affermato Massimo D'Alema, membro della segreteria nazionale del Pci, in un'intervista ad un settimanale pugliese. Il voto del congresso comunista — dice D'Alema — «è un voto che rende necessario un approfondimento, perché la spaccatura è stata talmente ampia, la maggioranza dei voti talmente risicata, che non mi pare si possa tranquillamente considerare chiusa la questione».

Chiarante: entro quattro mesi la conferenza sull'energia

ROMA — Il disastro di Chernobyl ripropone la necessità di una fase di riflessione e di riconsiderazione «che consenta un esame delle politiche energetiche e di quelle di sicurezza». Lo ha scritto Giuseppe Chiarante, membro della segreteria del Pci, sul numero di «Rinascita», in edicola domani. Chiarante chiede la convocazione entro 4 mesi di una conferenza nazionale sulla politica energetica.

Bodrato: non chiudere gli occhi davanti a fatti imprevisti

TORINO — Sarebbe un grave errore — ha detto Guido Bodrato, vicesegretario della Dc — chiudere gli occhi davanti a fatti non previsti con questa frequenza e alle loro conseguenze. Per questo la Dc — ha aggiunto Bodrato — chiede che il governo, prima di ogni decisione, approfondisca le cause della sciagura di Chernobyl e ne accerti la rilevanza.

Mantova contro la centrale

Gigantesca fiaccolata ieri sera - Una manifestazione così imponente non si vedeva da decenni - Rapporto di 10 studiosi denuncia i rischi del progetto dell'Enel

Dal nostro inviato

MANTOVA — Dovevano essere «mille luci contro la centrale nucleare», ma si è visto subito, alle 21 di ieri sera nel piazzale antistante la stazione della autocorriere che di fiaccole se ne sarebbero accese molto di più. Almeno 15 mila, alla fine, che hanno inondato Mantova, il suo stupendo centro storico, illuminato, è il caso di dirlo, dalle luci della ragione. Il no al programma governativo, sostenuto della Regione Lombardia, di insediare nel basso Mantovano una centrale atomica da 2mila megawatt è arrivato, dopo una infinita serie di pronunciamenti, nel modo più eloquente e spettacolare. Una manifestazione tanto imponente nella città del Gonzaca non si vedeva, dicono molti con i capelli grigi, dal 1948. Senz'altro l'incidente di Chernobyl ha giocato un ruolo importante nel convincere anche i più indecisi, ma non va dimenticato che oltre il 90 per cento delle popolazioni dei comuni mantovani interessati all'insediamento nucleare si erano già pronunciati per il no. Il lungo corteo di gente venuta anche da Milano, dal Piemonte, dal Veneto e dall'Emilia ha riempito le vie del centro. L'iniziativa promossa dai comitati antinucleari di base di Mantova, Cremona e Reggio Emilia ha avuto l'adesione immediata del Pci, della giunta comunale di Mantova, delle organizzazioni produttive della provicia, della Dc, del Psi, di Dp e del Partito radicale. La città si è riempita di fiaccole e palloncini colorati, striscioni e slogan del tipo «La nostra vita non è in vendita», la gente alla finestra e sui marciapiedi delle strade ha seguito il corteo per oltre un'ora e mezza. Troppo piccola piazza Erbe per contenere la folla. Prima dell'allegra kermesse popolare che ha concluso la serata hanno parlato esponenti di gruppi ambientalisti, scienziati, uomini politici. La giornata antinucelare di Mantova era iniziata al mattino nella sede della Provincia dove il comitato tecnicoo scientifico incaricato di seguire le indagini condotte dall'Enel sul luogo più adatto a ospitare la futura centrale, aveva presentato le proprie contestazioni al Piano energetico nazionale. Dieci esperti di altissimo hanno bocciato le ipotesi dell'Enel «in quanto basate su un approccio obsoleto e largamente riduttivo e non idoneo ad offrire alcuna garanzia che l'eventuale insediamento sia compatibile con la salute delle persone, la stabilità degli ecosistemi, l'utilizzazione delle risorse naturali e della zona e le attività produttive esistenti e prevedibili al suo interno». I tecnici del comitato affermano allarmati che il problema della sicurezza è del tutto trascurato. L'Enel non prende neppure in esame la possibilità di un incidente simile a quello di Chernobyl, ossia la fusione parziale o totale del nocciolo del reattore. Lo scenario di rischio che si prospetta rimane avvolto in un inquietante mistero.

Il professor Ignazio Tabacco, incaricato di geofisica applicata all'università di Milano, ha denunciato l'assoluta inadeguatezza delle norme tecniche previste dall'Italia.

Davanti ai rischi connessi all'installazione di una centrale nel Mantovano (problema del Po, della falda acquifera, impatto delle torri di raffreddamento) i Comuni, e la Provincia di Mantova all'unanimità, hanno chiesto di sospendere i lavori di localizzazione.

Sergio Ventura

Il grande dubbio della Germania

A Bonn un dibattito che investe il futuro

Dal nostro inviato

BONN — «Da noi non potrebbe mai succedere»: il riflesso condizionato è stato la prima reazione ufficiale, prima ancora che si sapesse "che cosa" era accaduto veramente». Lo ha detto il ministro degli Interni Friedrick Zimmermann, mentre il cancelliere Kohl, in viaggio verso Tokio, faceva sapere che al suo ritorno avrebbe «fatto chiarezza» sulla «confusione» che la tragedia di Chernobyl stava sollevando nella patria lontana. «Da noi non potrebbe mai succedere». Si aggiunga però un punto interrogativo e si otterrà l'equazione perfetta dello stato d'animo, oggi, dell'opinione pubblica tedesca. La certezza diventa domanda inquieta, esige risposte.

Allora, è proprio vero che nella Repubblica Federale «non potrebbe mai succedere»? Klaus Traube, uno scienziato che un tempo fu fautore del nucleare e ora non lo è più, risponde così: «L'argomento che qui da noi un incidente del tipo di Chernobyl non potrebbe accadere perché abbiamo altri tipi di reattori nucleari è giusto e sbagliato nello stesso tempo. È esatto che "lo stesso tipo" di incidente non può verificarsi: qui, nei reattori ad acqua, per esempio, non c'è grafite che possa bruciare. Ma anche nei nostri reattori può verificarsi una catena di "eventi improbabili", che non possono essere previsti e che possono portare ad un non funzionamento del raffreddamento ad acqua, cosicché il nucleo può restare per giorni senza raffreddamento. In nessun tipo di reattore un'eventualità del genere può essere esclusa con la sicurezza del 100 per cento».

Non esiste, allora, una «soglia assoluta della sicurezza»? È vero che le centrali nucleari nella Repubblica Federale (20 in funzione, 5 in costruzione, 7 in progetto) sono più «sicure» che altrove, le più «sicure» del mondo dopo quelle giapponesi, si dice. Hanno un sistema protettivo esterno molto solido, ma soprattutto un sistema di «ridondanze» giudicato il migliore realizzabile. La «ridondanza» significa che ogni sistema da cui dipende la sicurezza, in particolare verso l'eventualità della fusione del nucleo, è moltiplicato per due, per tre o per quattro. Se fallisce il primo, c'è il secondo, poi il terzo, o il quarto. Ma —primo dubbio legittimo — la «ridondanza» garantisce davvero una sicurezza al 100 per cento? Anche il «Challenger», la navetta spaziale Usa, è stato ricordato, aveva una «ridondanza quattro» per tutti i circuiti di controllo, eppure è esploso perché non erano ridondanti (e come potevano esserlo?) i razzi a combustibile solido. Così come un qualsiasi jet ha ridondanze alte per i sistemi di controllo, cosa che certo non impedisce che, se per esempio esplode una bomba a bordo, precipiti.

Inoltre, tutti i sistemi, anche i più perfezionati e automatizzati, includono il «fattore uomo»: un errore di giudizio, una percezione inesatta, perfino una distrazione possono compromettere rovinosamente la catena degli automatismi. Qualche tempo fa nella centrale di Brunsbüttel, a nord-est di Amburgo sull'estuario dell'Elba, mentre c'era una partita alla tv suonò il segnale d'allarme. Il personale, davanti al televisore, pensò a una reazione di ipersensibilità dei sensori di allerta e qualcuno, semplicemente, andò a spegnere il sistema di interruzione automatica della fusione controllata. Non era un fenomeno di ipersensibilità, un guasto c'era davvero. Ci fu una fuga di radioattività. Poca cosa, ma solo perché la partita, nel frattempo, era finita. Dal 1977 sono stati registrati 141 «piccoli» incidenti, uno dei quali, però, ha provocato una vittima. Quelli avvenuti fino all'83 erano stati tutti classificati di grado inferiore, C o B, ma in quell'anno fu registrato, per la prima volta, un incidente di grado A.

Siamo ben lontani dalle dimensioni del «Gau» (Grösster Anzunehmender Unfall, infortunio di grandi proporzioni), come il linguaggio tecnico definisce un incidente con sensibile dispersione di radioattività, e ancora più lontani dal «Super-Gau» che è stato Chernobyl. Ma quell'eventualità è proprio esclusa?

Non in linea di principio assoluta, ammettono i pronucleari (e d'altra parte se non esistesse la possibilità non ci sarebbe neppure la definizione, perché non si dà nome alle cose che non esistono), ma le sue probabilità sono sull'ordine di una su alcuni milioni. Più o meno quella che ha un cittadino a passeggio nel centro di Colonia di essere colpito da un aereo che cade.

Una probabilità su alcuni milioni: detto così sembra convincente. Molto meno lo è se, come ricordano gli antinucleari, si considera il fatto che le 20 centrali in esercizio in Germania lavorano a pieno ritmo, in media, da molti anni, alcune da più di 20, hanno accumulato «parecchi milioni» di ore di esercizio e tante più ne hanno davanti.

Senza contare che il «fattore uomo» va messo nel conto non solo nel senso degli errori, ma anche in quello delle intenzionalità: quanto sono protette — e proteggibili — le centrali da attentati, sabotaggi o peggio, azioni di guerra? Secondo Erhard Eppler, il più noto militare antinucleare tra le file della Spd, «per un paese che mediante la distruzione di una dozzina di reattori nucleari potrebbe essere reso inabitabile, la parola "difese" è quasi priva di senso».

C'è poi quel tanto di imprevedibile che è contenuto in una scienza, quella della fusione nucleare, ancora tutto sommato molto giovane. Dieter Teufel, dell'istituto per la ricerca sull'energia e l'ambiente (Ifeu) di Heidelberg, contesta la consolante (per i tedeschi) certezza che il «Super-Gau» di Chernobyl sia avvenuto a causa delle caratteristiche «deboli» specifiche di quel tipo di reattore. Esso, anzi — secondo quello che ha scritto nel 1983 la rivista specializzata «Atomwirtschaft» — avrebbe avuto addirittura un «vantaggio» sotto il profilo della possibilità di controllo e di arresto precoce di un processo di fusione spontanea del nucleo. Un reattore ad acqua leggera del tipo esistente in Germania — sostiene Teufel — fonderebbe, dopo un incidente, in tempi ancora più veloci. Ed è del tutto imprevedibile, allo stato delle conoscenze, il comportamento di reattore del tipo «veloce» come quello già realizzato, ma non ancora in funzione, a Kalkar, in Renania.

Sono soltanto cenni di una discussione che si colloca su un livello tecnico e specialistico molto alto, e che è ovviamente destinata a proseguire per molto tempo. Ma le inquietudini che la tragedia di Chernobyl ha diffuso sulla Germania richiedono invece semplificazioni e criteri di giudizio per marciare, in una direzione o nell'altra, attraverso il grande dubbio del nucleare. Grande dubbio che è sempre esistito: Germania Federale si è sviluppato il più potente movimento antinucleare d'Europa, che ha avuto e ha un'influenza sui rapporti politici tradizionali, quanto e forse più del movimento per la pace. Si tratta di vedere, ora, se Chernobyl al grande dubbio ha dato solo frontiere più ampie, oppure se ne costituisce una modificazione di sostanza. In una parola, se l'effetto del «fall-out» politico di Chernobyl sarà una revisione radicale dell'esistente e del futuro dell'energia nucleare nella Repubblica Federale.

Paolo Soldini

(1-continua)

Quando il cinema immagina catastrofi non immaginarie

Da «Sindrome cinese», in televisione tra 15 giorni, a «Silkwood» a «The day after»: una produzione spesso scomoda e avversata che ha cercato di dire di più sui rischi

Si riparla di Sindrome cinese. *Del film di James Bridges che vedremo in tv tra due settimane; e dell'espressione scelta per il titolo, una nozione scientifica assurta a simbolo di catastrofe mondiale. Più di uno spettatore italiano, quando il film uscì nelle sale, si domandò infatti che cosa c'entrasse la Cina con l'incidente nucleare narrato. Le vicende di questi giorni hanno ampiamente chiarito le dimensioni sovranazionali che possono assumere le fughe radioattive; ma nell'eventualità di una fusione completa del nocciolo nucleare la cosiddetta «sindrome cinese» potrebbe in teoria diventare realtà. Nel caso di un «meltdown» (la parola veniva usata proprio da Jack Lemmon, direttore della centrale, in una scena del film) gli aghi d'uranio fonderebbero e così il magma prodotto e i materiali di fissione frantumerebbero la base d'acciaio della campana. Da quel momento in poi, una massa radioattiva enorme potrebbe diffondersi nelle falde acquifere arrivando, in linea più o meno retta, fino alla Cina. In quanto al territorio americano, un intero stato come la Pennsylvania risulterebbe distrutto.*

Uno scenario impressionante, che il film di Bridges — interpretato dai bravi Jack Lemmon, Jane Fonda e Michael Douglas — adombrava con lo stile serrato, vigoroso, tipico del vecchio cinema americano di impianto democratico. Che l'ipotesi svelata dal film non fosse poi così campata in aria — come pur qualche dirigente statunitense aveva cercato di sostenere in polemica con il produttore Michael Douglas — lo si capì appena qualche settimana dopo la «prima» di Sindrome cinese, *quando l'incidente nella centrale di Three Miles Island, vicino ad Harrysburg, riaprì clamorosamente il dibattito sulle fonti d'energia.*

Jack Lemmon e (nel tondo) Jane Fonda in «Sindrome cinese»

Ma c'è un altro film recente, e commercialmente sfortunato, che racconta i rischi della contaminazione da «mancato controllo» degli impianti. Lo interpretò nel 1983, quattro anni dopo Sindrome cinese, *Meryl Streep, ormai diva consacrata di Hollywood; il film era* Silkwood, *storia di una giovane operaia perita misteriosamente dopo aver scoperto che nella sua fabbrica, affiliata alla potentissima corporation nucleare Kerr-McGee, il controllo era praticamente nullo. Chi ha visto il film rammenterà che in quella fabbrica dell'Oklahoma la gente si beccava dosi massicce di radiazioni perché tecnici compiacenti «ritoccavano» le lastre di fusione delle sbarrette di plutonio destinate ai reattori nucleari, facendo passare per buone anche quelle difettose. Forse l'incidente d'auto nel quale morì nel 1974 non fu opera di un killer al soldo dell'azienda, ma ciò conta poco: Karen Silkwood era paurosamente contaminata (8 «nanocuries», forse di più), «cotta», e quindi destinata a finire rapidamente i suoi giorni in un letto di ospedale.*

Ancora una volta il cinema anticipava, di pochissimo, una svolta nella politica energetica del governo americano. Qualche mese dopo l'arrivo del film sugli schermi americani, l'autorevole rivista Time, *prendendo spunto proprio da* Silkwood, *pubblicò una dettagliata inchiesta di Peter Stoler con la quale informava i lettori che, di fronte ai rischi di contaminazione e ai modesti risultati raggiunti negli ultimi cinque anni (13% del fabbisogno di elettricità), il governo statunitense aveva deciso di ridurre progressivamente il numero delle centrali nucleari. Era l'inizio di quello che in gergo venne chiamato «nuclear plug», il «tappo nucleare». Nel giro di pochi mesi si sarebbe stata bloccata la costruzione di altre 48 centrali già previste. Il servizio si chiudeva ricordando che, al termine dell'inchiesta voluta dal sindacato e del processo intentato dal padre di Karen Silkwood, la Kerr-McGee era stata condannata a pagare agli eredi della ragazza, i tre figli, qualcosa come 10 milioni di dollari.*

Un possibile ciclo televisivo su «cinema e radioattività» potrebbe essere chiuso da un terzo film, anch'esso snobbato dal pubblico, apparso due anni fa di soppiatto nelle nostre sale: si chiama Atomic café, *«caffè atomico», ed è un lungometraggio, firmato da tre giovani cineasti statunitensi di sinistra, costruito «montando» il materiale propagandistico in favore della Bomba prodotto in America nel quindicennio 1945-1960. A dire il vero, con* Atomic café *siamo più dalle parti della «paura nucleare» legata alla bomba atomica, che al tema delle fughe radioattive, ma è egualmente impressionante riscontrare come la tanto decantata informazione occidentale, in quegli anni di paranoia anticomunista, piegasse la verità alle versioni di comodo. Un episodio del film mostra infatti il tipo di «informazione» irresponsabile data dalla radio in occasione di un'innaffiata radioattiva patita dalla cittadina di Saint George grazie ad una «imprecisa» previsione meteorologica. Di più: in un altro spezzone della pellicola (rigorosamente vero) vediamo una squadra di terrorizzati marines lanciata sul «punto nero» di una esplosione sperimentale nel deserto californiano. Una tempesta di polvere e detriti radioattivi li centra in pieno: chissà in quanti avranno avuto il tempo di invecchiare?*

Immagini autentiche e immagini di finzione: ma un unico importante punto di vista, a testimonianza di un cinema capace di mettere d'accordo il grande spettacolo con l'impegno civile. Anche se, parlando con noi del successo di The day after, *il giovane regista Nicholas Meyer commentò amaramente: «Non è molto gratificante scoprire che il cinema è stato l'unico mezzo attraverso il quale la gente ha potuto sapere qualcosa di più preciso sui rischi della catastrofe nucleare». Come dargli torto?*

Michele Anselmi

La sciagura di Chernobyl

Dall'Urss: molti paesi hanno corso un pericolo

Dispacci della Tass ammettono il carattere internazionale dei problemi sorti a Chernobyl

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Emergono ora, anche sulla stampa sovietica, le prime riflessioni a più ampio respiro sulla gravità delle ripercussioni ecologiche dell'incidente nella centrale atomica ucraina. «Quello che è accaduto nella centrale di Chernobyl — scrivono i corrispondenti della Tass dalla zona — ci costringe di nuovo a riflettere quanto colossali siano le forze legate alla energia atomica. Anche in caso di una sua utilizzazione pacifica, questa energia richiede un eccezionale controllo. Perfino la quantità irrilevante di radioattività che si riversi nell'ambiente naturale può essere all'origine di una grande tragedia». I programmi nucleari sovietici non saranno certamente fermati ma non c'è dubbio che Chernobyl è destinata ad aprire più d'un fronte di discussione anche all'interno dell'Urss.

Continua pertanto l'opera di messa a punto della versione *politica* degli avvenimenti che hanno seguito l'esplosionedel quarto blocco della centrale. Ieri la *Pravda* riportava l'affermazione del presidente del consiglio dei ministri della Repubblica ucraina, A. Liashko, secondo cui il ritardo informativo fu dovuto al fatto che «comunicazione dell'incidente venne data immediatamente dopo che specialisti autorevoli, giunti da Mosca a Chernobyl avevano formulato la "diagnosi"». Ore preziose sarebbero così trascorse per l'assenza in loco di specialisti in grado di formulare una diagnosi tempestiva. Ecco già un terreno di riflessione molto importante per la futura discussione sulla sicurezza degli impianti, anche se il dirigente ucraino giustifica l'accaduto affermando che «In una tale situazione non c'è posto per la fretta, non sono ammissibili conclusioni affrettate».

Nello stesso tempo comincia ad emergere un'altra cosa che era rimasta finora in ombra nelle comunicazioni destinate all'interno del paese: e cioè che la nube radioattiva è andata a spasso per l'Europa. Nei giorni successivi all'incidente i mass media avevano infatti risposto con durissime repliche alla «campagna di isteria antisovietica» organizzata da «centrali occidentali» attorno alla vicenda. Ma ora emerge anche dai dispacci della Tass la non secondaria circostanza che altri paesi si sono trovati in pericolo (reale o potenziale). Il grande rilievo interno dato alla conferenza stampa del direttore generale dell'agenzia internazionale per l'energia atomica, Hans Blix (che è andata in onda integralmente venerdì scorso alla tv sovietica, dopo il telegiornale delle 21) non solo si spiega col suo contenuto «tranquillizzante», ma anche con il riconoscimento del carattere internazionale dei problemi sollevati dall'incidente. Ieri la Tass ha informato che «una parte insignificante di residui radioattivi si è diffusa con le correnti d'aria anche a distanze superiori (da quelle delle repubbliche di Bielorussia e Ucraina, ndr.) ed è ricaduta sul territorio di Polonia, Romania e di alcuni paesi scandinavi, dove si è registrato un leggero aumento dei livelli di radioattività, anche esso non pericoloso per la popolazione».

Continuano parallelamente a giungere notizie di riduzione dei livelli di radioattività sia sul luogo dell'incidente, sia nella zona evacuata, mentre sembra intensificarsi il sistema dei controlli e delle misurazioni. Al di fuori del cerchio di 30 chilometri i lavori agricoli continuano, ma le aree sono state «rigorosamente definite» e la radioattività nei terreni è sottoposta a controlli ripetuti. Analisi della composizione isotopica delle radiazioni confermano che esse contengono elevate quote di iodio 131 e hanno suggerito di istituire doppi controlli sul latte, sia al momento della raccolta che al momento della lavorazione. Si teme tuttavia che il dilavamento del terreno radioattivo provocato da eventuali piogge possa inquinare il fiume Priprat ed è su una lunga estensione delle sue rive che si stanno svolgendo lavori di innalzamento degli argini.

Le Isvestia pubblicano intanto (con foto) una commovente intervista con il capo della squadra dei pompieri Leonid Teliatnikov, che condusse la prima lotta contro l'incendio. È uno dei 18 che giacciono in condizioni critiche. Per quattro ore è rimasto esposto a radiazioni fortissime. «Facciamo quello che possiamo», dicono i medici. Sembra confermata la notizia di un terzo morto, il primo deceduto per le radiazioni. Lo avrebbe detto, giovedì scorso, ad un giornalista jugoslavo il viceministro sovietico della sanità Evghenij Vorobiov. Il decesso sarebbe avvenuto tre giorni dopo l'incidente in un ospedale di Kiev. E un quarto decesso, sempre per le radiazioni è stato segnalato dal presidente del consiglio di amministrazione dell'agenzia Novostj.

Giulietto Chiesa

A partire da questa sera dovrebbe lasciare la Puglia e dirigersi verso il mare Egeo

La nube-bis sfiora l'Italia

Ma l'emergenza non è finita I divieti restano in vigore

Dalle Regioni giungono notizie confortanti - Solo a Belluno registrata radioattività nei prati - Continuano le polemiche tra gli scienziati e gli esperti

ROMA — La nuova «nube» di Chernobyl, come annunciato l'altro giorno dagli esperti che avevano «allertato» la Protezione civile, è tornata sull'Italia. Ma da stasera dovrebbe effettuare una conversione per uscire dalla Puglia e dirigersi verso il mare Egeo. Era ancora pericolosa? Contaminata? Secondo i dati della Protezione civile c'è stata un'ulteriore diminuzione dei tassi radioattivi. E confermato che il gran correre per i cieli d'Europa da Nord a Sud e da Sud a Nord, ha fatto sì che le masse d'aria provenienti dalla centrale nucleare nei pressi di Kiev scaricassero quasi tutto il loro micidiale contenuto.

Le analisi dell'Ufficio meteo nazionale dell'Aeronautica, hanno permesso di stabilire che la «nube» era tornata spinta da venti deboli (circa quindici chilometri all'ora) provenienti da Nord-Est e si era affacciata sul versante orientale del nostro paese per interessare, subito dopo, le regioni centrali e basse dell'Adriatico e il fronte dell'Appennino.

Sempre gli esperti meteo hanno fatto sapere che, per fortuna, si è trattato di una specie di «toccata e fuga». Dalla notte di oggi, da domani sino a mercoledì, l'Italia sarà interessata dall'anticiclone che porterà alte pressioni e tempo bello. Un nuovo allarme e ulteriori preoccupazioni sembrano per il momento scongiurati. L'emergenza, però, è tutt'altro che finita. Rimangono in vigore i divieti governativi (salvo Sicilia e Sardegna) e rimangono le dure, durissime polemiche tra gli scienziati, gli esperti e i rappresentanti dei vari enti preposti ai controlli e alla lettura dei dati delle strumentazioni. Resta anche irrisolto lo scontro apertosi tra i paesi della Cee che a Bruxelles, per una ferma opposizione della Germania, non hanno raggiunto un accordo sui livelli di radioattività massimi tollerabili sui prodotti agricoli. Tutto resta come prima.

Rimane in piedi anche il dibattito sulle conseguenze della catastrofe radioattiva. Si avranno o non si avranno conseguenze negli anni futuri? Ci sarà o non ci sarà un aumento dell'incidenza radioattiva su tutta una serie di terribili malattie? La professoressa Gloria Campos-Venuti, dell'Istituto superiore di sanità, ha detto: «La "nube" ci ha lasciato un residuo non indifferente che si chiama Cesio 37, Cesio 134, Stronzio 90 e tutti gli altri prodotti della fissione. Si è trattato — ha continuato la studiosa — di un evento straordinario al quale nessuno era preparato. Adesso — ha aggiunto — è il momento di ragionare e lavorare. Prima di tutto, non buttiamo alle ortiche le disposizioni sui divieti. I risultati scientifici diranno quali rischi abbiamo corso e se li abbiamo corsi».

Per i professori Enzo Tiezzi e Franco Laschi, direttore e ricercatore del Dipartimento di chimica dell'Università di Siena, schierati sulle posizioni degli ecologisti e degli antinucleari, «non esiste una soglia (valore-limite al di sotto del quale non si hanno effetti) per l'azione cancerogena delle radiazioni». Dicono i due studiosi che «soltanto il "livello zero" è indiscutibilmente privo di conseguenze sanitarie». Per il resto, anche le piccole radiazioni possono «indurre in errore le cellule». Il prof. Enzo Boschi, docente di fisica e presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, dopo la dichiarazione al nostro giornale dell'altro giorno è intervenuto di nuovo nella discussione a proposito dell'eventualità di un fenomeno che ormai tutti chiamano (con il titolo di un film) della «sindrome cinese»: e cioè lo sprofondamento dell'uranio di Chernobyl nel terreno. Ha detto Boschi: «Se anche l'uranio dovesse penetrare nel terreno, non succederebbe niente perché la terra al suo interno è già fortemente radioattiva. Difficile che l'uranio raggiunga i fiumi che scorrono — ha detto ancora Boschi — a cento chilometri di profondità. Anche se questo dovesse accadere (sembra che l'ipotesi sia ormai completamente esclusa) scorrerà e finirà nei sedimenti marini».

Dopo le polemiche dell'altro giorno, il direttore dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Cnr prof. Colacino e il prof. Metalli, direttore della divisione scienze ambientali dell'Enea, hanno spiegato ai giornalisti che, contrariamente a quel che avevano scritto alcuni giornali (contraddizione nella lettura dei dati sulla radioattività da parte dei due enti) «non esiste e non è mai esistita alcuna diversità di interpretazione nelle misure effettuate dai nostri laboratori». I due esperti hanno precisato di «convenire sul fatto che la grandezza significativa dal punto di vista sanitario è la dose efficace globale al corpo intero degli individui, grandezza che non è mai andata al di là del doppio, rispetto alla dose efficace derivante dal fondo naturale». La Protezione civile, dal canto suo, ha fornito ai giornali una nota supplementare a quelle solite quotidiane, per sottolineare con soddisfazione le dischiarazioni di uno dei magistrati che hanno aperto una inchiesta sui dati forniti in questi giorni. La Protezione civile ha detto di avere accolto con soddisfazione la dichiarazione nella quale si diceva che, da una prima verifica, «la magistratura si era fatta l'idea che i dati diramati dalla Protezione civile erano stati sostanzialmente obiettivi». I magistrati tuttavia, continuano la loro inchiesta. Ieri a Roma hanno, tra l'altro, ordinato la chiusura di tre ristoranti del centro storico che avevano servito, ai clienti, vari tipi di insalate proibite dal ministero della Sanità.

Wladimiro Settimelli

I rilevamenti della radioattività

Ecco i valori (espressi in nanocurie) resi noti dal Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile sulla presenza di «iodio 131»

NELL'ARIA

	3/5	4/5	5/5	6/5	7/5	8/5	9/5	Ieri
NORD	0,5	0,2	0,08	0,03	0,03	0,05	0,03	0,008
CENTRO	0,1	0,05	0,10	0,08	0,03	0,02	0,02	0,016
SUD	0,1	0,05	0,13	0,05	0,03	0,03	0,02	0,012

(Il valore che consiglierebbe misure prudenziali è di 3,5 nanocurie per metro cubo. Con valori superiori a 35 per metro cubo per settimana scattano per legge provvedimenti cautelativi)

NEI VEGETALI

	3/5	4/5	5/5	6/5	7/5	8/5	9/5	Ieri
NORD	70	50	97	98	94	94	108	79
CENTRO	50	30	63	68	61	39	32	36
SUD	10	15	24	55	59	35	26	31

(Il valore oltre il quale sono opportune misure prudenziali è di 15 nanocurie per kg. rilevate lungo l'arco di una settimana. Il valore oltre il quale scattano provvedimenti è di 150 nanocurie per kg in una settimana)

NEL LATTE

	3/5	4/5	5/5	6/5	7/5	8/5	9/5	Ieri
NORD	2,5	7	6	4,4	7	8	12	10
CENTRO	2	4	4	3,6	4,5	5	6	3
SUD	0,2	1,4	4	4,5	14,1	15	9	10

(I valori che consigliano misure prudenziali sono oltre i 15 nanocurie per litro per settimana. Provvedimenti di legge scattano oltre i 150 per litro per settimana)

MOSCA — La centrale di Chernobyl e (nel tondo) Leonid Teliatnikov, uno dei vigili del fuoco accorso per spegnere l'incendio, ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale

Il danno agricolo va oltre le cifre

L'evolversi della situazione creatasi a seguito del disastro ecologico di Chernobyl mostra elementi di estrema gravità e grande preoccupazione anche per quanto riguarda l'agricoltura. Al danno economico, che è nella misura di centinaia di miliardi, si aggiunge innanzitutto l'offuscamento della prospettiva e dell'immagine delle produzioni italiane. Nonostante reiterate dichiarazioni rassicuranti da parte governativa l'incertezza e la disinformazione continuano a regnare sia per quanto riguarda il ritiro dei vegetali sottoposti alle misure restrittive e ancor più per ciò che riguarda l'uso del latte ed il controllo su di esso. I centri di ritiro dei vegetali contaminati hanno cominciato ad operare, ma si temono speculazioni non essendo ancor sufficientemente chiaro all'opinione pubblica quali debbano essere i prodotti da considerare contaminati. Ad aggravare la situazione concorrono le decisioni comunitarie che ancora una volta sono più che rigorose solo verso le produzioni italiane.

Noi comunisti riteniamo che il governo italiano in sede comunitaria debba comunque esigere che sia fatta una informazione puntuale e rigorosa sul grado di contaminazione e di effettivo rischio in tutti i paesi della Comunità e siano stabiliti criteri di uniformità sul rilevamento degli indici di inquinamento, in modo da ottenere un quadro in cui si possano riconoscere i dati riferiti a singole regioni. L'azione della Comunità deve essere tesa a salvaguardare innanzitutto la salute dei cittadini, a garantire e regolare l'approvvigionamento dei generi alimentari, a tutelare il lavoro dell'impresa agricola e deve altresì impedire che insorgano forme speculative nella commercializzazione delle derrate alimentari.

Ma per chiedere i succitati impegni agli organismi comunitari il governo italiano deve innanzitutto operare di conseguenza sul piano nazionale. Esso deve rimuovere le cause che finora hanno suscitato giuste critiche al suo operato per quanto riguarda la divulgazione dei dati sugli indici di contaminazione e le misure restrittive che, adottate senza un coordinamento tra i ministeri interessati, hanno prodotto confusione, accaparramento di merci, speculazioni e danni non necessari specialmente all'agricoltura.

Marcello Stefanini
responsabile della sezione Agraria Pci

Si specula sul latte fresco Verdure, crollano le vendite

Nonostante le assicurazioni del ministro Pandolfi ancora non sono pienamente in funzione i centri Aima per il ritiro delle merci invendibili - La gente rifiuta perfino arance e mele

ROMA — Agricoltori ed allevatori italiani restano sotto pressione. Avevano tirato un sospiro di sollievo alla notizia che era stato trovato alla Cee un compromesso che dava di nuovo via libera alle esportazioni, ma ieri è arrivata la doccia fredda. Quell'accordo è saltato prima di nascere, tutto da rifare. L'Italia è il maggiore esportatore europeo di frutta e di verdura: le restrizioni, prolungate nel tempo, rischiano di strangolare l'agricoltura nazionale. Già con i tetti fissati nella laboriosa trattativa comunitaria di venerdì notte sarebbe stato problematico riaprire davvero le frontiere ai prodotti italiani. Ora la saracinesca è calata di nuovo.

In base al primo accordo si sarebbe potuta esportare, almeno in teoria, buona parte delle verdure del Centro e del Sud. I tassi rilevati venerdì erano inferiori a quelli stabiliti dai paesi Cee, erano superiori solo al Nord. Questo non avrebbe, da solo, garantito il ritorno alla normalità. Sarebbe stato uno spiraglio, anche se, ammesso che finalmente un'intesa a livello comunitario si trovi, ci saranno da superare le più che comprensibili resistenze dei consumatori europei. Saranno disposti ad acquitare prodotti che anche in Italia hanno difficoltà a trovarsi un mercato? È una situazione difficilissima che fa vivere all'agricoltura il periodo peggiore degli ultimi anni.

Stanno entrando in funzione i centri Aima, ma non in modo uniforme sul territorio nazionale e non tutti funzionano a dovere. Vediamo cosa succede per latte e verdure.

LATTE — Le maggiori difficoltà le patisce ancora la produzione del Mezzogiorno costituita in buona parte da latte di bufala che viene utilizzato per le mozzarelle e i formaggi freschi. Alla Confcoltivatori sono arrivate ripetute segnalazioni di tentativi di speculazione in Campania. Le campagne sono battute dai camion di aziende di trasformazione: gli allevatori vengono sconsigliati di portare la merce ai centri Aima, sono gli stessi piazzisti che ritirano il prodotto con l'«accordo» che sia il produttore a pagare le spese di trasporto e di trasformazione. A che prezzo? Se ne parlerà. La truffa è evidente, eppure pare che funzioni. Soprattutto perché, sempre in Campania, molte industrie si rifiutano di rispettare gli impegni soliti con gli allevatori e fanno una specie di serrata non ritirando nemmeno un litro di latte. La Confcoltivatori ha già chiesto al ministro Pandolfi di fare pressioni sui prefetti perché rompano questa catena.

VERDURE — È dall'inizio della settimana che il ministero dell'agricoltura dice che sono aperti i centri Aima. In realtà ancora ieri parecchie zone rimanevano scoperte. Remo Mastandrea dell'Uiapoa (Unione dei produttori ortofrutticoli e di agrumi) fornisce la «mappa Aima»: tutto bene in Emilia, assai meno in Toscana, quasi niente in Campania, decisamente male in Puglia. In Sicilia ieri mattina ha cominciato a funzionare qualche centro, ma poi li hanno chiusi perché la sera precedente il governo aveva dichiarato l'isola, insieme alla Sardegna, libera dai divieti alimentari di Degan. Per gli agricoltori di queste due regioni la revoca dell'ordinanza può addirittura risolversi — sostengono all'Unione ortofrutticoli — in un danno maggiore: se i centri Aima non ritirano, a chi possono rivolgersi gli agricoltori che si ritrovano tra i piedi ortaggi ormai non commercializzabili e conservati solo nella prospettiva di un ritiro Aima? Bisognerà aspettare i prossimi giorni per vedere, inoltre, se i consumatori accetteranno o meno questa merce «liberalizzata». E poi, chi garantirà che è tutta di provenienza isolana?

Problemi ci sono anche per la distruzione delle verdure. Mancando una direttiva ministeriale precisa, ogni Unità sanitaria locale interpreta a suo modo. Nel Veneto ad esempio l'apertura dei centri Aima è avvenuta in ritardo perché alcuni comuni e aziende municipalizzate non volevano accettare la merce sospetta. A Nola volevano che gli agricoltori, prima di consegnare il prodotto, dichiarassero che non sarebbe stato interrato.

PREZZI — Nei negozi e nei mercati rimangono sui livelli eccezionali dei giorni passati quelli degli ortaggi «alternativi». Ai mercati generali di Roma c'è stato un crollo di vendite del 70%. Paradossalmente la gente rifiuta tutto, perfino arance, mele, pere. Gli agricoltori, invece, temono che l'Aima ritiri i prodotti non ai prezzi del venerdì precedente l'ordinanza Degan, come era stato prospettato in un primo tempo, ma a livelli più bassi. Se fosse così — dicono alla Confcoltivatori — non varrebbe la pena raccogliere ancora le verdure, soprattutto gli asparagi.

CONSUMATORI — L'Unione nazionale consumatori prende una posizione controcorrente ed invita tutti a mangiare di tutto, ortaggi di qualsiasi tipo e latte compresi. «I livelli di radioattività sono irrisori — dicono — e quindi il panico suscitato dall'ordinanza Degan è del tutto immotivato». L'associazione chiede, infatti, che quell'ordinanza del 2 maggio venga sospesa subito su tutto il territorio nazionale.

Daniele Martini

Tra gli sfollati che hanno perduto tutto

A Kopilov il presidente del soviet regionale di Kiev annuncia agli evacuati da Pripyat che l'incendio è finito - «L'emergenza è passata, il futuro è una grande incognita» - L'assedio della gente ai giornalisti stranieri per avere maggiori informazioni

Dall'inviato dell'Ansa

KOPYLOV (Kiev) — La notizia che è cessato completamente l'incendio nel reattore numero quattro della centrale atomica di Chernobyl viene data ai giornalisti esteri (i primi che abbiano potuto avvicinarsi alla zona del disastro) venerdì pomeriggio, proprio mentre inizia il viaggio di ritorno da Kopylov a Kiev. «Passata l'emergenza, il futuro si presenta come una grande incognita», ha detto un accompagnatore.

«L'avaria alla centrale nucleare è sotto controllo», ha affermato con un'espressione di sollievo il presidente del soviet regionale di Kiev, Ivan Pliushc, di fronte a centinaia di persone evacuate dalla città di Pripyat, 25 mila abitanti, circa dieci chilometri dalla centrale nucleare dove il 26 aprile l'esplosione di un reattore ha provocato un disastro ecologico le cui dimensioni si potranno valutare solo in futuro. Gli abitanti del villaggio agricolo costruito nel 1918, proprio all'inizio della collettivizzazione, condividono le preoccupazioni degli evacuati. I giornalisti che dovevano fare interviste, avere notizie sul modo in cui è avvenuta l'evacuazione, sulle nuove condizioni di vita, finiscono per dover essere loro a dare informazioni. Più di ogni altro è «sotto pressione» il presidente del soviet regionale. Ma si capisce subito che il ritorno alla normalità è un punto interrogativo al quale la scienza per il momento non può rispondere.

I primi a capire che non si tratterà di una «sistemazione temporanea» sono proprio le persone anziane. Mantengono la loro dignità, non si assiste a scene di disperazione, ma alcune donne non riescono a trattenere le lacrime. Pliushc, poco dopo, nell'autobus cerca di dare questa spiegazione: «Dovete comprenderli, è stata una tragedia per loro, molti hanno lasciato tutto, il luogo dove hanno passato una vita intera. Alcuni abbiamo dovuto faticare a convincerli».

La visita dei giornalisti stranieri avviene in coincidenza dell'anniversario della vittoria sul nazismo, della grande «guerra patriottica». Il villaggio agricolo è in festa: bandiere rosse, striscioni con slogan, giovani vestiti da pioniere, fiori ai balconi. La gente del villagio, mescolata con gli evacuati, è tutta raccolta nella via principale. Assedia i giornalisti stranieri e le autorità che li accompagnano. Poco distante continua a scorrere la coda delle persone che effettua il controllo quotidiano della radioattività. La giornata è bella, gli alberi sono in fiore, tutti sono vestiti a festa. Una madre, con in braccio una bambina e due figli stretti ai lati, vuole esprimere il suo stato d'animo: «Capisce, la radioattività non si vede, ma noi siamo esposti. Altrimenti non ci farebbero tutti questi controlli. Sì, siamo preoccupati per questo nemico invisibile».

Kopylov è distante settanta chilometri dalla «zona di sicurezza». Le persone evacuate «sono vicine alle loro cose». Gli abitanti sono preoccupati perché la contaminazione radioattiva è avvenuta a «ondate successive». Non si nasconde che il lavoro di decontaminazione sarà particolarmente difficile e lungo, dato l'ampia zona colpita e la continua fuoriuscita, per 12 giorni, di sostanze radioattive. Una ragazza di 18 anni, Antonia, sembra rassegnata quando afferma: «Se le radiazioni sono state così forti mi è stato detto che la mia vita sarà a lungo in pericolo. Ma che cosa posso farci?».

L'autobus dei giornalisti lascia il villaggio agricolo scortato da auto di funzionari locali. Durante il breve tragitto fino a Kiev si notano dei contadini che lavorano i campi. In un canale d'irrigazione dei contadini fanno il bagno e lavano i vestiti in una pausa di lavoro, come consigliano le autorità. All'entrata della capitale dell'Ucraina un grande «luna park» è chiuso, sono rari i bambini nelle strade. I turisti, afferma preoccupata una guida, sono solo 1.600, un terzo del normale.

All'aeroporto di Kiev molte madri e bambini sono in attesa di lasciare la capitale dell'Ucraina. C'è una lunga coda, ma non si assiste a scene di panico. Nella sala d'attesa la televisione trasmette un programma locale nel quale si danno consigli alla popolazione su come comportarsi, si sottolinea che «non ci sono rischi immediati per la salute» e, soprattutto, si sconsiglia di prendere lo iodio che può essere più velenoso delle radiazioni stesse. Sull'aereo che riporta i giornalisti stranieri nella capitale sovietiva viaggiano 100 bambini, di tutte le età, che hanno anticipato le vacanze.

Francesco Bigazzi

Domani altre notizie su

Tango

«Classi sociali»

I falsi silenzi che ci rimprovera Sylos Labini

Siamo debitori di una risposta a Paolo Sylos Labini che, in un suo articolo, pubblicato sull'«Unità» del 1° maggio, ci ha accusato di reticenza, o addirittura di imbarazzato silenzio, in relazione ad alcune questioni che ci aveva posto nel suo libro «Le classi sociali negli anni 80».

Non riteniamo, in verità, che questa critica sia giusta. Ci sono già state, solo a Roma, due «presentazioni» di questo libro, e i comunisti che ad esse hanno partecipato non hanno mancato di affrontare i temi «imbarazzanti» che Sylos Labini aveva sollevato. Ma si è trattato — è vero — di riunioni necessariamente ristrette: e vale perciò la pena di tornarvi sopra, rapidamente, con questa nota.

Voglio dire subito però — e Sylos Labini lo sa benissimo — che noi seguiamo con grande attenzione e considerazione le sue posizioni e sollecitazioni. Quando egli, ad esempio, pubblicò, nel 1974, il suo famoso «Saggio sulle classi sociali», fummo in molti, nel Pci, a impegnarci nella riflessione pubblica sulle sue argomentazioni e conclusioni. Io stesso — voglio ricordarlo — scrissi un lungo articolo di commento e apprezzamento su «Critica marxista».

Fu in quel «Saggio» che Sylos Labini mise in evidenza, con ricchezza di dati e acutezza di analisi, il fenomeno della crescita impetuosa dei ceti intermedi in Italia e tutte le conseguenze che ne derivavano non solo sul piano sociale ma su quello politico e culturale. Noi ne traemmo forza per la migliore definizione della nostra linea politica e per le nostre stesse analisi.

Il libro di oggi è cosa diversa. Non si limita solo all'Italia, ma cerca di esaminare la situazione di diversi paesi in quasi tutte le parti del mondo. Naturalmente, non riesce a farlo sempre in modo approfondito: e si notano, qua e là, per questo o quel paese, accenni che non possono non colpire per una qualche loro superficialità. Anche in questo libro, però, non mancano (soprattutto per quanto riguarda l'Italia) parti, o spunti, o suggestioni di notevolissimo interesse, anche se pure essi meriterebbero un approfondimento più sistematico. Mi riferisco al rapporto — che Sylos Labini indica — fra trasformazioni sociali e «processo di democratizzazione»; o al modo come egli affronta alcuni aspetti attuali della questione meridionale; o ad altre parti ancora.

Ma non è su questi punti che Sylos Labini ci critica per il nostro «silenzio». Egli afferma — e lo ha ripetuto anche nell'articolo sull'«Unità» — che noi saremmo «reticenti» su due punti: il marxismo-leninismo e i suoi tragici «errori», e l'Unione Sovietica, da noi vista ancora, a suo parere, nonostante tutto, come una sorta di «modello» di società nuova

Voglio dire innanzi tutto, a Paolo Sylos Labini, che, se silenzio c'è stato su queste sue «provocazioni», esso è dovuto, per lo meno per quanto mi riguarda, a una grande meraviglia, e persino a un qualche sconcerto di fronte alle sue domande. E mi spiego.

Abbiamo, da gran tempo, abbandonato, come Pci, la formula del «marxismo-leninismo» che ci sembrava e ci sembra una formula schematica e vuota (ma, in verità, anche prima, non l'usavamo molto). In quanto al marxismo, già con Togliatti (ma anche, per certi aspetti, con Gramsci) abbiamo polemizzato a lungo contro ogni interpretazione dogmatica del marxismo, o meglio delle opere di Marx, mettendone in risalto, invece, storicisticamente (ma anche — vorrei dire — marxisticamente) le indicazioni di metodo e di ricerca. E così abbiamo partecipato, da anni lontanissimi, e spesso abbiamo promosso, dibattiti sulle cosiddette «previsioni» di Marx: e ci siamo scontrati, pubblicamente, con altri studiosi, e con altri partiti comunisti, su alcune di quelle «previsioni» che i fatti hanno dimostrato sbagliate. È possibile che queste cose il professor Paolo Sylos Labini le ignori? Ci sembra difficile, dato che egli è uomo attento delle nostre cose, delle nostre riviste, delle nostre elaborazioni. È possibile che il professor Sylos Labini ignori quanto noi, comunisti italiani, siamo venuti dicendo e scrivendo, da anni ed anni, sul cosiddetto «impoverimento» della classe operaia come conseguenza «inevitabile» dello sviluppo capitalistico, o sulla polarizzazione della società in due sole classi contrapposte (la borghesia e il proletariato)? Su quest'ultimo punto, anzi, la nostra linea politica (quella chiamata delle alleanze della classe operaia) si è mossa, sia pure con fasi alterne, certo, ma in modo abbastanza sistematico, su una linea che era ed è il contrario esatto di alcune «previsioni» di Marx.

In quanto all'Urss, il mio sconcerto è ancora maggiore. E la domanda che, leggendo il libro, mi sono posto riguarda i motivi per i quali Sylos Labini ci pone queste domande. Da quanto tempo il Pci non pensa più a un «modello» da imitare, o anche soltanto da adattare all'Italia? Lo si può constatare leggendo i resoconti dei nostri congressi: in verità, e con nettezza, dal 1956. E quanti saggi abbiamo scritto, o anche libri, per approfondire l'analisi critica della società sovietica in tutti i suoi aspetti?

Vogliamo ripeterlo. Non riusciamo nemmeno a comprendere i motivi per i quali un uomo come Sylos Labini abbia inteso lanciare contro di noi siffatte «provocazioni». Per incitarci ad andare avanti nella ricerca e nell'analisi critica? Questo va sempre bene. Ma perché non ricorda nemmeno le nostre elaborazioni di anni e gli approdi cui siamo già pervenuti? Il problema, se mai, è un altro: come la sinistra europea possa e debba far fronte alla situazione sociale che lo stesso Sylos Labini efficacemente descrive. E qui la discussione è aperta, e non riguarda solo il Pci.

«Il silenzio non è degno di un grande partito», ha scritto Sylos Labini nel suo articolo sull'«Unità». Sono del tutto d'accordo. Ma non mi sembra nemmeno degno di un intellettuale serio come Paolo Sylos Labini ignorare, sia pure a scopi «provocatori», quanto abbiamo più volte, come comunisti italiani, detto, scritto e ripetuto. È vero che per noi gli esami non finiscono mai, ed è vero anche che il professore che ci esamina è benevolo, per antica amicizia, nei nostri confronti. Ma non sembra, al professore, di avere, questa volta, un poco esagerato?

Gerardo Chiaromonte

COMMENTO / *Il disastro ucraino e il controllo di tecnologie complesse*

Energia, le strategie ora cambieranno?

Qui accanto, ecologisti tedeschi del gruppo «Robin Wood» occupano, innalzando striscioni antinucleari, un traliccio ad alto voltaggio dell'impianto nucleare che si trova ad ottanta chilometri ad Ovest di Amburgo; a destra, tecnici sovietici effettuano presso la popolazione controlli di radioattività nella regione di Kiev.

Non sarà, dopo Chernobyl, la chiusura di questa o di quella centrale a porre il mondo di fronte ad una crisi
La vera sfida è nella garanzia della sicurezza nucleare
Ma ciò comporta costi altissimi e avvantaggia l'uso del petrolio

Quale sarà il futuro dell'energia dopo Chernobyl? Forse dobbiamo aspettarci una nuova crisi? *O forse* il disastro ucraino è *già* una nuova crisi? Dal punto di vista strettamente economico può darsi di no, anche se l'impatto si farà sentire molto presto. L'Unione Sovietica potrebbe chiudere una parte delle sue centrali (magari quelle raffreddate a grafite). Già colpita dalla riduzione dei prezzi petroliferi e con i costi altissimi del greggio estratto nei territori difficili della Siberia, potrebbe aumentare la sua domanda di petrolio rivolgendosi al mercato libero o agli arabi.

In alcuni paesi europei si potrà arrivare ad un arresto nella costruzione di centrali nucleari e i bisogni addizionali di energia verranno compensati con più petrolio, gas e carbone. Ciò farebbe crescere di nuovo i prezzi di queste fonti, i quali tuttavia oggi sono a livelli bassi in termini relativi. Meno probabile è che si crei una scarsità nel breve periodo. Le riserve petrolifere e di gas sono aumentate rispetto a dieci anni fa perché sono entrati in scena nuovi produttori. Inoltre, l'energia nucleare copre attualmente il 15 per cento della produzione mondiale di energia elettrica, che non è poi molto.

Dunque, non da effetti clamorosi sui prezzi e sulle quantità dobbiamo attenderci una crisi. Piuttosto, essa si può manifestare come crisi delle strategie energetiche mondiali nell'immediato futuro. Mentre già oggi siamo immersi fino al collo in una crisi della capacità di controllare tecnologie così complesse e reagire in modo adeguato alle loro conseguenze. Di qui viene una grande sfida.

Si sente ripetere da chi lavora negli enti energetici: il fatto veniva considerato altamente improbabile, per questo non siamo preparati. Ma immaginiamo mille eventi diversi, ognuno dei quali abbia un millesimo di probabilità di accadere; se è così, allora diventa possibile che uno di essi accada davvero e magari entro l'anno. Quando poi esso avviene, si dice che era stata sottostimata la sua probabilità. Oppure che non si era preparati perché veniva dato uno a mille. Nel caso delle centrali o di ogni tecnologia molto complessa, la catena di eventi è tale e talmente complessa che il criterio di sicurezza non può essere basato su un così sommario probabilismo.

A ciò si deve aggiungere che il fattore umano costituisce pur sempre «uno dei limiti invalicabili della sicurezza dei reattori nucleari», come è apparso chiaro dall'incidente di Three Miles Island. Se tutto ciò è vero, «non è attualmente definibile un obiettivo quantitativo per la loro sicurezza», ha scritto Harold W. Lewis che è stato presidente della Risk Assessment Review Group, cioè la commissione incaricata dal governo americano ai tempi di Carter di rivedere il rapporto Rasmussen su Harrisburg. Occorre, dunque, nel costruire le centrali, fare del tutto per prevenire anche l'evento più improbabile, compreso il meno prevedibile: cioè l'errore umano.

Se la cosa è impostata in questo modo, appare evidente che i costi per garantire la sicurezza diventano altissimi. Il presidente dell'Enel, Corbellini, ha detto che ormai una unità di energia proveniente da carbone, petrolio o nucleare tende ad avere lo stesso prezzo. Ciò finisce per avvantaggiare oggettivamente l'uso del petrolio che è più disponibile, facile da usare, richiede meno investimenti tecnologici. Pare che la stessa Enel stia già rimpinguando le sue scorte di magazzino. Mentre la reazione immediata a Chernobyl è stata un rallentamento negli ordinativi all'industria che produce componenti per le centrali nucleari.

L'altra grande sfida, che il disastro sovietico lancia, si chiama cooperazione internazionale. È chiaro ormai a tutti che nessun paese può considerarsi isolato e immune. Se noi chiudessimo le tre centrali oggi in funzione, avremmo dei rischi ridotti dentro casa, ma non alle nostre porte. Importando più elettricità dalla Francia, aumenteremmo la produzione elettronucleare transalpina. E i nostri «cugini» oggi hanno una quarantina di impianti atomici in funzione. Dei circa duecento disseminati in Europa, 34 sono in Gran Bretagna, 16 nella Germania federale, ben cinque in Svizzera, in un territorio grande come la Lombardia e direttamente confinante con essa. Si dice che se uno ti parla, non puoi sottrarti al dialogo, perché anche il silenzio sarebbe una risposta. Così, chiudendo le frontiere non potremmo rispondere ai nostri problemi di sicurezza nucleare. Né possiamo costringere la Francia a chiudere le sue centrali, né con marce né dichiarandole guerra.

Alla crisi petrolifera il mondo ha reagito accentuando il conflitto. Prima gli scelcchi contro i paesi industrializzati; poi questi ultimi hanno creato la recessione e hanno ridotto l'uso del greggio nelle loro produzioni, ribaltando i rapporti di forza. Hanno costruito le centrali nucleari in modo competitivo l'uno con l'altro. L'Unione Sovietica ha edificato le sue zitta zitta, e magari usa quelle formalmente destinate a illuminare le città anche per creare plutonio di riserva per le bombe atomiche. Lo stesso fanno Francia e Gran Bretagna (paesi che spesso hanno rifiutato i controlli dell'Agenzia internazionale dell'energia). Ogni paese preferisce il segreto (chiamandolo riserbo). Così tra sicurezza e controllo c'è la barriera della scarsa informazione.

Il tono prudente della dichiarazione su Chernobyl, approvata al vertice di Tokyo, dimostra che tutti sono impreparati all'emergenza nucleare e qualcuno non è *nemmeno* disponibile a trarne le più ovvie conseguenze (vedi l'atteggiamento distaccato della Francia). A Tokio si è scoperto che l'Agenzia internazionale di Vienna ha pochi poteri ed è ostacolata, nell'applicarli, dai singoli Stati. È venuto chiaramente alla luce che nessuno ha mai lavorato davvero per ottenere la massima sicurezza possibile e per far capire il gioco che stava giocando e le regole che usava.

È questo il salto di qualità da compiere. Un passo che può avere una portata immensa, anche per le evidenti connessioni che il nucleare pacifico ha con il nucleare bellico. La strategia energetica è collegata sempre più con la grande strategia politico-militare. Lo aveva ben capito Kissinger, ma lui voleva mandare le cannoniere nel Golfo Persico. Oggi da Chernobyl viene un'esigenza opposta, quella di stringere un nesso sempre più diretto tra sicurezza e pace, tra controllo e cooperazione internazionale.

Stefano Cingolani

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Mi piacerebbe avere un bimbo; ma comporterebbe la grande speranza...»

Caro direttore,

ho sempre pensato di essere una persona fortunata perché ho sempre amato e sono stata amata da molte persone, con un senso di gratitudine alla vita per essere nata donna e non pianta o qualcos'altro. Ma da un po' di tempo non riesco più a godere di tutto ciò perché troppe cose grandi e incomprensibili mi crollano addosso e mi fanno sentire impotente. Non sono più sicura di nulla.

Ci chiudiamo nelle case con i nostri cari, le nostre cose, i nostri oggetti più o meno inutili, per riempire quel vuoto che abbiamo dentro. Ma i nostri occhi e le nostre espressioni tradiscono la rassegnazione. Il fatto è che ci siamo abituati a tutto, alle catastrofi, alle guerre, alle stragi, alla morte, alle violenze. Sembra che la vita ci sia diventata meno cara. O è forse quella degli altri che ci è più indifferente? Non ci scandalizza poi tanto sapere che 1/3 della popolazione mondiale muore di fame; e nemmeno sapere delle tante guerre che scoppiano qua e là. E così anche ora, quello che più ci preoccupa della nube radioattiva, è che essa attraversi più in fretta possibile l'Italia e vada dagli altri.

Mi piacerebbe un giorno avere un bambino, ma per come stanno oggi andando le cose, mi rendo conto che una scelta di maternità è possibile solo grazie ad una grande speranza che le cose possano cambiare. Io voglio ancora sperare che la ragione prevalga su tutto il resto e che gli uomini sappiano reagire e non subire tutto ciò che oggi accettano con rassegnazione.

CLAUDIA VICICIULLI
(Bologna)

L'attacco alla Libia visto dal Nicaragua

Caro direttore,

non so come è stata vissuta in Italia la vicenda del bombardamento di Tripoli da parte degli americani. Da qui, da un Paese altrettanto minacciato da Reagan, lo si legge come una oscura minaccia ed un triste presagio.

Se la *contras*, con le centinaia di milioni di dollari, non riuscirà, come del resto non sta riuscendovi, a destabilizzare il Nicaragua, Reagan allora potrà decidere di intervenire direttamente con bombardamenti o con l'invasione diretta.

Qui in Nicaragua i bombardamenti, le incursioni dei somozisti e dei mercenari, le imboscate, gli attentati, le stragi di contadini, le uccisioni, ora anche di cooperanti stranieri sono all'ordine del giorno.

Reagan ha sempre parlato pubblicamente del sostegno e del finanziamento di questi «paladini della libertà», contro un popolo ed un governo legittimo. Questo non è dunque terrorismo? I sandinisti non dovrebbero sentirsi in diritto (diritto di guerra, s'intende, o di rappresaglia del quale sono così esperti gli israeliani) di inviare i propri caccia (che non gli è permesso avere!) muniti di missili aria-terra (che non gli è permesso avere!) a bombardare Washington?

Questo, lo sappiamo tutti, non potrà mai avvenire. Al povero Nicaragua resta l'unica possibilità di difendersi disperatamente alle frontiere, di continuare un'azione diplomatica abilissima, sempre più difficile, di informare un'opinione pubblica internazionale disorientata dalle *informazioni* delle grandi agenzie mondiali controllate dall'impero.

GIGI BASSANI
agronomo cooperante in Nicaragua (Managua)

Quelli che amano «in maniera poetica» la vigna, la terra

Caro direttore,

l'articolo di Giovanni Giudici del 27/4 intitolato «*Dialogo con un vignaiolo*», mi ha fatto ricordare un caro compagno mio compaesano, «Beppino» Stella, piccolo produttore di vino come il Cecconi da lui intervistato. Con la gelata dello scorso anno si è visto distruggere quasi totalmente il vigneto: da 150 ql di vino, dopo la gelata ne ha fatti 3 e mezzo.

Oltre al comprensibile danno economico, ha vissuto e sta vivendo quei momenti che Giudici ha così bene descritto, di sconforto e forse di disperazione, proprio per l'amore che nutre per la sua vigna e per la terra in generale.

Non per questo si è arreso: per tentare di salvare le viti, quest'anno nella potatura ha dovuto tagliare la parte che sporgeva dalla terra per utilizzare un piccolo germoglio che viene proprio dal piede della vite, con la speranza che fra qualche anno possa diventare un ramo in grado di produrre.

Vorrei tanto che tu potessi conoscere questo compagno, che come il Cecconi ha l'ambizione di produrre un vino migliore degli altri; questo contadino che fa questo lavoro con un amore di altri tempi, insomma con tutto se stesso.

Io penso che come Cecconi, come il compagno «Beppino» Stella, ci siano tanti altri vignaioli (ne conosco parecchi) i quali possono far prevedere un futuro più ottimistico per il nostro vino, che forse non potrà più essere una istituzione come nei tempi passati ma potrà avere il meritato riscatto grazie a quelli che amano «in maniera poetica» la vigna, la terra.

GIANNI LUCIANI
(S. Giuseppe - Ferrara)

«Si è come alla catena quasi si fosse detenuti in traduzione»

Caro direttore,

sono state adottate e messe in opera, nelle sale d'aspetto delle stazioni ferroviarie, delle poltroncine che lasciano molti dubbi circa la comodità che il viaggiatore vi dovrebbe trovare.

Si tratta di un mobile che per il viaggiatore vorrebbe essere di sollievo e mitigazione di disagio. Ma le poltroncine di nuova installazione sono tutto il contrario, per il fatto che sono fissate a gruppi di cinque, di sei e più. E si determinano così difficoltà di ogni genere. Infatti non ci si può muovere individualmente, si è alla catena, come i detenuti in traduzione straordinaria: non ci si può avvicinare al tavolo a scrivere una cartolina, una lettera, un appunto, un indirizzo, un orario; a completare gli ordini di un Copia Commissioni, a leggere il giornale, una rivista e altro.

Vi sono, poi, circostanze che presentano speciali ostacoli. Si dia il caso che vi siano alcuni posti liberi ma sparsi. Una famiglia, nuclei di amici, di congressisti, di colleghi, avrebbero necessità e piacere di poterli utilizzare stando vicini, oppure per assistere una persona anziana, un malato, un bambino; per perfezionare un accordo, terminare la discussione sul metanolo, sui bombardieri americani... e magari per compilare tutti insieme la schedina del gioco adamantino.

Ad ogni modo il tipo di poltroncine che si disapprova, anche se separate proprio comode non sarebbero lo stesso.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

«Meglio abbondare che stare scarsi»

Cara *Unità*,

per controbilanciare la carenza di notizie da parte del governo sovietico, applicando il detto latino «*Melius abundare quam deficere*» l'*Avvenire*, quotidiano cattolico targato CL, giovedì 1° maggio ha titolato in prima pagina «*Più di diecimila morti in Urss*», riservandosi però un margine di sicurezza col premettere nel sovratitolo «*Sarebbe allucinante...*».

Per me quel condizionale dice tutto. E pensare che Cristo definì i Filistei «Sepolcri imbiancati!».

DECIO BUZZETTI
(Conselice - Ravenna)

La pancia, il cappello, gli zeri che restano anche se non si vedono

Signor direttore,

ricordo un «carosello» degli anni 60. Descriveva l'allegro risveglio di uno stagionato giovanotto che aveva sognato di essere obeso: per festeggiare la fine di un incubo saltava agile sul letto e cantava a squarciagola: «La pancia non c'è più».

Altro ricordo. Un mio collega fu protagonista di uno spassoso contendere con l'ufficio personale: avendo smarrito il cappello durante una trasferta, pretendeva di addebitarne il costo al datore di lavoro. Imperterrito nonostante i dinieghi, reiterò la richiesta per diversi mesi. Poi, stancatosi, appose un vistoso «P.S.» in una nota spese: «Il cappello c'è ma non si vede».

I due episodi, indubbiamente banali, sono riaffiorati alla mia memoria dopo aver appreso che il presidente del Consiglio, da Tokio, ha rilanciato il proposito di togliere alla lira gli zeri superflui restituendo alla nostra moneta la silhouette di una ballerina.

Così Craxi sarà pronto a dimostrare che il debito pubblico è stato ridotto a 700 miliardi, canticchiando: «Gli zeri non ci sono più».

Per sapere che fine avranno fatto gli zeri, sarà sufficiente considerare la storia del famoso cappello: zeri che purtroppo restano, anche se non si vedono.

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

Numero eguale, prezzo invariato, contenuto dimezzato

Caro direttore,

credo sia doveroso far conoscere ai nostri lettori quanto bisogna essere accorti quando si acquistano prodotti di largo consumo e per niente voluttuari.

La settimana scorsa comperai come di consueto in una farmacia del centro una scatola con 100 bustine di un dolcificante senza zucchero del costo di lire 5.900. All'atto del pagamento mi accorsi che la scatola era più piccola del solito. Ho chiesto al farmacista: «Perché lo stesso prezzo?». Mi ha risposto che le bustine erano ugualmente 100. Ho ritirato il prodotto; però, a casa mi sono accorto che le bustine, sì, erano 100, ma il loro contenuto era stato dimezzato; precisamente in queste proporzioni: da peso netto g 2,4 a peso netto g 1,25.

Ora mi chiedo: perché non è possibile colpire con la giusta severità chi si arricchisce così disonestamente sulla pelle dei cittadini?

LUIGI CORAZZON
(Venezia)

Quattro raccomandate più accessori

Cara *Unità*,

un pensionato ex combattente, per ottenere copia del Foglio matricolare del servizio militare svolto (per uso pensione) deve inoltrare la richiesta con raccomandata: L. 2.250. Poi il Distretto militare (dopo alcuni mesi) manda una raccomandata a carico del destinatario (altre 2.550 lire) chiedendo un versamento sul conto corrente postale di L. 300 (trecento lire), più lire 100 per ogni fotocopia.

Così il pensionato spende 300 lire, più 750 lire (costo postale) e poi ancora una raccomandata, (lire 2.550); per poi ricevere ancora una raccomandata con tassa a carico (altre 2.550 lire). Costo complessivo: L. 11.250 per ricevere tre fotocopie del Foglio matricolare, dopo aver servito sei o sette anni la Patria.

MARIO FODERÀ
(Mazara del Vallo - Trapani)

Dopo due notai

Cara *Unità*,

il sottoscritto, lavoratore pendolare da Bergamo a Milano, ha subito un'onta ignobile dalle leggi italiane: io, che ho sempre detestato l'evasore fiscale e l'abusivista, mi trovo a mia volta abusivista per aver acquistato, 9 anni fa, 70 mq di appartamento di seconda mano. Da notare che lo stabile era stato costruito 16 anni fa e che il rogito è passato in mano a due notai.

Ora, dopo tanto tempo, il mio Comune, dc prima e dc ora, si degna di farmi sapere che devo fare la domanda di condono edilizio.

È il colmo dover pagare io, operaio, per quella società immobiliare o speculatore, che magari è anche un esportatore di capitali all'estero.

LUIGI CUNI BERZI
(Trescore B. - Bergamo)

C'è scelta: tedesco, russo italiano, ungherese

Caro redattore,

io sono una giovane ragazza ungherese, che già da cinque anni studia la loro lingua. Perchè vorrei corrispondere con gli italiani e perciò, perchè nell'anno passato sono stata in Italia. Io frequento il ginnasio e li studio la lingua tedesca e il russo.

NORA KALMÁR
Szeged, Tarjan, sas n. 6/B, 6723 (Ungheria)

Generale, ex capo dei servizi: «Aiutammo Gheddafi ad armarsi e portammo Kappler al Brennero»

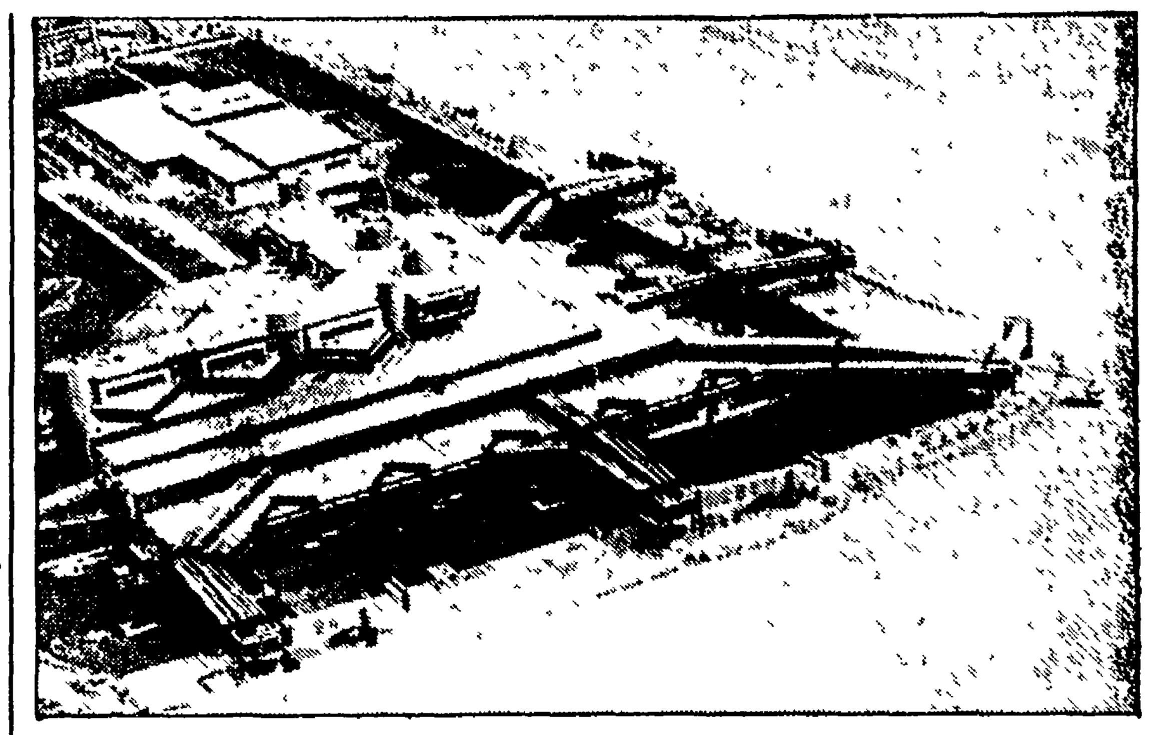
ROMA — Un generale si confessa. È la cover story di «Panorama» in edicola la prossima settimana, con le rivelazioni dell'ex capo del controspionaggio militare generale Ambrogio Viviani, «agente e generale scocciato», su segreti del controspionaggio relativi all'ascesa di Gheddafi, ai rapporti tra il colonnello libico e i nostri servizi segreti, sulla fuga o presunta tale di Kappler, sui legami tra l'editore Feltrinelli e l'ambasciata sovietica a Roma, ecc. Viviani afferma *anche di aver avuto ordine da Santovito* di infiltrarsi nella P2 difatti per spiarla «ma quando scoppiò lo scandalo nessuno se ne ricordò».

Gheddafi: secondo le affermazioni del gen. Viviani, dal 1970 al 1974 capo del controspionaggio militare italiano, al colonnello libico i servizi italiani hanno fatto un sacco di favori, soprattutto nel periodo delicato del suo consolidamento al potere che corrispondeva all'epoca in cui — rivela sempre Viviani — la parola d'ordine dei politici italiani nei confronti del colonnello era quella di «salvare gli interessi italiani in Libia». Il controspionaggio italiano, oltre a «vendere armi di tutti i tipi» a Gheddafi, vanificò un'azione di un gruppo di oppositori libici avvertendo Gheddafi delle loro mosse, bloccò a Trieste una nave che doveva sbarcare in Libia oppositori e mercenari, contribuì a riconsegnare al leader libico cinque terroristi che avevano tentato di abbattere un aereo El-Al al momento del decollo da Fiumicino. «Roma non voleva essere immischiata nel terrorismo mediorientale e Aldo Moro aveva detto a Miceli: veda di mettersi d'accordo con Arafat, trovi una soluzione, non vogliamo essere coinvolti in queste storie». Secondo il gen. Viviani, l'aereo che riportò in patria i terroristi e che successivamente esplose in volo su Venezia, forse fu fatto saltare dal Mossad israeliano: «Un avvertimento, un consiglio un po' cruento — (morirono i piloti ndr) — per dirci di smetterla con Gheddafi e il terrorismo palestinese». Kappler: «Non si trattò di una fuga» dice Viviani. «I politici italiani *avevano promesso* a Bonn di liberarlo e qualcuno in quell'occasione si comportò di conseguenza dando ordini precisi. Kappler fu accompagnato al Brennero e passò tranquillamente la *frontiera*, infatti i carabinieri addetti alla sua sorveglianza furono imputati unicamente di violata consegna e non procurata evasione». Feltrinelli: «L'ambasciata sovietica a Roma aveva *dei collegamenti con* l'editore» rivela Viviani e «con la morte del loro collaboratore i sovietici persero la testa» aggiunge il generale riferendo ora per ora l'allarme creatosi tra i sovietici a Roma, Milano e Genova prima ancora che il cadavere sotto il traliccio di Segrate fosse identificato.

Napoli: scoperti sotto una banca edifici di 2000 anni fa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per secoli, nel cuore di Napoli, sono stati costruiti edifici, l'uno sull'altro. Dalla fine del 1° secolo avanti Cristo, fino alla dominazione spagnola ed ancora oltre, le costruzioni sono state edificate sulle vecchie strutture, segno evidente, anche, che già da allora nel centro partenopeo c'era un problema di «suoli edificatori». Una conferma a questa tesi è venuta dal *notevole ritrovamento* effettuato dalla Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta, diretta dalla professoressa Pozzi Paolini, che nei sotterranei dell'archivio storico del Banco di Napoli ha rinvenuto un edificio a due piani, perfettamente conservato, che risale all'epoca imperiale romana. L'archeologo Giuseppe Vecchio, che ha curato i lavori di scavo, ha rinvenuto anche, sotto i pavimenti di questa costruzione, pavimenti a mosaico di un altro edificio, che risale al 1° secolo avanti Cristo. I due locali, l'uno sopra l'altro, di per sé già costituiscono una *notevole* scoperta, accresciuta in questo caso dal fatto che uno dei due ambienti (quello superiore) in epoca spagnola, vale a dire attorno al XVII secolo, è stato inglobato nella costruzione dove ora è sistemato l'archivio storico del Banco di Napoli .È proprio il dottor Vecchio a spiegare che alcuni segni di presenze archeologiche proprio in quel punto si erano già trovati. «Molti anni *fa* — ci *spiega* — nel cortile dello stesso edificio vennero trovati altri mosaici, forse di epoca repubblicana. Durante il risanamento di Napoli, seguito alla epidemia di colera della fine Ottocento, altre strutture, sempre di epoca romana e sempre nella stessa zona, *furono completamente distrutte*». Ora il problema è di trovare il modo di inserire questi ritrovamenti in un «percorso archeologico» della città.



Inaugurata l'aerostazione a Genova

GENOVA — Davvero inedita l'inaugurazione ieri della nuova modernissima aerostazione allo scalo genovese: *di fronte alle piste* vi erano schierate centinaia di barche mentre la fanfara dei bersaglieri ha suonato «Ma se ghe pensu» il «fado» nostalgico dei genovesi. L'aerostazione è in grado di smistare duemila passeggeri ora, due milioni di passeggeri l'anno, il quadruplo dell'attuale movimento. L'aerostazione è stata inaugurata dal presidente del Consiglio Craxi.

La mafia uccise in Francia

PARIGI — L'assassinio a Marsiglia nel 1981 del giudice Pierre Michel è opera della «French sicilian connection», *una organizzazione di trafficanti* di stupefacenti legata alla mafia siciliana sulla quale il magistrato stava indagando.

Sulla base delle dichiarazioni di un «pentito», un trafficante svizzero, la polizia ha interrogato François Checchi che avrebbe confessato di essere l'autore dell'omicidio. Sono *stati incriminati anche i suoi* complici, e il mandante, François Giraud, tutti presunti membri della «French sicilian connection», diretta da uno dei capi della mafia siciliana, *Gerlando Alberti, arrestato* nel 1981 a Palermo dopo la scoperta di un laboratorio di eroina e condannato a 22 anni di reclusione dal tribunale palermitano il 19 aprile 1983.

Clamorosa scoperta a Firenze

Una Madonna del Donatello nel carcere delle Murate

A rumore il mondo degli storici e dei critici d'arte - L'annuncio di Bonsanti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un Donatello nel carcere delle Murate. Questa la notizia che ha *messo a rumore il mondo* degli storici e degli appassionati d'arte, resa ancora più clamorosa dalla concomitanza con l'anno di Donatello che già a Firenze ha cominciato a celebrare i suoi fasti.

La scoperta è stata annunciata da Giorgio Bonsanti, direttore del museo dell'Accademia e di San Marco nel corso di una affollata conferenza stampa che ha avuto luogo agli Uffizi ieri a mezzogiorno. Il pezzo ritrovato è una Madonna con Bambino, una scultura identica al tondo che si trova su un fianco del Duomo di Siena. Ma come si è giunti a questa scoperta? «Da una fotografia» ha risposto Bonsanti. Una fotografia conservata in una cartella presso l'Istituto tedesco di storia dell'arte di Firenze Da questa immagine, che lo aveva subito incuriosito e messo in allarme, Bonsanti è risalito fino al luogo che ospitava la scultura, una nicchia nella cappella di Santa Maria delle Nevi nel carcere delle Murate. Da lì la Madonna attribuita a Donatello è stata staccata mercoledì scorso, giovedì è stata pulita, venerdì è stata fotografata e ieri presentata alla stampa. Tutto è accaduto molto facilmente e senza nessuno di quegli infernali contrattempi e romantiche difficoltà che di solito accompagnano scoperte del genere.

Naturalmente già nei pochi giorni che sono seguiti all'individuazione è cominciata la ridda delle ipotesi, si sono formate fazioni favorevoli o meno all'attribuzione donatelliana.

Per Bonsanti, pur in mancanza al momento di documenti tali da comprovare senza dubbi l'autografia donatelliana, sono comunque molti gli elementi che inducono a pensare che ci si trovi di fronte a un originale e non a una copia.

«Un elemento decisivo per l'attribuzione — ha detto Bonsanti — è costituito a mio parere dalla qualità, dalla bellezza della scultura». A paragone con la gemella senese la Madonna delle Murate vanterebbe una fattura più raffinata malgrado l'opera risulti incompiuta. La Madonna senese, infatti, è stata da sempre oggetto di molte critiche da parte specialmente di storici ed esperti di scuola anglosassone, tra i quali lo stesso Pope Hennessy, il maggior esperto vivente di cose donatelliane. Sulla bellezza, invece, della Madonna ritrovata già sono stati in molti a pronunciarsi. Tra questi, però, non c'è il professor Alessandro Parronchi, che nel '66, in occasione del centenario donatelliano, tirò fuori dal dimenticatoio, insieme allo storico Enzo Carli, la Madonna senese. «Aspettiamo i documenti — ha detto Parronchi nel corso della conferenza stampa —. E poi il marmo mi sembra bruttissimo, troppo venato». Di più il professore non ha voluto dire ma dall'aria con la quale guardava la nuova Madonna non sembrava molto convinto che si trattasse veramente di Donatello.

Per quanto riguarda la scheda dell'opera, Bonsanti ha detto che si tratta di una scultura in marmo dell'Apuane, probabilmente di Seravezza. Inoltre, sempre riguardo ai primi rilievi tecnici, sulla testa del Bambino sono stati individuati dei piccoli fori che servivano all'artista per segnare il livello di superficie a cui intendeva arrivare. Un procedimento, questo, che non veniva praticato per le copie ma solo per gli originali e che rappresenterebbe quindi una prova a favore della tesi di Bonsanti.

La scultura, poi, si presenta non finita, tutta la superficie dell'opera non ha avuto l'ultima pulitura, la finale levigatura. Questa incompiutezza farebbe propendere per l'ipotesi che la Madonna sia stata scolpita da Donatello nell'ultimo decennio della sua vita, in tarda età prima che il morbo di Parkinson, da cui l'artista fu affetto, gli impedisse di continuare a scolpire. La Madonna di Siena sarebbe, invece, databile attorno alla fine degli Anni Cinquanta del Quattrocento.

«La Madonna *delle Murate* sarebbe così un ripensamento, un ricordo in tarda età di quella senese» ha detto Bonsanti. «Forse — ha aggiunto — l'ultima opera in marmo di Donatello. Una Madonna severa, chiusa in se stessa, che non guarda il bambino. Una specie di metafora della solitudine di Donatello, della sua fondamentale estraneità alle ragioni dei committenti, del carattere soggettivo, intimo, appartato della sua ricerca artistica».

Antonio D'Orrico

Nella foto grande, la Madonna col Bambino. Sotto il titolo, il carcere delle Murate

A Firenze 22 anni al ragazzo che uccise il marito-rivale

«L'amante diabolica è lei» Ergastolo solo per la donna

I giudici hanno accolto la tesi dell'accusa: Patrizia Badiani ideò l'assassinio del consorte, il giovane Gennaro Clausi fu lo strumento - La vedova sviene in aula

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ergastolo per Patrizia Badiani, 22 anni di carcere per Gennaro Clausi, gli «amanti *diabolici*» *riconosciuti* colpevoli di avere ucciso, la notte del 14 gennaio 1984, l'agente di polizia Aniello Fontanarosa marito della donna, pugnalato mentre faceva l'amore con la moglie. Il verdetto della corte d'Assise emesso ieri poco dopo le 13 dopo 4 ore di camera di consiglio si è abbattuto come una mazzata su Patrizia Badiani.

La vedova, vinta dallo stress di questi giorni, dall'emozione e dalla disperazione di non essere stata riconosciuta innocente, crolla a terra priva di sensi nonostante sia sorretta da due carabinieri. Viene trasportata *fuori* dell'aula. Ci vorranno diversi minuti prima che si riprenda. Piange, si dispera, si aggrappa ai carabinieri e al suo legale, invoca il nome di Francesca, la sua bambina di 5 anni, l'altra vera vittima di questa assurda tragedia. Gennaro Clausi, che aveva ascoltato la sentenza con la testa fra le mani, cerca con lo sguardo i suoi familiari. In mezzo ad un pubblico numerosissimo sua madre, Teresa Belmonte, piange insieme all'altra figlia

I giudici hanno accolto le richieste e l'impostazione data dal pubblico ministero Antonio Grassi, diminuendo però di due *anni la pena per il ragazzo*, al quale è stata concessa l'attenuante generica ma non l'attenuante del vizio parziale di mente come avevano sollecitato i suoi difensori. Secondo il pubblico ministero non ci potevano essere dubbi. La principale colpevole è Patrizia, fredda, cinica, sprezzante ideatrice del delitto. È stata lei ad avere l'idea di eliminare il marito, lei ad escogitare il modo atroce con cui ucciderlo. E non avrebbe avuto grosse difficoltà a trascinare nella scellerata vicenda Gennaro, più giovane (aveva 18 anni) e immaturo. A sostegno di questa tesi il Pm aveva elencato i vari elementi: il ragazzo aveva trovato la finestra aperta dell'appartamento Badiani, la bambina della coppia era assente, aveva colpito proprio mentre la vittima dava le spalle alla porta. E poi i due colpi alla schiena di Aniello Fontanarosa avevano lo stesso foro d'ingresso: segno che è stato trattenuto in quella posizione e che gli è stato impedito di spostarsi. A trattenerlo non può essere stata che la moglie, che ha aspettato anche un quarto d'ora per dare l'allarme. Nel comportamento del ragazzo aveva detto il Pm, ci sono ferocia e bestialità ma al momento dell'omicidio Gennaro aveva una capacità di intendere e di volere ridotta, se non un vero e proprio stato di soggezione verso Patrizia. Anche *la difesa di Gennaro* Clausi ha insistito molto sulla tesi del Pm. Patrizia è l'ideatrice del delitto, la seduttrice che si è servita di Gennaro per liberarsi del marito, secondo i difensori del ragazzo. I legali di Patrizia Badiani hanno sviluppato una tesi diametralmente opposta, Patrizia è solo la vittima e l'omicidio è il frutto della folle gelosia di Gennaro. È giusto chiamarli amanti diabolici? Si sono chiesti i difensori della donna. Amanti lo sono stati, ma l'omicidio di Aniello Fontanarosa è stato feroce quanto pasticcione. La tesi della difesa di Patrizia si può riassumere così: Gennaro ha fatto tutto da solo in preda ad un folle attacco di gelosia, di premeditazione non c'è niente, quei due hanno lasciato tracce evidentissime dappertutto. Sia i difensori di Patrizia Badiani sia quelli di Gennaro Clausi hanno annunciato che presenteranno appello contro la sentenza. Ma le loro reazioni alle decisioni della Corte d'Assise sono state ovviamente diverse. Luca Santoni, legale di Patrizia, ha detto: «Non ci sono parole per commentare questa sentenza, Patrizia Badiani è stata trattata peggio di Cutolo. Si è dato l'argastolo ad una donna che non aveva movente per uccidere il *marito* e lo ammette *lo stesso giudice istruttore* che l'ha rinviata a giudizio, si è dato l'ergastolo sposando la tesi di Gennaro Clausi, un imputato non credibile, che in aula non ha voluto nemmeno rispondere».

«È una sentenza troppo severa per Gennaro — hanno detto gli avvocati Rodolfo Lena e Attilio *Maggini* — soprattutto se si considerano le condizioni mentali del ragazzo al momento del fatto. Gennaro ha ammesso le sue colpe, ma ha anche detto che era totalmente condizionato dalla donna». La sentenza prevede anche la concessione *di 80 milioni di lire di* provvisionale all'avvocato Cecchi, tutore di Francesca Fontanarosa, la bambina figlia di Aniello Fontanarosa e Patrizia Badiani, che attualmente è affidata ad una famiglia di San Miniato.

Giorgio Sgherri

Convegno a Ferrara

Tra due anni un nuovo codice penale?

Dal nostro inviato

FERRARA — Entro quest'anno il Parlamento potrebbe approvare la legge-delega al governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale; ed entro il 1988 il codice — il primo nella storia della Repubblica — potrebbe essere varato. Lo ha affermato il senatore comunista Raimondo Ricci, introducendo un convegno nazionale sul nuovo *processo penale* organizzato dal Pci a Ferrara, concluso ieri con una tavola rotonda fra esperti e politici. I tempi indicati da Ricci tengono conto dello stato dei lavori del comitato ristretto del Senato che sta esaminando la legge-delega: delle 103 direttive che essa contiene, ne sono già state approvate 60. Del nuovo codice, però, si discute — «operativamente»... — da oltre venti anni. Nulla garantisce insomma un'im*provvisa celerità*. Sui suoi contenuti generali quasi tutti i partiti si dicono oggi d'accordo. Ma su misure particolari restano dissensi, ed anche resistenze più o meno aperte da parte di diversi operatori della giustizia.

Ecco perché, nel convegno del Pci, una delle principali ipotesi verificate è stata la praticabilità e l'utilità della politica delle «anticipazioni parziali». Ed il risultato è, in sostanza, che di esse nessuno è entusiasta ma tutti sembrano sostenitori. Come dice fuor dai denti il prof. Vincenzo Cavallari: «Mai come oggi avrei voglia di dire basta alla politica delle anticipazioni, dei tasselli. Ma, dubitando sempre più della volontà *politica di realizzare il nuovo* codice, credo sia meglio anticipare quello che si può». Questa è l'opinione media. Che in altri interventi ha trovato sfumature diverse. Il prof. Vittorio Grevi, infatti, teme che la politica delle anticipazioni divenga di fatto «un alibi per non fare la riforma complessiva». Lo stesso Grevi e l'on. Luciano Violante, responsabile del settore giustizia del Pci, ritengono d'altra parte che applicare anticipatamente alcuni istituti del nuovo codice sia utile dal punto di vista della *sperimentazione*, del «collaudo» dell'intero provvedimento. Mentre il sen. Giuliano Vassalli, presidente della Commissione Giustizia del Senato, crede nella possibilità di anticipare istituti «marginali» del nuovo codice ma non quelli legati al suo nucleo centrale.

Quali sono comunque i provvedimenti «anticipati» che avremo più probabilità di vedere convertiti in legge nel prossimo futuro? La proposta del Pci, illustrata da Violante, ne prevede tre: riforma dell'impugnazione delle *sentenze*, per sveltire i giudizi d'appello e per evitare le impugnazioni manifestamente infondate; riforma della comunicazione giudiziaria; riparazione del danno per ingiusta detenzione, con rimborso a carico dello Stato. Quest'ultima misura, sostenuta anche da Grevi, potrebbe tra l'altro evitare il pericoloso ricorso al referendum *sulla responsabilità* civile diretta del giudice. A queste tre misure bisognerà affiancare, secondo Violante, altre riforme «di sostegno» del nuovo codice: la redistribuzione territoriale di strutture e uomini della macchina giudiziaria, l'istituzione del giudice di pace per risolvere la miriade di piccole controversie, l'informatizzazione dei servizi giudiziari.

Michele Sartori

Al convegno di Castiglioncello sulla violenza ai piccoli le esperienze degli studiosi europei

«Bimbi violati»: basta toglierli alle famiglie?

Dal nostro inviato

CASTIGIONCELLO (LIVORNO) — Celle di punizione in cui le bambine restano chiuse 30 giorni «per riflettere» quando infrangono qualche regola, direttori di istituto che sodomizzano i bambini (ci sono stati diversi casi negli ultimi anni), altri che li *governano come fossero soldati* con tanto di privazioni e addestramento «perché ciò che è buono per i paracadutisti va bene anche per *formare buoni cittadini*». Comincia così, con uno scok a tutta la platea la relazione di Stanislaw Tomkievicz dell'istituto nazionale della salute e della ricerca medica di Parigi, una vita passata a combattere contro la istituzionalizzazione dei bambini. E mette subito in guardia il pubblico di «addetti ai lavori» di questo convegno internazionale sulla violenza ai bambini. Insegnanti, assistenti sociali, psicologi, educatori: testimoni troppo spesso impotenti di maltrattamenti ai piccoli su molti di loro incombe la tentazione di considerare la famiglia il vero flagello da cui liberare il bambino. Il che è tavolta vero, ma non sempre.

Con il suo francese di polacco immigrato, il professor Tomkievicz ripete con calma: «la *separazione dalla famiglia* è comunque un trauma, specialmente quando il piccolo ha sviluppato un forte attaccamento nei confronti del padre o della madre». Perché non bastano le botte — purtroppo o per fortuna non sappiamo — per impedire che un bambino ami suo padre o sua madre. E i risultati dell'istituto saranno sempre poca cosa rispetto a quelli che il bambino potrà conseguire in un nucleo familiare, sia d'origine (se la situazione non è compromessa in modo definitivo) o adottivo.

Il professor Tomkievicz ha riportato a questo proposito i risultati di uno studio psicologico su alcune decine di bambini figli di «cattive madri». Il gruppo di piccoli rimasti nella famiglia d'origine ha sviluppato un quoziente d'intelligenza medio con una percentuale di fallimenti scolastici pari a quello della classe operaia. Quello adottato da famiglie di estrazione borghese ha conseguito gli stessi risultati scolastici della «middle class» raggiungendo anch'esso un quoziente d'intelligenza medio. L'ultimo gruppo, infine, fu quello ricoverato in istituto: qui, c'è stato il tracollo: risultati scolastici scarsi e quoziente d'intelligenza inferiore alla media. Dovremmo pensarci su, ha detto Tomkievicz, visto che, almeno in Francia, troppo spesso «si toglie un bambino ad una madre non troppo cattiva per affidarlo ad un istituto non troppo buono», peggiorando così la spirale di violenza. Ma l'idea di violenza non ovunque è la stessa: in Svezia bastano due ceffoni per vedersi convocare in tribunale, in Francia le botte sono consentite ai genitori ma vietate agli insegnanti, in Inghilterra nessun insegnante ritiene realistica una scuola senza punizioni corporali.

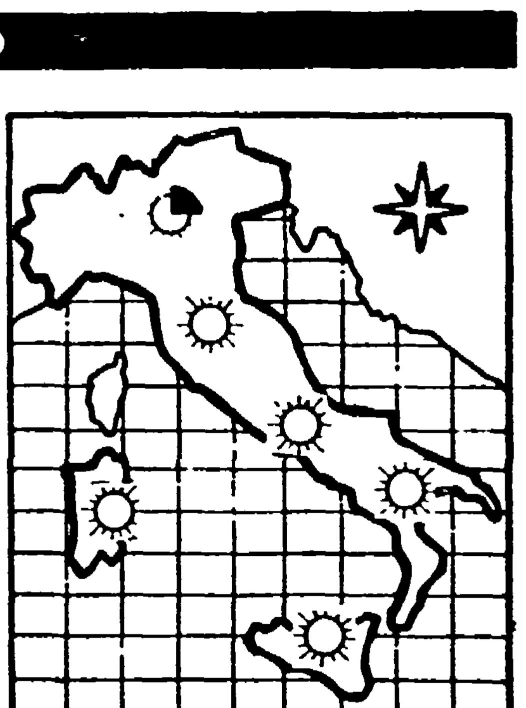
La condanna sociale sembra unanime invece per ciò che riguarda l'abuso sessuale: ma anche qui i confini tra lecito e illecito, tra legittimo e «sconveniente» sono quanto mai labili. Da una ricerca condotta dall'università di Parma risulta che sulla totalità dei casi di violenza sessuale in famiglia segnalati dalla stampa italiana nell'anno '84-'85 solo il 12% delle denunce veniva da parte delle madri delle piccole vittime.

Sara Scalia

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	6	25
Verona	11	25
Trieste	15	24
Venezia	10	23
Milano	11	24
Torino	10	24
Cuneo	11	19
Genova	14	21
Bologna	12	25
Firenze	8	26
Pisa	9	25
Ancona	9	20
Perugia	12	20
Pescara	9	21
L'Aquila	10	20
Roma U.	10	26
Roma F.	10	22
Campob.	9	20
Bari	14	20
Napoli	13	25
Potenza	10	14
S.M.L.	15	21
Reggio C.	17	22
Messina	16	21
Palermo	15	20
Catania	10	23
Alghero	7	22
Cagliari	11	23



SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è regolato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico durante la loro marcia di spostamento da Ovest verso Est sfilano lungo la fascia centrale del continente europeo e possono provocare solo fenomeni marginali limitatamente all'arco alpino e alle regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Sulla fascia alpina le località prealpine ed in minor misura sulle regioni settentrionali si potrà avere una certa tendenza alla variabilità. La temperatura tende generalmente ad aumentare specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO

In una borgata presso Biella

Colto da follia uccide a fucilate due vicini di casa

BIELLA — Un pensionato in preda ad una crisi di pazzia ha sparato con un fucile contro una famiglia sua vicina di casa, uccidendo *due persone* e *ferendone una terza prima* di essere disarmato e immobilizzato. Il fatto è accaduto ieri sera in borgata Lovrino di Crocemosso, protagonista Italo Soster di 55 anni. Le vittime sono Ginetta Forner di 66 anni, originaria di Treviso, e suo *figlio* Emilio Cominazzi di 40 anni. Francesco Cominazzi di 75 anni, marito e padre delle vittime, è rimasto ferito non gravemente ad una gamba. La tragedia è l'epilogo di una lunga serie di dissapori che da sempre esistevano tra la famiglia Cominazzi e Soster, il quale aveva ripetutamente manifestato una ingiustificata insofferenza nei confronti dei vicini di casa. La scintilla che ha scatenato la pazzia omicida è stata la vivacità di Silvia, la nipote undicenne di Francesco Cominazzi. La bimba ieri sera è scesa a giocare nel cortile dello stabile, sul quale si affacciano sia l'appartamento dei Cominazzi, sia quello di Soster. Costui si è affacciato ed ha aspramente redarguito la bambina; quest'ultima ha riferito l'accaduto allo zio Emilio, il quale si è recato da Soster per chiedergli spiegazioni e scuse. Ma l'uomo aveva nel frattempo caricato il suo fucile da caccia e quando si è trovato di fronte Emilio Cominazzi, gli ha sparato due colpi quasi a bruciapelo, in pieno petto, uccidendolo all'istante. Il fragore degli spari ha richiamato l'attenzione della Forner, che visto a terra il corpo insanguinato del figlio si è avventata contro Soster il quale, intanto, aveva ricaricato il fucile. Ha sparato altre due volte, ed anche Ginetta Forner è stata fulminata e si è accasciata sul cadavere del figlio.

Contro Soster si è gettata anche sua moglie, Angela Novello di 61 anni, che ha tentato di disarmarlo; nella colluttazione tra i due coniugi è partito un altro colpo (il folle aveva per la terza volta ricaricato il fucile, e si accingeva ad inseguire la piccola Silvia, con l'intenzione di ammazzare anche lei) e il proiettile è andato a colpire ad una gamba Francesco Cominazzi che a sua volta era accorso in aiuto della moglie. Finalmente, grazie anche all'intervento di un altro vicino di casa, Soster è stato disarmato (intanto la bimba aveva trovato rifugio nell'abitazione di vicini), e poco dopo lo hanno preso in consegna i carabinieri.

Le visite ad un'impresa agricola di Faenza e al Petrolchimico di Ravenna

Papa Wojtyla plaude alle coop

Una giornata con il mondo del lavoro

Ha ricordato la crisi dell'occupazione: «Aziende che chiudono e braccia senza lavoro» - Omaggio a padre Igino, prete operaio

FAENZA — Giovanni Paolo II durante l'incontro con le lavoratrici della cooperativa Paf

Dal nostro inviato

RAVENNA — Una giornata con il mondo del lavoro. Questo è stato l'itinerario principale della terza tappa del papa in Romagna, con le visite compiute ieri a Faenza, alla Cooperativa cattolica Paf (Produttori agricoli faentini) e al Petrolchimico dell'Anic di Ravenna. Per testimoniare la sua vicinanza a chi nella chiesa opera a sostegno del mondo del lavoro Giovanni Paolo II si è recato anche a Brisighella dove ha reso omaggio alla tomba di padre Igino Lega, prete operaio, antifascista, medaglia d'oro al valor militare per essersi distinto nella lotta contro l'invasione tedesca dell'isola di Lero, in Grecia, nel 1943. Padre Igino Lega morì nel 1951 a Gallarate, dov'era cappellano, mentre in motorino accompagnava un operaio a cercare casa. Un gesto significativo quello del papa che ha trovato anche molti riscontri nei discorsi rivolti al mondo del lavoro, tutti fortemente permeati dallo spirito progressista dell'Enciclica «Laborem excercens» e da richiami al pontificato «giovanneo». Il primo appuntamento è stato quello di Faenza, alla Paf, grande azienda cooperativa di lavorazione e trasformazione ortofrutticola di ispirazione cattolica. All'incontro erano presenti anche esponenti delle altre centrali cooperative comprese quelle «rosse» con loro dirigenti locali, regionali e nazionali. Il papa ha avuto parole di vivo apprezzamento per il mondo cooperativo, sia per i suoi fini economici che quelli etici. La cooperazione è una forma di organizzazione economica e sociale che se ben gestita può costituire — ha detto il pontefice — «una stimolante esperienza di partecipazione e insieme uno strumento efficace per realizzare un livello più alto di giustizia» in alternativa ad un mondo «troppo spesso contrassegnato da una eccessiva competitività, dalla sopraffazione del più debole da parte del più forte, dal ricorso a soluzioni collettivistiche che soffocano l'iniziativa dei singoli e svuiscono le ragioni della collaborazione». Altri valori sottolineati, quelli della solidarietà e dell'unità che nella cooperazione sono vissuti come «desiderio di superamento delle differenze economiche e dei conflitti sociali fra i diversi gruppi». Un riferimento anche alla Mater Magistra di papa Giovanni XXIII dove essa parla della sussidiarietà, principio secondo il quale «il potere pubblico non deve sostituirsi all'iniziativa dei cittadini, sia essa individuale o associativa nel campo economico e sociale».

Tutti temi che il pontefice ha poi richiamato nell'incontro che in serata ha avuto con lavoratori, tecnici, dirigenti e imprenditori locali al Petrolchimico di Ravenna. Egli in quella sede ha inoltre ricordato la crisi che investe il mondo del lavoro con «aziende che chiudono e braccia senza lavoro» e l'accenno non poteva essere più pertinente visto che proprio qui a Ravenna negli ultimi anni sono andati perduti novemila posti di lavoro e che allo stesso Petrolchimico sono minacciate diverse centinaia di posti. «La disoccupazione — ha detto il papa — quando assume certe dimensioni può diventare una vera calamità sociale sì da far temere per la tenuta delle stesse istituzioni». Fermo monito anche sull'impiego delle nuove tecnologie: «L'esperienza insegna che la tecnica può trasformarsi da alleata in avversaria dell'uomo; siamo chiamati a dominare il cambiamento e non ad esserne dominati».

Come debbono comportarsi imprenditori e lavoratori di fronte alla crisi? Secondo il papa nessuno deve «ambire ad un ruolo egemonico ma deve essere disposto a riconoscere le funzioni di altre forze e componenti ed accogliere in maniera costruttiva i loro contributi. I lavoratori dipendenti oltre ad avere «diritto ad una giusta retribuzione» per il papa debbono essere chiamati «a partecipare corresponsabilmente alle iniziative e alle decisioni che riguardano le aziende tanto da potersi sentire autenticamente *com-proprietari*».

Giovanni Paolo II ha fatto riferimento anche alla crisi della famiglia che «traspare dalle piaghe del divorzio e dell'aborto, dalla bassa natalità e dalla stessa riluttanza a contrarre il vincolo matrimoniale» Non meno significative sono state però altre tappe. Ad esempio il discorso che il papa ha rivolto ieri mattina ai sacerdoti della Romagna convenuti per salutarlo all'abazia di Cesena. Le parole del papa sono state una esortazione al dialogo: «Il clero romagnolo — ha detto ricordando don Minzoni — è particolarmente allenato al dialogo con i lontani intransigente nella fede, ma universale nell'amore; un metodo e una strategia che devono essere continuati con piena confidenza e fiducia». Poi un invito ai cattolici a ritrovare l'unità.

Nel pomeriggio, in piazza del Pololo a Faenza, ha celebrato la messa ed ha unito in matrimonio tre copple di giovani.

Raffaele Capitani

Contro il ministro

La Cgil e il Pci protestano per la religione a scuola

ROMA — La Cgil protesta e pensa ad una iniziativa popolare. Il Pci preannuncia una proposta di legge che modifica le disposizioni ministeriali. Le ultime circolari della senatrice Franca Falcucci sulla scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso hanno provocato polemiche e malcontento. «Queste circolari — sostiene la responsabile della sezione scuola del Pci, Aureliana Alberici — tradiscono lo spirito del Concordato, ne danno un'interpretazione riduttiva». Per Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola, è «sconcertante che il ministro Falcucci abbia mantenuto le sue posizioni, traducendole in circolari, nonostante il dibattito parlamentare».

Qualche settimana fa il Senato aveva infatti discusso sulle disposizioni ministeriali per la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica e nella stessa maggioranza si erano levate voci di critica e perplessità per il modo di procedere del ministro. In particolare per la materna era stata avanzata, soprattutto dal Pci e dalla Sinistra indipendente, la richiesta di una sospensione di questo insegnamento. È accaduto invece che, qualche giorno dopo, le circolari del ministro riproponessero i vecchi meccanismi aggiungendovi anche qualche problema in più. Vediamo come.

MATERNA — Non si fa cenno al «frazionamento» delle ore di insegnamento religioso. Quindi, è possibile che per alcuni giorni della settimana vengano proposte tante lezioni di 20 minuti. Non è stata infatti abrogata la circolare precedente che spezzettava l'orario. Si stabilisce inoltre che, per chi non si avvale dell'insegnamento religioso, si organizzeranno attività alternative «nel quadro degli orientamenti in vigore». Gli «orientamenti» altro non sono che i programmi della scuola materna: programmi che prevedono a loro volta un insegnamento religioso.

ELEMENTARI — Anche qui non si dice se si dovranno tenere le lezioni di insegnamento religioso in ore intere o se le si potrà spezzettare.

SUPERIORI — Si parla di attività alternative «particolarmente rivolte» all'approfondimento di materie «che hanno più stretta attinenza con i documenti del pensiero e della esperienza umana relativi ai valori fondamentali della vita e della convivenza civile». La Cgil chiede invece che si lasci a studenti e insegnanti la possibilità di organizzare le attività elettive.

INSEGNANTI — Le disposizioni per gli insegnanti che debbono svolgere le attività alternative all'ora di religione sono espresse da una circolare. Ciò significa che, per l'impiego dei docenti, i capi di istituto terranno conto prima di tutto delle norme espresse invece dalle leggi. Concretamente, questo non solo significa che in moltissime scuole potrebbe esservi l'impossibilità di disporre di docenti per le attività alternative, ma che si aprirà una conflittualità tra le esigenze di completamento di orario, lo straordinario obbligatorio (secondo la legge) per le supplenze brevi e lo straordinario per le attività alternative, che è invece facoltativo ed è addirittura pagato peggio. Lo stesso vale per l'utilizzo degli insegnanti delle dotazioni organiche aggiuntive e per coloro che hanno problemi di completamento d'orario. «Si tratta — afferma Osvaldo Roman, membro della presidenza del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione — di una vera e propria truffa. Concretamente queste circolari sono inapplicabili».

Piacenza, scoperto cimitero di balene preistoriche

PIACENZA — Un cimitero di balene preistoriche è stato scoperto dai tecnici del museo geologico di Castell'Arquato mentre stavano scavando nei pressi di Bacedasco, sulle colline piacentine. Per ora, data la difficoltà degli scavi a causa del terreno franoso, è stata recuperata solamente una mandibola di 80 chilogrammi di una balena e frammenti fossili di altri cetacei. Nei prossimi giorni gli scavi proseguiranno sotto la direzione del professor Carlo Francou.

Il municipio di Brindisi occupato dagli sfrattati

BRINDISI — Il municipio di Brindisi è stato occupato ieri mattina da un folto gruppo di sfrattati (46 nuclei familiari) che hanno così inteso sollecitare gli amministratori a risolvere il loro problema. Gli sfrattati si sono insediati alcuni giorni fa negli appartamenti di «Brindisi City», un complesso residenziale privato alla periferia della città, ma il pretore Raffaele Madaro ha già emesso un'ordinanza di sgombero. Era stato l'amministratore unico della «Immobiliare Brindisi», Palmiotti, proprietario del complesso residenziale, a chiedere l'intervento della magistratura. Poi il sindaco, Errico Ortese, aveva proposto di concedere temporaneamente gli appartamenti in fitto (che sarebbe stato pagato dal comune), ma la risposta è stata negativa, poiché gli alloggi devono essere venduti.

«Non intendevo offendere la persona di Valenzi»

NAPOLI — «Non intendevo assolutamente offendere la persona di Maurizio Valenzi, di cui anzi riconosco la probità e onestà indiscusse: volevo soltanto muovere una critica». Così si è difeso, davanti al Pretore dr. Sergio Zazzera della quinta Sezione Penale, il giornalista Sandro Calenda che nell'aprile dell'83 nel corso di una trasmissione di una emittente privata napoletana aveva usato espressioni che indussero alla querela Valenzi, allora sindaco. L'ex sindaco di Napoli si è dichiarato soddisfatto delle giustificazioni del giornalista; il pretore Zazzera ha ordinato così che la ritrattazione di Calenda fosse letta nel corso del «videogiornale» delle 14 allo stesso orario e in apertura come la trasmissione querelata.

È nata a Francoforte una sezione della Cooperativa dell'Unità

Il 29 aprile, a Francoforte sul Meno, nel circolo degli emigrati in Germania, è nata la prima sezione all'estero della cooperativa dell'Unità. Ha tenuto a battesimo la neo-cooperativa il vicepresidente Alessandro Carri, che ne ha richiamato gli scopi sottolineando innanzitutto l'esigenza di assicurare il sostegno dell'Unità con la diffusione, con la raccolta di mezzi finanziari, con una costante iniziativa di promozione e qualificazione del giornale. Come è noto con la coop saranno acquistate il 20% delle azioni dell'«Editrice Unità» e si potrà partecipare direttamente alla sua gestione. Con la coop ci si propone di raccogliere in 2-3 anni 100.000 adesioni. I partecipanti all'assemblea hanno sottoscritto un totale di 79 quote per l'importo di 790.000 lire. «La cooperativa — ha detto Carri — vuole garantire una possibilità in più di partecipazione dei lettori alla gestione del giornale, e vuole assicurare ai soci, in Italia e all'estero, anche servizi qualificati di assistenza in materia finanziaria e assicurativa, tramite specifiche convenzioni con enti ed istituti di credito specializzati a tal fine».

Anche a Stoccarda si è costituito il primo nucleo della cooperativa con la raccolta di 127 quote e l'impegno di organizzare una specifica iniziativa nel quadro della festa de «l'Unità» che avrà luogo dal 14 al 17 giugno a Stoccarda.

Cossiga «tira le orecchie» ad un sindacalista della Cisl

ROMA — «Tirata d'orecchi» di Cossiga ad un sindacalista della Cisl. Romeo Recchia, del coordinamento nazionale Cisl-Corte dei Conti, ha scritto l'altro ieri al presidente della Repubblica per sollecitare un suo autorevole intervento sul governo per la nomina del presidente della Corte dei Conti dopo il collocamento a riposo del dr. Silvio Pirrami Traversari, ma allo stesso tempo ha passato il testo del messaggio alla stampa. Oggi Cossiga ha fatto sapere — ed il segnale è chiaramente indirizzato all'incauto sindacalista — «che il capo dello Stato non risponde a lettere cui si dà pubblicazione prima ancora che siano ricevute dal destinatario e tanto meno a lettere che siano atti di propaganda e non di prospettazione di problemi».

Uccisi venerdì 50 falchi pecchiaioli e una cicogna nera

PARMA — Continuano gli abbattimenti di uccelli rari e protetti che migrano in questi giorni sullo stretto di Messina. Nella giornata di venerdì, si afferma in un comunicato della Lipu (Lega italiana protezione uccelli) sono stati uccisi da «cacciatori abusivi» che ferquentano in pianta stabile il versante calabrese dello stretto nei pressi di Scilla, 50 falchi pecchiaioli, una rarissima cicogna nera, un avvoltoio capovaccaio, quasi estinto in Italia, un'aquila anatraia minore e altri piccoli uccelli rapaci.

Sul decreto domani si decide

9 milioni non hanno chiesto il condono

ROMA — Mancano ancora nove milioni di domande per il condono edilizio e c'è ancora tanta incertezza. Domani alla Camera i capigruppo decideranno per la messa in calendario del decreto bloccato dal governo, dopo le modifiche apportate dall'emendamento del Pci che riduce per la prima casa l'oblazione all'1% e fa pagare gli oneri di urbanizzazione nella misura uguale a chi costruisce in regola. Il governo prende tempo. Il Consiglio dei ministri venerdì non ha preso alcuna decisione. Ma il ministro Nicolazzi dagli Usa lancia l'invito ad «aspettare per pagare il condono» e consiglia i cittadini «a un momento d'attesa».

Come si presenta la situazione? Su 10 milioni 300.000 interventi abusivi riguardanti le abitazioni, ai Comuni sono state presentate poco più d'un milione di domande. Nicolazzi dice che 900.000 erano a fine marzo. Ciò vuol dire che all'incirca il 10% dei cittadini che hanno costruito fuorilegge è ricorso al condono. La percentuale, già bassissima, si ridurrebbe ancora se agli abugi aggiungiamo quelli non abitativi: commerciali, artigiani, industriali, agricoli (il cosiddetto abusivismo produttivo), sportivo, ecc., che sono centinaia e centinaia di migliaia.

Torniamo alla dimensione dell'abusivismo alloggiativo. Il Cresme, per il periodo che va dal '50 all'83, dà queste cifre: 3 milioni 100.000 gli alloggi di nuova costruzione senza licenza; 2 milioni 272.000 alloggi ristrutturati; 4 milioni 917.000 interventi di manutenzione straordinaria. Complessivamente, fino all'ottobre '83 ci sono stati più di 10 milioni di abusi. Il Censis aggiuge i dati dell'84, che portano il numero degli alloggi completamente abusivi a 3 milioni 300.000 (+200.000), le ristrutturazioni a 2 milioni 352.000 (+80.000) e le manutenzioni a 5 milioni 67.000 (+ 150.000), per complessivi 10 milioni 715.000.

Ma non è tutto. Mancano i piccoli abusi, quelli inclusi nel minicondono che si ottiene senza pagamento. Sono nell'ordine di milioni questi interventi all'interno delle costruzioni (abbattimento di un divisorio o innalzamento di un muro, rifacimento di un bagno o di una cucina, apertura o chiusura di una porta, ecc.).

Quindi, se le domande sono così poche, vuol dire che qualcosa nella legge non ha funzionato. Si erano addirittura avanzate ipotesi di gettito per lo Stato. Per le nuove costruzioni il Censis aveva previsto un'entrata di 5.890 miliardi, +859 miliardi per le ristrutturazioni e 1.011 miliardi per le manutenzioni. Lo Stato, insomma, avrebbe dovuto incamerare 7.760 miliardi, senza spendere una lira per il risanamento dei quartieri e delle zone devastate dall'abusivismo. Da qui l'importanza dell'emendamento comunista che mette a disposizione dei Comuni l'intero ricavato da destinare al recupero.

Ma come la mettiamo con quelli — e sono un milione 300.000, che hanno presentato la domanda di condono? Una nota della commissione casa e infrastrutture del Pci, così risponde alla domanda. Coloro che hanno pagato in tutto o in parte il condono non hanno nulla da temere dalle modifiche della legge proposte dai comunisti, a meno che non si tratti di speculatori. Infatti la nostra proposta è che le somme già versante siano devolute interamente ai Comuni e che l'eventuale conguaglio positivo sia restituito ai cittadini che ne hanno diritto: in determinati casi, il conguaglio significa che non si pagheranno le rate successive.

Claudio Notari

Grande preoccupazione in Alto Adige dopo l'ultimo attentato

L'escalation della tensione «firmata» dallo stesso gruppo

La stazione ferroviaria di Lana-Posta inservibile per tre mesi - Ma la bomba poteva uccidere cinque persone - Le tappe della guerriglia al tritolo - Manifestazione dei sindacati

Dal nostro corrispondente

BOLZANO — «Potevano uccidere»: è questo il commento che si coglie un po' in tutti gli ambienti in Alto Adige all'indomani dell'attentato terroristico portato a termine contro la stazione ferroviaria di Lana-Postal, sulla linea Bolzano-Merano.

L'ordigno fatto esplodere l'altra notte, infatti, ha devastato la centralina elettrica per gli scambi, la biglietteria e la sala d'attesa. Inservibile per tre mesi, quindi, la struttura ferroviaria; ma lesionato in maniera grave anche l'appartamento del piano sovrastante la stazione, dove abitava la famiglia del capostazione e che è ora inabitabile. Illesi i cinque membri della famiglia svegliati di soprassalto dall'esplosione, ma poteva essere una tragedia se il pavimento non avesse retto. Gli uomini della Digos stanno indagando negli ambienti estremisti del nazionalismo sud-tirolese. Si pone in rilievo che l'escalation della tensione nell'ultimo mese prende le mosse dalla contestazione degli Schützen del servizio d'ordine al congresso della Svp in nome dell'autodeterminazione e in polemica contro la politica delle conquiste autonomistiche di Magnago, leader del partito. Il 18 aprile, sei giorni dopo il congresso, una bomba veniva fatta esplodere a Postal: una scritta sul muro dell'ufficio postale preso di mira, conteneva un pesante insulto in lingua tedesca a Silvius Magnago. L'altra notte, infine, i due chili di esplosivo, sempre a Postal, questa volta contro la stazione. Sui muri la scritta: «Los von Rom», via da Roma, che è diventata un po' la sigla dei dinamitardi fautori dell'autodeterminazione. E, per rendere più chiaro il concetto, un'altra scritta: «walsche raus», via gli italiani. Proprio questo invito, proprio una sorta di postilla all'azione esplosiva, fa pensare ai dirigenti della Digos che un altro attentato sia da attribuire allo stesso gruppo: quello in cui il 15 aprile scorso fu preso di mira, a Merano, il bar Ippodromo, un locale gestito e frequentato quasi esclusivamente da gente di lingua italiana.

Si fa rilevare che la tecnica dell'esplosione, in quell'occasione, fu la stessa di quella dell'altra notte, con l'impiego dello stesso esplosivo da cava.

In ogni caso è chiaro che il nefasto messaggio politico degli sciacalli del tritolo era diretto al convegno delle Acli altoatesine tenutosi ieri a Bolzano sul tema della pacifica convivenza tra popolazioni di lingua, storia e tradizioni diverse, come obiettivo difficile, ma tuttavia non impossibile da raggiungere.

A questo convegno hanno partecipato anche il vescovo, monsignor Gargitter e il presidente della giunta provinciale e della Svp, Silvius Magnago che parlato in un brillante italiano.

È stata quello del convegno delle Acli — una risposta composta e civili ai messaggi sinistri di esasperata divisione nazionalistica inviati dagli sciacalli del tritolo e dai loro ispiratori.

In serata, poi, c'è stata a Postal, una manifestazione dei sindacati dei ferrovieri presso la stazione presa di mira dall'esplosione alla quale hanno partecipato numerosi esponenti sindacali e politici tra cui il capogruppo della Svp in consiglio provinciale Hubert Fraselli.

Xaver Zauberer

La presidenza dell'Azione cattolica: «Col Papa ma contro giudizi ingiusti»

ROMA — L'Azione cattolica «come ha fatto sempre intende vivere la piena comunicazione, nella Chiesa, con il papa ed i vescovi per realizzare con sempre maggiore impegno una presenza di evangelizzazione e di promozione integrale dell'uomo nel paese. Per questo non può accettare giudizi ingiusti e valutazioni non obiettive, espressi da varie parti, che hanno fatto soffrire dirigenti e soci dell'associazione, hanno turbato le comunità cristiane con i loro vescovi ed hanno coinvolto la persona ed il ministero del papa». È quanto afferma la presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana in un comunicato. L'Azione cattolica, nell'imminenza della Pentecoste (il 18 maggio), invita l'intera associazione a riunirsi in preghiera «per dare inizio comunitario al nuovo triennio associativo».

Il 17 maggio è infatti in programma la prima riunione del nuovo consiglio nazionale eletto nel corso dell'assemblea tenutasi dal 25 al 27 aprile scorso. «L'Azione cattolica intende, in tal modo — prosegue il comunicato — professare dedizione incondizionata alla Chiesa e alla sua missione nel mondo. Tutta l'associazione conferma piena fedeltà, espressa e vissuta con amore, al magistero del papa e in modo particolare alle direttive che egli ha dato con il suo programmatico discorso all'assemblea».

«Le associazioni diocesane — afferma ancora l'Ac — rinnovano l'amore e la fedeltà ai loro vescovi per il servizio al piano pastorale delle diocesi, nella comunione con la conferenza episcopale italiana. In particolare l'associazione è invitata a valorizzare le iniziative che si svolgono nelle chiese locali, unendosi spiritualmente alla celebrazione che il papa presiederà per la diocesi di Roma la notte di Pentecoste». «L'Osservatore romano», che pubblica il comunicato dell'Ac, in un corsivo non firmato scrive: «È particolarmente significativo che, all'inizio del nuovo triennio, l'Azione cattolica italiana esprima con forza il proprio attaccamento al papa e al suo magistero, accogliendo con piena fedeltà le direttive che egli ha dato con il suo programmatico discorso all'assemblea nazionale».

Il partito

Natta a Trieste

Alle ore 10.30, presso la Sala convegni «Stazione Marittima» di Trieste, manifestazione con il compagno Alessandro Natta su:

PACE NEL MEDITERRANEO
DISTENSIONE E COOPERAZIONE
UNA RISPOSTA EUROPEA

Manifestazioni

L. Turco, Nogara (Vr); L. Libertini, Bagheria (Pa) e Barcellona (Me); R. Mainardi, Bruxelles; G. Vitali, Stoccarda; A. Sarti, Mantova.

* * *

La Direzione del Pci è convocata per martedì 13 maggio alle ore 9,30.

Corso ad Albinea

Dal 20 maggio al 14 giugno presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea, Reggio Emilia, si svolgerà un corso, per segretari e dirigenti di sezione, su alcuni temi di fondo che hanno caratterizzato i lavori del 17° congresso. 1) Questioni internazionali; 2) Il Pci e la società italiana; 3) Il partito politico. Le Federazioni sono invitate a far pervenire i nominativi alla segreteria dell'Istituto.

La scomparsa dell'ex dirigente comunista

Eugenio Reale, intellettuale coerente, lucido e onesto

Da molto tempo Eugenio Reale viveva a Roma e non veniva quasi mai a Napoli. Ieri, ahimé, in molti ci siamo radunati intorno al suo feretro per rendere un dolente ultimo saluto a un uomo non comune che non fu soltanto una persona di grande cultura e di esemplare onestà ma anche di ferma coerenza e provato coraggio.

La vita mise a dura prova queste sue qualità. Sin da quando, appena laureatosi in medicina, decise di andare fino in fondo nella lotta per la libertà.

Figlio di una nota e agiata famiglia napoletana Eugenio Reale non esita infatti, al principio degli anni 30, quanto aveva da poco superato i 25 anni, ad assumere la direzione di quel gruppo di comunisti che, sfuggiti all'arresto al momento del processo di Emilio Sereni e Manlio Rossi Doria, tentava di dar vita al Partito nel napoletano. La dura condanna inflitta dal tribunale speciale ai due studenti della facoltà di Portici non fa arretrare Eugenio, al contrario, lo sprona ad un maggiore impegno.

Due anni dopo tocca a lui. Arrestato e processato assieme agli operai Rippa e Quadro e ad un altro giovane medico Vincenzo Catalano e a Ciro Menconi che cadrà poi combattendo nelle formazioni partigiane del nord, viene condannato, dal tribunale speciale, a dieci anni di galera.

Eugenio sconta oltre sei anni di prigione. Poi, amnistiato, riesce, grazie a un passaporto falso, portatogli clandestinamente a Napoli da Velio Spano, a raggiungere la Francia. A Parigi collabora alla «Voce degli italiani». È lì che lo ebbi la fortuna di vederlo per la prima volta.

Eugenio Reale anche allora, in esilio, non abbandonava mai il suo vestire e il suo fare da gran signore napoletano. Non si scomponeva mai e spesso usava l'arma dell'ironia in cui si sentiva l'eco della sua educazione crociana e delle sue assidue visite al signore di Palazzo Filomarino.

Così era rimasto a me presente nel corso degli anni della diaspora, della guerra e della nuova fase della lotta clandestina. E così lo ritrovai a Napoli sette anni dopo quando da lui, sì proprio da lui e da Spano, mi giunse a Tunisi la direttiva di raggiungere Napoli con ogni mezzo appena possibile.

Ai microfoni di questa Napoli appena liberata sconvolta dai bombardamenti, occupata da soldati di ogni razza, brulicante di gente affamata, umiliata ed offesa la prima voce a levarsi a nome dei comunisti italiani fu quella di Eugenio Reale: una voce chiara che parlava di unità nazionale contro l'invasore e di fiducia della rinascita del paese.

La linea indicata da Reale trovò molti ostacoli, si arrivò persino alla rottura con i compagni della cosiddetta «Federazione di Montesanto». Reale che era molto amico di Mario Palermo e di Vincenzo La Rocca lavorò alla liquidazione della scissione. Nel corso del primo consiglio nazionale del Partito comunista tra la fine di marzo e gli inizi dell'aprile '44, Reale fu il più vicino a Togliatti e lo accompagnò passo a passo nella sua difficile opera di convinzione per fare accettare dal Partito e dalle altre forze della sinistra del Cln la sua politica di grandi alleanze contro fascisti e tedeschi, fino alla costituzione del primo governo di unità nazionale.

Quando, dopo la liberazione di Roma, nel giugno del '44, Togliatti raggiunse la capitale Reale lo seguì assumendo responsabilità di primo piano nella direzione del Partito.

Reale fu uno dei primi comunisti italiani ad esprimere critiche severe — allora ci sembravano eresie — verso i dirigenti dei paesi socialisti. Ricordo le sue parole di critica aperta e di scherno — che lo non capivo — per uomini come Rakosi segretario del Pc ungherese e capo del governo di Budapest. Poi capimmo. Reale fu anche ambasciatore d'Italia in Polonia ed era tornato turbato. Eugenio Reale fu eletto deputato di Napoli nel primo Parlamento della Repubblica poi divenne senatore. Ma nel 1953 decise di rinunziare a quella carica, e poi, negli anni successivi, pian piano, non senza profonde amarezze, non senza clamorose rotture, lasciò la vita militante, fino a dimettersi dal Pci. Adesso ha cessato di vivere. Con lui se ne va un protagonista della nostra storia recente, un uomo che ebbe spesso parte di primo piano non solo nelle vicende napoletane e nazionali ma anche a livello internazionale.

Il dolore che ci colpisce è profondo perché Eugenio era non soltanto una personalità di alta probità morale e acuta intelligenza, affascinante, era un uomo che aborriva la demagogia e la superficialità. Il rimpianto è oggi assai diffuso perché sentiamo tutti la perdita di un amico, di un uomo non comune che seppe lottare quando tutto era difficile e rischioso e che per lucida coerente autonoma scelta, volle invece ritirarsi proprio quando tutto avrebbe potuto essere più facile per lui.

Maurizio Valenzi

Si chiudono i congressi regionali dc all'insegna della «lotta alle correnti» ma è la politica la grande esclusa

Ma la sinistra dc vuol davvero seppellire il «preambolo»?

Recensendo il saggio di Peter Glotz sulla sinistra europea, Giovanni Galloni reintroduce, non infondatamente, il tema del rapporto, anzi del «confronto» tra le forze costituzionali in Italia. Dico reintrodurre poiché questo tema era stato praticamente rimosso dalla pubblicistica democristiana a far data dall'agosto 1983, e residuava saltuariamente e timidamente entro dichiarazioni molto pentapartitiche di questo o quell'esponente dell'area Zac. Il raccordo tra la proposta di Glotz per una sinistra dell'era postindustriale e un'ulteriore riflessione sullo sblocco del sistema politico italiano, Galloni lo vede nell'esigenza di rendere l'insieme delle grandi forze storiche della democrazia italiana, e non solo quelle della sinistra, protagoniste della nuova fase a partire dal riconoscimento di un «comune terreno di confronto».

Se finora si è immaginata la solidarietà costituzionale soprattutto come una garanzia per il consolidamento della democrazia, ora essa viene arricchita di significati non solo difensivi ma progettuali e rivolti alla costruzione del futuro. Galloni sembra dire: la società nuova, indotta dalla rivoluzione tecnico-culturale, è alle porte, si tratta di decidere quale segno sociale, quali valori imprimerle. E questo non può che essere, nella sua essenza, un compito solidale. E per far intendere di quale segno e di quali valori si tratta, egli ammonisce che affidarsi alla spontaneità può comportare il rischio di cadere in modelli voluti da una nuova destra conservatrice. Così, il «patrimonio comune» dovrà includere non solo le regole del giuoco ma una visione strategicamente convergente della società. Ciò ottenuto, il determinarsi e l'alternarsi di schieramenti di governo e di opposizione sarà cosa normale e senza rischio per le istituzioni, mentre il principio del confronto caratterizzerà la dialettica democratica. Ma come portare l'insieme delle forze democratiche su questo terreno? L'esponente dc indica quattro condizioni in negativo: niente democrazia consociativa, niente ripetizione della politica di solidarietà nazionale, niente contrapposizione frontale, specie tra Dc e Pci, riconoscere che l'alternativa non è un dato già esistente e definitivo ma da costruire attraverso il confronto.

Si potrebbe notare che tutto questo non ha nulla di originale, e nulla aggiunge (semmai qualcosa sottrae) a quanto detto da Natta al nostro XVII congresso. Il fatto è, però, che si tratta pur sempre di cose a cui è mancato finora il beneficio della prova; che proprio su questo discrimine avvenne il rovesciamento di maggioranza nella Dc all'epoca della segreteria Zaccagnini; che tutta la Dc ha da allora agito, o si è rassegnata ad agire, sull'opposto terreno della contrapposizione al Pci e di una restaurazione del principio e della prassi dell'«area democratica» anticomunista; che, dopo il 12 maggio, la politica della contrapposizione ha investito capillarmente anche i poteri locali, e così via. Certo, c'è stata l'eccezione dell'elezione di Cossiga e del metodo con cui si giunse a quella convergenza. A questo proposito si potrebbe notare che quell'episodio costituì semmai una contraddizione rispetto alla norma, e infatti il «metodo Cossiga» non ha prodotto susseguenti, pur essendovi stata più d'una occasione. Tutto questo per sottolineare che la questione sollevata da Galloni è tutt'altro che neutra ai fini dell'indirizzo politico della Dc.

A ben vedere il presupposto di questo rilancio della linea del confronto consiste nel collocare la Dc tra le forze che rifiutano per la società postindustriale soluzioni conservatrici o neo-liberiste. La cosa è interessante non solo perché viviamo ancora in regime di «ressa al centro» e di ipnosi moderata, ma perché tocca un punto essenziale dell'attuale sofferenza democristiana. Nella teorizzazione dell'alternativa fatta da De Mita resta irrisolto, dal punto di vista della sinistra dc, il gran problema della dislocazione del partito. Supponendo la contrapposizione a uno schieramento di sinistra a guida comunista, quell'idea di alternativa assegna oggettivamente alla Dc il ruolo di perno di uno schieramento moderato: circostanza questa addirittura enfatizzata nell'impostazione elettorale del 1983, successivamente mimetizzata nella formula del «pentapartito strategico, alternativo al Pci». Quest'ultima variante, volendo rimediare al sospetto di centrismo, portava in realtà la confusione allo zenit: dava per scontata una esplicita e permanente dislocazione del Psi fuori dalla sinistra, recuperava e rilanciava motivazioni ideologiche contro il Pci (la sua estraneità culturale al sistema) con ciò negando in radice il meccanismo di una democrazia compiuta e praticabile e legittimando pienamente l'accusa di una conversione di De Mita alla politica del «preambolo».

Non gli è andata bene perché: 1) non c'è nessun pentapartito strategico; 2) il Pci non è caduto nella trappola dell'alternativa «secca» (e a sua volta ideologica) ma ha rilanciato la sua iniziativa verso tutte le forze di progresso e di riforma senza ingabbiarsi in formule di schieramento. Cosicché la confusa dottrina demitiana si è rivelata incongrua sia rispetto alla questione basilare dello sblocco del sistema, sia rispetto all'ambizione di restaurare una centralità dc. C'è da chiedersi se la recente riscoperta di Moro da parte di De Mita, proprio sul punto della pari legittimità di ogni partito nel determinare soluzioni di governo, costituisca un ripensamento autentico oppure solo una carta congressuale. Comunque il ragionamento di Galloni sembra prendere atto di questo stallo e tentare di uscirne per una strada che in qualche modo echeggia la visione uscita dal nostro congresso. La quale, appunto, assume il criterio strategico del «comune patrimonio» dei valori e dei beni supremi della democrazia e della nazione, il metodo del confronto, l'idea di alternativa come processo che si determina sui contenuti e su una dinamica delle dislocazioni senza pregiudiziali.

Ma, come sempre, quel che conta è la prova dei fatti. Se la sinistra dc crede alla «ripresa del confronto» non come una petizione buona per un'identità di corrente, ma come esigenza politica reale, dovrà alzare di molti toni la propria voce, dare battaglia: e darla proprio in direzione dell'ambiguità e confusione di un segretario a cui ha promesso appoggio a scatola chiusa. Ad esempio: perché, invece di scrivere un articolo tra i tanti, Galloni e i suoi amici non hanno presentato subito, all'inizio del processo congressuale, le loro tesi in un documento impegnativo da sottoporre al dibattito e al voto dell'assemblea di partito? Allora sì la gente avrebbe inteso che si produceva un fatto politico reale; e sarebbe scemato il sospetto, del tutto legittimo ancor'oggi, che nella Dc demitiana gli organigrammi fanno aggio sui contenuti politici.

Enzo Roggi

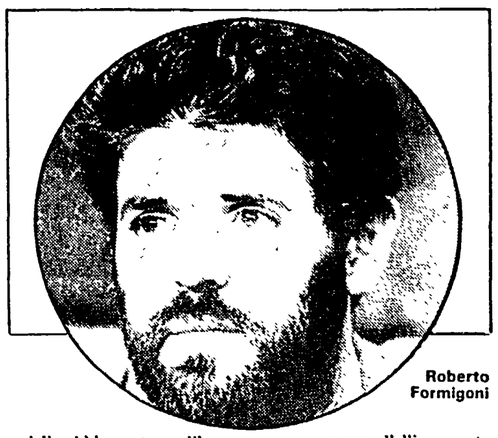
De Mita alla crociata lombarda

Polemica coi ciellini «venditori di indulgenze»

Una maggioranza che sfiora l'80% intorno alla segreteria - Botta e risposta con gli amici di Formigoni associati con gli andreottiani in un'altra lista
Il leader dc non ha ancora presentato ufficialmente la propria ricandidatura alla guida del partito - Martinazzoli motiva una adesione «a rischio»

MILANO — «Da qui vado via tranquillo. Qui qualcosa si muove. Sento una disponibilità crescente». Con queste parole, che registrano i progressi della sua campagna, il segretario della Dc ha saluto ieri il congresso regionale lombardo del suo partito, riunito a Bruzzano per eleggere i delegati nazionali. In effetti la Democrazia cristiana lombarda coi suoi 160.000 iscritti e 1 milione e 600 mila voti, croce e disperazione per tante segreterie, prima di De Mita, con le sue irriducibili destre e sinistre, presenta oggi un volto più omogeneo di quanto non capiti di ricordare negli ultimi decenni. Da qui la profusione di elogi sull'importanza dell'assemblea lombarda, ma anche la necessaria prudenza: «In questa regione si può cogliere quanto c'è di nuovo, ma anche di resistenza al rinnovamento del partito» e qualche ammonimento: «Dobbiamo immedesimarci in un processo che insieme dobbiamo guidare. Saranno i fatti a stabilire chi li ha guidati e chi ha le responsabilità di averli ostacolati». E sulla sua strada De Mita ha più di una grana. Intanto quella dei «popolari», ovvero delle truppe di Formigoni, che proprio al congresso provinciale milanese hanno collaudato l'alleanza con gli andreottiani. Poco prima che il segretario prendesse la parola una pattuglia del «Movimento popolare» ha fatto circolare a sorpresa un volantino carico di veleni contro Tabacci, il segretario regionale, presentandolo tra vignette e sghignazzi, come il «colonnello dello zio Ciriaco», accusandolo di aver rubato «quando portava i calzoni corti» voti alla Coldiretti e soprattutto di aver proposto in una intervista all'Unità, edizione milanese, lo scioglimento dello stesso Mp. Uno scherzo che a De Mita proprio non è piaciuto, se poi nel suo discorso ha alluso ai «popolari» definendoli «quelli che vorrebbero vendere indulgenze» e ha strappato l'applauso invitando a combattere le tentazioni di «modellare il mondo secondo la Dc e la Dc secondo modelli organizzativi del cattolicesimo». La polemica sembra destinata a svilupparsi a giudicare dalle prime reazioni. Il deputato Garocchio, vicino ai popolari, ha subito giudicato «inaccettabile» la battuta di De Mita e ha allargato il fronte delle ostilità affermando che «sì, la Lombardia è demitiana nel senso che la linea kennediana, liberale di De Mita può andar bene per questa parte svizzera dell'Italia, ma non c'è un riferimento alla politica sociale della Dc. De Mita non ci dice come combattere la disoccupazione».

Il segretario della Dc, che non ha annunciato ufficialmente, com'era stato previsto dai suoi, la ricandidatura alla guida del partito «lo farà, pare, al congresso nazionale», ha dedicato essenzialmente il suo intervento alle questioni interne, difendendo nei confronti degli attacchi forzanovisti l'operato di questi quattro anni in cui si è «recuperato il dialogo» con il mondo cattolico e con le forze



Roberto Formigoni

Ciriaco De Mita

sociali e si è lavorato per liberare la Dc da «gruppi, sottogruppi, paratie» per sconfiggere le «pigrizie», per ristabilire la comunicazione con la società, per ricostruire le motivazioni culturali del partito. Non ha toccato insomma la questione Craxi limitandosi a rifiutare una definizione del pentapartito come strategia: «Strategia è piuttosto il disegno, la proposta di governo della Dc, l'obiettivo di una nuova statualità» e lasciando la netta impressione che la scelta più sostanziosa dei contenuti di questa proposta è rinviata ad altra data. Ed è proprio questa vaghezza sulle questioni economico-sociali e sulle alleanze politiche che, al di là dello scontro con i popolari, consente di avere intorno alla campagna per l'allineamento del partito con il segretario una morbidezza di toni che sarebbe altrimenti improbabile, a cominciare dalla Lombardia. Qui infatti si prevede una ripartizione dei delegati assai favorevole alla lista di De Mita, in cui confluiscono forze diverse assai disomogenee (da Piccoli, a Forlani, ai dorotei, alla Coldiretti), che otterrà intorno al 77% dei voti, mentre la lista Andreotti-Mp, che guidata dall'ex moroteo Luigi Baruffi, ha avuto a Milano un'affermazione consistente, si dovrebbe aggiudicare tra il 15 e il 18%, lasciando a Forze Nuove un 5%. E si deve aggiungere che, almeno in termini di manovre precongressuali, le distanze tra la prima e la seconda lista sono considerate dagli andreottiani largamente superabili.

Ma tutto questo significa che sono da considerare superati tutti i fenomeni di crisi e i contrasti che hanno accompagnato la vita della Dc in Lombardia? Molti degli interessati rispondono di sì, ma la situazione è in realtà tutta da verificare. Intanto il partito a Milano è ancora nelle mani di un commissario e la questione si riproporrà presto. Poi la spina del governo e della sua guida agita fin nel profondo questo partito. «È un'altalena — confessa Baruffi — tra la fedeltà a queste alleanze e la volontà di cambiarne l'egemonia». L'insoddisfazione, dopo l'ultima «verifica», riguarda quello che con un eufemismo definisce la «visualizzazione del risultato finale».

Ma anche i rapporti sociali vedono inquieti diversi settori del partito. Se con la Cisl di Marini le cose vanno meglio, sul versante degli imprenditori sono molto attive le forze laiche, e sorpattutto Spadolini, che mantiene il suo seguito non solo a Milano ma anche nelle province. Nel mondo cattolico lombardo De Mita ha conquistato più comprensione di quanta ne avesse la Dc degli anni settanta: le correnti culturali vicine alle Acli e all'Azione cattolica trovano espressione organicamente nella Dc attraverso «Laboratorio politico» che ha portato alcuni suoi candidati negli enti locali. Ma gli interventi continui del cardinale Martini sollecitano un impegno sociale dei cattolici, una tutela del lavoro, dei disoccupati, dell'emarginazione nei confronti del «mercato» che è difficile far coincidere con le spinte conservatrici e neoliberali che, di fatto, prevalgono negli indirizzi milanesi e nella condotta della Dc al governo nazionale.

Lo stesso avvicinamento delle Acli milanesi alla Dc è da prendere con molta cautela. «Le Acli non sono cambiate — spiega il presidente provinciale Corrado Barbot — al primo posto noi mettiamo il nostro impegno per le questioni della pace, della qualità della vita, del lavoro, della disoccupazione giovanile. In questa fase il dibattito congressuale della Dc mi sembra molto più attento alle schermaglie interne, alle percentuali, che ai problemi centrali del paese».

La marcia trionfale di De Mita è insomma ancora tutta da scrivere; per la direzione che prenderà, la quantità di forze che riuscirà a condurre fino al congresso, e i risultati politici che saprà produrre nel momento delle scelte, quando non basteranno più gli appelli all'unità e contro la pigrizia. Che le scelte siano ancora da fare deve essere pur vero se ieri dalla tribuna del congresso Martinazzoli ha potuto affermare che «aleggia un interrogativo: qualè l'indicazione politica del partito? Per che cosa dissenso e consenso?». E, dopo aver sollevato le questioni della presidenza del Consiglio («il rapporto tra quantità del consenso e livello della responsabilità è una norma elementare della democrazia») e aver contrastato le tendenze liquidatorie dello Stato sociale, ha risposto, pascalianamente al quesito congressuale che l'iniziativa di De Mita «è da assecondare. È giusto provare a non rinnegare. L'unico contributo utile è agire sinceramente accettando il proprio rischio».

Giancarlo Bosetti

Il lavoro, la democrazia, il Sud A congresso i comunisti calabresi

L'assise regionale si svolgerà a Cosenza dal 23 al 25 maggio prossimi - Vi parteciperanno 270 delegati - Il problema dello sviluppo e di un governo che renda la Calabria un interlocutore credibile - Lo stallo della Regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un patto democratico tra il popolo calabrese e il movimento democratico italiano: sarà questa l'idea forza del terzo congresso regionale dei comunisti calabresi che si svolgerà a Cosenza dal 23 al 25 maggio e che sarà concluso da Antonio Bassolino. Vi parteciperanno 270 delegati eletti nei congressi delle quattro federazioni. «Il patto che proponiamo — ha detto il segretario del Pci calabrese Franco Politano presentando il congresso — è fondato su tre punti: la riparazione dei torti che lo Stato ha accumulato nei confronti della Calabria; la necessità che la Calabria si dia un governo in grado di renderla interlocutore con le carte in regola; l'affermazione dei diritti fondamentali della Calabria d'oggi che sono quelli del lavoro e della democrazia». Tutto questo — dicono i comunisti calabresi — nel momento in cui le scelte del governo penalizzano ancora Mezzogiorno e Calabria. «Vogliamo lavorare — dice Politano — per condurre uno sforzo originale di analisi concreta in una situazione come quella calabrese in cui si sta accentuando il divario economico, politico, istituzionale col pericolo di una crescente separazione dal resto d'Italia».

I lavori congressuali saranno perciò tesi ad accogliere contributi delle forze politiche e sociali, del mondo della produzione, della cultura, per far sì che il terzo congresso regionale sia una occasione non solo per i comunisti ma per le energie migliori tese al cambiamento della società calabrese. «Vogliamo tradurre — dice Politano — nei tre giorni del dibattito di Cosenza, l'obiettivo nazionale del Pci-partito riformatore. Per i comunisti l'alternativa si conferma anche localmente meta strategica da conseguire mediante l'individuazione di fasi intermedie praticabili avanzando un progetto programmatico di governo per la Calabria. Mai come nella fase attuale esistono le premesse e l'urgenza per avviare una nuova stagione democratica. Per il Pci la sinistra — che per la prima volta in Calabria è risultata maggioritaria nelle ultime consultazioni regionali — deve fare i conti con le difficoltà che si perpetuano per fare emergere la Regione dalla situazione di stallo in cui è stata ridotta dalle vecchie logiche e formule ormai logore». Da questo punto di vista il congresso accentuerà la riflessione sui temi dalla qualità dello sviluppo, della questione ambiente — che nei mesi scorsi ha visto un forte impegno del Pci calabrese — mentre ritornano con forza a livello nazionale le questioni della sicurezza della difesa ambientale. «Vogliamo insomma dare — ha concluso Politano — col congresso, risposte all'altezza della crisi calabrese che è crisi economica, sociale ma soprattutto di democrazia».

Elezioni regionali siciliane 22 giugno 1986

Abbonamenti speciali a l'Unità 6 gg. per un mese L. 13.500

Nominativi e versamenti vanno comunicati agli Uffici Diffusione di Roma - (Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma tel. 06/4950351) *e di Milano* (Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano tel. 02/6440)

Le elezioni dell'83 dichiarate nulle dal Tar

Si rielegge ad Andria il Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente

BARI — Questa mattina si vota per il rinnovo del Consiglio comunale di Andria, città di circa novantamila abitanti ad una quarantina di chilometri da Bari. Non è una scadenza elettorale normale: le ultime elezioni comunali del giugno '83 sono state dichiarate nulle dal Tar in seguito al ricorso presentato dalla «Lega democratici cattolici» (Ldc), la lista civica nata dalla spaccatura della Dc al momento della formazione delle liste. Andria, in cui da sempre il Pci è stato forte (intorno al quaranta per cento, con una punta alle europee '84 del 45,2%), non è una bella città. Uno sviluppo caotico ne ha malamente segnato i contorni: forte è l'abusivismo edilizio, molte le strade sconnesse, pochi i servizi sociali. C'è un solo asilo nido, due consultori, la sanità è allo sfascio. «La giunta di sinistra a guida comunista, formata dopo le elezioni dell'83 — dice Denni Gadaleta, della segreteria del Pci — aveva iniziato a lavorare: si erano realizzate le fogne, la rete di semafori, si era rimessa mano dopo anni agli strumenti urbanistici e alla 167. Si iniziavano interventi per la qualità della vita in città. L'arrivo del commissario prefettizio ha bloccato tutto questo». Oltre ad alcuni motivi per così dire «obiettivi» dell'attuale situazione di Andria (un passaggio abbastanza brusco da una economia agricola a una mista, con un terziario ancora embrionale, un forte disagio sociale, con una grossa percentuale di tossicodipendenza giovanile), si è fatta pesantemente sentire una incertezza amministrativa che ha visto ripetutamente e velocemente alternarsi giunte di sinistra e di centrosinistra: Pci e Dc fino alle comunali del '79 hanno valori sostanzialmente pari, intorno al 40 per cento, con una prevalenza netta del Pci alle politiche. Nei quattro anni precedenti alle comunali (anticipate) dell'83 si erano succedute quattro diverse amministrazioni: due di sinistra, una di centrosinistra ed un monocolore comunista con l'appoggio esterno del Psi. Al momento di formare le liste, come si diceva, la Dc si spaccò. La «Lega dei cattolici democratici» raccolse molte firme per la presentazione della propria lista, addirittura più del necessario, che per questo fu dichiarata nulla dalla commissione elettorale mandamentale. La «Ldc» presentò ricorso, ma le elezioni si tennero ugualmente, registrando un lieve arretramento del Pci (37,3%: – 1,1%), un forte aumento del Psi (15,5%: +4,3%) e, soprattutto, un vero e proprio tracollo della Democrazia cristiana (30,4%: – 10,1%). Con gli altri partiti più o meno stabili, fu agevolmente formata una giunta di sinistra a tre (Pci, Psi e Psdi) con sindaco comunista. Un anno e mezzo dopo, proprio mentre l'amministrazione entrava nella fase più delicata del suo lavoro, il Tar accolse il ricorso della «Ldc»: le elezioni furono dichiarate nulle e, in attesa di convocarne di nuove, la gestione della amministrazione corrente passò al commissario prefettizio. Le elezioni, fissate per l'ultima settimana dell'ottobre scorso, furono rinviate a sette giornidal voto per un nuovo ricorso, presentato questa volta dalla Dc «ufficiale», a proposito della posizione dei simboli di partito sulla scheda elettorale. Oggi, è la «volta buona» per dare un governo a questa città.

Giancarlo Summa

La paralisi del Consiglio comunale

A Cosenza la crisi dura da cento giorni

Dal nostro inviato

COSENZA — Passata la soglia dei cento giorni la crisi al Comune di Cosenza — dicono i portavoce del centrosinistra — imbocca la dirittura finale. «Siamo vicini all'accordo», dicono democristiani, repubblicani e socialdemocratici. Ma sul testo dell'accordo manca proprio la firma del Psi. Sarà dunque vero? Diffidare è d'obbligo e del resto l'ultimo Consiglio comunale è andato nuovamente a vuoto. Giacomo Mancini — eletto sindaco a settembre e dimissionario poi dopo tre mesi — parla di un «patto di solidarietà» fra tutti i partiti ma poi difende a spada tratta la sua Giunta di centrosinistra. Si cerca così di rattoppare alla meglio il patto a quattro e di eleggere di nuovo Mancini.

Strana città Cosenza, densa di umori e percorsa da malcelate tentazioni intellettualistiche, con un ceto medio culturale e professionale non provinciale, una università di discreto livello e un polo informatico che esporta software negli Usa a dieci chilometri, una gran massa di giovani che staziona fra piazza Kennedy e le nuove conurbazioni dell'immediata periferia. Strana perché — qui più che altrove forse nella stessa Calabria — a tutto ciò non corrisponde uno stato in qualche modo adeguato delle istituzioni, dei partiti, della democrazia. La crisi comunale che si trascina ormai da tre mesi e mezzo ne è uno specchio fedele. Caduta la Giunta quadripartita Dc-Psi-Psdi-Pri con le dimissioni di Mancini, che prese a pretesto una delibera bocciata dal Coreco per piantare tutto e andarsene, il negoziato fra le quattro forze politiche non si può dire infatti nemmeno che sia iniziato. Veti e controveti si incrociano fra i partiti e soprattutto dentro i partiti. Nel Psi la fronda a Mancini — che già si palesò a settembre quando per l'elezione del sindaco dovette intervenire Claudio Martelli — è pubblica. Si assiste così al fatto che la Dc e gli altri due partiti laici sono fermi nella riconferma del parlamentare socialista alla carica di sindaco ma la proposta incontra paradossalmente ostacoli proprio nel Psi. «Qui a Cosenza — dice Nicola Adamo, segretario della Federazione comunista — c'è una democrazia bloccata, un conflitto interno ai partiti che verte sulle questioni del potere. Il degrado rischia così di divenire irreversibile con conseguenze sulle istituzioni, sulla democrazia, sui partiti».

I dati della crisi parlano un linguaggio eloquente: ottomila giovani disoccupati, mille addetti persi negli ultimi tempi nel già debole tessuto della piccola e media industria, importanti opere pubbliche (la nuova stazione Fs, la stessa Università) bloccate da decenni, il centro storico allo sfacelo. Ma quel che più preoccupa, lo stato dei partiti «divenuti — dice Adamo — strumenti di pressione per l'occupazione del potere. Da qui bisogna partire per avere consapevolezza di questo stato di cose altrimenti nessuna formula di governo reggerà». Il Pci cosentino ha proposto una convenzione programmatica come occasione di confronto fra tutte le forze democratiche, della cultura e della società. Un confronto articolato su tre punti: il recupero della centralità di Cosenza, una riqualificazione del sistema formativo a partire dall'Università e dai centri di ricerca, la questione morale con un profondo risanamento del potere pubblico nella città.

Filippo Veltri

Approvato trattato Italia-San Marino

ROMA — Il Senato ha approvato il rinnovo del trattato di buon vicinato tra l'Italia e la Repubblica di S. Marino, con il voto favorevole di comunisti e socialisti. «Il voto del Pci — ha sottolineato Piero Pieralli, vice presidente del gruppo comunista — è risultato determinante a causa dell'astensione (che a Palazzo Madama è computato come voto negativo) della Dc». I senatori dc, condizionati da una campagna forsennata della Dc sanmarinese e della Confcommercio di Rimini contro il governo della Repubblica del Titano, non hanno sostenuto col voto l'operato del loro ministro degli Esteri. I toni della polemica di alcuni senatori dc, che sono giunti sino al punto di ipotizzare l'uso del territorio sanmarinese da parte dei terroristi, hanno creato uno stato di malessere nelle relazioni tra i due paesi. Il voto favorevole dei senatori comunisti (annunciato in aula da Francesco Alici) ha il significato di un contributo al rasserenamento delle relazioni tra Italia e San Marino. Il provvedimento dovrà tornare alla Camera.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

USL 1/23 - TORINO

Avviso di gara d'appalto per estratto

Opere edilizie ed impiantistiche afferenti al I e II lotto del progetto di ristrutturazione del Poliambulatorio di via Montanaro n. 60, Torino.

L'USL 1/23 Torino, Presidio Molinette, indice una gara a licitazione privata per l'appalto di opere edilizie ed impiantistiche afferenti il I e II lotto del progetto di ristrutturazione del Poliambulatorio di via Montanaro n. 60 in Torino, ai sensi della deliberazione n. 784/37/84 del 15/2/1984.

Gli importi complessivi di gara a base d'asta sono:
— I lotto (opere di sistemazione esterna piano cortile) Lire 173.089.654 + IVA
— II lotto (opere di ristrutturazione interna piano seminterrato) Lire 755.502.240 + IVA
— Totale a base d'asta da appaltare in unica soluzione Lire 928.591.844 + IVA

Le aggiudicazioni saranno alla miglior offerta a ribasso percentuale unico ed uniforme secondo l'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/73 n. 14, esteso uniformemente all'Elenco dei Prezzi unitari allegato al Capitolato Speciale, ed uguale per le opere comprese nel I e nel II lotto. Sono ammesse a partecipare le Imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2ª.

Dovrà essere dichiarata l'inesistenza di tutte le cause ostative di cui alla Legge 13/9/1982 n. 646 e successive modificazioni ed integrazioni. Le ditte interessate potranno presentare domanda in bollo entro le ore 12 del giorno 3 giugno 1986, esponendo i requisiti ed i documenti indicati nel bando integrale di gara pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte in data odierna, al seguente indirizzo: USL 1/23 Torino, Presidio Molinette, Ufficio Protocollo, corso Bramante, 88, Torino.

Per informazioni ed eventuale ritiro di copia del bando integrale di gara, rivolgersi: Ripartizione Tecnica delle Molinette, corso Bramante, 82/A, 10126 Torino, tel. 6566.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE

COMUNE DI GENOVA

Avviso

Il giorno 19/5/1986, alle ore 16,30, scade il termine per la presentazione delle domande per l'inserimento nelle seguenti graduatorie per il conferimento di supplenze presso i Civici Istituti di istruzione secondaria ed artistica per l'anno scolastico 1986/1987:

cl. XXVII - DISCIPLINE PLASTICHE QL
cl. XXXIII - ECONOMIA DELLE COMUNITÀ
cl. XL - ELETTRONICA
cl. XLI - ELETTROTECNICA
cl. LII - IMPIANTI ELETTRICI E COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE
cl. LXII - LINGUE E CIVILTÀ STRANIERE - ARABO

Si ricorda che copia del relativo bando è in distribuzione presso l'Ufficio Gestione Personale, IV piano sala 29, via Garibaldi 9 (orario 8,30-11,30).

SPAGNA — Scoppia un «caso» dopo l'espulsione del console generale di Tripoli

Terrorismo: 10 arresti a Madrid

Si parla di aiuti libici all'estrema destra

Un'oscura organizzazione: «La chiamata di Gesù Cristo» avrebbe accomunato neofascisti spagnoli e forze mediorientali - Attentati nella penisola iberica - Un progetto all'insegna del fanatismo: bandire i partiti e tutte le religioni tranne la cattolica e la musulmana

Nostro servizio

MADRID — Ondata d'arresti in Spagna a seguito dell'inchiesta su presunte attività terroristiche che accomunerebbero la Libia e l'estrema destra nazionale. Ieri si è saputo che dieci persone sono state arrestate perché coinvolte nelle attività di un'organizzazione dal nome mistico, ma dai progetti di tutt'altra natura: «La chiamata di Gesù Cristo». Gli arrestati sono di nazionalità spagnola, portoghese, libanese, giordana e siriana. Il portavoce del ministero degli Interni spagnolo, che ha diramato ieri la notizia degli arresti, ha affermato che l'organizzazione «La chiamata di Gesù Cristo» ha, tra l'altro, tentato di attuare un attentato alla Banca d'America di Madrid. È accaduto il giorno 2 maggio e due degli arrestati si sono visti mettere le manette proprio in quell'occasione: stavano sistemando negli uffici dell'istituto di credito statunitense un ordigno di oltre quattro chili d'esplosivo.

Si tratta di uno spagnolo e di un portoghese, che, sempre stando alle dichiarazioni del portavoce del ministero spagnolo degli Interni, hanno riconosciuto di appartenere alla «Chiamata di Gesù Cristo» e ne hanno svelati gli intenti terroristici ai funzionari dei servizi segreti di Madrid. I due hanno anche ammesso di aver preso parte all'attentato che il giorno 11 aprile danneggiò gravemente gli uffici di Lisbona della compagnia aerea francese «Air France». Victor de Cerro e Victor Manuel Romano da Cruz — questi rispettivamente i nomi dello spagnolo e del portoghese arrestati il 2 maggio — hanno detto agli inquirenti che l'organizzazione a cui appartenevano era in rapporto con la Libia.

A questo proposito gli organi d'informazione spagnoli e le fonti degli inquirenti ricordano le notizie diramate già nella giornata di venerdì a proposito dei contatti tra Tripoli e l'estrema destra spagnola. Vediamole. Affermando di aver smascherato un gruppo terroristico (di cui ieri si è conosciuto il nome) le autorità di Madrid avevano inizialmente arrestato un alto ufficiale dell'esercito spagnolo (il col. Carlos Meer de Rivera, vicegovernatore militare di Avila, noto per le sue posizioni di estrema destra) ed espulso con effetto immediato il console generale libico a Madrid, Saed Mohamed al Salam Esamaitel.

Ieri è intervenuto su questa vicenda il ministro degli Esteri Franciso Fernandez Ordonez, che, pur evitando di scaldare gli animi a proposito delle già delicate relazioni con Tripoli, ha definito «completamente giustificata» la misura d'espulsione nei confronti del diplomatico libico. «Il minimo che si possa dire — ha proseguito il ministro degli Esteri spagnolo, di rientro a Madrid dal Costarica — è che il console libico esercitava attività totalmente incompatibili con le sue funzioni diplomatiche». Come per circoscrivere l'incidente, il ministro ha poi precisato: «Non sto parlando del governo libico, ma delle attività di un funzionario appartenente alla diplomazia di Tripoli». Secondo le sue dichiarazioni l'incidente potrebbe restare contenuto nelle attuali dimensioni.

Partendo ieri mattina in aereo per Casablanca, nel Marocco, il console generale di Libia a Madrid ha polemicamente respinto tutte le accuse rivoltegli. In una conferenza stampa all'aeroporto ha definito «completamente false» le affermazioni circa i contatti che avrebbe avuto con il colonnello Meer de Rivera. Il console ha dichiarato di non aver mai conosciuto il colonnello; e di fronte a una fotografia pubblicata dal giornale «El Pais» (e attribuita ai servizi segreti) che li vede insieme, ha detto trattarsi di un fotomontaggio.

A proposito delle attività del col. Meer de Rivera, si è ieri saputo che intendeva costruire una rete operativa neofascista con la collaborazione di due dirigenti del sindacato «Forza nazionale del lavoro», José Antonio Assiego e Enrique Moreno Gomez, di note nostalgie franchiste. I due avrebbero accompagnato il col. Meer de Rivera in un viaggio a Tripoli: in quell'occasione il col. Gheddafi avrebbe manifestato al col. Meer de Rivera la sua disponibilità a finanziare le attività dell'organizzazione estremista spagnola.

L'organizzazione clandestina creata col presunto appoggio libico avrebbe dovuto essere fortemente antioccidentale, mirando a creare istituzioni fondate sul bando dei partiti democratici e di tutte le religioni tranne la cattolica e la musulmana. Su questa base il colonnello franchista avrebbe assunto il controllo di un'organizzazione, appunto la «Chiamata di Gesù Cristo», fondata in Libano nel 1978. Anche con l'aiuto dell'estrema destra sudamericana, questa avrebbe dovuto prefiggersi in un primo tempo la rottura delle relazioni recentemente allacciate tra Spagna e Israele e in un secondo tempo — insieme alle ipotesi golpiste — una sorta di crociata in «Terrasanta». Uno degli arrestati, il giordano Rabah Musa Mohamed Abu Kamis, avrebbe anche partecipato a un attentato contro la sinagoga di Parigi.

NELLE FOTO: Gheddafi e Gonzalez (a destra)

CILE

Nuovi rastrellamenti a Santiago, fermate cinquecento persone

In dieci giorni gli uomini di Pinochet hanno compiuto perquisizioni a tappeto in sedici quartieri della capitale - Oltre seicento arresti

SANTIAGO DEL CILE — Oltre cinquecento persone catturate e trascinate in un parco pubblico, ragazzi ed adulti costretti a lasciare le proprie case sotto la minaccia di un'arma puntata alla schiena. È accaduto a Santiago nei quartieri di «La Bandera» e «La Cultura». Durante i rastrellamenti i soldati hanno completamente isolato le due zone popolari. Scene di un'atroce repressione che ormai da giorni si ripetono nei vari quartieri della capitale. Ma quest'ennesimo giro di vite del regime di Pinochet non sembra abbia sortito l'effetto di far cessare la protesta popolare contro la dittatura.

Il bilancio di questa nuova ondata repressiva è davvero impressionante. Negli ultimi dieci giorni ben sedici quartieri popolari sono stati rastrellati, circa undicimila persone sono state fermate, mentre quelle trattenute in stato di arresto sono oltre seicento. I rastrellamenti, soprattutto nei quartieri popolari della capitale, hanno visto impegnati migliaia di elementi dell'esercito, dell'aviazione, dei carabinieri, della «centrale nazionale d'informazione» (la polizia politica).

Anche venerdì, come dicevamo, due quartieri sono stati «occupati» dai militari. E alcuni osservatori vedono in questa nuova operazione una sorta di sfida, di risposta di Pinochet alla Chiesa cilena. Proprio l'altro giorno, infatti, il cardinale Juan Francisco Fresno ha accusato il regime di violare i più elementari diritti civili, di calpestare i diritti dei poveri e generare paura ed insicurezza tra la popolazione, soprattutto tra i minori. L'arcivescovo di Santiago mercoledì scorso era anzi andato dal ministro degli Interni per chiedere la fine dei rastrellamenti. Ma il regime, come si vede, non intende rinunciare alla repressione.

Rispondendo alle dure accuse del cardinale Fresno, il governatore di Santiago, generale Osvaldo Fernandez, ha avuto la faccia tosta di sostenere che i militari sarebbero intervenuti «su esplicito invito della popolazione per fare piazza pulita di delinquenti, terroristi ed altri fomentatori di disordini».

C'è un episodio avvenuto giovedì nel quartiere di «Maipu» che può bastare da solo — se ce ne fosse bisogno — a smentire il governatore di Santiago. Nel corso di un massiccio rastrellamento gli ufficiali dell'esercito hanno chiesto agli abitanti di «Maipu» di firmare una dichiarazione nella quale avrebbero dovuto avallare l'azione dei militari. Ma nonostante le pesanti intimidazioni alla richiesta degli ufficiali quasi tutti gli abitanti del quartiere hanno opposto un netto rifiuto.

A Caracas, intanto, leader dell'opposizione hanno iniziato venerdì una conferenza intitolata «Cile: il passaggio alla democrazia». Alla riunione partecipano i rappresentanti dei dodici partiti e movimenti che nel settembre scorso firmarono «l'accordo nazionale», un'intesa che invoc il ritorno alla democrazia attraverso libere elezioni e il ripristino delle libertà civili. «Siamo venuti — ha dichiarato il leader della Democrazia cristiana, Gabriel Valdes — per esprimere la nostra preoccupazione per la situazione cilena e sottolineare la necessità di una ricerca di una soluzione rapida».

NELLA FOTO: militari nel quartiere «La Bandera»

FRANCIA — In corso lo smantellamento delle riforme attuate dalla sinistra

Chirac ha deciso di fare economie

Nel bilancio del 1987 prevista una decurtazione di ottomila miliardi di lire con tagli delle spese per quasi tutti i ministeri - Rafforzamento della «presenza francese» nei territori e dipartimenti d'oltremare

Nostro servizio

PARIGI — Alcuni giornali, veramente pochi in verità, se ne sono ricordati ieri come di un lontanissimo anniversario: eppure non erano passati che cinque anni da quel 10 maggio 1981 che vide la vittoria di Mitterrand su Giscard d'Estaing al secondo turno delle elezioni presidenziali e la Francia scivolare inaspettatamente a sinistra dopo ventitré anni ininterrotti di potere assoluto delle destre.

Cinque anni non sono che un granello di sabbia nella grande clessidra del tempo o appena qualche pagina della «storia di Francia del ventesimo secolo» che verrà redatta ad uso delle scuole medie tra una cinquantina d'anni. Cinque anni fa, insomma, sono ieri o ieri l'altro e se l'anniversario della vittoria di Mitterrand, che tante speranze e soprattutto tante illusioni aveva suscitato nel «peuple de gauche», appare così lontano, ormai più leggenda che storia vera, è perché la Francia è entrata in quella paradossale figura istituzionale che ha nome «coabitazione», in base alla quale il vincitore di allora occupa sempre l'Eliseo per volontà popolare ma ha dovuto accettare il trasferimento al Matignon di tutte le leve di comando, sempre per volontà popolare però di senso contrario a quella di cinque anni fa.

È paradossale infatti la situazione di un uomo che, avendo conquistato tutti i poteri per la durata di sette anni attraverso una elezione presidenziale, ne è privato quasi totalmente due anni prima del termine perché le elezioni legislative hanno condotto alla Camera una maggioranza parlamentare di segno politico opposto al suo. E paradossale, a questo punto, è la confessione dei più noti costituzionalisti secondo cui solo oggi, appunto con la coabitazione, si può dire che la costituzione della quinta Repubblica venga rispettata dopo essere stata, se non violata, certamente distorta per ventitré anni consecutivi da De Gaulle, Pompidou e Giscard d'Estaing che ne avevano fatto uno strumento di potere personale, di presidenzialismo o di «monarchia giacobina» secondo i gusti e le culture, ai danni di quegli altri istituti che sono il governo e il Parlamento.

Comunque — a parte gli insegnamenti preziosi che si possono trarre da questa lunga e contraddittoria esperienza, o che dovrebbero trarre tutti gli ammiratori della Costituzione golliana del 1958 (ce ne sono tanti anche in Italia), una delle più ambigue e con ciò delle più pericolose perché permette e giustifica le «letture» più diverse — è un fatto che ieri il quinto anniversario della vittoria di Mitterrand ha offerto più l'occasione di riflettere sui poteri acquisiti dai vincitori del 16 marzo 1986 che di ricordare quella notte del 10 maggio 1981 in cui la Francia si scoprì il cuore a sinistra: e durò quel che durò se è vero che alla prima consultazione amministrativa di due anni dopo quella stessa Francia era già maggioritariamente a destra.

Proprio ieri la stampa conservatrice ha fatto il punto del «cambiamento» in atto, che si può sintetizzare così: liquidazione della proporzionale e ritorno tra breve tempo alla legge elettorale maggioritaria in due turni, privatizzazione del sistema bancario e delle industrie nazionalizzate (i decreti concernenti un primo lotto di privatizzazioni saranno pronti ad entrare in vigore prima dell'estate), riforma globale dell'insegnamento scolastico adottato dai socialisti, riforma del codice penale riformato dai socialisti e ritorno a principli più repressivi che preventivi, carta di identità «speciale» per gli stranieri, abolizione delle leggi che limitavano la facoltà di licenziamento da parte del padronato, privatizzazione di due reti televisive di Stato su tre (Berlusconi sarà legalmente «fatto fuori» dalla concorrenza nazionale che gli succhierà la maggior parte del mercato pubblicitario), alleggerimenti fiscali per gli imprenditori, amnistia per gli esportatori di capitali e blocco dei salari fino a nuovo ordine. Lo Stato, dal canto suo, prevede per il nuovo bilancio del 1987 ben 40 miliardi di economie (ottomila miliardi di lire) da realizzare sulla riduzione del personale statale, sui tagli di bilancio di tutti i ministeri salvo quello di Polizia e dell'Educazione nazionale. Per i territori e dipartimenti d'oltremare è previsto un rafforzamento della «presenza francese». E la Nuova Caledonia, cui Mitterrand aveva promesso l'indipendenza entro il 1987, dovrà aspettare chissà quanti anni ancora anche se il Finks (Fronte di liberazione nazionale kanako socialista) ha deciso che, in questo caso, riprenderà la lotta come nel novembre del 1984.

E Mitterrand? Come reagirà il Presidente di fronte a questa sistematica distruzione di tutto ciò che egli aveva costruito negli scorsi cinque anni? Più del sessanta per cento dei francesi, secondo i più recenti sondaggi, è soddisfatto della coabitazione. Ma lui, Mitterrand, non è stato consultato.

Augusto Pancaldi

GRAN BRETAGNA

Levata di scudi tra le file dei conservatori

La Thatcher e il presidente del partito sotto accusa per la batosta elettorale

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Contraccolpo duro per i conservatori all'indomani della più severa sconfitta degli ultimi sette anni: dal '79, cioè, quando la Thatcher andò al potere. Dopo il tracollo nelle amministrative parziali, il malcontento emerge nel gruppo parlamentare *Tory* e si rivolge contro il presidente del partito, Tebbit, per la cattiva «presentazione» dell'immagine elettorale, e verso il premier perché crede che, senza cambiare politica, sia possibile affrontare con successo la consultazione generale di qui a un anno e mezzo. Entrambi vengono accusati di rigidità, arroganza e oltranzismo: ossia, disprezzo verso un'opinione pubblica che chiaramente respinge l'austerità unilaterale del thatcherismo e cerca una via d'uscita ragionevole, positiva, più giusta.

Spetta ai laburisti dar corpo alle attese di massa per un mutamento di indirizzo che risollevi il paese da una profonda depressione. Il laburismo è in netta ripresa. Kinnock sa di essere sulla strada buona ma è cosciente che occorre un ulteriore sforzo per centrare il traguardo pieno: la conquista della maggioranza assoluta che, alle prossime elezioni, gli permetta di formare il «governo dell'alternativa». Due sono gli obiettivi/impegni: 1) varare un programma di rilancio per la ripresa economica della Gran Bretagna nel segno della produttività e per il potenziamento delle sue capacità concorrenziali su scala mondiale; 2) sanare le disparità e le ingiustizie, attenuare il divario fra «chi ha» e «chi non ha» esasperato dalla controffensiva della destra neoliberista, restituire un senso di partecipazione attorno ad un piano di rinascista nazionale.

Il quadro è complicato. Il sistema bipartitico britannico è ormai diventato, con l'intervento dell'Alleanza liberal-socialdemocratica, un sistema a tre. La divisione delle forze d'opposizione ha fin qui premiato la manovra conservatrice. Ecco l'incognita sul futuro perché, mentre il laburismo tenta l'affermazione assoluta respingendo ogni dialogo con l'Alleanza, questa prospetta una soluzione moderata che eventualmente potrebbe portarla ad un accordo di coalizione con i conservatori. Siamo nel campo delle ipotesi, a testimonianza del fatto che la situazione appare fluida, incerta, aperta a diversi sbocchi.

Attualmente lo scenario più brutto tocca ai conservatori. La continuata presenza della Thatcher alla leadership si dimostra un imbarazzo crescente proprio perché l'inflessibilità della «signora di ferro» è un'immagine logora: oltre a profilarsi come onere in sede elettorale, costituisce un ostacolo oggettivo verso una possibile ricomposizione moderata.

Così tutte e tre le formazioni vanno avanti senza dar segno di quella flessibilità politica che, nelle circostanze presenti, sarebbe forse necessaria. Per i laburisti, il compito maggiore è di liberarsi finalmente delle frange di massimalismo all'interno, per dare unità e coerenza al loro intervento, per conquistare credibilità piena al proprio programma e, su questa base, trascinare il consenso della maggioranza dell'elettorato per la indispensabile «svolta».

Antonio Bronda

Nella foto: Margaret Thatcher

TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE — Nuova tensione con i vescovi brasiliani

Il card. Ratzinger torna all'attacco

Bloccata l'uscita di opere di noti studiosi latino-americani - Si teme uno spostamento dell'impegno verso la problematica del Terzo Mondo - Sono quattro le condizioni capestro poste per fermare la «sfida»

CITTÀ DEL VATICANO — C'è di nuovo tensione tra il card. Joseph Ratzinger e i teologi della liberazione, nonostante il clima di riconciliazione ristabilito dal secondo documento «Libertà cristiana e Liberazione» pubblicato il 5 aprile scorso, dopo le aspre polemiche suscitate dal precedente del 3 settembre 1984. Una correzione di linea voluta da Giovanni Paolo II preoccupato di salvaguardare l'unità all'interno della Conferenza episcopale brasiliana e l'unione di quest'ultima con la Sede apostolica di Roma.

La nuova tensione nasce dal fatto che il card. Ratzinger, nella sua veste di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha ratificato al comitato dei teologi della liberazione una ingiunzione con la quale pone quattro condizioni perché possa essere realizzato il loro progetto di 54 opere con le quali si propongono di ripensare tutta la storia della Chiesa ed il messaggio cristiano dal loro punto di vista. Si tratta di una iniziativa culturale di grande impegno che dal card. Ratzinger viene vista come «una sfida» per la teologia occidentale, eurocentrica, che in questo momento non dispone di una elaborazione teologica così complessiva. Ratzinger teme, in sostanza, che una così vasta ed organica produzione teologica ed ecclesiologica finisca per spostare l'asse della teologia verso i paesi e la problematica del Terzo mondo e quindi la politica stessa della S.Sede.

Il card. Ratzinger propone, perciò: 1) che nello staff degli autori dei 54 volumi siano inseriti 12 teologi di altre correnti, vale a dire di sua fiducia, per controbilanciare gli altri; 2) che non figuri tra gli autori il teologo Pablo Richard, cileno, che attualmente lavora nel Dipartimento ecumenico di investigazione (Dei) a San José di Costarica; 3) che venga escluso dal comitato il teologo Hugo Assmann, brasiliano, divenuto da cattolico protestante ed ora docente in una facoltà teologica protestante; 4) che del comitato episcopale incaricato di concedere l'imprimatur facciano parte anche vescovi di sua fiducia.

Finora, sono già uscite, nelle lingue portoghese e spagnola, per iniziativa di editrici cattoliche latinoamericane, le seguenti opere: «Antropologia cristiana» di José Comblin; «Storia della Chiesa antica» di Eduardo Hoornaert (uno dei più autorevoli studiosi in materia; ha pubblicato due volumi sulla storia della Chiesa in Brasile); «Escatologia cristiana» di Maria Clara Bingemer e del gesuita Juan Batista Libanio. Questi è un teologo venuto, nell'ultimo Sinodo mondiale dei vescovi, come assistente del card. Aloisio Lorscheider e di mons. Ivo Lorscheiter, presidente della Conferenza episcopale brasiliana. Insegna nella facoltà teologica a Belo Horizonte. Le stesse opere, che hanno avuto l'imprimatur dall'arcivescovo di Belo Horizonte, mons. Joko Resende Costa, e dall'arcivescovo di Paraiba, mons. José Maria Pires, stanno per essere pubblicate dall'editrice Patmos di Dusseldorf, ossia nella patria di Ratzinger e presto usciranno anche in Italia, secondo il Centro di documentazione Idoc.

L'intervento di Ratzinger ha, però, bloccato presso l'editrice brasiliana dei francescani «Vocez» e le Edizioni Paoline del Brasile le seguenti opere in via di pubblicazione: «Teologia della Trinità» di Leonard Boff; «Cristologia» di Jon Sobrino (il teologo che, quando fu attaccato dall'ex Sant'Uffizio, fu difeso da padre Alfaro sulla rivista «Estudios Eclesiasticos» di Madrid del febbraio 1984. Il gesuita Alfaro, che insegna alla Gregoriana, è pure un esperto collaboratore di Ratzinger); «Opzione per i poveri» di Clodovis Boff e ancora un'opera di Enrique Doussel.

La presa di posizione di Ratzinger si scontra, tuttavia, con ben 117 vescovi che, quali membri del Comitato patrocinatore della collana delle 54 opere, hanno salutato ed appoggiato «il lancio della collana "Teologia e Liberazione" che raccoglie e sistematizza le ispirazioni del Concilio Vaticano II, di Medellin, di Puebla, del Magistero della Chiesa universale, delle Chiese particolari e dell'esperienza della vita, della fraternità ecumenica, della fede e del martirio delle comunità cristiane dell'America latina». Essi «riconoscono che questa collana viene incontro ai bisogni e alle necessità che la fede, vissuta in un contesto di oppressione e di liberazione, sia approfondita e chiarificata teologicamente in tutte le sue dimensioni». Il patrocinio — si afferma ancora — «non significa approvazione delle opinioni personali espresse dai singoli autori», ma non si può «nel quadro di un sano pluralismo, non appoggiare con simpatia e vigilanza questo sforzo di riflessione teologica all'interno e al servizio della nostra Chiesa». Del comitato patrocinatore, che si apre con il card. Evaristo Arns, fanno parte, in prevalenza, vescovi dell'America latina, 4 spagnoli e 5 statunitensi.

Alceste Santini

Brevi

Cina: visita di Mulroney

PECHINO — Il primo ministro canadese Brian Mulroney è a Pechino per una visita ufficiale. Il premier canadese ha incontrato venerdì il leader cinese Deng Xiaoping.

Afghanistan-Iran: protesta di Kabul

KABUL — Il governo afghano ha presentato una protesta ufficiale contro l'Iran accusando le «guardie islamiche» di aver attaccato il 29 aprile scorso un villaggio di frontiera afghano causando la morte di 12 persone.

Atene: congresso del Pc greco (dell'interno)

ATENE — È iniziato ieri ad Atene il IV congresso del Partito comunista greco (dell'interno). Per il Pci è presente il compagno Renzo Trivelli, membro della Ccc e deputato al Parlamento europeo.

Austria: limitazioni a diplomatici libici

VIENNA — I diplomatici libici che vorranno accreditarsi a Vienna come delegati del loro paese dovranno attendere che un numero equivalente di loro colleghi abbia lasciato l'Austria. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri.

Sud-Corea: scontri tra polizia e studenti

SEUL — Studenti e polizia hanno dato vita ieri a nuovi scontri di piazza, questa volta nella città di Masan, mentre il principale partito d'opposizione sudcoreano (Nkdp) teneva una grande manifestazione anti-governativa.

Libano: Assad disposto a emendare piano-pace

BEIRUT — Improvvisi spiragli nella ultradecennale crisi libanese: il presidente siriano Assad si è detto disposto a «emendare» il piano di pacificazione varato a Damasco alla fine dello scorso anno e fatto naufragare dai falangisti fedeli al presidente Gemayel.

EUROPARLAMENTO

Comunisti a confronto sulla politica Cee e le regioni del sud

Nostro servizio

VALENCIA — L'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità europea è una grande occasione per far sì che l'«asse nordico», su cui si è finora retta la Comunità europea, si sposti verso il sud. È questa una grande occasione per le forze di sinistra, ha detto venerdì Gianni Cervetti, presidente del Gruppo comunista del Parlamento europeo, nella conferenza stampa conclusiva delle giornate di studio che si sono svolte a Valencia dal 7 al 9 maggio sul tema della politica comunitaria verso le regioni mediterranee. Ai lavori è anche intervenuto il commissario Cee responsabile per i fondi strutturali, il socialista greco Grigoris Varfis.

L'integrazione comunitaria e la sua coesione, questa una delle principali conclusioni delle giornate, non può essere disgiunta dal superamento degli squilibri e dalla difesa delle conquiste sociali. Due le concezioni che si scontrano in Europa su questo tema: quella della destra che ritiene che l'integrazione vada affidata alle forze spontanee del mercato, nel quadro in sostanza di una zona di libero scambio, e quella di un ampio arco di forze progressiste secondo cui le stesse prospettive dell'integrazione dipendono dalla volontà di correggere i meccanismi delle politiche comunitarie che hanno finora riprodotto gli squilibri tra nord e sud. Un salto di qualità è quindi necessario per far sì che l'obiettivo della Comunità di giungere entro il 1992 alla creazione di un vero e proprio mercato unico senza frontiere si accompagni a una serie di misure che mirino a sanare una situazione in cui più di un terzo dei cittadini comunitari dispone di un prodotto interno lordo e che è dal 60 all'80 per cento inferiore alla media comunitaria. Tra le proposte scaturite dalle giornate di studio l'impiego di un terzo del bilancio comunitario a questa opera di riequilibrio. È stato chiesto in particolare il coordinamento dell'insieme dei «fondi strutturali» della Comunità e la concentrazione degli interventi nelle regioni meno favorite e in quelle in declino.

Alle giornate di studio, che sono state introdotte da una relazione di Pancrazio De Pasquale, sono intervenuti numerosi parlamentari europei comunisti: italiani, francesi e greci. È intervenuto anche, con un saluto ai partecipanti, il segretario generale del Pce Gerardo Iglesias, il quale ribadendo la scelta europeista del suo partito, ha annunciato che «Sinistra unita», la coalizione di cui il Pce fa parte per le politiche del 22 giugno, presenterà le sue liste anche per le elezioni europee che si terrano in Spagna nel 1987. «Ci sentiamo parte della sinistra europea, e della sua ricerca comune per dare una alternativa di pace, di progresso e di solidarietà ai problemi della Comunità e del mondo», ha detto Iglesias.

Giorgio Mallet

Grandi aziende Calano ancora gli occupati

ROMA — Continua il calo dell'occupazione nella grande industria. Negli stabilimenti con almeno 500 dipendenti, a febbraio si è registrata una riduzione dello 0,3% rispetto al precedente mese di febbraio. Lo ha reso noto ieri l'Istat. Ancora più marcato il taglio occupazionale se si considera il mese di febbraio del 1985: in un anno la manodopera delle grandi aziende ha conosciuto una diminuzione del 4,4%. Qualche segnale lievemente positivo lo si può invece ricavare dai dati sui tassi di ingresso e di uscita della manodopera: nei primi due mesi di quest'anno il tasso di ingresso (il numero di nuovi assunti per ogni mille occupati) è salito dal 5,1 al 6,3%. Viceversa, sempre nei due mesi presi in esame, il tasso di uscita dei dipendenti (l'interruzione del rapporto di lavoro per ogni mille dipendenti) è sceso a 8,5 rispetto all'8,8% dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Quanto alle ore lavorate mensilmente per operaio, si è registrato rispetto al febbraio 1985 un aumento dell'1,8%. Di conseguenza, nell'arco dei primi due mesi di quest'anno esse hanno sopravanzato quelle del corrispondente periodo del 1985 dell'1,5 per cento, con un incremento massimo per le industrie di costruzione dei mezzi di trasporto (11,3 per cento).

Dal confronto tra i dati del primo bimestre dei due anni in esame, l'Istat ha rilevato che l'incremento dei guadagni medi di fatto per operaio è stato del 10,1 per cento; a ciò hanno contribuito sia le retribuzioni dirette (paga base, contingenza, ecc.) aumentate del 10,3%, sia gli emolumenti indiretti (assegni familiari, una tantum, integrazioni salariali, ecc...) cresciuti del 9,8%.

Comincia la trattativa Standa coi licenziamenti «in bilico»

Domani al ministero del Lavoro si firma una prima intesa che sospende le procedure per espellere 2900 dipendenti - Di Gioacchino: «Puntiamo allo sviluppo dell'azienda»

ROMA — Standa: domani arriva la prima firma. Una firma però che serve soltanto ad aprire le trattative, quelle vere. Domattina, infatti, al ministero del Lavoro tornano ad incontrarsi per l'ennesima volta i sindacati e i rappresentanti dell'azienda del gruppo Montedison. Metteranno nero su bianco l'impegno della società a «sospendere gli effetti giuridici dei licenziamenti» almeno per tutta la durata del negoziato. Un espediente linguistico per sostenere che le duemila e novecento lettere di licenziamento già inviate ancora non hanno validità e che soprattutto tutti i dipendenti avranno la retribuzione di questo mese.

Una firma, importante certo, ma che non cambia di una virgola i problemi sul tappeto. Insomma questa piccola intesa era la condizione minima — a detta del sindacato — per cominciare le trattative vere, quelle che entrano nel merito delle strategie aziendali. Eppure per arrivare anche solo a questo primo, parziale risultato ce n'è voluto. Prima la Standa sembrava sorda, poi «pressata» dal ministero aveva accettato di «sospendere» i licenziamenti. Quando sembrava tutto a posto, ecco spuntare la Cisl: a questa organizzazione sindacale non stava bene la «formula» trovata, voleva il «ritiro» dei licenziamenti altrimenti non avrebbe partecipato ad alcun negoziato. Pure in questo caso, giorni e giorni di discussione serrata, poi anche la Cisl di categoria ha accettato la soluzione indicata dal ministero.

«E ora si può cominciare — dice Roberto Di Gioacchino, segretario della Filcams, come si chiama l'organizzazione di categoria della Cgil». Si può partire con la discussione nel merito dei problemi. Abbiamo perso già molto tempo, ma non siamo al punto zero». In realtà un'intesa sul futuro della Standa già esiste. È quella firmata alcuni mesi fa — dal vecchio gruppo dirigente aziendale — che addirittura prevedeva il graduale rientro di una parte dei cassintegrati. Il tutto accompagnato da alcune misure per sviluppare l'attività dell'impresa commerciale. Quell'accordo però non è stato mai applicato: proprio mentre stava per prendere il «via» tutta l'operazione, la Standa annunciò di aver cambiato idea. Non solo nessun rientro, ma duemila e novecento licenziamenti.

«*Invece noi* — continua Roberto Di Gioacchino — *vogliamo ripartire proprio da quell'intesa. Certo, dispostissimi — come dire? — a dimezzarla, disposti a discutere ancora di flessibilità, di altri strumenti per rendere più funzionali gli organici. È disposti anche a discutere eventuali, piccoli, limitati progetti di affiliazione, cioè la cessione a terzi di alcune filiali*».

Sindacato disposto a tutto ciò: «*Sia chiaro che quell'accordo può essere rivisto* — continua Di Gioacchino — *ma non può essere stravolto nell'impianto di fondo, negli obiettivi che abbiamo concordato assieme*».

È l'obiettivo più importante contenuto in quel documento era proprio lo sviluppo della Standa. «*Se questa è la mèta* — continua il segretario Cgil — *allora si possono discutere anche gli strumenti pubblici di sostegno. Strumenti che devono essere coerenti con quella strategia*». Per intenderci: girano voci che la Standa sarebbe disposta a «cambiare» i licenziamenti in cassa integrazione o pre-pensionamenti. «*No* — è ancora Di Gioacchino — *degli strumenti pubblici se ne può discutere. Ma dopo: prima il progetto, poi alla fine si può trattare su come attivare i sostegni, che devono essere finalizzati. Prima la strategia, poi eventualmente le misure*».

Insomma il sindacato non ci sta al «gioco strumentale» della Standa, che vorrebbe scaricare sulle casse della collettività la sua strategia di contenimento del costo del lavoro. Anche perché così facendo altererebbe l'equilibrio del settore: per un'azienda che utilizza soldi dello Stato e magari ricorre anche ai contratti di formazione in un secondo momento (prendendosi altri finanziamenti), sconvolgerebbe «le regole del mercato e della concorrenza». Il sindacato non ci sta.

s. b.

Largo ai «colletti bianchi»

All'Aeritalia elezione dei delegati Successo Cgil fra tecnici e impiegati

Aumentata la presenza nel consiglio di fabbrica anche grazie all'apertura decisa dai sindacati - Alta percentuale di votanti - In alcuni reparti però si è stentato a trovare gente da mettere in lista - Un risultato positivo

Dalla nostra redazione

TORINO — Dicono i sindacati di voler rappresentare tutte le figure esistenti nel mondo del lavoro: non solo gli operai, ma anche gli impiegati, i tecnici, i quadri, le professioni emergenti. Fino a che punto ci riescono? E chi, tra le organizzazioni sindacali, ci riesce meglio? Una risposta viene dalle elezioni per il rinnovo dei delegati dell'Aeritalia, l'ultramoderno complesso a partecipazione statale dove nascono satelliti artificiali e velivoli supersonici.

Il *test* è interessante perchè all'Aeritalia di Torino è su 3.800 lavoratori, i tecnici e gli impiegati sono il 62 per cento (ed anche questa minoranza è una «aristocrazia operaia» di superspecializzati). Finora questa realtà non era rispecchiata dal consiglio di fabbrica: a fronte di 30 delegati operai, c'erano solo una quindicina di delegati impiegati. Si è cercato di rimediare in questa tornata elettorale. Sono state individuate nove «aree» impiegatizie per eleggere complessivamente 41 delegati ed otto «aree» operaie per eleggerne 31.

Ed ecco i risultati. Il più soddisfacente è la partecipazione al voto: su 3.130 lavoratori presenti in azienda hanno votato 2.502, vale a dire il 79,9 per cento. Fra gli operai si è superato il 90% in tutte le officine. Buona anche la partecipazione in sei delle nove aree impiegatizie, dove si è avuto oltre il 70% di votanti. Nell'area degli amministrativi e commerciali hanno votato il 65% degli impiegati, fra gli impiegati d'officina il 50%. C'è un grosso neo: non hanno votato affatto i circa 200 lavoratori della nona area, cioè i capiofficina ed i cronometristi, molti dei quali aderiscono alla Sin-quadri.

POMIGLIANO D'ARCO — Linea di montaggio delle fusoliere del nuovo aereo ATR 42

Il dato più negativo è comunque quello delle candidature. Mentre sono stati eletti in prima battuta quasi tutti i 31 delegati operai, tecnici ed impiegati avranno solo 30 dei 41 delegati spettanti, essenzialmente per un motivo: in varie aree impiegatizie si son presentati meno candidati dei posti disponibili.

Veniamo ai risultati per organizzazione. Rispettati i pronostici tra gli operai, dove finora la Fiom ha ottenuto 15 delegati, la Fim-Cisl 7 e la Uilm 7. Sorprendente invece l'esito tra impiegati e tecnici: alla Fiom sono andati 15 delegati, alla Fim 7 delegati ed alla Uilm (che si proponeva come sindacato dei ceti emergenti) solo due delegati.

Perchè pochi impiegati e tecnici hanno accettato di candidarsi? Forse per non compromettere la carriera?

«*In un certo senso sì* — risponde il fisico Alberto Anselmi del settore spazio — *ma non per paura di rappresaglie e discriminazioni, che all'Aeritalia non vengono praticate. Tra i delegati eletti ci sono quattro laureati ed altri tre usciranno probabilmente dai ballottaggi, il che dice come vi siano disponibilità anche fra lavoratori di alto livello. Piuttosto ha influito negativamente la convinzione diffusa che per far carriera ci si debba impegnare totalmente nel lavoro. L'impegno sindacale viene visto come una sottrazione di tempo e di energie*».

«*Nelle assemblee prima delle elezioni* — aggiunge il tecnico Renato Badellino del servizio produzione e impianti — *pensavamo di dover convincere la gente dell'utilità di votare. Invece abbiamo scoperto che tutti erano già convinti dell'utilità di avere un delegato... a patto che lo facessero altri.*

Avete incontrato dappertutto questo genere di resistenze?

«*Da noi no. Nel mio settore dove si progettano i satelliti artificiali* — interviene l'ing. Salvatore Lamendola — *prevalgono i giovani neolaureati, reduci dalle esperienze del movimento studentesco che li hanno liberati da prevenzioni. Inoltre avevamo sviluppato da tempo un'intensa attività sindacale, aprendo una nostra vertenza, poi confluita nella vertenza di gruppo Aeritalia, per rivendicare la contrattazione dei superminimi aziendali in base all'effettiva professionalità*».

Volete dire, insomma, che il sindacato, se vuol rappresentare tutti i lavoratori, deve sviluppare l'iniziativa sindacale, piuttosto di escogitare marchingegni elettorali?

«*Proprio così. Da noi* — riferisce Gabriele Giuffrè del settore tecnologia — *sono mancate queste iniziative ed i soli lavoratori che hanno vissuto in passato qualche esperienza sindacale sono anziani delusi da varie vicende politiche e personali*».

Pur con vari limiti, queste elezioni hanno allargato notevolmente la rappresentanza dei «colletti bianchi»...

«*Certo* — conferma Badellino — *in particolare fra i tecnici. Avranno per la prima volta un delegato gli impiegati degli acquisti e del commerciale. Restano invece senza delegato i 40 addetti all'ufficio personale, i 60 amministrativi ed i 50 analisti e programmatori del calcolatore. Nel caso dell'ufficio personale, che è la controparte del sindacato, i motivi sono ovvii. Tra gli amministrativi permangono concezioni tradizionali e la preoccupazione per la sicurezza del posto. Diverso è il discorso per gli addetti al calcolatore: sono lavoratori ricercati, allettati dalle offerte di altre aziende, abituati quindi a contrattarsi individualmente con l'azienda superminimi elevati e condizioni di lavoro più favorevoli*».

Michele Costa

Fiom lombarda: proposte su salario e orario

Dalle assemblee dei metalmeccanici emergono indicazioni per modificare la piattaforma contrattuale - Isolata la Fim milanese

MILANO — La consultazione dei lavoratori metalmeccanici sulla bozza di piattaforma contrattuale è «al giro di boa». Il 21 maggio è convocata a Roma la riunione di Fiom, Fim e Uilm che varerà la proposta definitiva; il 4,5 e 6 giugno si terrà nelle aziende il referendum sulla piattaforma da presentare alla Federmeccanica. Ieri il consiglio generale della Fiom ha tirato le somme delle assemblee di fabbrica tenute in Lombardia. La Fiom lombarda ritiene scontato che la piattaforma definitiva dovrà tener conto della consultazione. E Sergio Garavini, segretario generale della Fiom, nelle sue conclusioni, ha difeso l'impostazione di fondo della proposta unitaria, però «questo non vuol dire che la piattaforma sia immodificabile. La Fiom si batterà perchè le istanze che sono uscite dalle assemblee trovino un riferimento nella piattaforma definitiva». In Lombardia - è questo il quadro uscito dalla relazione del segretario regionale della Fiom, Carlo Moro, e dagli interventi - c'è stata una partecipazione buona dei lavoratori anche se il dibattito non ha brillato per originalità e si è riscontrata una scarsa presenza al momento del voto, soprattutto quando si è votato su mozioni contrapposte. È il caso della Breda Fucine, una fabbrica di Sesto, dove hanno votato in 250 su 900 lavoratori e dove è passata la mozione alternativa della Fim Cisl milanese che chiede 150 mila lire di aumento al mese e 35 ore settimanali subito.

Nel merito: non c'è una rimessa in discussione della piattaforma nel suo insieme. Emerge una forte domanda per pretendere coerenza fra ciò che si chiede e ciò che si porta a casa. Richiesta altrettanto ferma è quella di avere un rapporto democratico e certo con il sindacato nelle diverse fasi della vertenza, di contare anche in questa fase di elaborazione delle proposte.

Sui singoli punti emergono una spinta diffusa ma realistica riguardo agli aumenti salariale, la preoccupazione che una maggiore flessibilità dell'orario si traduca in potere unilaterale delle aziende. I sindacati dei metalmeccanici lombardi lavoreranno insieme su queste indicazioni per formulare proposte integrative. La Fiom Lombardia propone, ad esempio, in materia di salario che la richiesta iniziale debba essere adeguata e che la parte più rilevante degli aumenti richiesti per l'intera durata del contratto sia acquisita subito; in fatto di orario che sia evidente che la flessibilità deve essere contrattata nelle aziende e che si deve arrivare ad un controllo vero dell'orario di fatto, compreso lo straordinario. Per giovedì prossimo, Fiom, Fim e Uilm lombarde hanno già convocato un'assemblea regionale in cui portare a sintesi, traducendo in proposte integrative, il dibattito.

E in contemporanea con l'assemblea unitaria a Milano è stata convocata un'assemblea «alternativa» a sostegno delle posizioni della Fim milanese, che hanno avuto, peraltro, scarsissimo seguito nelle assemblee dei lavoratori. Si dice che dovrebbe da qui uscire la richiesta di portare al referendum dei metalmeccanici posizioni contrapposte (all'Alfa Romeo quattromila lavoratori hanno sottoscritto una petizione in questo senso), mentre sono consistenti le voci che la Fim di Milano sia orientata ad astenersi nel referendum o a votare contro.

Bianca Mazzoni

Cgil Energia Inaccettabili nuovi rincari delle bollette

La manovra tariffaria dell'Enel che verrà decisa dal Cip martedì prossimo viene contestata dal Sindacato Energia della Cgil (Fnle). In particolare l'organizzazione ritiene «inaccettabile» che il beneficio della riduzione dei prezzi petroliferi si rifletta solo su alcune categorie di utenze e che per il bilancio delle famiglie «si trasformi addirittura in un aumento secco di prezzo del chilowattora di circa il 9%». Secondo la Fnle, la modifica della struttura tariffaria sarebbe del tutto contraria agli obiettivi del piano energetico nazionale. Inoltre «pare contraddittorio se non incompatibile con l'obiettivo di rientro dell'inflazione non tener conto delle conseguenze degli interventi sulla struttura tariffaria che comportano nell'87, per le utenze domestiche, un aumento di prezzo di oltre il 20% rispetto all'85». Il Sindacato Energia della Cgil chiede perciò che il disposto della finanziaria '86 con la quale si prevede di reperire dalle tariffe 834 miliardi a favore dell'Enel «venga riconsiderato in ragione della riduzione dei prezzi petroliferi, del mutato rapporto lira/dollaro nonché dell'assestamento degli obiettivi del Piano energetico nazionale».

L'idraulico è di fiducia? La Cna vi dice come saperlo

ROMA — 12.000 incidenti domestici nel corso del 1985, di cui 4.000 causati da difetti negli impianti elettrici. Quanti sono dovuti a manutenzione inappropriata o addirittura a riparazioni difettose? Molti, secondo la Fnam Cna che sull'argomento ha dedicato ieri a Roma un convegno. Spesso all'origine di queste carenze vi sono diffusi fenomeni di abusivismo artigiano con conseguenze negative anche per il fisco: si calcola che l'evasione fiscale di riparatori non autorizzati o a mezzo servizio ammonti a circa 4.000 miliardi all'anno. «Una società moderna — ha sostenuto Olivio Mancini segretario della Fnam — non può basarsi sulle attività sommerse. Il risultato è che le imprese artigiane in regola pagano un prezzo ingiusto per la concorrenza sleale, mentre gli utenti subiscono un elevato rischio per la sicurezza e la bassa qualità della prestazione ricevuta».

Come fare per cambiare questo stato di cose? La «ricetta» della Cna è stata spiegata dal segretario nazionale Sergio Bozzi: «Nuove normative; tesserino per gli operatori con tutte le indicazioni dell'azienda, partita Iva compresa; detrazioni fiscali per gli utenti; certificati di garanzia».

DMBRB

AL CORRIERE NON C'E' GENTE QUALSIASI.

I GRANDI CHE HANNO SCRITTO SUL CORRIERE
RACCONTATI DA CHI CI SCRIVE.
MERCOLEDI' 14 MAGGIO: D'ANNUNZIO.

UN FASCICOLO DI 64 PAGINE.

Dal 1876 al 1986, il Corriere della Sera incontra quotidianamente i suoi lettori. Dieci anni e un secolo di appuntamenti con il pensiero: il pensiero di chi scrive sul Corriere e il pensiero di chi legge il Corriere. A tutti i lettori il Corriere regala una serie di fascicoli dedicati ai Grandi che hanno scritto sulle sue pagine. Fotografie, aneddoti e articoli di D'Annunzio, Pirandello, Montale, Buzzati ed altri ancora, saranno presentati da chi scrive oggi sul Corriere.

Mercoledì, 14 Maggio, il piacere di riscoprire D'Annunzio nelle parole di Chiara e Roncoroni.

CORRIERE DELLA SERA
APPUNTAMENTI CON IL PENSIERO.

Qualcuno è seduto su quei tassi bancari da usura

Il Tesoro ha disposto l'emissione di certificati di credito (Cct) a sei anni per altri 1500 miliardi con rendimento della prima cedola all'11,90%. Corrisponde al rendimento dei buoni semestrali (Bot) del 15 maggio, assegnati all'11,59% (scadenza più breve). Rispetto ad aprile i tassi del Tesoro scendono dunque dello 0,60-0,80% che corrisponde all'1% di riduzione del tasso di sconto, più elevato di alcuni tassi correnti (13%, dal 25 aprile).

La dura polemica sul livello elevato dei tassi, aperta mercoledì da un intervento dello stesso presidente del Consiglio Craxi, non ha per ora prodotto mutamenti. Il Tesoro da anzi un segnale per il futuro, offrendo per il maggio 1987 la convertibilità dei Cct in titoli a tasso fisso, fra un anno, al 9,50%. Il Tesoro, cioè, non prevede una riduzione dei tassi d'interesse superiore ai 2-3 punti di qui ad un anno. Il che è come dire che non dà credito all'azzeramento dell'inflazione di cui ha parlato il Governatore della Banca d'Italia ed a riduzioni sostanziali del debito pubblico.

Prospettiva grave poiché gli investimenti e l'occupazione sono direttamente limitati da un costo del denaro che incide tanto di piu quanto più sono necessari rinnovi di impianti e la creazione di capacità produttive del tutto nuove. La quantità di capitale per creare un posto di lavoro è oggi più alta ed il costo del capitale, cui si rapporta in media il tasso d'interesse, è troppo elevato per fare gli investimenti oggi possibili.

Il fatto che il prezzo della merce-denaro non scenda, a differenza della maggior parte degli altri prezzi, sembra sorprendere ambienti e persone insospettabili. Il ministro dell'Industria Renato Altissimo sembra recitare l'*Unità* quanto dice di ritenere insostenibile che con l'inflazione «tendenziale» al 5% l'interesse medio fatto pagare dalle banche sui prestiti resti al 17,20%. E così il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, che spiega a noi come la forte attrazione dei capitali nelle borse valori riempie le casse dei grandi gruppi e di pochi altri, lasciando la maggior parte delle imprese produttrici alle prese col caro-denaro.

Questi nuovi critici dei tassi esorbitanti non sono però così ingenui dal rilevare che la merce-denaro è resa rara — e quindi carissima — dal fatto che la maggior parte delle disponibilità monetarie viene requisito «alla fonte» (prelevandolo dai risparmiatori) da due soggetti: il Tesoro e gli intermediari finanziari privilegiati. Il Tesoro soddisfa le sue esigenze offrendo tassi più elevati del deposito bancario mentre il fisco ha creato una fascia di protezione attorno ai guadagni da intermediazione finanziaria pura. Mentre i giornali pubblicano informazioni di guadagni consolidati per decine di migliaia di miliardi realizzati sul mercato finanziario al ministero delle Finanze nulla risulta.

Non è un caso se il risparmio preferisce gli impieghi finanziari a quelli produttivi. All'artigiano ed all'agricoltore con modesti margini di profitto può addirittura convenire il disinvestimento per acquistare «carta» che rende il 15-20%.

Se il prezzo della merce-denaro, del capitale, non scende il parallelo con l'inflazione è dunque a causa degli indirizzi di politica economica adottati dallo stesso governo. Nelle condizioni attuali una riduzione precipitosa dei tassi, alimentata con una più larga creazione di moneta, potrebbe anche produrre contraccolpi seri. Ci sono banche con larghi profitti ma anche banche in rosso: la nostra polemica sulla condotta dei banchieri investe soprattutto l'inefficienza, i privilegi e le clientele che ancora servono, il loro distacco dal mondo produttivo. Riteniamo che il boom borsistico abbia aspetti patologici ma che nasca anch'esso dall'avere allontanato troppo a lungo dalla produzione grandi masse di risparmio.

La discesa del costo del denaro è urgente ma si può realizzare — con vantaggio degli stessi risparmiatori — soltanto se il governo assume tutta le proprie responsabilità nella guida dell'economia. Lo scaricabarile fra ministri, fra banche e governo, fra oligopolio che manovra la Borsa ed imprenditori sottoposti alla taglia delle rendite finanziarie, copre le responsabilità. Quando Craxi è costretto a fare «appelli "bisogna intervenire" ha detto ancora ieri; ma come? A quello stesso sistema bancario che dovrebbe ricevere un indirizzo vuol dire che le cose vanno proprio male.

Renzo Stefanelli

La Borsa galoppa senza briglie Una crescita ormai «ossessiva»

Per gli esperti vicino il rischio di ribasso

Questa settimana è salita di sei punti - Nei primi mesi dell'86 l'indice Mib si è rivalutato dell'83% - Non c'è nessun titolo il cui valore non sia aumentato il doppio del tasso d'inflazione - Molta la preoccupazione

MILANO — Per almeno tre milioni di italiani da mesi la lettura quotidiana del giornale è fonte di ineffabile delizia. Senza grossi patemi d'animo, senza doversi ingegnare in complicate valutazioni sulla consistenza di questo o quel titolo azionario, i «fondisti» hanno imparato che si possono fare i soldi anche solo affidando i propri risparmi alle mani esperte dei gestori. I quali comprano, vendono, trafficano per la soddisfazione dei loro clienti. E questi a loro volta sono in effetti più che soddisfatti, come dimostrano gli oltre seimila miliardi raccolti dai fondi nel solo mese di aprile.

Se poi si vanno a considerare i risparmiatori che hanno fatto la scelta più drastica di andare da soli, senza intermediari di sorta, all'assalto della Borsa, si entra immediatamente nel campo di emozioni inebrianti e di sensazionali successi. Il passo al rialzo tenuto dal listino negli ultimi 17 mesi è tale che milioni di italiani si sono scoperti una insospettata vena affaristica.

Nel corso del 1985 l'indice Mib si è rivalutato del 100,7%, e nei soli primi mesi di quest'anno di un ulteriore 83,4%. Non c'è in tutto il listino un solo titolo la cui quotazione non si sia rivalutata almeno del doppio rispetto al tasso di inflazione. In queste condizioni fare affari è stato fin qui estremamente semplice, e l'euforia di chi ci ha provato qualche tempo è pericolosamente contagiosa.

Una persona che abbia investito sei mesi fa 25 milioni in un fondo azionario può disporre oggi di un capitale di 34 milioni e mezzo. In sei mesi la rivalutazione sfiora i dieci milioni, con una media mensile superiore al milione e mezzo. Sono cifre che fanno riflettere: è uno stipendio nient'affatto disprezzabile che piove dal cielo. Tra questa rendita e il milione di stipendio sudato in un mese intero di lavoro noioso e stressante non c'è più alcun rapporto.

Per non parlare, ancora una volta, dei rendimenti degli investimenti azionari. Un risparmiatore che avesse investito 10 milioni nel gennaio dell'anno scorso in azioni ordinarie Fiat, oggi potrebbe disporre di un capitale di 150 milioni, quasi avesse vinto il primo premio della lotteria.

Durerà? Può durare una età dell'oro come questa nella quale basta allungare una mano per staccare da qualunque albero generosi frutti? Sembrava in effetti la settimana scorsa che nella corsa al rialzo delle quotazioni azionarie si stessero introducendo alcune salutari correzioni, nel senso almeno di una maggiore selettività nelle scelte. Poi, questa settimana, tutto è ripreso come ai bei tempi. In cinque giorni il listino si è rivalutato del 6,3%. La capitalizzazione della Borsa di Milano (e cioè la somma del valore di tutte le azioni quotate) è passata nello stesso periodo da 177.208 a 188.454 miliardi, con un aumento di oltre 11.000 miliardi.

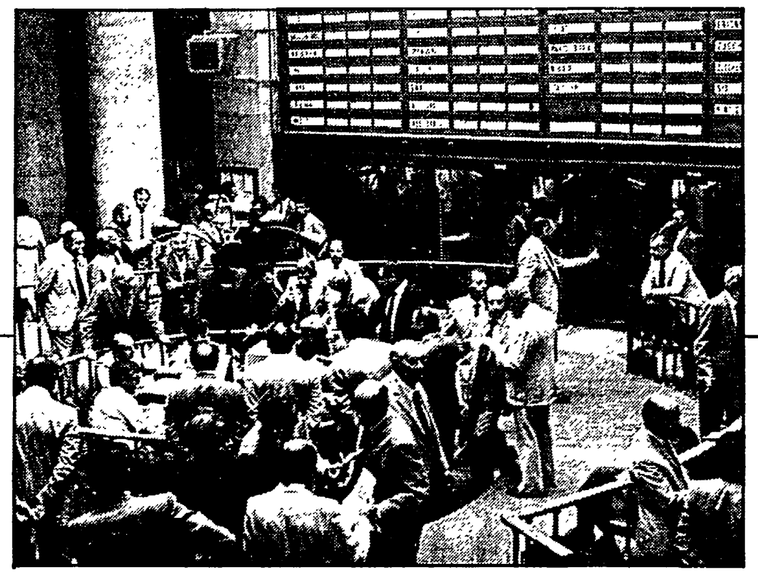
È difficile immaginare che davvero in questa settimana le società quotate abbiano creato tanta ricchezza; che ci sia, in altre parole, un rapporto ragionevole tra la capitalizzazione di Borsa e il valore reale delle imprese. È una discussione ardua, questa, che si riaccende periodicamente tra gli addetti ai lavori.

Uno studio della Banca d'Italia aveva cercato di rassicurare tutti affermando che a fine 85 il rapporto tra capitalizzazione della Borsa e profitti delle imprese quotate (un rapporto di 19 a 1) era del tutto «normale». Il problema è che oggi è più che doppio (39 a 1), mentre appare in realtà arduo ipotizzare che i profitti delle imprese in questi soli quattro mesi e mezzo abbiano seguito un passo tanto accelerato.

Tra gli stessi operatori, d'altra parte, si fa strada l'idea che una crescita tanto ossessiva non sia sana. Cesare Romiti, uno che non si può sospettare di scarso attaccamento al capitale, ha ammonito pubblicamente qualche giorno fa a diffidare di quelli «che quoterebbero in Borsa tutto, anche il 49% della bicicletta o il 49% della nonna».

«Il rialzo - ha scritto a sua volta diverse settimane fa l'analista finanziario Antonello Zulino — può dirare ancora dei mesi, e il 'tetto' può anche non essere a portata di mano. Ma il rischio di ribasso sta diventando maggiore del premio di un ulteriore rialzo». Da allora c'è stato un ulter iore rialzo di circa il 20%. Di quanto si è avvicinato il «tetto»?

Dario Venegoni



Si levò un sol grido «E ora finalmente siamo tutti ricchi»

Siamo ricchi. Lo dicono i giornali, la televisione, la Confindustria, lo sussurra anche il governo, che è tornato dal Giappone promosso tra i sette samurai della moneta e forse per premio monterà il turbo sulle auto blu. Siamo ricchi, e se lo dicono in tanti magari è anche vero: perfino nei fondi di investimento può annidarsi un fondo di verità.

I buoni del tesoro hanno sfrattato i cattivi amministratori dalle cronache. Si varano riviste sberluccicanti come panfili, l'ultima nata si chiama Class *(ma le classi non erano un vecchio rottame ideologico?) e gli abbonati saranno presto in grado di montare a cavallo senza bestemmiare come maniscalchi quando cadono e di mangiare il camembert senza dar di gomito al vicino ridendo per la puzza.*

Siamo ricchi perché mentre il ministro Signorile taglia i rami secchi delle ferrovie (certi trenini sferragliantì a vuoto nell'Italia dimenticata da Dio e dai Tee), l'Avvocato riceve i suoi ospiti sull'Orient Express. E anche se l'Orient Express sta fermo (si muovesse, i commensali rischierebbero di sbrodolarsi), si troverà presto qualche poeta di corte che ne decanti le simboliche sorti progressive, emulando il Carducci positivista dell'Inno a Satana, che nella vaporiera salutava la corsa del Moderno.

È neopositivista, del resto, lo spirito che attraversa i pianerottoli della nostra Borsa portandovi la vertigine dei grattacieli di Wall Street; che ad ogni calo dell'inflazione aumenta la cilindrata della macchina; che sorvola sui nanocurie nei broccoli e s'inebria dei megaprofitti nei bilanci, spacciando un momento contingente di espansione economica per un'eternità di benessere, altro che il cosiddetto millenarismo ecologista, è il millenarismo economista quello che sta ipotecando lo spirito di questo fine-secolo.

In tanti, adesso, ci aspettano al varco, noi comunisti, perché abbiamo una fama di arcigni moralisti, di quaresimali guastafeste, sempre pronti alla rampogna contro il consumismo corruttore e il reddito sfruttatore. E invece no, prendiamoli tutti in contropiede. Noi siamo a favore. A favore della ricchezza, del consumismo-turbo. Vogliamo un'Italia in Maserati, multiproprietaria, ebbra di Cct, abbronzata alle Maldive, espertissima di whisky e campi da golf, doviziosa fino allo scialo. A un patto: che sia tutta così, senza antipatiche eccezioni.

Si diano da fare i centri studi, fervano i ministeri, si ingegni il governo. I sintomi positivi ci sono: basta trovare i modi per contagiare l'intero paese. Per esempio: centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori, investendo in borsa somme anche modeste, vedono il loro gruzzolo lievitare ogni giorno senza muovere un dito. Imparando che si può produrre ricchezza anche oziando. Ebbene, esiste un numero di italiani almeno altrettanto grande già espertissimo nell'arte di far lievitare il capitale non lavorando: sono gli operai Fiat, Montefibre eccetera, licenziati o in cassa integrazione, che restandosene a casa hanno creato capitali per centinaia di miliardi. Oggi accolgono con comprensibile orgoglio la notizia che il loro farniente ha permesso alle rispettive ex aziende di realizzare vertiginosi profitti. Basterà, dunque, far arrivare anche a loro il fiume di denaro che hanno contribuito a produrre (mica per niente si chiamano dividendi), ed ecco che avremo moltiplicato come per incanto il numero dei ricchi.

Altrettanto ovvia la soluzione del problema dei giovani disoccupati. Visto che le vecchie professioni, tutte legate alla banale concretezza della pagnotta, non hanno potuto soddisfarli, li si occupi finalmente nelle tante nuove professioni che fioriscono attorno al superfluo e all'effimero. Si riempia la Basilicata di stilisti, si dia incremento al terziario avanzato nel Belice dove d'avanzo ci sono solo baracche, si distolgano i ragazzi campani dall'arcaico vizio camorristico avviandoli all'art-buyering, al merchandising, alle public-relation, che abiurino finalmente «O sole mio» a vantaggio del Sole-24 ore. Si spieghi agli ambulanti pugliesi come acquistare il carretto in leasing, si convincano i pescatori calabresi a quotare le seppie in borsa, si aiutino gli eroinomani padani a riconvertirsi in sniffatori di coca come si usa tra gli yuppies, si insegni ai borgatari ladri d'auto come stockare le autoradio nel computer, si invoglino gli abusivi siciliani a collaborare come free-lance a Casabella *e* Abitare.

Si mettano al bando i dialetti, ottusamente premoderni, e si vada tutti tre mesi negli Usa per uno stage, di modo che finalmente anche i baristi di Cuneo sappiano servire Bloody-Mary archiviando il capitolo metanolo e le pensionate venete abbandonino definitivamente la crocchia e frequentino corsi di hair-styling.

Come è facile capire, è solo una questione di buona volontà. Basta una piccola rivoluzione culturale, qualche decreto-legge in più (urgenti quello che renda i fast-food obbligatori nelle Case del Popolo e un altro che sancisca il gemellaggio tra i Sassi di Matera e Silicon Valley), e l'Italia sarà finalmente pronta per un prosperoso Duemila. Solo l'indolenza può fermarci. O, al massimo, la fortuita scoperta che qualche disfattista con il minimo di pensione non ha i soldi per comprare Class *e si ostina a comprare pane e broccoli. Arricchiti, al massimo, di iodio 131.*

Michele Serra

Giovanni Goria

Craxi torna nelle grazie della Fiat

Romiti elogia gli «sforzi» del governo Goria: «A dicembre lira pesante»

ROMA — Tira aria di riappacificazione tra Fiat e governo Craxi dopo le recenti polemiche. Cogliendo l'occasione di un convegno degli industriali mantovani, Romiti, amministratore delegato della Fiat, ha ieri spezzato una lancia in favore dell'esecutivo: «Le attuali tendenze positive della nostra economia — ha sostenuto — sono principalmente la conseguenza del nuovo clima della congiuntura internazionale, ma dobbiamo dare atto al governo di averne colto il senso e di compiere sforzi significativi per tradurle in atti di politica economica conseguenti».

Romiti non ha però mancato di rintuzzare le osservazioni fatte da Craxi al congresso della Cgil sugli accresciuti guadagni degli industriali: «Il livello complessivo dei profitti dell'industria italiana non ha ancora raggiunto quello del 1969 ed è largamente inferiore a quello degli altri paesi. Ci troviamo solo ad aver recuperato il passato». Per l'amministratore delegato della Fiat, inoltre, bisognerebbe «rivedere verso il basso il tasso di inflazione programmato, al quale sono commisurate molte previsioni di spesa. Il traguardo prefissato è ormai privo di tensione: dobbiamo puntare ad obiettivi più vicini a livelli europei».

Per il ministro del Tesoro, Goria, rimane invece in piedi l'obiettivo del 6% a fine '86 e del 4% nei due anni successivi. Per Goria, intervistato da «L'Espresso», i rinnovi contrattuali e, soprattutto, gli integrativi aziendali possono risultare pericolosi: «Sarebbero assurdi — dice — aumenti salariali superiori a 40mila lire al mese nel 1986 e 30mila per i due anni seguenti». Per favorire la «moderazione salariale» il ministro ha già in mente un provvedimento: la fiscalizzazione degli oneri sociali non più proporzionata ai salari, ma in quota fissa legata alla media dei salari.

Intanto, si torna a parlare di lira pesante. Secondo Goria il provvedimento potrebbe essere preso alla fine del 1986 quando «l'inflazione viaggerà attorno al 5 per cento». Su come sarà il nuovo biglietto niente è definito. Da indiscrezioni di ambienti Bankitalia la nuova unità di conto potrebbe chiamarsi «Nuova Lira» e le banconote potrebbero essere identiche a quelle attuali, ma con tre zeri in meno.

Brevi

Accordo all'Agusta

MILANO — Accordo firmato all'Intersind per il gruppo Agusta (10.000 dipendenti in tutta Italia). Per la Siai Marchetti sono stati concordati investimenti per i nuovi prodotti (gli aerei S211, SF600, C22), lo scorporo di due linee elicotteristiche che passeranno all'Agusta di Cascina Costa (con 80 dipendenti). Intese anche per salari e cassa integrazione.

Polemica Cisl chimici

ROMA — La piattaforma contrattuale dei lavoratori chimici varata a Chianciano continua a suscitare polemiche e divisioni tra la Filcea Cgil, la Uilcid Uil da una parte e la Flerica Cisl dall'altra. Le questioni più controverse riguardano le quantità di riduzione di orario e il riconoscimento retributivo dei quadri intermedi.

Prestito di Mediocredito

ROMA — Il Mediocredito centrale ha lanciato un prestito per crediti alle esportazioni di 110 milioni di dollari a undici anni con tasso di interesse di 1/16 superiore al Libor per i primi tre anni.

Scioperi alla Einaudi

TORINO — I lavoratori dell'Einaudi stanno in questi giorni scioperando a più riprese per rivendicare una definizione dell'assetto proprietario della casa editrice che garantisca insieme agli indirizzi culturali ed editoriali, i livelli di occupazione e le condizioni di lavoro».

I compagni e gli amici di Roma si stringono commossi attorno a Emanuela per la morte del padre

PIERO RISARI

Roma, 11 maggio 1986

Nel quinto anniversario della morte del compagno

RICCARDO JERMANIS

la famiglia lo ricorda e sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.

Trieste, 11 maggio 1986

In memoria della compagna

CANDIDA

la sezione Pci di Mariano del Friuli sottoscrive 40 mila lire per *l'Unità*.

Mariano, 11 maggio 1986

Nel ricordare l'immatura scomparsa del partigiano

ELVIO VISINTIN

i compagni della sezione di Sdraussina partecipando al dolore del figlio Edi sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.

Sdraussina, 11 maggio 1986

In memoria del compagno

DUILIO BORRI

la famiglia di Giocondo Borri con Annamaria e Fausto sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Monfalcone, 11 maggio 1986

Nel 10° anniversario della scomparsa di

LIONELLO GARONZI

la moglie Rina Bonaveri e le figlie Laura e Silvana lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono per *l'Unità*.

Verona, 11 maggio 1986

I compagni della sezione Pci di Saccafisola apprendono con commozione l'improvvisa scomparsa di

AMABILE NORDIO

madre del segretario Renato. Unendosi al dolore e al cordoglio della famiglia porgono sentite condoglianze e sottoscrivono in sua memoria 100 mila lire per *l'Unità*.

Venezia, 11 maggio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

DANTE CARPANETO

i familiari lo ricordano con dolore e immenso affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 11 maggio 1986

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno, dell'Italcable

LUCIANO FERRARI

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 11 maggio 1986

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI GAMBINO (MELE)

i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 11 maggio 1986

Ad un anno dalla tragica scomparsa del compagno

FILIPPO DE GIROLAMO

la sorella Riri col marito Roberto e le figlie lo ricorda sottoscrivendo lire 50.000 per *l'Unità*.

Verona, 11 maggio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

SIRIO BARTOLI

fondatore a Firenze del Pci, partigiano, il nipote Sirio la figlia Mila sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 11 maggio 1986

Nel 2° anniversario della morte della compagna

MARIA FRUMENTO in CEVENINI

il marito nel ricordarla con affetto, sottoscrive per *l'Unità*.

Savona, 11 maggio 1986

Il giorno 9/5/1986 è morto il compagno

PASQUALE STADERA

iscritto dal 1944 al Pci e da sempre costruttore del partito alla sezione di Stadera-Napoli. I compagni della sezione Pci Stadera lo ricordano come esempio di impegno civile e democratico e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Napoli, 11 maggio 1986

Nel sesto anniversario della morte del compagno

AMEDEO DAL VIGNALE

la moglie Genoveffa lo ricorda a compagni ed amici di Isola e sottoscrive per *l'Unità*.

La Spezia, 11 maggio 1986

A due anni dalla scomparsa del compagno

MARIO MARONGIU

la famiglia ricordandolo sempre con grande affetto sottoscrive 30 mila lire per *l'Unità*. Offre, inoltre, le tute al gruppo Ginnico dell'Arci dei giardini di via Michele Marras, gruppo al quale il compagno Marongiu aveva dedicato una grande parte della sua attività.

Genova, 11 maggio 1986

LOTTO

DEL 10 MAGGIO 1986

Bari	11 45 34 59 76	1
Cagliari	12 65 25 56 78	1
Firenze	62 76 74 26 79	2
Genova	16 22 48 63 32	1
Milano	12 43 75 49 51	1
Napoli	45 25 81 28 35	X
Palermo	54 19 81 17 2	X
Roma	41 85 55 64 73	X
Torino	55 81 67 49 28	X
Venezia	45 20 41 46 12	X
Napoli II		1
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 51.471.000
ai punti 11 L. 1.748.000
ai punti 10 L. 142.000

Pirellina, ovvero il nuovo salotto buono

Intorno alla creazione di Leopoldo Pirelli si riuniscono tutti i grandi del capitalismo: da Agnelli a De Benedetti a Schimberni - La finanziaria potrebbe prendere il posto che prima fu della Bastogi e poi di Mediobanca

MILANO — Un tempo il «salotto buono» della finanza italiana era la Bastogi. Alle riunioni del suo consiglio di amministrazione, come in una sorta di club esclusivo, si ritrovavano banchieri, finanzieri, industriali tra i più potenti. Ddiscutevano degli affari della società, e già che c'erano anche di alleanze, affari, alte strategie. Piccole e grandi beghe del mondo industriale e finanziario italiano sono state risolte in margine alle riunioni di quel consiglio di amministrazione.

Poi la società ha progressivamente perduto di peso. I potenti si trovavano altrove. E soprattutto, in un panorama di aziende in crisi e di bilanci in rosso, si è consolidato lo straordinario potere concentratosi in un solo palazzo, quello milanese di via dei Filodrammatici dove ha sede Mediobanca.

Ma anche gli uomini di potere invecchiano. Cuccia è alla soglia degli ottant'anni e sembrò quasi, all'inizio dell'anno, che fosse giunta anche per lui l'ora della pensione.

Le contraddizioni tra imprese pubbliche e private da una parte e quelle tra i signoli grandi gruppi dall'altra sembravano fare intendere che una sede neutra, buona per tutti, non la si sarebbe più potuta trovare. Difficile mettere d'accordo Agnelli con De Benedetti o con Schimberni.

E invece, uno dopo l'altro i grandi industriali del paese hanno trovato uno stesso club al quale iscriversi. Tanto che oggi alla corte di Leopoldo Pirelli si è creato un «salotto» d'affari come mai se n'erano visti di eguali. La sede è quella della Pirelli e C., la finanziaria meglio nota negli ambienti di Borsa come Pirellina. Tra i primi dieci azionisti di questa società troviamo, oltre alla famiglia Pirelli, riunita nella Fin P.(5,27% del capitale), Mediobanca (7,98%), Orlando (che controlla con la Gim il 7,57% e con la Smi il 2,76%), De Benedetti (che ha con la Sabaudia il 4,87%), La Sai di Li Gresti (5,52), la Find di Rocca (4,11), L'acquedotto De Ferrari Galliera (Parodi), la Sade (controllata dalla Montedison, possiede il 4,11%), la Camfin di Tronchetti Provera (2,59). A questo gruppo si è aggiunto in questi giorni anche la Gemina (Fiat), con circa l'1,9%, e così il quadro è completo.

È il capolavoro di Leopoldo Pirelli. Pur possedendo una quota azionaria nel complesso più che modesta (il 5,27%, appunto) Pirelli dispone di un controllo assoluto sulla azienda che fu fondata da suo nonno, sviluppata da suo padre e che forse tra non molto passerà sotto la guida di suo figlio Alberto di 32 anni, oggi inserito nella ristretta cerchia dei sei soci accomandatari della Pirellina.

Se non si dispone dei mezzi per esercitare da soli il potere — è questa la filosofia della organizzazione costruita da Pirelli — bisogna contare su una rete di alleanze sicure. Un alleato sicuro è Luigi Orlando, da sempre legato alla famiglia. Altrettanto dicasi per Gianni Agnelli, con il quale Pirelli ha in comune una serie significativa di affinità elettive e di affari ultraventennali. Sicura è la fedeltà di Mediobanca, nel cui consiglio di amministrazione siede lo stesso Leopoldo, e non da ora. Solida quella dei Tronchetti Provera (Marco, 38 anni, ha sposato Cecilia Pirelli, figlia di Leopoldo). Importanti sono infine, anche se più recenti, le intese con De Benedetti e la Montedison, due interlocutori senza i quali non si può dire di aver contatti con tutti quelli che contano.

La rete delle alleanze è rinsaldata da un doppio filo, che corre in senso inverso: Pirelli è presente con quote significative nella Gemina, in Mediobanca, nel gruppo De Benedetti, in quello Orlando. Dovendo pensare a costruire un nuovo patto di sindacato per mettere il controllo della famiglia sulla società al sicuro da tentazioni esterne di sorta, Pirelli su questi quattro alleati conta certamente. Gli altri partecipanti non sono noti: ancora recentamente Leopoldo ha dichiarato che un patto di sindacato è questionedi interesse privato tra azionisti, e si è rifiutato di rivelarnefare la composizione.

Quello che conta, del resto, è la sostanza. E la sostanza è che i maggiori nomi del capitalismo nazionale si ritroveranno d'ora in poi alleati al tavolo delle riunioni della Pirellina, riconoscendo di fatto a Leopoldo una delega totale nella conduzione della Pirelli. Pronti, si direbbe, vista la nomina del figlio e del genero a soci accomandatari, a rinnovare tale delega anche agli eredi. La quarta generazione dei Pirelli è entrata in azienda; la compagnia che l'accoglie non potrebbe essere più prestigiosa.

Dario Venegoni

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Togliatti, Longo, Berlinguer, Natta
Essere comunisti
Il ruolo del Pci nella società italiana
introduzione di Gavino Angius
Chi sono i comunisti? Nei discorsi più significativi dei quattro segretari la risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito.
Lire 15.000

Gerardo Chiaromonte
Le scelte della solidarietà democratica
Cronache, ricordi e riflessioni sul triennio 1976-1979
Un periodo complesso e decisivo della nostra storia recente nell'analisi del dirigente comunista.
Lire 23.000

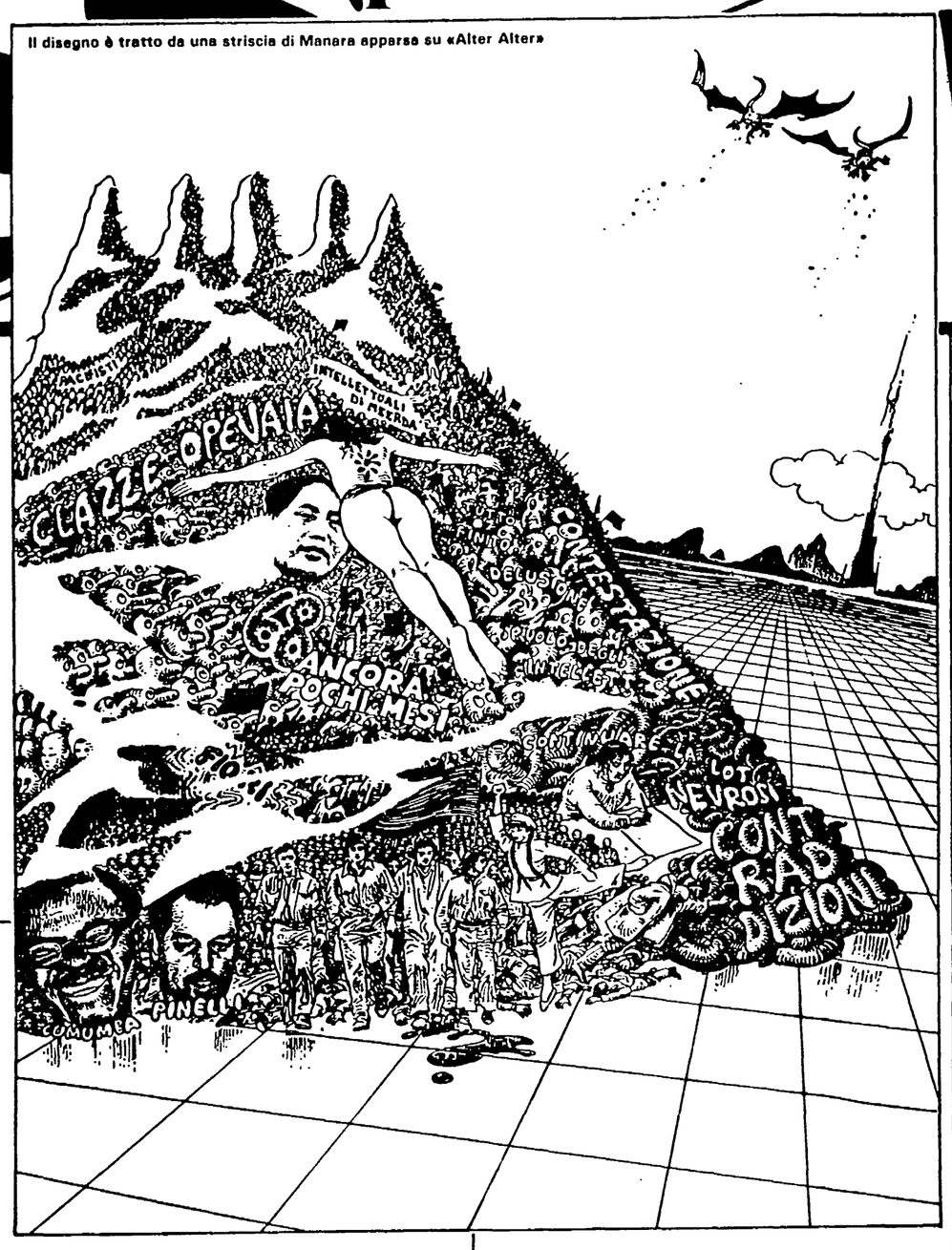
Luciano Barca
Uscire da dove?
La crisi del meccanismo unico
L'analisi di un fenomeno tipico del capitalismo contemporaneo: l'intreccio tra politica e economia su cui si è fondata per gran parte la storia di questo secolo.
Lire 12.000

Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Spettacoli

Il disegno è tratto da una striscia di Manara apparsa su «Alter Alter»



Qual è il rapporto tra gli intellettuali e il consenso? Nel dibattito aperto da Giudici interviene adesso Goffredo Fofi

E io scelgo una terza via

LEGGENDO, a distanza di qualche tempo, gli interventi suscitati dell'articolo di Giovanni Giudici su «gli intellettuali e il consenso» mi viene, dapprima, di dar ragione a tutti: ché ognuno di loro ha detto cose interessanti, e in generale giuste, utili, condivisibili. Ma pure ci sono, forse, cose che non vengono dette, che non si osa più dire, sottoposti come siamo ai molti ricatti — della collocazione professionale, dei poteri che ci sovrastano, della necessaria concretezza delle analisi e delle proposte, della scarsità di modelli che ci stanno di fronte, della modernità, e via dicendo. E se si facesse come se essi non esistessero? Se si ricominciasse, per una volta, a parlare «in astratto» (ma chi lo dice, poi, cosa è astratto e cosa è concreto nel lavoro intellettuale?), di valori, di fini, di mezzi? Dimenticando l'abominevole contesto che ci macina; osando affermare, per una volta, quali sono *sul fondo* le molle che reggono le nostre scelte e il nostro lavoro o la nostra personalità, anche: magari idealistiche, illusorie; se necessario correndo il rischio di essere presi per pazzi o per coglioni.

Scrivo mentre sopra le nostre teste aleggia e si diffonde una nube radioattiva; mentre nel mondo a migliaia muoiono di guerra o di fame o di malattie dell'ambiente; e si fabbricano bombe sempre più potenti; e la pubblicità ci dice «consumate e siate felici»; e i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri; e ci si ribadisce in Occidente a ogni istante che questo è l'unico, ergo il migliore, dei mondi possibili; e l'Europa è avviata su tempi non lunghissimi a essere terreno di scontro delle superpotenze o, chissà, magari invasa da truppe del «Terzo mondo» guidate per colpa nostra, per le nostre inadempienze e per le nostre celate o palesi contraddizioni, da fanatici. E noi qui, tranquilli, che discettiamo della normale amministrazione e delle ultime mode, a difendere i nostri posticini e le nostre firme.

So bene — ho letto anch'io i miei classici — qual è di fatto la funzione attribuita agli intellettuali nella società moderna, ma ho paura che le preoccupazioni sociologiche blocchino ogni ipotesi più radicale, e alla fine ci rendano, oltre che «organici» (a un sistema che ci si guarda bene dal mettere in discussione), niente più che «piacevoli servi».

Gli intellettuali sono tanti, tantissimi se si prendono per buone — ed è giusto prenderle per buone — le definizioni sociologiche, nonché qualche discorso dei nostri classici. Ma sono tentato di lasciarle perdere: per il senso comune gli intellettuali sono gli «uomini di cultura» che scrivono sui giornali o scrivono libri, che insegnano all'università, che dirigono film o opere teatrali; diversi perfino dagli «uomini di scienza». C'è forse, in questo ostinato pregiudizio, qualcosa da salvaguardare; è come se si dicesse, e lo si dicesse a noi, chiacchieroni professionali, che abbiamo più responsabilità di altri, che contiamo più di altri — nel male (trasmissione del consenso, intrattenimento del «popolo») come nel bene (trasmissione di valori, di conoscenze, di «informazione» nel senso migliore del termine). Siamo per buona parte noi che «informiamo» e «aggiorniamo» gli altri — gli insegnanti, i funzionari di partito, i giovani... sui «fatti della cultura»; che diffondiamo opinioni, criteri di giudizio; che segnaliamo della cultura il nuovo e a volte lo proponiamo, lo costruiamo. È giusto che ci si ritenga più responsabili, ed è quindi giusto che il «sistema» — concetto generico, ci si dice, ma poi non così generico né così scaduto, nonostante il cattivo uso che se ne è fatto — tratti con più attenzione, coi privilegi determinati se non altro dalla relativa notorietà delle firme, i «suoi» intellettuali.

Essi non lo preoccupano affatto, sa che è molto facile comprarli attraverso questi piccoli o grandi privilegi, e sa da sempre a cosa possono servire: appunto alla trasmissione del consenso. E chi, più dei giornalisti, serve oggi a questo? Di loro, in questo senso i veri «intellettuali» di oggi, mi sono permesso di scrivere altre volte che la loro funzione è simile a quella dei preti negli anni del dopoguerra, i preti erano forse in una posizione più difficile e rischiosa, erano forse meno privilegiati, e pensavano di lavorare per la gloria di Dio oltre che di un sistema. Gli altri — i critici, gli scrittori, gli «opinionisti», gli specialisti di questo e di quello — servono o agli stessi scopi, e quindi ai giornalisti sono sempre più assimilati, ma in subordine, o a creare nei giornali quella «zona di riposo e conforto intellettuale» posta tra la politica e l'economia (le cose serie), come egregiamente la definisce Eugenio Scalfari nelle sue memorie, parlando del ruolo che egli attribuisce alla «cultura» ne «la Repubblica».

Gli intellettuali più seri sono forse quelli che *non* scrivono sui giornali. Ma i sapienti dediti allo studio e alla ricerca su cose gravi e importanti, non mi pare si pongano molto neanche loro il problema del «sotto che re, briccone?», o dei fini, e del rapporto tra mezzi e fini. Studiano certo di più, e sono, a volte ma non sempre, meno compromessi. E considero gli intellettuali —, funzionari non più che funzionari della politica e delle istituzioni rette e determinate dalla politica. Dove, dunque, cercare figure meno compromesse? Semplicemente, non ce ne sono e, maggiore o minore, la loro responsabilità è insita nella loro stessa attività. Minore di quella dei politici, e servile nei confronti di essi. È all'interno di questa consapevolezza che possono operare, se vogliono. E allora la riflessione su di sé e il proprio ruolo diventa impellente, e sul contesto in cui si agisce, sui «valori» che si sostengono e propagandano.

Ma a questo punto, prima di poter ridefinire collocazioni e progetti, ciascuno deve fare davvero i conti con se stesso, con le cose in cui crede, coi principi che lo hanno mosso (se ce ne sono! perché per molti può essersi trattato di altro: logica di classe, eredità famigliare, ambizioni nelle quali nessuna morale entrava ed entra), con la ragione soggiacente la scelta (o magari «la vocazione», perché no?) di un'attività intellettuale.

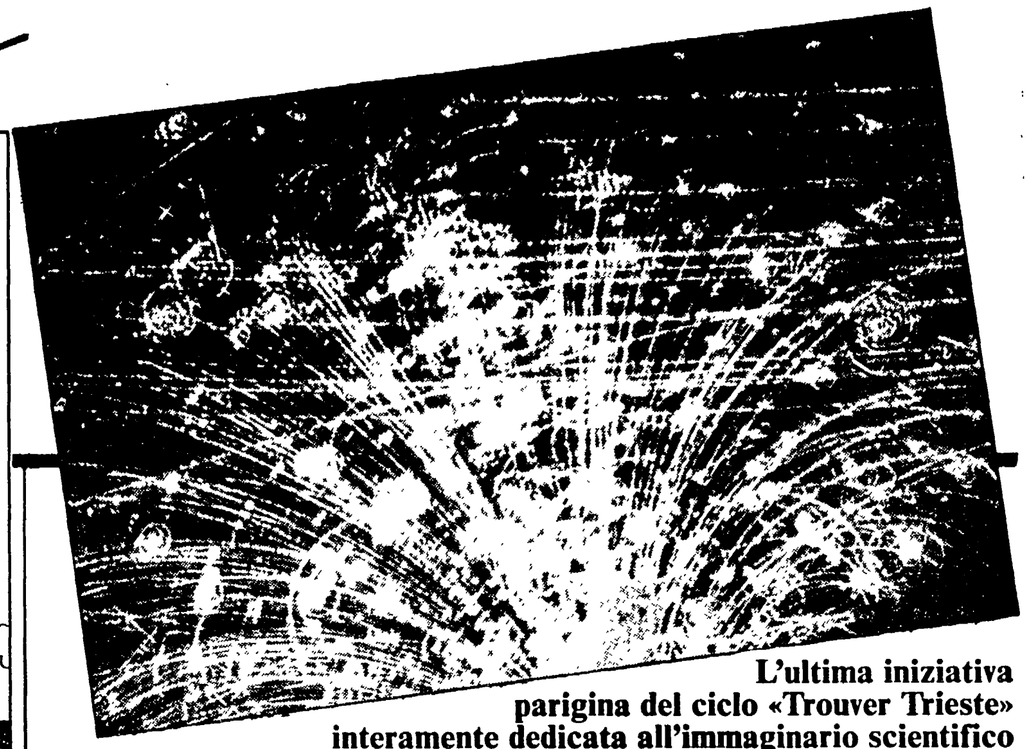
E a questo punto posso solo dire i miei, che sono particolarmente ingenui e fuori moda. Nascono, è forse utile spiegarlo, da una formazione molto irregolare e autodidatta — di chi nell'attività culturale ci si è trovato un po' a caso, come conseguenza di interventi d'altro genere, diciamo «sociali». Credo che il dilemma che mi si è posto, a una certa età, e a partire da esperienze «nel sociale», di dover scegliere (per precisazione e crescita dell'intervento, o per bisogno di conoscenze più generali e più solide) tra la «politica» e la «cultura», si sia posto a molti altri. Ho molto rispetto per chi ha scelto la politica, ma il mio ragionamento è stato in proposito molto rozzo, determinato da certe letture o certi insegnamenti diretti. Non mi sentivo portato per la politica, ma inoltre ritenevo e continuo a ritenere che i mezzi della politica non possono che essere — fino a quando non s'inventerà un nuovo auspicabile modo di farla in cui fini e mezzi siano indissolubilmente congiunti, e su questa strada oltre l'esempio di Gandhi non ne vedo altri — quelli «soliti», che poi comportano, per chi il potere lo gestisce, almeno *ai livelli alti* e decisionali, manipolazione e menzogna, violenza. D'altra parte, la prova dell'efficacia di una politica sta nei suoi risultati, e non nei valori che afferma a parole di sostenere.

La funzione della «cultura» è, ritengo, la «ricerca della verità» (per i grandi pensatori e scienziati e artisti), il dovere della conoscenza utile alla trasformazione (che non sempre deve dire «progresso», come sempre più ci si rende conto; il primo ad avercelo ricordato in anni recenti è stato, mi pare, proprio Berlinguer), e infine, per chi ancora al sociale è interessato e pensi che il suo lavoro debba fare i conti con quello, qualcosa che definirei come la difesa degli interessi delle «masse» *dalla* politica. E quando alla parola «masse» corrispondano conformismo, interessi corporativi, o anche corruzione come è molto spesso il caso oggi, almeno nella nostra società, la difesa dei loro *veri* interessi: che non mi fermo a descrivere, tanto penso che siano chiari a tutti, sul fondo, nonostante le mistificazioni di cui possiamo coprirli per difendere interessi di parte.

Per mio conto, e per le mie scarse capacità, vedo il mio lavoro collocato su questa terza strada — con piena coscienza dei miei limiti e compromessi. È chiaro, si tratta di un «valore» che può apparire molto vago se non lo si sa sostanziare volta a volta di contenuti precisi, anzi di interventi precisi. C'è dunque in questa visione una differenza netta di ruoli tra «il politico» e «l'intellettuale», ed è giusto che ci sia, ma la conflittualità tra queste due figure manca assai nell'odierno contesto, e non implica affatto che l'intellettuale si trasformi in «guru», come pure è stata tentazione di molti in modi confusi e narcisi: ma semplicemente in qualcuno che, nel suo quotidiano uso della cultura, non dimentichi cosa questo comporta. E cioè l'ossessiva memoria dei fini, il dovere di non mentire *mai*, l'obbligo di parlare su cose che si conoscono davvero e nei modi più chiari per il destinatario che si ha in mente, la «ricerca», la diffidenza nei confronti delle mode, il non aver paura di essere minoritari ma senza affatto vantarsene, il non subordinare mai nulla di tutto questo al proprio narcisismo, il sapere (nei compromessi che si fanno e che sono, oggi, comunque molti e alcuni obligatori se non si sceglie il silenzio) dove ci si deve fermare, avendo inoltre presenti i limiti delle proprie possibilità intellettuali e della propria cultura con il massimo di chiarezza. Altro ancora ne consegue, ma a partire da questo. Altrimenti, avremo (e abbiamo) solo intellettuali che sono una specie di parodia dei politici (gli aspiranti «consiglieri del principe» che non osano passare direttamente alla politica, *anche* perché quella scelta è assai gravosa e non sempre gratificante!) o intellettuali che sono una specie di parodia dei giornalisti, e anime belle, infine, convinte della loro indipendenza e della neutralità del loro pensiero quando invece esso è ben funzionale ai poteri e alle logiche — non fossero che quelli della propria corporazione — che di fatto essi servono, anche se fanno finta di non saperlo.

Quanto ho scritto è certamente approssimativo, certamente ingenuo. Ma i tempi sono più gravi di quanto non ci faccia comodo riconoscere da dentro la nostra ovatta di parole e la nostra presunta autonomia, le difficoltà di definire e affermare una propria funzione non parassitaria e servile sono più che mai grandi, e forse non è inutile ripartire da lontano, dai principi e non dalla sociologia di un presente assai vile.

Goffredo Fofi



L'ultima iniziativa parigina del ciclo «Trouver Trieste» interamente dedicata all'immaginario scientifico

Sospesi tra arte e scienza

Nostro servizio

PARIGI — *Incamminandomi per il viottolo ancora polveroso che porta alla Géode, per visitare «L'Imaginaire Scientifique», mi preparavo ad assistere al fertile incontro tra vestalismo scientifico e leggendaria approssimazione artistica, sul comune terreno della temerarietà e delle ipotesi. Mi aspettavo una scossa percettiva che mi introducesse tanto alle ultime ridescrizioni scientifiche dell'Universo, quanto alla straordinaria ricchezza estetica delle forme attribuite, per tentativo, all'ignoto. Ma soprattutto pensavo a una mostra attiva, che con la sua stessa configurazione spaziale rendesse palpabile il ruolo produttivo affidato all'immagine in questo momento-chiave del nostro rapporto con l'Universo.*

Tutto questo perché l'assunto di base della rassegna faceva intuire un superamento dei linguaggi specialistici adeguato alle mutazioni accelerate in atto nell'immaginario della specie: «Cercare un modello unitario della ricerca scientifica e di quella artistica». Il grande sogno della fisica moderna non è forse proprio una unificazione, quella delle forze esistenti nella natura? La visione che si schiudeva ai miei occhi quasi alla fine del sentiero un po' lunare, disseminato di strutture provvisorie e residui di cantiere, non deludeva le mie aspettative.

Se la Cité des Sciences et de l'Industrie (grande quasi quattro volte Beaubourg) può a prima vista evocare qualche vaga millanteria tecnologica, tutta concreta e contemporanea, la Géode, struttura sferica che si scopre subito dopo, appare più proiettata verso il futuro, quasi immateriale, suggestivo trait d'union fra cielo e Terra.

Tuttavia, una volta varcata la soglia del cocchio specchiante, al cospetto di questa mostra presentata nello spazio più ingrato della struttura, sono tornata in una dimensione finita e già vissuta. L'allestimento di Nathalie Grenon e Piero Sartogo, infatti, non si è rivelato all'altezza dell'ipotesi avanzata dagli ideatori dell'Aisa di Trieste, né degli stessi strumenti elettronici di ricerca. Tra riduzioni didattiche vecchia maniera e qualche ingenuità aneddotica, sfugge, purtroppo, la portata di una proposta che è invece al passo con i tempi. Reticenze di stampo scientista o vera e propria inerzia culturale? Non è comunque all'Aisa (Associazione Interculturale per la Scienza e l'Arte) che va imputato il mancato stimolo novatore della mostra. Per la sua stessa natura interdisciplinare (riunisce fisici, biofisici, poeti, matematici, musicisti, architetti italiani e stranieri), questo Centro, nato a Trieste nel 1984, è sede di studi e ricerche avanzate sul potenziale creativo dell'intelligenza artificiale e sui temi comuni a scienza ed arte creati dalle nuove tecnologie, che sottolineano i procedimenti analoghi nei due campi. Così la mostra si articola in cinque sezioni, corrispondenti ad altrettante ipotesi e problematiche della ricerca scientifica, che hanno trovato nella trascrizione in immagine la loro possibilità di «esistere».

«Dentro l'Uomo» ospita esperimenti percettivi con computers e un «dialogo digitale del corpo umano» fatto di 22 monitors inseriti in una sorta di totem che trasmettono immagini spezzettate, moltiplicate, ricostituite, del corpo umano ottenute da termografie, ecografie; «Ordine e Caos»: videoproiezioni sulle figure frattaliche, gli attrattori strani e sulla «coda della Terra», prevista a Trieste più di vent'anni fa e di cui si è verificata l'esistenza per mezzo di satelliti; «Le Grandi Sintesi», spazio dedicato all'immagine dell'Universo, da Fermi a Rubbia ed oltre, fino alla recente teoria delle «stringhe cosmiche» dello scienziato statunitense Witten. «Cielo e Terra» è innanzitutto l'odoscopio che visualizza i raggi cosmici, e poi la Terra vista dal cielo e l'anticoda della cometa Bennet... Infine «L'Immagine e la Carta», i computer-libri di Paola Rodari, Ettore Panizon e Nicoletta Tamburini, con le immagini che danno forma a realtà invivibili, quelle che concretizzano l'astratto e mappe e diagrammi; insomma tutto un repertorio visivo illusorio, che consente però alla ricerca di superare e mettere a frutto le fasi dell'invenzione e dell'ipotesi. Ovvero che il linguaggio artistico si prende delle libertà sul rigore deterministico della scienza creando la prospettiva seducente di un possibile legame fra due concezioni del mondo che credevamo inconciliabili.

All'iniziativa parigina, ultima del ricco ciclo «Trouver Trieste», hanno collaborato altri istituti della stessa città: la Scuola Superiore di Studi Avanzati, diretta da Paolo Budinich, curatore della mostra alla Géode, l'Università, l'Osservatorio di Geofisica Sperimentale e quello Astronomico, e soprattutto l'International Center of Theorical Phisic, punto d'incontro obbligato di grandi scienziati e di giovani ricercatori del Terzo Mondo, valida alternativa alla migrazione dei cervelli verso le grandi potenze. L'Istituto è diretto da Abdus Salam, premio Nobel nel 1979 per la scoperta della Teoria elettrodebole, verificata in seguito da Carlo Rubbia, a sua volta premio Nobel nel 1984. Trieste di malia in malia, dunque. Centro di transito, frontiera mobile di cultura poliglotta, città enigmatica di Svevo e di Saba, che ispirò Rilke e Joyce, oggi si volge al futuro: lunga vita alla nuova città della scienza?

Luciana Mottola

Qui sopra, la cometa Bennet in un'immagine elaborata presso il centro Astronet dell'Osservatorio astronomico di trieste. In alto, un'interpretazione artistica di traiettorie di particelle (l'immagine è stata ripresa durante un esperimento del Cern-Heidelberg)

Astrofisici, siete figli di Leopardi

Nostro servizio

PARIGI — Gianni Toti, giornalista, scrittore, poeta, saggista, cineasta e, da qualche anno, videopoeta, ha curato i video dell'«Imaginaire Scientifique». Tra poco, con il Dipartimento ricerca e sperimentazione della Rai e Raitre, darà vita ad una video-opera dal titolo *Squeez-Zanghesi-Zaoom*.

— Scienza e arte, forme diverse di pensiero accomunate da procedimenti analogi. Ce ne accorgiamo solo ora?

«È stato sempre così. Anche Democrito, quando ha immaginato gli atomi lo ha fatto da poeta, da artista. Come faceva a vederli? Eppure ha visto le cose e le immagini di un microuniverso e ha creato conseguenze infinite fino ai nostri giorni. Creazione o stupefazione artistico-scientifica nei confronti dei misteri del mondo sono processi simili. Il pensiero poetico rinnovatosi nel contatto con la coscienza scientifica deve essere un pensiero che supera i limiti di questa immaginazione e che ci fa tremare, come in fondo tremava Leopardi di fronte all'ipotesi dell'infinito che si spalancava al di là di un cespuglio. Noi siamo di nuovo dietro un cespuglio: il nostro sistema solare, le galassie, i superammassi».

— Guardando il «Totem» ho avuto la sensazione di una comunicazione particolare, non da individuo a individuo...

«Il corpo umano diventa corpo elettronico, il corpo digitale diventa simile al totem dei pellirossa, dell'animismo antico. In Algonchino totem significa «gli appartenenti alla mia parentela» ed è simbolo dell'unità della specie umana. Ma oggi qual è il totem, come metafora, corrispondente a questo? Ebbene, il cranio di questo corpo digitale contiene l'universo intero. Nella parte c'è il tutto, è una specie di sineddochecosmica».

— Ordine e caos?

«Lo scambio continuo di ordine e caoticità è il processo basilare della nuova scienza e non può non avere conseguenze sul modo in cui qualsiasi artista si esprime, ben al di là delle forme in cui le varie avanguardie di questo secolo potevano permettersi di immaginare il mondo. C'è un'accelerazione incredibile della nostra mediazione con la natura, come avrebbe detto Marx. Si tratta di una rivoluzione concettuale che però non può realizzarsi senza un'elaborazione linguistica. Qui l'arte diventa uno strumento fondamentale. Il videò è già comprensione, perché è creazione di metafore, utili per capire».

— Dopo questa esperienza cosa pensi della collaborazione tra scienziati e artisti?

«Gli scienziati hanno ancora un rapporto difficile con il potere».

— Ma dovrebbero essere loro ad avere un potere enorme...

«Allora torniamo ai dialoghi platonici: la repubblica dei filosofi e degli scienziati o quella dei politici?».

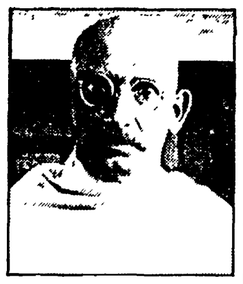
l. mo.

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Arriva Gandhi diviso per due



Spaccato in due parti come una mela, ecco *Gandhi* in tv (Raiuno ore 20.45). È un film lunghissimo (3 ore e 7') e forse uno dei pochi che non soffre troppo a essere dato a puntate. Premiata con molti Oscar nell'anno in cui uscì (1982), questa pellicola di Richard Attemborough è stata in qualche modo scandalosa in un'epoca di cinema-giocattolo. Celebrativo, biografico, spettacolarmente pedagogico, è un romanzo del nostro secolo. Racconta di un uomo e di un continente, di un popolo e di una persona mite, disarmata ma invincibile. Un apostolo della ribellione debole e nudo nell'imperversare dell'ingiustizia. Alla figura di Gandhi l'attore shakesperiano Ben Kingsley dà la necessaria poetica concentrazione, mentre il regista, il baronetto e attore Richard Attemborough, paga un pegno di rimorso all'uomo che diede agli inglesi la più cocente sconfitta. Forse il film risente di questo impegno di risarcimento, ma fila via con grande mestiere tra scene intime e spettacolari immagini di massa, sempre diretto e interpretato al meglio. Tra gli altri attori non si possono dimenticare John Gielgud e Candice Bergen, Trevor Howard e John Mills. La storia non ve la riassumiamo: basta dire che racconta la vita del Mahatma dalle prime lotte in Sudafrica tra i minatori indiani al 30 gennaio 1948, il giorno in cui partì lo sparo che doveva troncare la sua esistenza ma non la sua testimonianza rivoluzionaria.

Raidue: Occhetto, com'è il Pci?

Per la puntata odierna di *Mixer* (Raidue ore 21,25) Giovanni Minoli propone per il «Faccia a faccia» un incontro con Achille Occhetto, coordinatore della segreteria del Pci. Le domande verteranno sul congresso appena concluso e sui mutamenti all'interno del partito. Tra gli altri temi di Mixer c'è oggi quello dell'erotismo cinematografico: parleranno le attrici più «in vista» del filone, alcuni registi (Tinto Brass e Marco Bellocchio), il giudice Rossini e il critico Goffredo Fofi.

Raiuno: Isabella da New York

Faticoso anticipare i temi di *Domenica in* (Raiuno, ore 14) e, in genere, di tutti questi programmi-contenitori perché sembra di azionare un Girmi elettronico. Sempre gli stessi nomi che transitano da una rubrica all'altra in un giro promozionale di titoli e di facce. Mettiamo di tutto un po'. Isabella Rossellini da New York ci farà vedere qualcosa e qualcuno della rassegna dedicata oltreoceano alla commedia all'italiana. Joe Jackson sarà ospite in studio perché è in transito da noi, come pure il Balletto di Francoforte e Mats Vilander. Gli altri ve li risparmiamo.

Canale 5: pomeriggio col «mostro»

Buona domenica (Canale 5 ore 13,30), cioè l'altra faccia della stessa medaglia pomeridiana, offre tra i suoi numeri il «mostro» di Firenze. Anche la scorsa puntata di *Oggi e domani* ha affrontato il problema. Maurizio Costanzo farà partecipare al programma padre e madre di una ragazza uccisa due anni fa. E speriamo che i magistrati ci diano qualche notizia sulle indagini. Intanto il mercato gratifica il «mostro» di film e di pubblicità. Infine, tra gli altri temi affrontati oggi, segnaliamo quello della caccia: ancora un confronto diretto tra favorevoli e contrari. Chicco Testa (Lega ambiente) litigherà con Fermariello (presidente Arcicaccia).

Raitre: la «Nona» per la Scala

L'11 maggio di quarant'anni fa il maestro Arturo Toscanini salì sul podio della Scala ricostruita per dirigervi i *Vespri siciliani*. Stasera in memoria di quel giorno Carlo Maria Giulini dirige la *Nona* di Beethoven per il pubblico presente nella sala del teatro milanese e per il pubblico televisivo collegato in diretta su Raitre (ore 10.05). Al concerto assisterà anche il presidente Cossiga. In questi giorni è stata aperta alla Scala anche una mostra dedicata, appunto, al quarantesimo della ricostruzione.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Scegli il tuo film

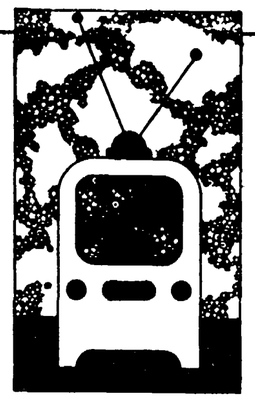
IL PUGNALE SCOMPARSO (Raidue, ore 11.45)
Ecco un'altra avventura di Charlie Chan, il detective cinese portato al successo negli anni Trenta dall'attore norvegese (incredibile, no?) Warner Oland. Stavolta Chan si trova a indagare su un caso più intricato del solito: c'è di mezzo un baritono fuggito misteriosamente da una clinica nella quale era stato ricoverato per una strana malattia. Solo che la sua fuga coincide con la morte di una cantante di varietà. Accanto a Oland c'è anche Boris Karloff, allora in voga come mostro di Frankenstein.

E TUTTI RISERO (Euro Tv, ore 20.30)
Penultimo e sfortunato film di Peter Bogdanovich, ragazzo prodigio di Hollywood ora sull'orlo della bancarotta dopo il fallimento di *Dietro la maschera*. *E tutti risero* risale al 1981 e, dietro la scorza allegra da sophisticated comedy, si porta addosso un supplemento d'amarezza: pochi giorni dopo la fine delle riprese sarebbe stata orrendamente uccisa dal marito la giovane Dorothy Stratten, la *playmate* di cui si era innamorato il regista. Il film è infatti dedicato a lei. La commedia ruota attorno alle avventure amorose di tre scalcinati investigatori dell'agenzia privata «Odissey» (il loro motto è «We Never Sleep», non dormiamo mai) pagati per pedinare donne belle e infedeli. Ma ovviamente finiscono per innamorarsi delle loro prede con i risultati prevedibili. L'immagine è solare, il ritmo sostenuto, la recitazione (bravissimo Ben Gazzara) è ammiccante: che cos'altro volete di più?

RIDERE PER RIDERE (Italia 1, ore 22.20)
È una mezza bufala, ma i fans di John Landis (il bravo regista di *Blues Brothers* e del recente *Spie come noi*) l'apprezzeranno di sicuro. Risale ai primi anni Settanta, quando Landis non era ancora corteggiato da Hollywood: *Ridere per ridere* (in originale *Kentucky Fried Movie*) è una serie di scenette demenziali che hanno per obiettivo l'universo televisivo americano. Non tutte le gag sono divertenti, spesso il doppio senso si fa pesante, ma qua e là si avverte una inconsueta capacità visionaria. Come nello *sketch* dell'industria che vuole trasformare in olio il grasso dei capelli umani.

QUEGLI ANNI SELVAGGI (Retequattro, ore 10.20)
Omaggio al grande James Cagney, il duro di tanti film di gangster, scomparso qualche settimana fa. In questo film in costume gli sono accanto Barbara Stanwyck e Walter Pidgeon.

I DIAVOLI DEL MARE (Telemontecarlo, ore 21)
Discreto film di guerra diretto nel 1970 dal poco noto Paul Wendkos. Ne sono protagonisti James Franciscus nei panni di un ufficiale britannico e Thomas Jeffords incaricato di distruggere un deposito nazista di bombe radiocomandate. Siamo dalle parti del genere bellico «missione impossibile», ma si può vedere.



Cose da video

Caro mostro facci fare uno «scoop»

Un vecchio adagio suggerisce che talora la realtà supera la fantasia. Ciò vorrebbe significare che spesso accadono delle storie vere che sono più complesse, ardite, affascinanti, elettrizzanti di quanto riusciremmo a immaginare con la finzione. Ebbene, io credo che quell'antico proverbio possa anche essere ribaltato. Anzi: che debba essere ribaltato. Con la seguente formulazione: la fantasia costruisce la realtà.

E passo a dimostrarlo. Questa settimana ho assistito a Oggi e domani, *il programma giornalistico in diretta trasmesso il lunedì e il martedì pomeriggio sulla Rete due, e condotto da Valerio Riva. Il tema della puntata era il mostro di Firenze. Ora, come molti lettori sapranno, l'orribile vicenda del folle pluriomicida che agisce nella provincia del capoluogo toscano ha scatenato più di una macabra operazione «creativa». Ci sono stati addirittura due film tratti dall'evento di cronaca (con annesse code processuali), e perfino storie a fumetti per la firma di noti disegnatori come Andrea Pazienza o Angese (dove ad esempio l'assassino diventava «Cicci il mostro di Scandicci»). Fin qui, apparentemente, la massima citata all'inizio funziona. Ma poi, appunto, arriva Valerio Riva (la rima è involontaria). Il quale, avendo visto forse troppi film, fa la seguente intelligente pensata. Poiché nella sua trasmissione in diretta intervengono anonimi rappresentanti del pubblico, che attraverso la cornetta dicono il loro parere, perché non invitare esplicitamente o implicitamente il «mostro», che è evidentemente anonimo, a dire la sua durante il programma? E così si è effettivamente cercato di fare, esibendo anche una non troppo simbolica poltrona vuota pronta per il misterioso sanguinario. Personalmente, considero la cosa disgustosa, ma non è questo il punto (e peraltro ne ha già ironizzato Placido su «Repubblica»). Il punto è invece: ecco un esempio di come si può pervertire l'informazione costruendola a partire dalla fiction. Qual era, infatti, la presupposizione di Riva? Vediamola secondo una serie di punti connessi fra loro.*

1) L'assassino è uno psicopatico che commette il delitto per problemi mentali suoi, ma in più si eccita perché i mass-media ne parlano, e costruiscono una sfida fra la sua imprendibilità, il suo protagonismo, e l'incapacità dei tutori della legge di afferrarlo e di impedirlo.

2) Se creiamo una nuova esca spettacolare, rinnoveremo la sfida ma l'assassino finirà forse per scoprirsi.

3) In questa nuova sfida, l'eroe sarà il coraggioso giornalista e non il poliziotto, in quanto è il giornalista che si espone, e in più è l'intelligente inventore della diabolica trappola. Ancora: il giornalista-eroe mostrerà le potenziali risorse del «quarto potere» al servizio della società civile.

Il ragionamento, come è ovvio, pur nella sua logica interna, fa più di una piega. Ci tornerò fra un momento. Ma è bene osservare, prima, che non si tratta per nulla di un ragionamento, bensì di una trama romanzesca già ampiamente sperimentata in decine di film gialli. Un caso su tutti: La vera storia di Jack lo squartatore *(ma ve ne sono molti altri). Valerio Riva, insomma, non ha fatto altro che tentare il trasferimento di un motivo stereotipo dalla narrativa alla «realtà». Un ospite del programma, Giorgio Albertazzi, è andato involontariamente molto vicino a scoprire il trucco. Candido candido, ha infatti sostenuto che il mostro si è ispirato alla sua interpretazione del dottor Jeckyll di qualche anno fa. Ma qui sta l'errore. Non è lui che si ispira alla finzione, sono coloro che ne parlano in quel modo a essere i prigionieri delle comunicazioni di massa. Le quali, peraltro, hanno da tempo raffinato il motivo del rapporto fra cinema e realtà. A tarda sera su una televisione privata berlusconiana, di cui adesso non ricordo il canale, è infatti possibile seguire* Arabesque, *che narra la vicenda di un giovane investigatore che è pessimo in detection, ma ha una straordinaria memoria per le trame cinematografiche. Così, riesce a mettere nel sacco i delinquenti, ma solo perché questi ripetono azioni criminali già trattate in film famosi.*

Ma ritorniamo allo pseudo ragionamento implicito di Valerio Riva, e vediamo perché è, oltretutto, sbagliato.

1) Il protagonismo. Ammettiamo che il principio sia vero. Ma se è vero, perché mai il nostro mostro dovrebbe accettare di fare non il protagonista, ma la spalla di qualcuno che invece, grazie a lui, concentrerà i riflettori su di sé? Psicopatico, sì, sarebbe l'uomo: ma anche un protagonista di serie B.

2) Chi ci dice che l'assassino, anche dando per buono il punto precedente, effettivamente si scopra? Riva potrebbe anche ricordare che non esistono solo film a lieto fine nella storia del cinema, ma anche vicende a sfondo tragico. E se per caso il mostro fosse più intelligente del giornalista, dello psicoanalista, del poliziotto, che cosa succederebbe? Cosa accade a mettere in scena l'impotenza della società civile? Non sarebbe meglio puntare l'indice sui casi in cui tale impotenza si è già verificata, piuttosto che provocarne per finzione un'altra?

3) Se per caso passiamo per buono anche il punto due, e cioè che l'assassino si scopra, resta ugualmente un terzo dubbio. E se automaticamente l'eroe non divenisse il giornalista, bensì il mostro? Nei romanzi o nei film qualche volta ciò è accaduto: Fantomas, Diabolik, Satanik, Kriminal...devo aggiungerne altri? Ma diamo ancora per scontato che l'eroe appaia veramente il giornalista. Cosa avviene, dopo che costui ha vinto la Sfida infernale? Può anche essere che decine di psicopatici decidano di sfidare lui o chi per lui, come nei classici western con i bounty killer e i pistoleri più veloci dell'ovest. La vita del cronista di nera e del poliziotto della sezione omicidi diventa un incubo.

Conclusione. Non mi scandalizzo per l'idea di Riva di proiettare il romanzesco sul reale. Questo avviene già. E se ne potrebbe allora dare non solo una lettura moralista, ma anche una ironica: Riva ci fa vedere dove possiamo arrivare se crediamo troppo nelle favole. Però mi scandalizzo quando Riva dimostra di non conoscere bene i mass-media, e dimentica che la realtà può essere influenzata da tanti intrecci romanzeschi, e non solo da quello che vorrebbe lui. E infine, quanto a desiderio di protagonismo: a Oggi e domani *il mostro non c'è andato. Ma quanta altra gente invece sì. E il paradosso è che loro non sono psicopatici.*

Omar Calabrese

Una scena del film «Tre uomini e una culla» di Coline Serreau

Il film

C'è un po' di mamma in ogni uomo...

TRE UOMINI E UNA CULLA — Regia e sceneggiatura: Coline Serreau. Interpreti: Roland Giraud, Michel Boujenah, André Dussollier, Philippine Leroy Beaulieu, Dominique Lavanant. Fotografia: Jean-Yves Escoffier. Francia. 1985.

«Bisogna arrendersi all'evidenza: nessuno esce dalla nostra costola». A dirlo, nel sottofinale del film *Tre uomini è una culla*, è Jacques, il padre della piccola Marie: *steward* belloccio e puttaniere improvvisamente colto da «voglia di maternità». È un bel momento, malinconico e allegro insieme, l'unico in cui la vena femminista della regista Coline Serreau prende il sopravvento (ma con garbo) sull'intreccio comico della storiella. Gli uomini costruiscono i grattacieli, mandano avanti le fabbriche — sospira Jacques — ma di fronte al mistero della vita fanno la figura dei cretini, degli immaturi: forse per questo, per dare un senso alla propria esistenza di scapolo impenitente, il personaggio finisce con l'applicarsi sotto il maglione un pancione finto. Che si toglierà prontamente appena la legittima madre di Marie, distrutta dai ritmi delle poppate e dai cambi di pannolini, riporta la piccola a casa di quei tre uomini che l'avevano allevata con tanta cura.

Come sanno i lettori dell'*Unità* (lo scorso 1 maggio pubblicammo un'intervista con la regista e un commento al film), *Tre uomini e una culla* è uno di quei casi cinematografici che scombinano piacevolmente le regole del mercato. Basterà ricordare che, a Parigi e dintorni, ha battuto, in termini di incassi e di presenze, *Rambo 2*, *Rocky IV* e *Ritorno al futuro*, facendo della Serreau una cineasta già corteggiata da Hollywood.

In effetti, *Tre uomini e una culla* è una commedia intelligente come non se ne vedevano da tempo: nell'agile sceneggiatura si mescolano gli umori della satira di costume e i ritmi mozzafiato della *pochade*, le trovate alla Billy Wilder e la vena sentimentale del nostro Comencini. Ci si sganascia dalle risate, ma poi, finito lo spasso, si torna a casa riflettendo su quello che la Serreau ha inteso suggerire (forse che gli uomini debbono riscoprire i bambini?). In ogni caso, *Tre uomini e una culla* non è un film «a tesi». E non è nemmeno un film dalla parte di qualcuno: uomini e donne sono visti con affettuosa ironia, pizzicati nelle loro manie e nelle loro smanie, spiati con la sensibilità di chi conosce bene, per averle vissute, certe variazioni dell'animo.

Tutto comincia, secondo una classica ricetta del *vaudeville*, in seguito ad uno scambio birichino. Una domenica mattina i due scapoloni Pierre e Michel (vivono insieme al pilota Jacques in un sontuoso appartamento nel centro di Parigi) si ritrovano davanti alla porta di casa una culla con una neonata dentro. Che sia quello il pacchettino da consegnare a certe persone il giovedì successivo? Ma come si fa a non commuoversi? Ecco allora che, pur brontolando, i due (in attesa che Jacques, padre della piccola, torni da un suo volo) cominciano a svezzare il bebè in un vortice di risciacqui, pappe, ninne nanne e cambi di pannolini. È la scoperta della maternità (o della paternità negata?), anche se nessuno dei tre, compreso Jacques, lo riconoscerà. Del resto, di quella «pisciona» devono occuparsi per forza, visto che le donne del film pensano ad altro.

Va a finire, tra un'avventura e l'altra (c'è anche di mezzo un pacchetto pieno di cocaina), che i tre s'innamorano a tal punto di quella piccola da non poterne fare a meno. Al diavolo le femmine e i parties, d'ora in poi con Marie in casa (la madre dopo averla ripresa la riporta estenuata) la vita è tutta un'altra cosa.

Sovraeccitato come piace ai francesi, ma acuto nel rappresentare certi tic della montante categoria dei «singles», *Tre uomini e una culla* vive della recitazione spigliata dei tre protagonisti Roland Giraud, Michel Boujenah e André Dussollier; ma è la sensibilità della regista a conferire all'insieme un sapore diverso, più vibrante, sottopelle. È una questione di sfumature: che so, un primo piano della piccola Marie, un sorriso della madre, un rovistare discreto nell'imbarazzo di quei tre buffi uomini-madri. Coline Serreau conosce bene i suoi «polli», ma li osserva con amabile solidarietà, quasi fossero l'altra faccia di una affiorante immaturità femminile.

Michele Anselmi

● Al cinema Empire di Roma

Il compositore Giacomo Manzoni, protagonista a Parma

Il concerto

Al caro Maderna, firmato Giacomo Manzoni

Nostro servizio

PARMA — L'Emilia, Paese del Melodramma, secondo la definizione agrodolce di Barilli, ha rotto decisamente il vecchio cliché strapaesano con la rete dei teatri associati e con il complesso sinfonico giunto all'undicesimo anno di attività. Così, mentre Haendel e Purcell si affrontano a Reggio, l'orchestra che prende il nome di «Arturo Toscanini» si cimenta in un ardito programma del nostro secolo che, varato con successo al Regio di Parma, passa immediatamente a Modena, Piacenza, Ravenna e Ferrara.

Non è un'impresa da poco e, mentre la nube atomica sorvola l'Europa, si rivela doppiamente attuale. La coincidenza sta nel clima di compianto tragico che circonda le due opere in concerto, *Dedica* di Giacomo Manzoni e *Quinta Sinfonia* di Gustaw Mahler. Ma non si tratta di una coincidenza casuale: tutta l'arte del nostro secolo nasce da una angosciosa rottura. La serena classicità, sconvolta dalle rivoluzioni e dalle controrivoluzioni dell'Ottocento, è definitivamente distrutta dalle catastrofi del Novecento, ed agli artisti restano soltanto i frantumi: Mahler, completando la *Quinta* nel 1902, può soltanto incollarli alla meno peggio, mentre Manzoni, ai giorni nostri, sembra rinunciare all'inutile operazione.

Dedica — nuovo lavoro del musicista milanese — è tutta percorsa da queste aspre lacerazioni che finiscono per prevalere sull'intenzione consolatoria. Il lavoro è dedicato infatti a Bruno Maderna, maestro ed amico, che fece della propria morte un insegnamento per tutti: sapendosi condannato da un male inesorabile continuò a scrivere, a dirigere sino all'ultimo giorno. La sua «filosofia», racchiusa in pochi versi segreti, riappare ora, affidata alla voce grave del baritono, nella composizione di Manzoni, dedicata a lui e commissionata dall'orchestra che l'esegue. Sono versi assai belli dettati dalla coscienza della prossima fine: «Lamine d'oro antico - calano dai pioppi - mentre tu giaci. - Ritmi si intrecciano a ritmi - echi sonori... - Un prato di lamine d'oro - per un corpo fatto leggero».

Nel lavoro musicale, queste parole sono precedute da un ampio preludio di colore cupo, traversato però da un'estatico intervento del coro e dalle divagazioni di un flauto. Il baritono interviene nella seconda parte e il suo lento salmodiare è accompagnato e contrastato dalle altre voci e dagli strumenti: il coro che lancia un grido disperato, il flauto solista ora aspro ora suadente, i violoncelli che per un attimo sembrano lanciarsi in una distesa cantabilità.

Ritroviamo, nell'alternarsi di luci e ombre spente alla fine in un melanconico sussurro, lo stile caratteristico di Manzoni, la sua incrollabile fiducia — che era anche la fiducia di Maderna — nel rinnovamento del linguaggio contemporaneo. In un'epoca in cui i giovinetti neoromantici (non più tanto giovani) si alleano perfino all'autorevole Renato Guttuso per decretare il «fallimento dell'avanguardia», è confortante ricevere la smentita dai fatti. Ed è giusto che, tra gli applausi calorosi che han chiamato l'autore alla ribalta, siano risuonati anche i rari ma tenaci *bu-u-u-u* dei delusi eredi dell'ex paese del melodramma.

Costoro si son poi messi il cuore in pace ascoltando la *Quinta sinfonia* di Mahler che, dopo un'ottantina d'anni, sembra *melodica* e gradevole all'orecchio, ma che è invece la disperata testimonianza della morte di tutte le speranze. E non solo perché questa ciclopica sinfonia si apre con una nerissima «marcia funebre», ma perché ogni nota ci parla di un passato irripetibile. La sua stessa monumentalità, l'enfasi delle perorazioni, la vana nostalgia del valzer o delle arpe lunari appartengono a un mondo che non può risorgere. Pietre funebri ricadute a terra dopo l'esplosione.

Ciò che resta è la vitalità dell'arte, confermata dall'eccezionale impegno dell'Orchestra emiliana (energicamente rafforzata dal ramo «giovanile»), diretta da Günter Neumold e accomunata, nella *Dedica* di Manzoni, al coro «Paer» e agli eccellenti solisti Roberto Fabbriciani e Giancarlo Luccardi, flauto e basso.

Rubens Tedeschi

Programmi Tv

Raiuno

10.00 LINEA VERDE SPECIAL - Di Federico Fazzuoli
10.25 SANTA MESSA
12.30 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE TOTO-TV - Con P. Valenti e Maria G. Elmi
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
16.50 NOTIZIE SPORTIVE
18.20 90° MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.45 GANDHI - Film con Bert Kingslem e Candice Bergen. REgia di Richard Attenborough (1ª parte)
22.20 LA DOMENICA SPORTIVA
23.10 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 CONCERTO: «OMAGGIO A FRANZ LISZT» - Nel cantenario della morte
10.55 BODY BODY -Appuntamento per essere in forma
11.45 GIALLO SU GIALLO - Film «Il pugnale scomparso». Regia di Humberstone
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
15.15 TG2 - STADIO
18.50 BRONK - Telefilm «L'uomo nuovo»
19.50 METEO 2 - TG2 - TELEGIORNALE
20.00 DOMENICA SPRINT
20.30 MIAMI VICE SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm con Don Johnson, Philip Michael. Regia di Michael Glaser
21.25 MIXER - Il piacere di saperne di più
22.35 TG2 STASERA
22.45 TG2 TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.15 BUSSOLA DOMANI - James Brown in concerto
0.10 TG2 - STANOTTE
0.20 DSE: PUNTO EUROPA - (1ª parte)

Raitre

11.40 I CANTAUTORI E... - Con Bruno Lauzi
12.10 BIG - Regia di Stelio Bergamo
13.00 CHE FAI... RIDI? - Andy si nasce, con Andy Luotto
13.55 TG3 DIRETTA SPORTIVA - Motociclismo e pallavolo
17.10 LA PRIGIONIERA DI SIDNEY - Film con Willy Birgel. Regia di Detlef Sierek
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.40 LA DOMENICA È SPETTACOLO - A cura di A. De Liguoro
20.30 CONCERTO SINFONICO - Direttore Carlo Maria Giulini
21.40 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
22.10 TG3
22.35 TG3 - CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
23.20 JAZZ CLUB - Concerto di Mario Schiano (2ª parte)

Canale 5

8.50 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
9.15 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa
10.00 COME STAI - Rubrica della salute
11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Spettacolo musicale
12.20 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
14.30 ORAZIO - Telefilm
15.00 IN STUDIO CON M. COSTANZO
17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
19.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm con Rita Moreno
20.30 OLOCAUSTO - Sceneggiato con Michael Moriarty e Meryl Strep. Regia di M. J. Chomsky
22.30 MONITOR - A cura di Guglielmo Zucconi
23.30 PUNTO 7 - Dibattito con Arrigo Levi
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm con Larry Hagman
10.20 QUEGLI ANNI SELVAGGI - Film con James Cagney
12.00 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
13.00 CIAO CIAO
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm
15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm
16.15 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm
17.05 HUCLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
17.30 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
18.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm con Angie Dickinson
19.15 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 W LE DONNE - Varietà con Andrea Giordana
22.40 M.A.S.H. - Telefilm con Loretta Swit
23.10 MASQUERADE - Telefilm con Greg Evitan
24.00 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
0.50 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM - Cartoni animati
10.30 BASKET - Campionato Nba
12.00 MANIMAL - Telefilm con Simon Mac Corkindale
12.45 GRAND PRIX - Settimanale di pista, strada, rally
14.00 DEEJAY TELEVISION - Musicale
16.00 LEGMEN - Telefilm con Bruce Greenwood
17.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 MUPPET BABIES - Cartoni animati
19.30 LUCKY LUKE - Cartoni animati
20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Enrico Beruschi
22.20 RIDERE PER RIDERE - Film con Marilyn Joe e Saul Kahan
23.55 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
0.45 CANNON - Telefilm «Ricatto sul ring»
1.35 QUINCY - Telefilm «La terza età»

Telemontecarlo

14.05 TMC SPORT IN DIRETTA
18.00 LA QUINTA STAGIONE - Film con Martin Dreyer
20.00 DIMENSIONE OCEANO - Documentario
21.00 I DIAVOLI DEL MARE - Film con James Franciscus
23.00 TMC SPORT

Euro TV

11.45 WEEK END
12.00 MEZZOGIORNO CON...
13.00 ALLE SOGLIE DEL FUTURO - Telefilm
14.00 PERFIDO INVITO - Film con Van Johnson
15.45 WEEK END AL CINEMA
17.00 CARTONI ANIMATI
20.30 ...E TUTTI RISERO - Film con Ben Gazzara
22.20 BRET MAVERIK - Telefilm con James Garner
23.25 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 NOTTE AL CINEMA

Rete A

10.30 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
13.30 LO SMERALDO - Proposte
19.00 LO SPORT A CALDO - Rubrica
19.30 SPECIALE NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.16, 13, 15, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 12.57, 15.20, 17.30, 18.57, 21.10, 21.53, 23.57. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.19 Varietà Varietà; 13.50 Sotto tiro; 14.30 Microsolco, che passione; 15-17.33 Carta bianca stereo; 20 Punto d'incontro; 20.30 Concerto: Musiche di Stravinsky; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.28, 16.20, 18.50, 19.45, 22.30. 6 Flick-Flock; 8.46 Musica proibita; 9.35 La strana casa della formica morta; 11 L'uomo della domenica; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16.27-18.15: Stereosport; 16.00-17.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.50, 20.45. 6 Preludio; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Quintetto di Boccherini; 13.10 Viaggio di ritorno; 14 Antologia di Radiotre; 18 I concerti di Milano; 20.25 I concerti *alla Scala*; 21.55 Quartetto di Cleveland; 23 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

A destra, Sam Shepard e Kim Basinger in «Fool for love» di Altman. Sotto, ancora la Basinger e un'inquadratura di «Mona Lisa» di Neil Jordan

Spettacoli Cultura Cannes

Uno squallido motel, una storia di disperazione e di amore: grande cinema con «Fool for love» di Robert Altman e Sam Shepard, stavolta anche in veste d'attore. Buone prove di Jordan e del brasiliano Jabor

Tragico, pazzo West

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Nei giorni scorsi, venendo qui, ci siamo letti con diligente scrupolo il testo teatrale* Pazzo d'amore *(in originale* Fool for love*) di Sam Shepard (edizioni Costa e Nolan) in attesa dell'omonimo film di Robert Altman proposto ora, in concorso, a Cannes '86. La lettura ci è stata, preziosa, utilissima. In primo luogo per quella densa, esauriente prefazione di Guido Fink dal sintomatico titolo «Qui nessuno va al cinema». Poi, per la specifica fisionomia del teatro shepardiano, ora arieggiante a certa letteratura «malata», tipo quella di Carson McCullers o di Flannery O'Connor, ora evocatrice di luoghi insieme claustrofobici e sconfinati, sempre e comunque accomunati da solitarie, laceranti fughe per le strade d'America, da un motel all'altro, dall'illusione alla resa, senza rimedio possibile. È la stessa tragica materia che Sam Shepard perlustra, tra balenii e scorci ambientali, volti e memorie raggelati in una fissità da incubo, nel suo recente* Motel Chronicles *(Feltrinelli editore), aggiornata, ravvicinatissima versione dell'epocale* Sulla strada *di Kerouac.*

In effetti, guardando il film Pazzo d'amore, *costruito e stilizzato da Altman con estremo rispetto per il testo originario e, al contempo, ispessito, movimentato da invenzioni e soluzioni formali calibrate, raffinatissime, ci sono tornate in mente alcune osservazioni di Guido Fink che contribuiscono a individuare l'indole segreta, il codice genetico della poetica shepardiana. «Se dovessi proporre una definizione, avanzerei l'ipotesi — scrive appunto il noto americanista e studioso di cinema — che il teatro di Shepard sia una sorta di* no-man's land, *di luogo geometrico dove si intersecano, oltre all'andirivieni febbrile dei personaggi e del loro nomadismo inquieto alla ricerca di un doppio complementare, la nostalgia del Cinema e la nostalgia del Racconto...». Significativamente in uno dei momenti-chiave dell'esasperata, straziante contesa tra i personaggi centrali di* Pazzo d'amore, *May ed Eddie, l'uomo sbotta a metà sarcastico, a metà insinuante: «Qui nessuno va al cinema. In tutta la città non c'è un film che vale la storia che sto per raccontarvi».*

Il che è vero ed accade solo in parte. Tanto nella pièce di Sam Shepard, quanto nel film di Robert Altman. L'intrico autentico che sorregge, infatti, Pazzo d'amore *risulta un assemblaggio spurio di reperti, schegge e brani di una vita passata, forse anche solo desiderata o sognata, e ora rivista, ripensata in un ossessivo interrogarsi sull'amore e sul disamore, sugli slanci solari della gioventù, sulle desolanti constatazioni dell'età matura. Ed in tanto e tale ribollente crogiuolo di sentimenti, di risentimenti acerbissimi ecco che affiorano, più concreti, più tangibili di una degradata realtà, fantasmi e rovine di una mai acquietata storia di ieri, torva ed ermetica nelle sue persistenti reticenze, coi suoi ambigui segnali. «Persone drammatiche» di questa discesa nell'inferno di una condizione esistenziale così separata dal mondo, dal prossimo da essere soltanto capace di ricalcare ossessivamente le proprie inibizioni, la propria sostanziale impotenza, sono qui il vagabondo cow-boy Eddie e la sua recalcitrante donna May, il Vecchio, testimone e attore di un dramma mai confessato fino in fondo, lo stordito Martin, corteggiatore ingenuo coinvolto suo malgrado in un luciferino gioco delle parti, eccetera.*

Dunque, May ed Eddie si amano da sempre. La loro è una passione violenta, esplosiva. La donna, per altro, stanca delle infedeltà di Eddie, si è rifugiata in un vecchio, squallido motel ai margini del deserto di Mojave. Dopo una lunga lontananza, Eddie si rifà vivo, in una limpida notte, al termine di un viaggio estenuante. I due si guatano, si avvicinano per un attimo, si respingono rabbiosi mentre attorno, accanto a loro, ricompaiono le sagome, i fantasmi delle loro irrisolte paure, di tanti ripetuti fallimenti. Il tutto in un rinnovato sussulto di ira, di violenza.

È, del resto, lo stesso Altman che così sintetizza il tortuoso, enigmatico plot *del suo film:* Pazzo d'amore *è Eddie e il suo patto con May; è May e il suo amore mischiato di odio, di timore per Eddie, è il Vecchio e i suoi misteriosi legami con Eddie e con May; è Martin e la Contessa, che appartengono già al passato di Eddie e di May; è Eddie, il suo furgone, i suoi cavalli; è il motel El Royal, dove May vive e lavora, nel quale tutti i clienti sono legati a Eddie e a May; è la Contessa, la sua Mercedes e la sua 357 Magnum; è il Vecchio e la sua* roulotte *piazzata in mezzo a un* terrain vague*; è il sogno al presente e al passato; è strano come l'inferno, dove questa storia probabilmente è situata...».*

Sam Shepard, Kim Basinger, Harry Dean Stanton incarnano con strenuo fervore e rigore i rispettivi personaggi di Eddie, May, il Vecchio. Quel che ne esce risulta insieme un ellittico *psicodramma, una tragedia iperrealistica, un tormentoso, prolungato incubo ad occhi aperti che non trova approdo né soluzione logica immaginabili.* Pazzo d'amore, *seguendo passo passo l'ordito trammaturgico dell'originario lavoro teatrale, viene di volta in volta scandito dalle intrusioni musicali-canore escogitate con esemplare finezza da George Burt; dall'incalzare delle sequenze visualizzate da Pierre Mignot con un gusto coltivato per i colori freddi, le atmosfere desolate; dalle movenze, dai repentini, ricorrenti scatti d'ira dei personaggi ormai estranei a se stessi, al punto circostante, sprofondati e rassegnati come sono nella inerte indifferenza della natura, nel deserto di ogni superstite emozione o sentimento.* Pazzo d'amore *risulta così, ora di una bellezza dolente, sottilmente diffusa, ora appare dispiegato nel racconto di ermetici, allusivi ricordi, ma infine, a parte qualche lieve indugio imputabile forse alla matrice teatrale, si proporziona sullo schermo sicuramente come «cinema maggiore». Appunto, il cinema di Robert Altman.*

Visti, frattanto, in competizione a Cannes '86 anche il film inglese di Neil Jordan Mona Lisa *e quello brasiliano di Arnaldo Jabor* Parlami d'amore. *Nell'uno e nell'altro caso siamo davanti a buone realizzazioni. Nell'opera di Jordan (già autore del pregevole* In compagnia dei lupi*) un concitato, drammaticissimo racconto si risolve forse fin troppo felicemente con una trapelata, grintosa incursione nel sottomondo londinese della prostituzione, della criminalità. In quella di Jabor, un amore-passione totalizzante tra un uomo e una donna si dipana, si stempera sul filo del delirio, dell'univoca ossessione nello spazio chiuso della loro casa, del loro interminabile dialogo. Tra gli indubbi pregi della scorrevole, felice realizzazione di Neil Jordan (Mona Lisa eccezionalmente azzeccata ci è parsa l'interpretazione del bravo attore Bob Hoskins, già sorprendente comprimario nel memorabile* Cotton Club *di Coppola. Quanto al film brasiliano* Parlami d'amore *le migliori qualità vanno forse reperite in quel gioco insistito, eppure sempre affascinante, delle eterne, controverse ragioni del cuore e della mente.*

Sauro Borelli

La carriera di uno scrittore britannico diventato regista

Neil Jordan, dai lupi all'enigma Mona Lisa

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Trentasei anni, irlandese, scrittore. Autore di quattro romanzi «che rispecchiano le mie radici, la situazione politica e psicologica del mio paese». Un tipo del genere, direte voi, che ci fa nella città più spensierata, nel festival cinematografico più luccicante del mondo? Semplice: da qualche anno, Neil Jordan (perchè di lui stiamo parlando) è anche regista. Per un motivo quasi ovvio: «Ero stufo di scrivere sceneggiature che poi venivano girate malissimo». Da questa orgogliosa constatazione sono nati prima *Angel*, un piccolo film prodotto con l'aiuto di John Boorman, poi *In compagnia dei lupi*, una affascinante favola horror assai apprezzata anche in Italia. E ora *Mona Lisa*, realizzato dalla casa di produzione Handmade dell'ex Beatle George Harrison.

Al cinema e al mondo dello spettacolo, Jordan si è avvicinato per la via più lunga e fruttifera: sceneggiatore, regista teatrale, infine autore a tutti gli effetti. Ha sceneggiato *In compagnia dei lupi* insieme ad Angela Carter, basandosi sui suoi racconti «gotici» della scrittrice: «Ha un'immaginazione surreale, sconfinata. Ci siamo subito capiti». Ha scritto *Mona Lisa* insieme a David Leland, ispirandosi a una canzone (omonima, di Nat King Cole, composta nel 1950 per il film *Captain Carey Usa* di Mitchell Leisen) e a una sensazione: «Ero sul set di *In compagnia dei lupi*, nel cuore di una foresta di plastica, alle prese con lupi, ragni, serpenti ed effetti speciali, e mi è venuta una voglia irresistibile di fare un film con gente vera, in esterni veri».

Nasce così la storia di George, un delinquentello ciccione e strapelato che diventa un eroe, con qualche macchia ma senza paura, per aiutare la bella prostituta Simone di cui si è assurdamente innamorato. «Un film — racconta Jordan — è come una fiaba. *In compagnia dei lupi*, anzi, era un film *sulle* fiabe, sui miti. *Mona Lisa* è la storia di un uomo che si sente come un cavaliere in armatura destinato a salvare la donzella dei suoi sogni. Che resterà, appunto, un sogno, perchè il senso del titolo (e della canzone di Nat King Cole) è l'inafferrabilità della donna. Mona Lisa è la Gioconda, un sorriso che resta un enigma, che più lo scruti più si allontana. Ed è anche un film su Londra, che per me — irlandese, quindi straniero — è una giungla, un labirinto, uno stato d'animo. È ancora la città di Dickens. Non perchè sia ottocentesca, ma perchè è misteriosa. Ma forse solo chi viene da fuori può afferrare questo mistero. Londra non è mai stata così bella come in *Blow up*, che non a caso era fatto da Antonioni, un italiano. Per *Mona Lisa* abbiamo ricostruito molti interni in studio, ma abbiamo cercato di girare il più possibile in esterni a Soho, nella zona delle luci rosse, che è visualmente bellissima. È il quartiere dei bordelli e delle case cinematografiche: i due maggiori contributi inglesi all'industria europea».

Il cinema e Jordan si vogliono sempre più bene: almeno due progetti bollono in pentola, sicuramente diversissimi (uno in Irlanda, l'altro a New York), ma non se ne parla per scaramanzia. Eppure, tutto sommato, la penna ha ancora un fascino che la macchina da presa non riesce a scalfire: «Mi piace considerarmi uno scrittore. E ovviamente i miei romanzi sono un altro mondo rispetto ai miei film. Come narratore, non lo nego, sono «difficile», amo Samuel Beckett e Marguerite Duras, scrivo libro austeri mentre al cinema mi tolgo lo sfizio di essere "volgare". Un romanzo nasce dalle parole, è un percorso lungo il quale si possono prendere scorciatoie, trovare nuove strade, improvvisare. Per un film si controllano tali somme di denaro che è vietato divagare, devi sempre sapere perfettamente cosa stai facendo e dove stai andando. Per questo, come scrittore, mi sento molto più libero».

Pendolare tra Londra, Dublino e l'America, Jordan è amico di altri registi della sua generazione, come Stephen Frears e Julian Temple, ma nega che esista una «nuova ondata» del cinema britannico: «Ci sono molti talenti, si fanno buoni film, ma non parliamo di movimento. Il vero problema del cinema britannico è l'esito commerciale di quei due-tre kolossal che si producono ogni anno. Se questi film incassano in America allora anche tutti gli altri film di medio budget possono essere fatti con tranquillità. Se i pezzi da novanta vanno male è il disastro». Hagusti raffinati: «Amo anche film stranissimi, purchè siano fatti da una «intelligenza» forte. Come Kurosawa, Fellini, Buñuel...»; e, nonostante come scrittore sia un solitario, adora lavorare con gli attori: «Il teatro mi ha insegnato molto. Non sono uno di quei registi alla Ridley Scott che vengono dalla pubblicità, che con la macchina da presa sono dei maghi ma con gli attori preferiscono non parlare. Gran parte del merito per *Mona Lisa* va a Bob Hoskins, che ha contribuito moltissimo alla caratterizzazione del suo personaggio. Mi piace stare sul set, organizzare tutto, è un lavoro divertente e rilassante, checchè ne dicano quei registi che giocano a fare i martiri. Scrivere, quello sì che è un lavoro duro».

Alberto Crespi

Claude Lelouch vent'anni dopo (ma non è Dumas)

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Non vorremmo provocarvi dei rimorsi per non averlo festeggiato, ma ieri — 10 maggio — era esattamente il 20° anniversario della presentazione a Cannes di «Un uomo una donna», il film di Claude Lelouch che vinse la Palma d'oro. E Lelouch ha ricordato l'evento in un incontro con la stampa in cui ha presentato «Un uomo una donna vent'anni dopo», che va in scena oggi, fuori concorso. Nel nuovo film, Anouk Aimée e Jean-Louis Trintignant riscoprono il vecchio amore, ma, assicura Lelouch, «a parte gli attori tutto è diverso». Soprattutto lo stato d'animo: «Più si è giovani, meno si è felici. Crescendo si pensa meno al futuro e si impara a godere del presente. È l'unico vantaggio della vecchiaia. Per questo il nuovo film rappresenta, per me e per i personaggi, il momento del raggiungimento della felicità». Lelouch tiene molto alla sua nuova creatura, di cui è anche produttore: «I registi spendono l'80% delle energie per convincere i produttori, che sono costretti a fare il film con il restante 20%. Diventare produttori di se stessi è quindi comodo e riposante». Infine, per la serie Baci Perugina segnatevi questa battuta del regista francese: «Il nostro corpo è una carrozzeria che ci protegge dalle radiazioni della vita». Ogni riferimento alle nubi radioattive è, ci giureremmo, puramente casuale.

* * *

E ora, qualche notiziola spicciola. Gli americani continuano a defezionare (ultimi rifiuti: Don Johnson di «Miami Vice» per paura dei terroristi, Sam Shepard, per paura dell'aereo, Rosanna Arquette e Burt Reynolds ufficialmente per impegni di lavoro, Tom Waits Dio solo sa perché) ma il rapporto Cannes-Hollywood non è del tutto interrotto. La città francese si è gemellata con Beverly Hills: i sindaci delle due località si sono incontrati l'altra sera nel salone d'onore dell'aeroporto di Nizza.

* * *

«I divi tra Starsky e Hutch», titolava l'altro ieri «Le Matin». Trasparente il riferimento al servizio d'ordine che sta davvero raggiungendo vette inaspettate. Il Palais è circondato da 240 uomini (tre compagnie) della Crs, il reparto speciale della polizia francese che gli studenti del maggio '68 ricordano ancora con qualche brivido. Ogni addetto fruga una media di 500 borse al giorno.

* * *

Nonostante il minore affusso dagli Usa, il festival rimane per la città di Cannes un affare da 250 milioni di franchi. È quanto spendono i «festivalieri» in alberghi, ristoranti e servizi vari, dal caffè del mattino al noleggio di una Rolls Royce. Ed è una cifra che potrebbe aumentare se il festival non mantenesse da anni costante il numero degli accreditati (circa 14 mila, sicuramente meno degli aspiranti).

* * *

La novità «architettonica» della Croisette è un padiglione bianco, rosso e blù costruito sulla spiaggia ad un passo dal Palais. Sembrano i colori della bandiera francese, invece sono quelli della Union Jack: il padiglione, una sorta di pagoda postmoderna, celebra la fine del British Film Year, insieme di manifestazioni a sostegno del cinema britannico.

* * *

La Cannon è dovunque, non solo sugli schermi. La casa della coppia Golan-Globus ha acquistato la catena di distribuzione Commonwealth Theatre, che controlla 425 sale negli Usa. Inoltre, è di ieri la notizia che la Cannon potrebbe acquistare da Ted Turner una forte quota della Metro Goldwyn Mayer, costata a suo tempo un miliardo e mezzo di dollari. Golan per ora minimizza, ma si sa che si recherà ad Atlanta da Turner subito dopo Cannes.

al. c.

Dal nostro inviato

PALERMO — Il fenomeno più interessante del Festival Incontroazione, che il Gruppo Teatro Libero organizza qui a Palermo, riguarda probabilmente la partecipazione del pubblico. Qualche centinaio di fedelissimi che sera per sera rincorrono gli appuntamenti nei vari teatri, che accettano le provocazioni, poi rispondono e discutono. È una caratteristica — questa — che analoghe manifestazioni forse più illustri ormai non possono vantare, nella crisi generale dell'idea stessa di festival teatrale che da qualche anno accompagna le nostre «estati». E a Palermo, in effetti, è quasi estate. Così anche il clima autorizza a vedere questa manifestazione come una piccola kermesse di spettacoli che, pur perdendosi un po' per la città, può contare su una partecipazione fissa. E gli spettacoli che abbiamo visto fin qui hanno dato ulteriori conferme a ciò.

Quest'anno, infatti, il festival palermitano organizzato da Beno Mazzone, arrivato al suo diciassettesimo anno di vita, ha scelto di focalizzare l'attenzione su alcune tendenze del nuovo teatro europeo, con gruppi provenienti dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda, soprattutto. Oltre alla solita, nutrita passerella di compagnie italiane che da anni si muove nella sfera del teatro «non istituzionale». Senza contare, poi, che quest'anno, a mo' di prologo, in aprile, il palcoscenico palermitano s'è aperto al polacco Teatro Starj di Cracovia, diretto da Andrzej Wajda che ha presentato una eccellente riduzione di *Delitto e Castigo* e una gustosa prova d'attore di Jerzj Stuhr nel *Contrabbasso* di Patrik Süskind(entrambi gli spettacoli, come si ricorderà, rappresentarono già il fiore all'occhiello del recente Festival internazionale di Parma).

Per quanto riguarda le novità, comunque, c'è innanzitutto da segnalare una importante edizione di cinque pezzi brevi di Samuel Beckett, curata dalla compagnia di Alain Timar di Avignone. Diciamo subito che questo spettacolo ha dimostrato come la materia drammaturgica del più recente Beckett sia duttile e capace di offrire spunti alle interpretazioni più diverse. E ancora una volta siamo costretti a sottolineare il piccolo scandalo della scena italiana che continua a ignorare il più grande autore teatrale vivente, al contrario di quanto accade all'estero.

Alain Timar ha rappresentato *Cette fois* (Questa volta), *Ohio Impromptu* (Improvviso nell'Ohio), *Fragment du Théâtre 2*(Frammento di Teatro 2), *Acte sans parole 1* (Atto senza parole 1) e *Berceuse* (Dondolo). Si tratta di testi brevi scritti da Beckett negli ultimi anni (tranne *Atto senza parole*, che è meno recente), che mettono in scena un mondo giunto all'ultimo stadio della sua disgregazione. Anche dal punto di vista teatrale, poi, gli ambienti come i dialoghi appaiono rarefatti, essenziali, privi di qualunque riferimento realistico, oltre che stretti vigorosamente entro le definizioni sceniche volute dallo stesso autore.

Una scena di «Ohio impromptu» di Beckett, visto al festival di Palermo

Il festival **A Palermo l'interessante rassegna Incontroazione. Molte le novità europee, tra le quali lo spettacolo francese di Alain Timar**

È sempre Beckett anche a immagini

Alain Timar si è preso molte libertà rispetto alle pignole didascalie originali, ma senza tradire lo spirito dell'autore. Ha isolato, cioè, una chiave di interpretazione e l'ha riprodotta entro i vari contesti. Ha creato un grande schermo capace di riflettere e distorcere la realtà, all'interno del quale riprodurre i personaggi. Per fare solo un esempio, in *Improvviso nell'Ohio* l'autore immagina due personaggi seduti ad un tavolo. Questi, dice Beckett, devono essere vestiti di nero, con una folta capigliatura bianca e appoggiati ad un grande tavolo grigio del quale vengono definite sia le misure sia la esatta posizione sul palcoscenico. Qui, invece, Alain Timar riproduce il tavolo su quella sorta di schermo originario e unifica, in un certo senso, i due personaggi. In sostanza è sempre l'ultimo uomo a parlare e a descrivere i frammenti di vita fissati nella sua sbiadita memoria. Un lavoro compiuto principalmente sull'immagine che dimostra — se ancora ce ne fosse stato bisogno — l'assoluta modernità di un autore al quale talvolta, erroneamente, viene negato un ampio sviluppo figurativo.

Dal Belgio, invece, arriva la compagnia De Lokomotief che ha presentato *Frames*, un raffinato lavoro sull'immagine. Il pubblico palermitano, infatti, ha visto, dietro un grande telo bianco, l'evoluzione di immense ombre che riproducevano gesti e movimenti tratti direttamente dalla vita quotidiana. Ma poi, ad un certo punto, quegli attori «riprodotti» si ritrovavano quasi a combattere con alcuni oggetti di uso comune (un apribottiglia, una forbice) ma di dimensioni spropositate: quasi una allucinata rivolta degli oggetti. E sempre alla sproporzione visiva fra gli uomini e le cose è dedicato il lavoro dell'olandese Studio Hinderik, intitolato *Stoeprand*. Un uomo con la sua semplice storia che si trasforma rapidamente in un pericoloso incubo vissuto ai margini di un immenso marciapiede. Quest'ultimo, inclinato a 45 gradi, occupava tutto lo spazio verticale della scena e ad ogni momento scopriva insidie per il protagonista. Un uomo piccolo piccolo, insomma, si agitava in uno spazio enorme, facendo perdere continuamente allo spettatore una dimensione concreta della realtà.

Sembra, dunque, che il più giovane teatro europeo oggi sia votato principalmente alla ridefinizione del rapporto parola-immagine, ma sempre a vantaggio di quest'ultima. Una tendenza, del resto, che accompagna anche molti lavori prodotti dalle nostre parti. Però, ancora una volta, ci sembra che il risultato migliore sia arrivato dal rapporto fra questa passione figurativa e una grande drammaturgia, come nel caso del Beckett di Alain Timar. Potrebbe essere un segno, questo, che il Festival Incontroazione di Palermo lancia al teatro in genere, a favore di una scrittura scenica totale che non può continuare ad isolarsi all'interno di una pura e semplice ricerca figurativa.

Nicola Fano

Volume speciale bilingue (francese/italiano) a cura di:
Serge Fauchereau, Antonio Porta, Claudia Salaris

alfabeta
La Quinzaine Littéraire

Temi:
Letteratura, la questione politica, pittura e scultura, architettura, musica, teatro, danza, fotografia, pubblicità, moda, cucina, futurismi stranieri, attualità

Inediti:
Lettere di Cangullo a Balla, ricette di Casa Depero, lettera di Saint-Saëns a Marinetti, lettera di Kulbin a Marinetti.

168 pagine a colori, formato cm. 24 × 34, Lire 18.000

In edicola e in libreria

Edizioni Intrapresa
Via Caposile, 2
20137 Milano
Telefono (02) 5451254

abbonatevi a
l'Unità

AGRICOLTURA E AMBIENTE

La paura della radioattività ha dato un altro colpo alle campagne

Danni per centinaia di miliardi

«Misure comuni per tutta l'Europa»

A colloquio con Massimo Bellotti vice presidente della Confcoltivatori - Superare l'anarchia

ROMA — La tragedia di Chernobyl ha posto con forza il problema di adeguati rapporti e regole di comportamento internazionali. Ancora una volta a pagare sono stati i cittadini meno difesi. L'agricoltura italiana ha subito il primo duro contraccolpo: latte e verdure bloccati, crollo dei mercati, paura dei consumatori.

Ne parliamo con Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, per un primo approccio e un sommario bilancio in un momento ancora pesante e la cui evoluzione è incerta e preoccupante.

«Il danno economico emergente — ci dice subito — è di centinaia di miliardi, ma soprattutto sono in gioco la prospettiva di mercato e l'immagine delle produzioni tipiche italiane perché la paura per la radioattività si aggiunge alla sfiducia provocata dal vino al metanolo. Sul piano dell'emergenza, l'ordinanza del ministro della Sanità ha provocato una situazione di caos. In questi ultimi giorni la situazione si sta sbloccando con l'apertura dei centri Aima che ritirano gli ortaggi e con le garanzie date alle centrali del latte ed alle industrie casearie perché ritirino e conservino tutto il latte conferito nello stesso periodo».

— Per ortaggi ritirati prevedete la distruzione per interramento. Per il latte no. Non sarebbe stato più semplice usare la medesima soluzione? Come mai è previsto il ritiro Aima anche per le fragole?

«Il latte, per la sua stessa composizione, al di là delle contaminazioni radioattive, è fortemente inquinante per il terreno. Diversamente, come si sa, per le foglie delle piante che normalmente si mescolano al terreno. Ma se è vero che a quindici giorni di distanza la radioattività si esaurisce dovrebbe essere fatto ogni sforzo per consentirne la conservazione: per gli ortaggi mediante surgelazione e per il latte mediante sterilizzazione a lunga conservazione o la trasformazione in formaggi. In ogni caso, viene garantito alle industrie il rimborso per questi prodotti se resteranno invenduti».

«Per le fragole — aggiunge Bellotti — non esiste alcuna limitazione alla vendita o al consumo. Ciononostante si è verificata una crisi del mercato, da qui la decisione di consentire il ritiro di questo frutto di stagione per le quantità che restano invendute. Vorrei dire che, anche per la mancanza di una informazione chiara, diffusa ed omogenea delle autorità pubbliche, si è creata una situazione caotica ed irrazionale nel comportamento dei consumatori che provoca fenomeni paradossali. Si è concentrata la domanda per alcuni ortaggi ed immediatamente sono cresciuti i prezzi. Per altri prodotti, che possono essere tranquillamente consumati e che sono esclusi dalle norme cautelative, c'è invece la caduta della domanda e la crisi del mercato».

— Che fare, allora, per ridurre al minimo inevitabile il danno agli agricoltori, ferma restando la difesa della salute dei cittadini: ritirare anche gli altri prodotti in difficoltà?

«Direi che si tratta non di dilatare, ma di ridurre la gamma dei prodotti in crisi e di adottare misure rivolte ad alcuni principali obiettivi. Un primo obiettivo è quello della piena efficacia su tutto il territorio degli interventi già decisi per ortaggi soggetti a limitazioni e latte. In questo senso è fondamentale assicurare il ritiro di tutta la produzione ed il pagamento rapido dei conferimenti. Bisogna sapere che ortaggi e latte costituiscono i primi incassi correnti per gli agricoltori, necessari per l'avvio dell'annata agraria. Un secondo obiettivo è quello di evitare, con chiare indicazioni del governo, la moltiplicazione di ordinanze che a vari livelli territoriali e da parte di più istituti (dalle Usl ai sindaci) moltiplicano caoticamente nuovi divieti spesso senza alcuna comprensibile motivazione. Un terzo obiettivo consiste in una informazione straordinaria che l'autorità pubblica deve dare ai cittadini per orientarne i consumi e superare gli attuali comportamenti empirici ed emotivi. Sono significative in questo senso le indicazioni del presidente della Repubblica. Un quarto obiettivo riguarda il commercio internazionale. Su questo piano si è ripetuta l'anarchia e la contraddittorietà dei comportamenti da parte dei diversi governi nazionali. A giuste esigenze di cautela sanitaria, si è sovrapposta la tendenza ad utilizzare l'occasione anche per attuare misure protezionistiche. Si conferma la necessità che la Comunità europea, almeno in occasioni simili, sappia adottare misure comuni guidate dagli interessi generali della popolazione europea. Le misure proposte dalla Commissione Cee, per la circolazione intracomunitaria per i prodotti agroalimentari, in un primo momento sono apparse invece studiate in maniera tale da consentire che i prodotti dei quali l'Italia è deficitaria (latte, carne, ecc.) circolino già ora liberamente, mentre le produzioni delle quali l'Italia è la prima esportatrice (ortofrutticoli) rimangono invece sostanzialmente bloccate per ancora un lungo periodo. Se fossero stati applicati i parametri proposti dalla Commissione si sarebbero tradotti in una trappola a senso unico per bloccare le esportazioni italiane, ma non le sue importazioni. La successiva modifica dei parametri per gli ortaggi ha attenuato questo pericolo, che ovviamente rimane legato all'andamento della riadioattività. Per muoversi in questa direzione, in maniera coordinata ed autorevole, superando l'attuale situazione anarchica, la Confcoltivatori ha chiesto che sia il presidente del Consiglio ad assumere un ruolo primario e diretto».

— Sul piano più generale quali riflessioni propone la Confcoltivatori?

«Per diversi motivi l'agricoltura è il settore più sensibile e più direttamente esposto alle conseguenze dell'inquinamento ambientale, da quello chimico a quello nucleare. La salute del coltivatore, che per lo più lavora all'aperto, è la prima esposta ai pericoli dell'inquinamento. I prodotti delle colture e degli allevamenti, anello fondamentale della catena alimentare umana e frutto di attività produttive biologiche, sono più di ogni altro prodotto esposti alle conseguenze di catastrofi. Rispetto a questi rischi, l'agricoltura appare tanto esposta quando indifesa, e ciò ripropone la strategia che la Confcoltivatori ha posto a base del suo Congresso nazionale e cioè un'agricoltura moderna, forte e di qualità, inserita con pari dignità in un processo agroalimentare basato sulla trasparenza dei contenuti, sulla esaltazione del valore d'uso degli alimenti: il valore nutritivo, la salubrità, la gradevolezza.

Questi problemi, così drammaticamente emergenti, rafforzano la necessità di una revisione delle proposte che sono oggi in discussione per l'avvio del Piano agricolo nazionale. Vanno aumentati gli stanziamenti previsti, anche perché i costi degli attuali interventi dell'Aima per l'emergenza nucleare non possono, mi sembra ovvio, essere addebitati all'agricoltura».

m.ac.

Dagli Usa fragole «raccomandate dc»

RAVENNA — Anche quest'anno si è ripetuta la solita storia. Il ministero dell'Agricoltura, sembra su «raccomandazione dc», ha autorizzato l'importazione di oltre venti milioni di piante di fragola dagli Stati Uniti nonostante ci sia un preciso divieto poiché, oltre Atlantico, sono state registrate, da tempo, gravi malattie per questo tipo di pianta quali la «phitophtora fragaria» e la «exantomonas fragariae». Un così elevato numero di piante importate — dicono l'Associazione produttori agricoli florovivaisti dell'Emilia Romagna (Apafer) e il Consorzio vivaistico romagnolo (Coviro) —, non consente alcun controllo sanitario efficace quale la quarantena delle stesse plantine e apre, invece, la possibilità a una diffusione massiccia delle malattie tra la nostra fragolicoltura. I permessi di importazione sono stati concessi nonostante che le associazioni di categoria e dei produttori vivaisti avessero tempestivamente informato il ministero dell'Agricoltura della disponibilità di oltre 50 milioni di piante di fragola di produzione nazionale, ottenute con materiale californiano. Già lo scorso anno furono importate 60 milioni di piante di fragola: ora non si capisce il perché di una simile decisione, la quale non solo mette in pericolo la sicurezza della nostra fragolicoltura, ma incrementa il deficit della bilancia commerciale. Apafer e Coviro hanno chiesto a Pandolfi di sospendere la concessione di licenze fino a quando non saranno esaurite le plantine di produzione nazionale.

Forti preoccupazioni nella zona tipica del «romanesco»

Sezze, il carciofo colpito nel momento di piena maturazione

Rischiano di fallire tutti gli sforzi fatti per rilanciare il settore - L'incognita della sfiducia - Quattro milioni di «pezzi»

LATINA — Un prodotto che oggi, insieme ad altre verdure, subisce i danni del provvedimento del ministro della Sanità per la nube tossica di Chernobyl. I camion partiti nelle prime ore del 3 maggio per i mercati di Roma, Padova e Bologna, sono tornati con i loro carichi invenduti. L'ordinanza che vieta per quindici giorni la vendita di verdure a foglia larga ha colpito il carciofo nella piena maturazione della pianta pregiudicando irrimediabilmente il risultato di una annata e le previsioni finora ottimistiche. Sui carciofini, anche se il periodo di quarantena sarà passato, peserà l'incognita di una sfiducia subentrata nei consumatori per le verdure e gli ortaggi in genere. Una sfiducia, quest'anno, difficilmente superabile. Un colpo duro per una attività che è trainante inun comprensorio vasto che ha al suo centro Sezze, città che nel Lazio contende a Ladispoli il primato per la qualità e la quantità della produzione del prelibato ortaggio. La «cynara cardunculus» (nome scientifico) è una pianta di origine mediterranea ottenuta da selezioni del cardo. Le prime notizie sulla coltivazione del carciofo nell'area risalgono all'epoca romana. Il tipo più diffuso è il romanesco. Oggi il 70% della coltura è concentrato nel territorio del Comune di Sezze Romano. Il resto della produzione è distribuito nei comuni di Priverno, Pontinia e Sermoneta. Nell'annata agraria 1984-'85 sono stati investiti a carciofi complessivamente 615 ettari con una produzione totale di 35.800 quintali: 58,2 quintali per ettaro. Una produzione quasi dimezzata rispetto ai valori delle annate precedenti dalle forti gelate. Nell'83 era stata di 80 quintali per ettaro. Dal '70 al '78 si è accresciuta progressivamente da 104 a 134. Le intemperie atmosferiche hanno danneggiato i raccolti fino a punte del 70%. Ma anche la superficie messa a coltura si è man mano ridotta. Nel '73 erano adibiti a carciofi 1.550 ettari e nell'84 si era già scesi a 590 ettari. Una riduzione del 62%. Allo stato di crisi della coltura nell'area fa riscontro una stabilità della stessa a livello nazionale. La superficie agricola nell'Italia mediamente investita a carciofo si è mantenuta attorno ai 55mila ettari con una produzione unitaria di 125-130 quintali per ettaro. Si ravvisa in questi casi una forte crisi che trova spiegazione in problemi di due ordini. Da un lato la politica agricola comunitaria, il credito agricolo, ecc. Dall'altro una mancanza di servizi di assistenza tecnica e canali di commercializzazione inadeguati. Il Comune di Sezze oggi interviene a sostegno su due fronti: da un lato organizza una campagna promozionale del prodotto, dall'altro appoggiando la creazione di un mercato alla produzione con annessa centrale ortofrutticola. Vecchi locali di un'industria sono stati ristrutturati dall'Ersal e affidati in gestione a un consorzio di cooperative. L'annata agraria '86 stava registrando una sensibile ripresa produttiva che ora la nube radioattiva rischia di mettere in ginocchio. «Quest'anno — afferma Antonio Montardi, presidente della cooperativa Antonio Gramsci — c'è stato un incremento degli ettari messi a coltura: siamo passati da un milione di pezzi dell'anno scorso ai 4 milioni attuali, pari a oltre 11mila quintali. Anche se la coltura ha subito ancora le conseguenze delle gelate dello scorso anno». È proprio dalle cooperative è venuta la spinta al rinnovamento e alla sperimentazione e all'assistenza tecnica per ottenere un'agricoltura più efficiente e redditizia. A Sezze il carciofo contribuisce con il 50% alla produzione vendibile nel settore agricolo. Per gli altri Comuni non si hanno dati disponibili, anche se è notorio, per esempio, che a Priverno la coltura fornisce materia prima ad una serie di industrie e laboratori artigianali, specializzati nella produzione di carciofini sott'olio. Il raccolto che inizia a fine febbraio con i cimaroli, termina a maggio-giugno con i carciofini che quest'anno subiranno il contraccolpo di Chernobyl.

Francesco Petrianni

SARDEGNA — Una proposta ambiziosa per salvare un patrimonio faunistico che rischia di scomparire

Un grande parco per i cavallini della Giara

Il rito della marchiatura in una delle oasi ambientali più rare d'Europa - Una festa e un grido di allarme - Disponibilità della Regione per le proposte dei comuni della zona e delle associazioni protezionistiche - Una ricchezza ignorata dagli itinerari turistici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ogni anno, all'inizio della primavera (e una seconda volta, alla fine dell'estate), si celebra il rito della marchiatura. I cavallini selvatici vengono sospinti dentro i grandi recinti, e lì inizia una vera e propria gara di abilità per i cavalieri («insoccadores») che devono prendere al lazzo gli esemplari ancora non segnati. Tutto intorno, nell'altopiano, si banchetta e si fa festa.

Questa volta, però, la marchiatura d'aprile, sulla Giara — l'altopiano basaltico, a una sessantina di chilometri da Cagliari, riconosciuto tra le più rare oasi ambientali d'Europa — non è stata proprio una festa. Gli incendi estivi, i frequentissimi episodi di bracconaggio e alcune discutibili cementificazioni hanno accentuato gravemente il processo di degrado ambientale, fino a mettere in pericolo la stessa sopravvivenza dei cavallini selvatici, una specie equestre dalle origini misteriose, unica al mondo, che ha trovato rifugio, sin dai tempi lontanissimi, nei 45 chilometri dell'altopiano. L'appuntamento con la marchiatura è diventato così l'occasione per lanciare l'allarme e per ripresentare, ufficialmente, una proposta ambiziosa, della quale si parla ormai da anni: la costituzione di un grande parco naturalistico sulla Giara. Potrebbe essere la volta buona, vista la disponibilità mostrata dalla Regione di fronte alle richieste delle amministrazioni della zona, delle associazioni protezionistiche e di alcune forze politiche.

Un parco per tutelare la preziosa fauna (non solo i cavallini: anche volpi, donnole, lepri, ecc.), e la flora (altrettanto ricca: querce da sughero, roverelle, lecci, e una grande prateria erbosa, con asfodeli, ferule e scille), ma allo stesso tempo per valorizzare il ricco patrimonio della Giara. Ancora oggi, infatti, gli itinerari turistici ignorano del tutto, o quasi, questo suggestivo angolo di Sardegna, a due passi dai grandi complessi nuragici di Barumini e del Sarcidano.

Eppure proprio qui puoi godere uno spettacolo indimenticabile, tra le rocce e gli acquitrini, mentre dai punti più alti (a circa 600 metri) si domina gran parte della gialla pianura del Campidano. E se hai fortuna — e soprattutto pazienza, molta pazienza — puoi imbatterti nell'ospite più illustre dell'altipiano, il cavallino selvatico. Di taglia particolarmente bassa (l'altezza media è di circa un metro e venti), ma d'aspetto assai diverso dal pony (la testa pesante, ciuffo abbondante, groppa obliqua e mantello baio), il suo arrivo nell'isola risalirebbe a tempi lontanissimi, circa 3mila anni fa: l'avrebbero importato, secondo gli studiosi, i Fenici, uno dei primi popoli colonizzatori della Sardegna. Nella particolare conformazione del cavallino — e in particolare sulla sua taglia ridotta — deve comunque aver avuto un ruolo decisivo l'ambiente alimentare sardo che, alternando periodi di pascoli abbondanti a più frequenti periodi di carestia, ha selezionato i soggetti più piccoli, gli unici in grado — affermano gli zoologi — di sopravvivere e riprodursi.

Oggi sulla Giara si trovano circa 500-600 esemplari. Vivono in gruppi (i cosiddetti «arei»), costituiti ciascuno da una cinquantina di cavalle, accompagnate da un solo maschio. Nei periodi più aridi, da metà luglio a settembre, gli allevatori li sospingono verso la pianura sottostante, dove è più facile trovare foraggio.

La lotta per la sopravvivenza è diventata però negli ultimi anni sempre più difficile: l'opera dei piromani e dei bracconieri ha provocato la morte di decine e decine di esemplari, fino a mettere in pericolo la stessa sopravvivenza della specie. Sotto accusa sono anche alcuni allevatori, che non comprendendo l'enorme valore dei cavallini hanno introdotto nella Giara stalloni di grossa taglia, per dare ai cavalli maggior peso e più carne, a scapito dell'integrità somatica della razza. Lo stesso rito della marchiatura, che pure dovrebbe costituire il primo momento di protezione dei cavallini, attraverso il censimento, a volte diventa un atto violento, che mette a repentaglio l'incolumità degli esemplari catturati.

La costituzione del parco dovrebbe dunque garantire, nelle intenzioni dei promotori, un avvenire più sereno per i cavallini e per gli altri ospiti della Giara. Il gruppo del Pci al consiglio regionale ha chiesto recentemente che nella elaborazione del piano siano coinvolti tutti i soggetti interessati alla tutela e al rilancio della Giara, dalle associazioni protezionistiche alle amministrazioni locali. Ma non c'è altro tempo da perdere — avvertono gli ecologisti — bisogna intervenire subito per evitare la catastrofe.

Paolo Branca

È nata in Francia una rosa rossa: si chiama Pertini

ANTIBES — (g.l.) Meilland, il famoso ibridatore di Antibes (Costa Azzurra), ha realizzato, dopo la rosa più piccola del mondo che può essere contenuta in un vasetto di cinque centimetri di diametro, la rosa «Sandro Pertini».

Edoardo Sanguineti ha scritto per l'occasione questi versi: «Chi ha resistito, gli è fiorito il cuore, / rosa dei rossi fuochi partigiani: / questo è il colore per le nostre aurore, / è il caldo sole del giusto domani: / sbocciato è il giorno, e la notte era nera, / ma se rigido fu l'inverno, prima, / fiori di rose rossa primavera, e la rosa risplende sulla cima».

Ecco le caratteristiche del fiore definito «bellissimo».

Denominazione varietale: Meifersi. Il bocciolo: forma allungata, colore rosso cardinale opaco; grandezza media. Il fiore è di colore rosso ciliegia all'interno, rosso cardinale all'esterno; forma a coppa; di dimensione media, dal diametro di 8/10 centimetri, con un numero di petali variabile da 45 a 50.

La pianta: vegetazione vigorosa e portamento eretto con infiorescenza uniforme in generale. Il fogliame è verde scurso assai ampio e denso e di aspetto semi-opaco; la resistenza alle malattie è ottima e la fioritura abbondante e continua. L'altezza è di 90-100 centimetri.

Come viene giudicata dagli esperti la rosa «Sandro Pertini»: «grande fiore di colore rosso luminoso, pianta di ottima resistenza alle malattie».

Se ci è consentita una battuta possiamo dire che la rosa di Meilland ben si adatta all'ex presidente della Repubblica italiana e medaglia d'oro della Resistenza: colore rosso, luminoso e resistente alle malattie. Di ceppo buono, quindi, come l'ex partigiano dell'entroterra Savonese.

Uccelli di Romagna in mille pagine

FORLÌ — Una vita per l'ornitologia quella di Ferrante Foschi, e l'opera «Uccelli di Romagna» ne è la prova. La pubblicazione, fresca di stampa, 1100 pagine impreziosite da originali illustrazioni a colori, è stata edita in bella veste dall'editore Maggioli in Rimini, con il patrocinio ed il contributo dell'Amministrazione proprivinciale di Forlì.

Ferrante Foschi, chi era costui? Ornitologo, collezionista, cacciatore (una trinità oggi poco concepibile, non era così nei decenni passati), che scompare nella sua casa in Forlì nel marzo del 1980, ha dedicato gran parte della sua vita agli studi ornitologici. La sua collezione ornitologica (4000 esemplari) oggi è aperta in vivo museo, che s'avvale dell'opera di Ugo Foscolo Foschi (figlio di Ferrante), segretario della Società ornitologica italiana (Soi), e di convenzioni e contributi degli enti locali forlivesi.

Il Museo Foschi è continuamente visitato da scolaresche, vi fanno capo studi e ricerche naturalistiche. Non più colpi di fucile. Gli unici colpi, elettronici, li sgrana il computer, ove vengono costantemente immagazzinati dati ed elaborazioni. Se oggi al Museo Foschi, in via Pedriali 12, in pieno centro a Forlì è di casa la moderna ornitologia, «Uccelli di Romagna» è notevole testimonianza culturale e naturalistica, un viaggio tra vecchia e nuova ornitologia, tra tradizione ornitologica, cultura ufficiale, cultura popolare ed un nuovo sapere. Repertorio d'ogni segnalazione disponibile riguardo all'avifauna di Romagna (terra ricca di studi naturalistici) l'opera, voce per voce, specie per specie, uccello per uccello è corredata da testimonianze veritiere, nuove osservazioni, spesso anche racconti saporosi dedicati ad ambienti romagnoli che oggi non sono più.

Gabriele Papi

La straordinaria marcia nelle strade e nelle piazze di Roma di un'enorme folla carica di emozione e unita dall'impegno per la conquista di garanzie per il futuro - In marcia tanti, tanti bambini: «A noi chi ci pensa?»

In difesa del pianeta

L'ironia amara di mille striscioni

Un silenzio... assordante: così il corteo contro i rischi del nucleare ha parlato alla città

Quattro burattini con quattro cartelli. Orlando furioso dice no alla Roncisvalle nucleare. Per il drago il no è alla sindrome cinese. La strega questa volta non farà alchimie se sono di tipo nucleare. E il cuoco più semplicemente urla: «Ridatemi l'insalata!».

La scienza, la storia, l'uomo comune, in una giornata di sole accecante, insieme rifiutano, respingono il rischio di morte, e chiedono, semplicemente, la possibilità di vivere su questo pianeta, ancora. Sono arrivati da tutt'Italia — preceduti di poche ore dal corteo degli studenti in mattinata — nella Roma dove si decide e dove si mente. «Alle bugie radioattive non ci crede più nessuno» è il messaggio che rimanda un televisore disegnato su un cartello. Perciò, «contaminati di tutto il mondo, unitevi» è l'appello che arriva da Fasano, Puglia, per «conquistare il potere di vivere».

Prima del corteo. Una strada, come il prato di un mondo ormai estinto, con i panni distesi al sole. Solo che questi non sono bianche lenzuola di lino, ma tela colorata e disegnata e tagliuzzata e scritta per raccontare della gente e dell'ambiente. Così, tra gli altri, piccolo piccolo — perché scritto dagli studenti della scuola media Castelverde — uno striscione mostra figure di ragazzi tra l'erba, tra gli alberi e un «Sì, al Sole».

Di bambini ce n'erano tanti, ieri pomeriggio, una gamma di età diverse per raccontare insieme anche le generazioni di padri e madri scesi in piazza senza ideologia.

«E a me chi ci pensa?», diceva con un cartello un bambino di quattro anni in jeans e camicia a scacchi. Certamente non coloro che ci hanno «contaminati per un pugno di dollari». E nemmeno «Zamberletti, disastri perfetti». E nemmeno quelli che comunque anche con «l'atomo di pace vogliono distruggere questa nostra terra». Come? In tanti modi, per esempio inquinando la verdura, ma allora, dice un ragazzo avvolto da finte foglie, «governanti, mangiatevi sto' cavolo». E anche distribuendo latte, naturalmente «latte fresco, confezionato da Chernobyl, Spa». Invece, «in nome del popolo inquinato», «basta con la vita a rischio», manda a dire la Sicilia, «iodio, stronzio, cesio; insalata russa no grazie», precisa l'Umbria; e d'ora in poi «lotta dura per la verdura e lotta armata per l'insalata», grida un gruppo di comunisti romani.

No al nucleare e alla morte si è detto ieri, in tanti modi. Suonando i tamburi, i pifferi dalle tonalità andine, come hanno fatto i ragazzi di Siena, strimpellando i campanelli di decine di biciclette bianche, nere, rosse, o proponendo con le fisarmoniche arie dal sapore siciliano come ha insistito per tutto il corteo la Bosio big band. O suonando musica rock.

In testa, davanti a tutti, un Ford transit della Lega ambiente chiedeva strada al traffico di Roma, alla gente distratta: non con il clacson, ma mandando musica rock dagli altoparlanti. Police, Stevie Wonder, Elton John. Musica, musica, musica a tutto volume, incandescente. Poi subito dopo il corteo senza uno slogan (all'inizio si è riusciti a far rispettare quasta scelta della vigilia), si sentiva solo lo scalpiccio di migliaia di piedi. Un silenzio assordante.

Rosanna Lampugnani

Ristoranti chiusi e riaperti Crolla la domanda di pesce

Per le «verdure radioattive» servite a tavola, ristoranti chiusi e riaperti dopo poche ore. Un valzer di numeri. Sono tre. No, sono cinque. Niente affatto, sono otto. Il presidente dell'Assoristoranti, Giorgio Bodoni, che rilascia dichiarazioni sdegnate. Un clima di incertezza e confusione per tutta la giornata. Infine, a tarda sera, la notizia viene confermata ma si riduce a un fuoco di paglia.

In effetti, per tre ristoranti, due in via Merulana e uno in via Petrarca, il sequestro era scattato. I funzionari dell'Usl Rm 1, su mandato dei giuditi della nona sezione penale della pretura, aveva trovato delle quantità di verdura elencata tra i prodotti vietati. Ma, dopo poche ore, il colpo di scena: ai ristoranti venivano tolti i sigilli e il sequestro colpiva soltanto le verdure, sembra piccole quantità di asparagi.

Ma il passaggio della nube radioattiva continua a produrre i suoi effetti. Il mercato ortofrutticolo è giunto al collasso. Ieri, ai mercati generali, è stato smerciato appena il 30% dei prodotti messi in vendita. Segna sempre il passo la vendita di latte della Centrale. Ieri ne sono stati venduti circa 80mila litri nella capitale e 20mila in provincia. La media è di 500mila litri, che sale a 600mila il sabato.

Crolla la domanda del pesce, e di conseguenza il prezzo della sua vendita all'ingrosso. Per questo motivo i presidenti delle due cooperative di pescatori di Anzio (la città è uno dei due mercati ittici romani) hanno deciso di tenere a terra pescherecci, circa quaranta. Sono fermi da venerdì, ma lunedì dovrebbero riprendere il mare. Anche i pescatori di Fiumicino si sono lamentati, ma sono usciti ugualmente in mare.

Il nucleare? «Troppo rischioso» E non si conosceva Chernobyl

I risultati di un sondaggio sulle «nuove tecnologie» condotto nel Lazio nell'85 - Il 60,9% ha paura delle centrali - Lo studio affidato da Enea e Regione alla società Eurisko

La domanda era: «Quale è secondo voi la tecnologia più rischiosa per il futuro dell'uomo?». Il 60,9% ha risposto: «L'energia nucleare» (solo il 16,2% l'ha giudicata vantaggiosa). Non è il risultato di un sondaggio demoscopico fatto in questi giorni. Il «monitoraggio» è stato fatto prima che si formasse la nube di Chernobyl e la domanda sul nucleare era una delle tante che venivano poste per tastare il polso all'uomo della strada residente nel Lazio sul problema delle nuove tecnologie. L'indagine è stata affidata l'anno scorso dall'Enea e dalla Regione Lazio all'istituto Eurisko di Milano. I dati del rilevamento sono il risultato di 600 interviste ricavate mettendo insieme un campione rappresentantivo delle persone che popolano Roma e il resto della regione. Sono inoltre stati fatti cinque sovraccampionamenti di 200 casi ciascuno in zone giudicate particolarmente significative (Frosinone, Latina, Montalto di Castro, Civitavecchia e Frascati). Se una larghissima maggioranza ha associato al concetto di energia nucleare quello di rischio non sembra invece che di fronte all'espressione «nuove tecnologie» ci sia da parte degli intervistati un'eguale determinazione.

Il 21,7% associa spontaneamente all'espressione «nuove tecnologie» una prospettiva positiva di progresso e benessere. Lo studio, però facendo la sommatoria delle singole risposte, afferma che il giudizio globale (la percentuale dei pareri molto positivi) più quella degli «abbastanza positivi» raggiunge l'86,2% degli intervistati.

Il nucleare fa paura a molti, ma timori sostanziosi si nutrono anche per gli alimenti artificiali (il 31,8% ritiene rischioso lo sviluppo della tecnologia in questo campo). Così come viene visto con sospetto (rischioso per il 31,8%) il concepimento in vitro e (12,4) lo scudo stellare. La gente invece confida molto nelle nuove tecnologie per quanto riguarda la medicina (51,5%), le fonti di energia rinnovabili (46,8%), i computer (31,4%). Al quarto posto tra le tecnologie vantaggiose c'è il laser con il 20,8% di favorevoli. Ma lo stesso laser occupa anche la quarta posizione (13,2%) sul versante dei rischi.

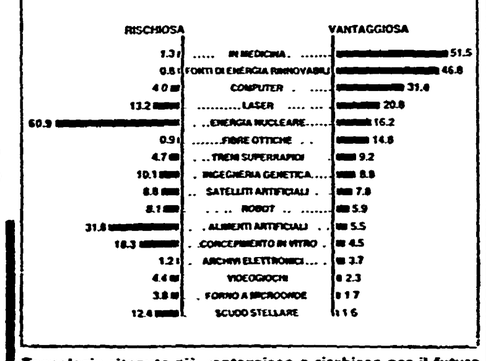
E come vengono giudicati computer e robot? Oltre l'80% degli intervistati li ritiene utili, anzi necessari per rendere le aziende italiane più competitive. Tra gli altri vantaggi: «Vita più comoda», «lavoro più qualificato», «più tempo libero disponibile». Ma c'è anche un rovescio della medaglia e il 73,6% è convinto che l'introduzione sempre più massiccia del «software» creerà più disoccupazione. Il lavoro sarà più noioso (62,1%), peggiorerà le relazioni interpersonali (55,3%), ridurrà il potere contrattuale del sindacato (48,2%), creerà più tensioni e conflitti sociali (48,1%) e limiti alla vita privata (42,1%).

Questi in sintesi i dati più rilevanti dell'indagine. Cosa ne pensa uno dei due «clienti» che l'hanno commissionata, cioè la Regione?

Certo, il dato che balza subito agli occhi è quel 60,9% che considera rischiosa l'energia nucleare — dice il prof. Adriano Redler, presidente della commissione Industria — e c'è da sottolineare che il rilevamento è stato fatto quando ancora non c'era stato il crollo del prezzo del petrolio e soprattutto la tragica esplosione di Chernobyl. La risposta è datata, ma proprio perché priva di queste «novità» e senza dubbio più indicativa. Sul problema delle centrali nucleari sono — continua Redler — d'accordo sulla necessità di sentire il parere delal gente con un referendum e intanto bisogna spingere a fondo per innalzare i livelli di sicurezza. E per incominciare bisogna spegnere subito il reattore della vecchia centrale di Latina. Se a Borgo Sabotino si verificasse un incidente simile a quello di Chernobyl, per come è stata collocata la centrale ci vorrebbero giorni e giorni per evacuare la popolazione. E ho anche scoperto che da quando è entrata in funzione, quindici anni fa, non sono stati fatti studi e rilevamenti per vedere quali eventuali modificazioni ha provocato la presenza della centrale sull'ambiente circostante. Ho interpellato tutti gli enti possibili e — aggiunge Redler — nessuno è stato in grado di darmi una risposta. Il problema della sicurezza sarà il tema centrale dell'incontro che la commissione Energia della Regione avrà il 14 maggio con l'Enel».

Ronaldo Pergolini

Le risposte prima della sciagura



Tecnologie ritenute più vantaggiose o rischiose per il futuro dell'uomo

Oggi manifestazione del Pci davanti alla centrale di Latina

LATINA — Per la sospensione della produzione negli impiantidi Borgo Sabotino la Federazione comunista e la Fgci di Latina terranno nella mattinata di oggi una manifestazione provinciale nei pressi della centrale nucleare. I comunisti chiedono la perizia immediata dei sistemi di sicurezza e l'aggiornamento del piano di emergenza da più parti giudicato completamente inadeguato. Vogliono inoltre lo smantellamento del vicino poligono di Torre Astura, con la destinazione delle aree a parco pubblico. Per lo smantellamento del poligono già dall'84, con un referendum autogestito, si sono pronunciati a larghissima maggioranza i cittadini di Latina. La manifestazione, a cui aderisce la Federazione comunista dei Castelli, sarà conclusa da un intervento dell'on. Grassucci capogruppo del Pci alla commissione Industria della Camera. Alle adesioni dei giorni scorsi altre intanto se ne sono aggiunte. Jeph Anelli, autore del libro «Gente d'Europa» ha comunicato l'adesione del movimento utopico pacifista. Analoga decisione è stata presa dal comitato per la denuclearizzazione del Golfo di Gaeta.

Nei giorni scorsi il segretario della Federazione del Pci Recchia, insieme a Grassucci, era stato ricevuto dal prefetto per informarsi sulle misure di sicurezza e di emergenza in provincia. Domani su richiesta dei comunisti si riunisce il consiglio provinciale.

Bunker: il più grande in Vaticano

Il più grande rifugio di Roma è collocato sotto la biblioteca vaticana ed è «quasi» antiatomico. Per renderlo veramente tale — si dice al di là delle mura Leonine — occorrerebbero dei lavori in più. Nel 1981, quando fu costruito, ad un certo momento si dovette scegliere la strada delle economie. Il rifugio è grandissimo: 9500 metri quadrati divisi in due piani, ovviamente sotterranei, per complessivi 31mila metri cubi. Ai prezzi di oggi, costruirlo costerebbe circa 20 miliardi poiché il costo per metro cubo sarebbe tra le seicento e le settecentomila lire.

Il rifugio poggia su un «pavimento» di calcestruzzo spesso 85 centimetri mentre pareti e volta sono spesse 45 centimetri. Le porte sono blindate ed a tenuta perfetta. Il rifugio dispone di un impianto completamente autonomo di produzione di energia che assicura, tra l'altro, la termoventilazione degli ambienti ed il filtraggio dell'aria ed il funzionamento di un sofisticato impianto antincendi. Il rifugio vaticano è stato concepito soprattutto per la conservazione dei libri e dei documenti più preziosi della Biblioteca Vaticana ma è adatto naturalmente anche a ricoverare delle persone.

Servizi sociali senza fondi

Trovati ottanta milioni... ma per il convegno dell'assessore

All'Ergife per confrontarsi con Milano Il Pci: un'operazione propagandistica

Evviva. Nel disastrato e «stratagliato» mondo dei servizi sociali sono stati trovati ben ottanta milioni da spendere. Peccato... nessuna iniziativa di assistenza da incentivare: lo stanziamento serve per pagare le spese di un convegno di un giorno e mezzo che verrà concluso dall'assessore comunale Gabriele Mori. Organizzato dal Comune e dalla Provincia di Roma, ospite il Comune di Milano, comprenderà i servizi sociali nelle aree metropolitane per il 16 e metà del 17 maggio. Si stenta a crederlo. Anzi, all'inizio si era pensato ad una esagerata voce moralistica. Fino alla conferma contenuta in una interrogazione di alcuni consiglieri comunisti e del demoproletario Giuliano Ventura in Consiglio comunale e, soprattutto, dall'invito giunto ieri alle redazioni dei giornali ad una conferenza stampa di presentazione.

Si scopre, così che per parlare di «nuovi poveri» si apriranno le eleganti sale dell'Ergife Palace Hotel; che per sostenere le fatiche degli innumerevoli partecipanti sarà allestito (per la precisione dalle 13,30 alle 15 di venerdì prossimo) un delizioso buffet; che gli stessi partecipanti — prassi decisamente inconsueta per quello che si presenta come un convegno molto qualificante promosso da ben tre enti locali — riceveranno da uno a due milioni per il lavoro svolto (nella delibera approvata, la giunta capitolina li definisce alla francese: parla di «compensi spettanti a relatori e rapporteurs»).

Questa la «torta propagandistica» confezionata dall'assessore Mori. Dimenticavamo la «ciliegina»: fa eccezionalmente la sua ricomparsa sulla scena pubblica romana, appositamente per questa occasione, l'eurodeputato e consigliere comunale democristiano Alberto Michelini. Lo si ricorderà certamente nella sua crociata preelettorale in favore dei valori altamente morali delle famiglie e degli strati più deboli della società (ed anche per l'impegno, ispirato da valori morali decisamente meno nobili, per ottenere un posto al sole tra le cariche della giunta di pentapartito). Dalle tanto infuocate (quanto fallimentari) apparizioni dell'estate scorsa non si era mai più visto, con buona pace delle stesse famiglie e degli «strati deboli». Ma, forse, la sorpresa di questa apparizione può essere mitigata considerando la notizia — data per certa in Campidoglio — della possibilità che tutta questa operazione si concluda nel salotto di «Domenica In». Quale migliore occasione, per tutti, di avere un po' di pubblicità?

Comunque, «comparsate» televisive a parte, vediamo qualche cifra: il preventivo di spesa, si deduce dalla delibera comunale, è di 70 milioni e ottocento mila lire, da versare agli organizzatori del «Labos». Poi ci sono le indennità ai dipendenti comunali, i rimborsi spesa per le missioni. Il tutto da dividere a metà tra Comune e Provincia di Roma.

«La delibera comunale che approva il programma — afferma il consigliere comunista Augusto Battaglia — è stata adottata dalla giunta con l'ormai abusato articolo 140 (cioè, senza passare in Consiglio), ma la stessa commissione per i servizi sociali è stata informata solo a cose fatte. Né sono state informate le Circoscrizioni e tantomeno i diretti interessati: operatori e utenti dei servizi».

Angelo Melone

Tortosa (Psdi) «La giunta comunale è già in crisi»

L'aria di pre-crisi in Campidoglio sembra divenire sempre più pesante. L'ultima dichiarazione di fuoco arriva dal capogruppo socialdemocratico Oscar Tortosa che si dice pronto, assieme al suo partito, «ad assumersi la responsabilità politica di una crisi se la maggioranza continuerà nella politica di rinvio dei gravi problemi che la condizionano così pesantemente». Affermazione durissima riferita ad una maggioranza di cui lo stesso Psdi fa parte, ma che giudica «ormai paralizzata in un sterile e sempre più ampio gioco di veti incrociati che ha portato la giunta ad una fase irrecuperabile».

Della parola «irrecuperabile» Tortosa dà la seguente motivazione: «A questo punto la verifica è già crisi, in quanto ci si avvia al dibattito sul bilancio e sul programma in una situazione di totale disarticolazione».

Precipita un parà all'aeroporto di Viterbo

E' morto precipitando col paracadute bloccato sull'asfalto dell'aeroporto militare di Viterbo, dopo un volo di duemila metri, effettuato nel corso di una manifestazione ufficiale per celebrare il 35° anniversario dell'aviazione leggera dell'esercito. Giovanni Nico, un giovane tenente di 29 anni ed esperto paracadutista, si è lanciato assieme ai sei uomini della pattuglia, dall'elicottero che volava a quota 2000 metri. Dopo il primo volo libero di mille metri, uno dopo l'altro si sono aperti i paracadute, fino a contarne sei. Giovanni Nico invece si è trovato in difficoltà. Ha tentato di azionare la leva del paracadute di soccorso, ma un inconveniente tecnico ha reso vana la manovra. Sotto gli occhi di 3000 persone, fra cui i suoi familiari e numerose personalità, il tenente è precipitato, morendo sul colpo.

l'Unità

dal 14 MAGGIO ogni MERCOLEDÌ

il SEGNA POSTO

Indicazioni utili per chi cerca lavoro a Roma

Appuntamenti

I LUNEDÌ DELL'ARCHITETTURA — Domani, ore 20.45 a Palazzo Taverna (Via Monte Giordano, 36) in occasione dell'apertura della mostra «Progetto per una città - Pisa 1975-1985», incontro con Massimo Carmassi, vincitore del Premio Tercas 1985 per l'architettura. Introdurrà Franco Zagari, interveranno Carlo Nepi e Giuseppe Rebecchini.

IDEE NUOVE DELLA SINISTRA PER ROMA CAPITALE — Su questo argomento domani, ore 16.30, dibattito al Residence di Ripetta (Via Ripetta, 231), organizzato dal Club Rosselli e dal Cripes «Agostino Novella». Presiedono Leo Canullo e Alberto Benzoni, introducono Paolo Ciofi e Giampaolo Sodano, intervengono Piero Salvagni, Mario Quattrucci, Antonio Pala, Bruno Landi, Giampiero Bonifazi, Neno Coldagelli, Luciano di Pietrantonio, concludono Goffredo Bettini e Gianfranco Redavid.

ARCHEOLOGIA LAZIALE — Promosso dal Cnr da domani a mercoledì ottavo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia laziale. Apertura nell'Aula dei convegni (piazza Aldo Moro, 7) domattina alle ore 9. Gli argomenti sono Roma, Il suburbio, I Colli Albani, Il Lazio meridionale, La Sabina.

MARATONINA A ZAGAROLO — Il 3° trofeo organizzato dalla «Nuova Polisportiva» si tiene a Valle Martella oggi con inizio alle ore 8.30. La maratona si svolge in percorsi di 2,5 e 11 km ed è aperta a tutti.

MAFIA DI STATO — Calvi, Sindona, Buscetta... E i politici? Su questo argomento la Sezione Pci «Italia» ha organizzato un dibattito per domani (ore 18) presso la Sala Inpdai (viale delle Province, 196). Alfredo Galasso, avvocato di parte civile al processo di Palermo e Saveria Antiochia di «Società civile» rispondono alle domande di Andrea Barberi, capo redattore di «Epoca».

RICONOSCERE LE ERBE — Il Centro italiano naturopratica (via G. Pitré, 13 - Tel. 4247306) organizza per oggi una gita al Monastero di Trisulti. Visita alle grotte naturali «Regina Margherita, al Monastero e passeggiata nei boschi. Partenza da piazza Esedra alle ore 8. Ritorno previsto per le ore 21.

Mostre

■ **EDVARD MUNCH** — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. Oggi ultimo giorno (ore 9-13).

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — L'ultima domenica di maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 del mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **SCRIPTA VOLANT** — Presso il Museo del Folklore di Roma (Piazza S. Egidio 1/B, nei pressi di S. Maria in Trastevere), è aperta la mostra «Scripta Volant» (il biodeterioramento dei beni culturali: libri, documenti, opere grafiche). La mostra, allestita nelle sale del Museo resterà aperta al pubblico fino al 25 maggio.

■ **TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO** — Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13.30/16.30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.

■ **SCULTURA AFRICANA** — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.

■ **XILOGRAFIE GIAPPONESI** — Tradizionali: flora e fauna - Schizzi di Hokusai all'Istituto giapponese di cultura (via Gramsci, 61). Fino al 31 maggio. Orari: 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Chiuso festivi.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 3126512 3 - Farmacie di turno: zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre

Dati demografici di venerdì 9 maggio. Nati 64, di cui 32 maschi e 32 femmine. Morti 63, di cui 29 maschi e 34 femmine. Matrimoni: 100.

Nozze

Si sono sposati ieri presso il comune di Montasola, in provincia di Rieti, Riccardo Cattani e Paola Catalani. Agli sposi e in particolare al padre di Paola, Filippo, nostro prezioso collaboratore, gli auguri dei compagni della sezione Macao-statali e de l'Unità.

Il partito

Oggi

ASSEMBLEE — FIDENE, alle ore 10, in piazza dei Vocazionisti assemblea sulla questione nucleare con il compagno Giorgio Fregosi; BRAVETTA, alle ore 9 30, assemblea sulla questione nucleare con il compagno Sandro Del Fattore.

COMITATO REGIONALE — È convocato per lunedì 12, alle ore 16 30, una riunione dei dirigenti comunisti dei settori dell'Artigianato, del Commercio, della Cooperazione e dell'Agricoltura in preparazione del Congresso Regionale (Berti, Fredda, Minnucci; partecipa alla riunione G Berlinguer, segretario regionale del Lazio.

È convocata per lunedì 12, alle ore 17.30, una riunione dei responsabili lavoro culturale delle federazioni del Lazio su: «Impostazione e organizzazione dell'iniziativa regionale del Partito a giugno su associazionismo e cooperative culturali a Roma e nel Lazio» (G Imbellone).

RIUNIONE DI TUTTE LE USL DEL LAZIO — È convocata per domani alle ore 16, in sede, una riunione di tutte le Usl del Lazio per discutere i bilanci '86

CIVITAVECCHIA — TOLFA, alle ore 9 30, Cd delle sezioni Tolfa-S Severa (Longarini)

LATINA — BORGO SABOTINO, alle ore 10 30, manifestazione Pci-Fgci su «Sicurezza nucleare» (Di Resta, Recchia, Grassucci)

RIETI — In federazione, alle ore 9 30, assemblea commercianti (Bianchi, Berti, Raco), POZZAGLIA, alle ore 10, assemblea (Perilli)

VITERBO — RONCIGLIONE, alle ore 9 30, assemblea Festa Unità (Capaldi).

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative per la raccolta delle firme organizzata in numerosi punti della città:

Oggi, domenica 11, sono stati organizzati due punti di raccolta in IV Zona, dalle sezioni Mario Cianca, dalle ore 9 30 in via Sacchetti, e Tufello, dalle ore 8 nel corso di una manifestazione sportiva

Domani, lunedì 12, in VII Zona, la Cellula Inps di via Longoni (Tor Sapienza), ha organizzato una raccolta in sede dalle ore 9.

Martedì 13, in XI Zona, la sezione S. Paolo ha oranizzato una raccolta dalle ore 17, presso la Standa (all'uscita fermata metrò S. Paolo).

In XIX Zona, la sezione Torrevecchia, ha organizzato una raccolta per martedì 13 dalle ore 16.30.

Domani

ASSEMBLEE — TORPIGNATTARA, alle ore 18 30, riunione con il compagno Walter Tocci; QUADRARO, alle ore 18, assemblea sullo sport con il compagno Claudio Siena

SEZIONI DI LAVORO — SERVIZI SOCIALI, è convocata alle ore 11 in federazione la riunione in preparazione del convegno del Comune sui servizi.

MAFIA DI STATO — Calvi, Sindona, Buscetta E i politici? Domani 12 maggio, alle ore 18, presso la Sala Inpdai, via delle Province, 196, organizzata dalla sezione Italia, assemblea con Alfredo Galasso, Saveria Antiochia e Andrea Barberi.

CASTELLI — ANZIO, alle ore 18 30, Cd di Anzio, Lavinio, Colonia, Nettuno su Festa Unità (Bianchi).

RIETI — In federazione, alle ore 17.30, assemblea sulla sanità (Bianchi, Fiori).

TIVOLI — In federazione, alle ore 18, dipartimento economico (spostato a data da destinarsi); CASALI DI MENTANA, alle ore 20, coordinamento cittadino (Gasbarri); VICOVARO, alle ore 18, Cd su piano di lavoro (Mitelli); PALOMBARA, alle ore 18, attivo mandamento su congresso regionale, tesseramento, Festa Unità (Schina, Palmieri).

VITERBO — MONTALTO DI CASTRO, alle ore 20.30, assemblea sulle centrali nucleari (Sposetti, Trabacchini); CIVITACASTELLANA, alle ore 16, riunione sanità (Farigna).

Lettere

Accusato di omicidio, assolto, ma non ha lavoro

Cara Unità,

sono Aldo Lorenzi, assolto con formula piena dall'accusa di omicidio volontario. Le mie disgrazie, ebbero inizio a Perugia dove al passaggio a livello di Ponte San Giovanni mia moglie Nicolina Del Pesco, morì stritolata dal treno. Si parlò prima di suicidio, poi venni accusato di «omicidio del consenziente» e infine rinviato a giudizio per omicidio volontario. Condannato in primo grado fui assolto con formula piena dalla Corte d'Assise d'Appello. Il procuratore generale ha però fatto ricorso e il mio caso è finito in Cassazione dove si è risolto definitivamente con l'assoluzione. Le mie peripezie però non sono terminate. A causa dei miei precedenti il Teatro dell'Opera di Roma, dove lavoravo prima di finire in carcere, non vuole più restituirmi il posto. Sono alla disperazione: pur avendo la residenza anagrafica a Roma sono costretto a vivere a Perugia senza più casa e soldi. Aiutatemi a trovare un lavoro, anche per me, che ho dimostrato la più completa innocenza, deve esserci una possibilità...

Aldo Lorenzi

MAROZZI AUTOLINEE SUPERLINEBUS

CORSE RAPIDE GIORNALIERE VIA AUTOSTRADE

da BARI a ROMA		da ROMA a BARI	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
8,30	13,55	7,20	12,50
12,50	18,30	11,00	16,30
17,00	22,30	15,30	21,00
24,00	6,20	24,00	6,20

SUPER RAPIDA AUTOSTRADALE

ROMA-TARANTO — Partenza 15,30 — Arrivo 21,30

GIORNALIERE

TARANTO-ROMA — Partenza 15,30 — Arrivo 21,30

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

BARI - Corso Italia, 3 - Tel. 080/210365 - 216004

ROMA - Piazza Repubblica, 54 - Tel. 06/4742801-2-3

TARANTO - Corso Umberto, 49 - Tel. 099/93983

abbonatevi a l'Unità

È spirato all'alba Anthony Oyo, gli inquirenti orientati verso l'omicidio

Chi l'ha spinto sui binari?

Prima di morire ha detto: «È stato Roberto»

La polizia ha rintracciato l'uomo accusato ma aveva un alibi di ferro: al momento dell'incidente era a decine di chilometri da Roma - Gli inquirenti avanzano un'altra ipotesi inquietante: è stato un atto di razzismo? - Proseguono le indagini

È sopravvissuto una notte sola Anthony Oyo, 26 anni, nigeriano, spinto venerdì pomeriggio sotto le ruote del metrò che gli avevano mozzato tutte e due le gambe.

Sono state inutili la corsa al Policlinico e una lunga operazione chirurgica. Prima dell'alba è morto lasciando aperto un terribile dubbio. Ai medici che lo accompagnavano in ospedale tra atroci dolori aveva detto: «Mi hanno spinto, è stato Roberto». Poche parole, mormorate in qualche attimo di lucidità prima di entrare in camera operatoria, ma sono state sufficienti per mettere in movimento gli uomini della squadra omicidi della mobile.

Chi poteva avere interesse ad uccidere un giovane immigrato che viveva di umili lavori e qualche piccolo commercio? Anthony Oyo aveva fatto un nome: Roberto. Ed aveva cercato anche di descrivere chi lo avrebbe buttato sotto al metrò. L'uomo è stato rintracciato nella notte. Si chiama Roberto Saccares, abita a Sutri e ha un alibi di ferro. Alle 17,15, mezz'ora prima dell'incidente, chiacchierava con un vigile del paese, che ha confermato il suo racconto. Subito dopo avrebbe accompagnato due autostoppiste a Campagnano e infine sarebbe giunto a Roma verso le 18.30 ma solo per andare a visitare una zia malata.

Nel passato di Anthony Oyo non ci sono misteri. Era sbarcato a Roma sette anni fa, s'era iscritto ad un corso per geometri, ma non era riuscito a portarlo a termine. Abitava al Tuscolano in un piccolo appartamento, modesto ma decoroso, con la sua ragazza. Per vivere s'era adattato a fare i lavori più disparati: dal domestico al venditore ambulante d'oggettini d'artigianato africano sotto i portici di piazza Vittorio.

Un solo cruccio lo tormentava negli ultimi mesi — racconta chi lo conosceva da vicino —. Aveva affidato a Roberto Saccares una partita di pelli e oggetti di coccodrillo, in tutto tre milioni e mezzo di valore che l'uomo aveva promesso di smerciare. Invece, presa la roba non s'era fatto più sentire.

Venerdì pomeriggio, come faceva abitualmente da settimane, Anthony Oyo era sceso due volte nel bar sotto casa proprio per telefonare a Saccares, sperava di avere un appuntamento. E forse qualche cosa era riuscito ad ottenere, visto che invece di tornare a casa, la seconda volta s'era diretto alla fermata della metropolitana «Lucio Sestio» per recarsi in centro.

Alle 17,45 tra centinaia di persone in attesa del convoglio il drammatico volo tra le rotaie. Tutti quelli che affollavano la banchina hanno assistito impotenti all'investimento e subito dopo alle grida di dolore del giovane. Ora la polizia stà cercando di rintracciare qualcuno che si trovava vicino ad Anthony al momento della tragedia, nella speranza che abbia visto qualche particolare che possa servire alle indagini. Il conducente della locomotiva ricorda che il giovane cadde in mezzo ai binari circa 30 metri prima del treno. All'inizio gli parve che si fosse gettato nel vuoto, ma al secondo interrogatorio non ne era più tanto sicuro.

L'ipotesi del suicidio è stata scartata subito: Anthony Oyo non aveva mai manifestato l'intenzione di uccidersi. Anche la possibilità di un incidente è smentita dalle parole di Anthony Oyo poco prima di morire. La polizia stà ancora lavorando sulla pista dell'omicidio o quella ancora più inquietante di un gesto di razzismo.

Carla Chelo

Parla la fidanzata: «L'hanno ucciso, adesso ho paura anche per me»

«Chi è? Non apro, ho paura». La voce timida dietro una porta chiusa e senza spioncino è della fidanzata di Anthony Oyo, il giovane nigeriano orribilmente straziato l'altro pomeriggio dalle ruote del metrò. Nel piccolo appartamento di via Livia Drusilla 33, al Tuscolano, è rimasta sola. Decide di aprire ma non fa entrare. Parliamo seduti sulle scale, interrotti ogni tanto dagli inquilini che tornano a casa con le borse della spesa.

Si chiama Anike, è una bella ragazza di colore di ventincinque anni, i grandi occhi attoniti di chi spera ancora di svegliarsi e scoprire che si è trattato solo di un orribile incubo. «Tony non si è ucciso — dice subito —. È allegro, scherzoso, siamo felici insieme. Qualcuno deve averlo buttato sulle rotaie. Non può nemmeno essere caduto, è alto, giovane, agile e molto forte».

Anike non ha difficoltà con la nostra lingua, ma non le riesce proprio di usare l'imperfetto.

Perché non voleva aprire?

«Perché Tony è stato ucciso e io ho paura. Siamo in questa casa da solo due mesi e i nostri amici non vengono mai qui. Solo l'altra mattina (il giorno della disgrazia, ndr) hanno suonato a lungo alla porta, io chiedevo chi è, ma nessuno ha risposto».

Anthony era in Italia da quasi sette anni, Anike solo da due. Si sono conosciuti per tramite di amici comuni e stavano insieme da otto mesi. «Mi sono innamorata di lui perché è allegro, gentile, buono; la nostra è una grande amicizia. Eravamo stanchi di stare in Italia dove è difficile lavorare, studiare, avere il rinnovo dei visti. Lui voleva tornare in Nigeria, io gli proponevo di andare a Londra, dove si parla la nostra lingua madre e trovare lavoro è più facile. Io qui mi sono iscritta ad una scuola di informatica, il Cesare Beccaria, ma poi ho lasciato perdere perché mi trovavo male. Comunque in Nigeria non ci torno, almeno finché non prendo un diploma».

Quando sente che i giornali di ieri riportano la notizia della disgrazia non vuol crederci. Le propongo di venire con me a prendere i giornali. Non se la sente di uscire, ha paura, ma desidera vederli. Vado io a prenderli e li sfogliamo insieme: non dicono ancora che il suo Tony è morto, ma che ha perso tutte e due le gambe. Anike scoppia in un pianto tenero, quasi silenzio. «Ma non potevano salvarlo?» chiede «Anche senza le gambe adesso sarebbe qui, con me».

Roberto Gressi

Il nuovo organismo sostituirà la vecchia consulta femminile

Provincia: nasce la conferenza permanente di tutte le donne

Una conferenza permanente delle donne. Di tutte le donne della provincia di Roma perché contino realmente nelle decisioni delle istituzioni. Il nuovo organismo, proposto dal coordinamento delle elette alla Provincia di Roma (Anita Pasquali, Lina Di Rienzo Ciuffini, Maria Antonietta Sartori, tutte del Pci, e Loretta Caponi del partito per l'autogestione) e approvato dal consiglio provinciale, sostituirà la consulta femminile.

La conferenza permanente si è già data un calendario dei lavori. Entro due mesi dall'entratad in vigore della delibera costitutiva verrà convocata un'assemblea generale di tutti i gruppi, associazioni, movimenti, organismi di base che già esistono nei comuni, nei quartieri nei posti di lavoro e nelle scuole. Dovunque verrà stabilità una presenza per ogni gruppo.

«La vecchia consulta — hanno detto ieri mattina in un incontro con la stampa le rappresentanti del coordinamento — si è rivelata inadeguata e per nulla rappresentativa dei problemi e delle esigenze delle donne. Soprattutto nell'ultimo anno, dopo il cambio dell'amministrazione e l'avvento alla presidenza della consulta del consigliere del Msi Silvana Caradonna. La conferenza permanente delle donne, organismo consultivo e propositivo in grado di rappresentare la vastissima realtà delle varie associazioni e aggregazioni femminili nei Comuni e nella Provincia, non avrà fondi propri da gestire, come invece aveva la consulta femminile. Saranno nominate cinque garanti: queste dovranno controllare che l'amministrazione promuovi realmente i programmi e le scelte indicate.

Punto di riferimento delle varie associazioni, ma anche delle singole donne, sarà ovviamente il coordinamento delle elette. Come funzionerà il nuovo organismo? Oltre all'assemblea generale di cui si accennava all'inizio, fervono i preparativi per dare il via alle consultazioni con i movimenti e i gruppi di Roma e della provincia. Le prime riunioni si terranno già domani e giovedì prossimo.

Da ieri in libertà il sindaco di Campagnano

Il sindaco di Campagnano, arrestato tre giorni fa per interessi privati in atti d'ufficio e falsità ideologica, è stato scarcerato ieri. Filippo Lorenzetti, 47 anni, impresario edile e sindaco di Campagnano era stato colpito da ordine di arresto provvisorio emesso dal pretore della quinta sezione penale, Albamonte. In seguito all'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Tarsitano al procuratore della Repubblica, il pubblico ministero Vinci, ha emesso un provvedimento con il quale l'ordine di arresto precedentemente emesso viene definito non conforme alla legge.

Direttivo del Pci sul congresso regionale

Giovedì 15 alle ore 16.30 (e non martedì 13 come annunciato), si riunisce il comitato direttivo del Pci in preparazione del congresso regionale. Alla riunione parteciperà Achille Occhetto, della segreteria nazionale. Giovedì 22 si aprirà il congresso regionale. Alla manifestazione parteciperà Giulio Carlo Argan. Il congresso aperto dalla relazione di Giovanni Berlinguer, segretario regionale, sarà concluso domenica 25 da Achille Occhetto.

Banda della Magliana: chiesto l'ergastolo per tre imputati

La condanna all'ergastolo per tre imputati e 49 condanne varianti da nove mesi a 30 anni di reclusione sono state chieste a Roma, alla sesta corte d'Assise, dove è in corso il processo contro gli uomini della «banda della Magliana». Per il pubblico ministero Leonardo Agueci i giudici debbono infliggere in particolare il carcere a vita a Edoardo Toscano, ad Antonio Mancini e Vittorio Carnevale, ritenuti i capi della banda ed accusati di sei dei nove delitti attribuiti all'organizzazione.

Rafforzamento del partito, appello del Cf e della Cfc

Il Cf e la Cfc rivolgono un appello alla mobilitazione di tutto il Partito per il rafforzamento della nostra organizzazione e per lo sviluppo di iniziative di massa attorno ai problemi più acuti della condizione di vita della gente, a partire da quelli dell'occupazione. Il Cf e la Cfc chiamano, nell'immediato, i militanti e le organizzazioni del Partito a due settimane di lavoro straordinario, a partire da domani, attorno a due obiettivi: 1) frenare e ribaltare la tendenza negativa che siamo costretti a registrare per il tesseramento 2) impegnare tutte le forze nostre nell'intensificazione del lavoro per il raggiungimento dell'obiettivo delle 50.000 firme in calce alla proposta di legge per la riforma dei concorsi pubblici.

Al Residence Ripetta convegno per la riforma dei concorsi

Organizzato dalla federazione romana del Pci si terrà martedì prossimo (ore 18) nel Residence Ripetta un convegno sul tema della riforma dei concorsi nella pubblica amministrazione. All'incontro partecipano Franco Bassanini, Massimo Severo Giannini, Roberto Maffioletti e Learco Saporito.

FIAT A.U.C.O.

LA NUOVA GRANDE SUPER CONCESSIONARIA

Eccezionale automercato dell'usato: qualsiasi tipo di permuta

Via Collatina, 72/74 Tel. 2582765

Largo Preneste, 16/b Tel. 2757860/870

Via Prenestina, 738/740 Tel. 2278444/5

Parla don Nino Murtas, parroco di Montecelio

«È una congiura Non rubai l'oro della Madonna»

Accusato per la scomparsa del tesoro della chiesa il sacerdote si difende: «Doppi fini negli attacchi contro di me». Difficoltà con i dc locali

TIVOLI — «Mi ha impressionato tutto l'astio che c'è stato nei miei confronti. Mi hanno gettato fango addosso senza che io neanche potessi difendermi. Mi hanno assediato nella canonica, accusandomi di aver rubato l'oro della Madonna e di altre mille infamie. In questi giorni ho dovuto raccogliere i documenti che provano la mia onestà». Così si difende con parole amareggiate, di don Nino Murtas, parroco di S. Giovanni a Montecelio, protagonista, suo malgrado del «giallo» della scomparsa del tesoro di Maria Immacolata. Un «giallo» che lentamente si sta chiarendo e che sta assumendo i contorni netti di una «congiura» orchestrata contro il sacerdote. Ma da chi?

«Congiura è una parola grossa — afferma don Nino. Direi che la vicenda è sembrata assai bene organizzata quasi se da mesi qualche personaggio locale attendesse la festa di aprile per scatenare questa sollevazione popolare». Si è parlato dei collegamenti tra questa «rivolta» dei montecellesi con l'allontanamento del prete che le aiutava in questa chiesa, don Fernando. Ma non solo, anche dei suoi rapporti non idilliaci con alcuni maggiorenti dc locali. «In realtà quando don Fernando stava partendo da Montecelio, (ma non fui io a volere che se ne andasse) rivelò che ci sarebbe dovuta essere una sollevazione popolare contro di me in occasione del suo saluto ai fedeli. Oggi alcuni catechisti hanno affermato che i cittadini uscendo da quella messa dicevano: ci rivedremo alla festa di aprile. Ora comprendo il senso di quelle frasi dette in gennaio».

— Come dire che l'agguato era teso da tempo?

«Beh sì, forse si può parlare davvero di congiura».

— Ma chi era al corrente che l'oro della Madonna era stato rubato?

«Solamente i carabinieri di Guidonia, don Fernando ed alcuni fedeli vicini alla parrocchia con i quali mi ero consigliato sul da farsi».

— Sono gli stessi che hanno partecipato alla sollevazione popolare?

«Alcuni. Certo è che la domenica della vestizione della Madonna ho avuto la netta impressione che mi stessero attendendo al varco».

— Ma per una congiura così feroce nei confronti della sua persona quali interessi aveva contrastato?

«Quando sono arrivato a Montecelio questa gente aveva tutto il potere nelle proprie mani. Ho solo evitato che la chiesa fosse gestita da loro per fini non deliberatamente religiosi».

— Ma l'atteggiamento di don Fernando nella vicenda?

«Incomprensibile». Arriva una telefonata. La Cassa di Risparmio di Tivoli comunica che *sono pronte le prove richieste* da don Nino. Il sacerdote torna con un foglio in mano: «Avevo depositato 2167 grammi d'oro presso il banco pegni perché non era possibile ottenere una cassetta di sicurezza. Ma non per guadagno personale, ed ecco lo provano le cifre: il costo annuo delle polizze d'assicurazione era di lire 4.935.600, ed io ricevevo per stima prestito 1.350.000 lire. Come vede ci rimettevo 3 milioni e mezzo l'anno».

— Don Nino non le è sembrato strano l'atteggiamento della Curia vescovile che prima ha sottoscritto un documento che chiedeva il suo allontamento e poi l'ha sconfessato con una nota sottoscritta dal vescovo Guglielmo Giaquinta?

«Che dire: lo stesso monsignore ha parlato di "leggerezza" nel sottoscrivere il documento che alcuni cittadini avevano presentato a nome di tutto il paese. Mi è stato riferito, ed è strano, che risulta bollata con il timbro della Curia ognuna delle 400 fotocopie diffuse nel paese. Comunque reputo si tratti di un catena di "ingenuità"».

— Ora che tutto si sta chiarendo quanto tornerà a Montecelio?

«Non dipende da me. So che la gente ha preparato cartelloni fuori la chiesa con scritto «torna». Anche il sindaco ha sconfessato le dichiarazioni del vicesindaco Ciccotti, democristiano e monticellese, che chiedeva la mia cacciata. Montecelio per me è legata ad un ricordo molto particolare, ci penso spesso in questi giorni: quando arrivai il 17 aprile dell'83 ci fu festa grande, con banda e cerimonie in piazza. Io dissi al vescovo: Eccellenza è la domenica delle Palme. Ma don Nino — rispose lui — era la scorsa settimana. Metaforicamente dicevo — aggiunsi —. Ma a quando il venerdì santo? Il vescovo volgendosi verso di me: arriverà, arriverà».

Antonio Cipriani

Se continuano gli sgomberi il Comune non saprà più dove sistemarli

Nei residence 3.000 sfollati

«Mi sento una zingara, voglio fermarmi»

La vita delle famiglie rimaste senza casa ospitate allo «Sporting», al «Roma» e alle «Torri» - «È come vivere in carcere», dice una donna - Anche sei persone in pochi metri quadrati - L'amministrazione spende un miliardo al mese

Il direttore del residence «Roma» è molto gentile. Ci riceve immediatamente mentre alcuni ospiti, Franco, Claudia e Maria, restano fuori, all'aria aperta a giocare con i bambini più piccoli. Il «Roma» è il «rifugio» più grande a disposizione del Comune per accogliere sgomberati di tutti i generi (neve, pioggia, crolli, ecc.): ospita 1500 persone di cui la metà bambini. È anche l'unico ad essere totalmente convenzionato con il Campidoglio mentre le altre due strutture simili (i residence «Le torri», alla Magliana, e lo «Sporting», sull'Aurelia), ospitano anche clienti «normali», cioè che non hanno niente a che vedere con l'assistenza pubblica. Almeno per il momento, perché se gli sgomberi continuano con il ritmo di queste ultime settimane fra non molto le camere del due residence e degli altri contattati non basteranno più. Oggi sono 3 mila le persone ospitate a spese del Comune, per un costo mensile di oltre 1 miliardo.

Vi trovate bene qui?

«È praticamente un carcere — comincia Claudia, 30 anni, 3 bambini, tutti piccini, nel residence "Roma" da tre anni —. Si possono ricevere visite solo fino alle dieci di sera, le guardie controllano tutto, siamo isolati dal mondo».

«Ma che dici? — la interrompe Franco, braccia tatuate in ogni millimetro di pelle, 40 anni anche lui qui da 3 anni —. La casa non l'hai mai avuta e ti lamenti pure? Ti cambiano le lenzuola, ti puliscono la camera, non paghi una lira, che vuoi di più?».

«Una casa, ecco quello che voglio — grida Claudia —. Non l'ho mai avuta, ho vagato da un albergo all'altro fino a questo residence: mi sento una zingara. Voglio fermarmi».

«Io la casa l'avevo invece — si intromette Maria, 2 figli, nel residence da due anni —. Mi hanno cacciata per ristrutturarla, però una volta che l'hanno fatto è stata affidata ad altri. Io la penso come Claudia, la casa è molto diversa da un albergo, anche se puoi cucinare in camera e non paghi niente...».

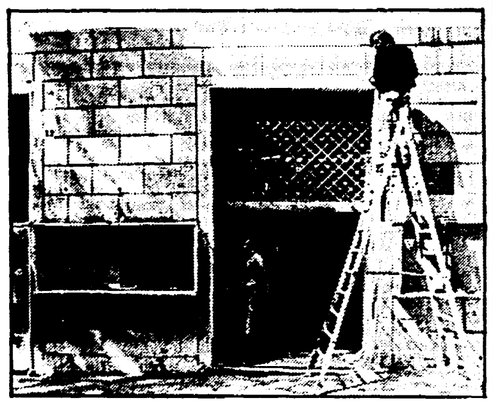
Il dibattito continua ancora mentre ci allontaniamo per recarci allo «Sporting», proprio all'imbocco dell'Aurelia, sotto pressione in questi giorni. Stanno mandando via molti clienti, italiani e stranieri, per accogliere l'ultima ondata di sgomberati: quelli di via Ricasoli, di Centocelle, di via Etruria... Il numero di questi disgraziati ospiti è salito in maniera vertiginosa raggiungendo la cifra di 700 nel giro di pochi giorni.

Qui l'emergenza si nota di più che al «Roma»: cartelli di avviso «agli sgomberati di via Ricasoli» campeggiano sulle pareti della portineria, la centralinista non ha un attimo di tregua, la direzione è assente. Del servizio si sono lamentati gli sfollati di Centocelle e prima ancora quelli di via Ricasoli: non si poteva cucinare, gatti e canarini erano accolti malvolentieri, si stava ammassati anche in sei in un bugigattolo di stanza. Ora la situazione sembra essere migliorata: lo dicono le stesse famiglie, oltre l'indaffarata centralinista. Gli angoli-cucina sono stati installati, gatti e canarini sono tollerati, alle famiglie più numerose sono stati dati due mini-appartamenti al posto di uno.

Tutto a posto, dunque? Ovviamente neanche per idea. Se non è un inferno, la vita condotta in un residence (o peggio ancora nelle pensioncine di infimo ordine intorno alla stazione dove ancora vivono 250 persone) non è nemmeno un paradiso. Prendiamo gli ultimi sgomberati, quelli arrivati da Centocelle o da via Ricasoli. Hanno lasciato tutto quanto possedevano in quelle buche di stanze sprofondate: biancheria, abiti, vasellame e ricordi. Vivevano male, ora vivono malissimo. (Anche se seguendo il ragionamento dell'ospite tatuato del «Roma», qualcuno viveva peggio, ora vive solamente maluccio). Controllati («è necessario» dicono nel residence), tagliati fuori dal mondo (parenti ed amici non vengono certamente a trovarli), costretti a non mettere radici perché quei pochi metri quadrati non appartengono loro. Non pagano nulla, è vero, le lenzuola sono cambiate e possono «perfino» cucinare: ma è una vita questa?

Maddalena Tulanti

Via Veneto, nasce il fast-food del dolce



Dalle polpette al dolce. I fast-food, nonostante le polemiche, sono diventati davvero di moda nella capitale. E tra poco al numero 32 di Via Veneto sorgerà un fast-food del dolce. Seduti ai tavoli, al posto di Hamburger e patatine, si potranno gustare dolci e pasticcini. Il nuovo locale che si sta realizzando in Via Veneto lo si potrebbe, dunque, chiamare il primo fast-cake di Roma. Un solo problema: dopo le estenuanti polemiche su MacDonald's, partiranno all'attacco i nostalgici della «dolce vita»?

Ospedali: scioperano i medici Sanità, il Psi si «dissocia»

Fatti nuovi non ce ne sono stati e domani, come già annunciato, i medici ospedalieri di Roma e provincia incroceranno le braccia (garantendo solo le urgenze) per l'intera giornata. Con lo sciopero indetto da tutte le sigle sindacali della categoria (Anaao, Cimo, Anpo) i medici intendono protestare contro la politica sanitaria della Regione. In particolare pesanti critiche vengono rivolte agli schemi di convenzione tra Regione ed Università.

Per il Policlinico Umberto I viene contestata la bozza perché ricalcherebbe pari pari la vecchia convenzione, non risolvendo il nodo della doppia gestione (Università ed Usl) e scaricando sulle spalle dei medici ospedalieri il peso dell'assistenza. Per quanto riguarda la soluzione trovata per dare una sede provvisoria alla facoltà di Medicina di Tor Vergata (presso il Nuovo S. Eugenio) i medici ospedalieri denunciano «l'occupazione» di altri posti letto pubblici da parte dell'Università.

La nuova convenzione, dopo circa due anni di attesa, ha scatenato una bagarre e la stessa aria spira anche in Regione. Nei giorni scorsi il presidente della commissione sanità, il socialista Bruno Landi, si è ufficialmente dissociato dalla linea scelta dall'assessore alla Sanità, il democristiano Rodolfo Gigli. In commissione l'assessore Gigli aveva illustrato le indicazioni da impartire alle Usl per i loro bilanci. Tra i consigli: non sfondare certi «tetti» per le degenze presso le case di cura convenzionate e per le visite specialistiche esterne.

«Abbiamo fatto presente all'assessore — dice il consigliere regionale comunista, Luigi Cancrini — che quei consigli erano solo delle buone itenzioni. Pezzi di carta senza alcun valore se non veniva affrontata la questione centrale dei finanziamenti. E abbiamo anche ricordato — aggiunge Cancrini — che un mese e mezzo fa la giunta era stata impegnata dal consiglio a chiedere un incontro urgente al governo per ottenere una diversa ripartizione dei fondi destinati alla Sanità. Ma finora non è stato spedito nemmeno un telegramma».

Il pentapartito pressato dal gruppo comunista ha deciso di abbandonare la strada dei nuovi ticket: una scelta ingiusta ed impopolare con un ricavato che sarebbe stato solo una goccia in mezzo al mare del deficit. Per l'86 si prevede un «buco» di circa 500 miliardi, impossibile da coprire con ticket e «consigli» al risparmio. Le critiche del Pci hanno trovato d'accordo il presidente della commissione Sanità. Il socialista Landi ha insistito perché si arrivi ad una verifica con il governo. All'inizio aveva minacciato di votare contro la giunta, poi per «disciplina di maggioranza» ha trasformato il suo «no» in astensione critica.

r. p.

didoveinquando

Clint Eastwood in una scena del film «Honkytonk Man»

A Clint Eastwood s'addice il country

Andatelo a vedere finché siete in tempo: a Milano e a Torino, dove uscì nel novembre scorso, gli esercenti lo tennero su per meno di una settimana; qui a Roma (lo danno all'Augustus) potrebbe andare anche peggio. E sarebbe un peccato, perché questo *Honkytonk Man* è un film inconsueto che avrebbe avuto tutte le carte per diventare un *cult movie*. Sentiamo già le critiche: ma come, un film con Clint Eastwood, con quell'attore che conosce solo due espressioni, «con cappello e senza cappello»? Pochi sanno forse però che in questo sfortunato film del 1982, che solo ora esce da noi in versione originale con i sottotitoli, il pistolero senza nome non spara, non sputa sentenze ed è pure malato di tubercolosi. Dopo il tonfo di *Honkytonk Man*, Eastwood tornò a fare Callaghan, ma ancora oggi, nelle interviste, non smette di ricordare il valore di quell'esperienza.

L'uomo dell'honkytonk (così venivano chiamate le locande malfamate, metà sale da ballo, metà bordelli) è Red Stovell (Eastwood, appunto), uno scalcinato cantante di musica country già minato dalla tisi. Siamo nel 1934, in un Oklahoma sfiancata dalle tempeste di polvere care a Woody Ghthrie, terribili castighi di Dio che mettevano in ginocchio le già provate economie contadine. Squattrinato e tumefatto, Stovell vuole giocare la sua ultima carta a Nashville, dove stanno selezionando i candidati per il prestigioso show radiofonico «Grand Ole Opry». Ma per non essere solo durante il lungo viaggio si porta dietro il nipote Whit e il vecchio nonno brontolone che vuole andare a morire nel natio Tennessee.

Puttane premurose, poliziotte carogne, truffatori squallidi, sorridenti «signore del blues»: ogni tappa cementa l'amicizia tra lo sveglio Whit e il sempre più malandato Red, fino al tragico epilogo. Rifiutato dal boss della «Grand Ole Opry», l'uomo accetta di incidere a prezzi stracciati le sue canzoni per una piccola etichetta. E muore, tossendo anche l'anima, in una squallida stanza proprio mentre il suo brano *Honkytonk Man* si avvia a diventare un successo.

Intessuto di riferimenti pittorici e letterari (dai ritratti della Depressione di Ben Shahn a *Furore* di Steinbeck), *Honkytonk Man* è un film miracolosamente in bilico tra dramma e commedia. L'evocazione del sogno americano si scioglie in un clima amarognolo, che sconfina nel pessimismo: sembra quasi impossibile che il repubblicano Eastwood (che qui canta, suona il piano e la chitarra) abbia voluto impegnare tutto se stesso in questa ballata struggente dalla parte dei vagabondi ai margini della storia. Eppure è così.

mi. an.

Ricordo di Grenada

Fidel Castro in una immagine del 1962

Cuba: 25 anni di rivoluzione socialista. Domani una giornata di solidarietà e contro-informazione organizzata dal Comitato Centro America e Caraibi. Al cinema Politecnico (via Tiepolo, 13a) film, documentari e dibattiti sulla realtà cubana. Ore 17: «Patria o muerte» di Antoni Staskievicz; ore 18: «L'Avana, cuore del Terzo mondo» di Giuseppe Ferrara; ore 18.30: «Cuba... Ricordo di Grenada» di Claudio Coronati; ore 19.30: Dibattito sul tema: «A 25 anni da Playa Giron, la realtà cubana e l'informazione tuttora negata» con Ferrara, Birri, Agostini, Vicario, Ugarte, Benedetto, Guffanti, Potalivo. Le sequenze di «Ricordo di Grenada» di Coronati, film prodotto senza alcun finanziamento esterno, sono montate secondo l'ordine cronologico degli avvenimenti; immagini inedite tra gente della strada e ministri e artisti famosi.

Riapre il Saint Louis

Il Saint Louis Music City riapre martedì 13, dopo tre settimane di sospensione dell'attività concertistica. Il club di musica jazz ha così vinto la sua giusta battaglia. Le autorità competenti hanno riconosciuto il valore culturale delle diverse attività svolte dall'Associazione in questi dieci anni di vita.

Il locale di via del Cardello era stato chiuso verso la metà di aprile dal 5° distretto di polizia su ordinanza del Comune. Il provvedimento — equivoco e scorretto — era stato preso perché il Saint Louis «non disponeva di una regolare licenza commerciale». Una situazione analoga si era creata (e poi positivamente risolta) nel 1984 e nell'85.

«Un riconoscimento per la sensibilità e la disponibilità dimostrata — dicono i dirigenti del club in un comunicato — va all'assessorato alla Cultura ed alla VII Ripartizione». E un sincero ringraziamento — aggiunge il comunicato — «a tutti i giornalisti che, con il loro intervento, hanno contribuito alla soluzione di questa spiacevole vicenda».

Martedì le prime note musicali sono quelle del trio di Eddy Palermo. Nel mese di maggio saranno di scena Joy Garrison, Christal White, Nunzio Rotondo, la Tankio Band, la Blue Funk Orchestra e la St. Louis Big Band. Poi Lingomania, Mamo Gang, Bottom Line e uno speciale concerto di Nicola Arigliano con Renato Sellani al piano.

Il Settecento ritorna nel Palazzo frequentato da Haendel e Scarlatti

C'è un interesse, per così dire, «divaricato» tra la musica del tempo antico e la nuova. Sono perciò maggiormente da apprezzare quelle iniziative che concorrono a chiarire il mondo antico e il mondo moderno. I giovani si riuniscono per penetrare sia i segreti del «barocco», che i misteri della musica più nuova. Al Teatro dell'Orologia è entrata in campo l'Associazione «Musicaperta», rivolta alle nuove esperienze; al Palazzo della Cancelleria, viene presentata mercoledì la nuova Orchestra Barocca Italiana, costituitasi in ente autonomo, e risultante dalla fusione di altri gruppi (orchestre del Centro Italiano di Musica Antica e dell'Associazione Musicale Romana), nonché dalla partecipazione di musicisti specializzati nell'uso di strumenti d'epoca.

Questa nuova formazione dà due concerti diretti da Miles Morgan: il primo, il 14, con musiche dei Bach figli, Mozart e Haydn; il secondo, sabato, con pagine di Ficher, Haydn, Boccherini e Christian Bach. Il debutto di questa nuova orchestra antica è inserito in un fitto programma di concerti che incomiciano domani alle 21, sempre nel Palazzo della Cancelleria, e continuano fino al 19. Non è soltanto un caso che si svolgano nel Palazzo della Cancelleria (fu costruito dal Bramante), dove il Cardinale Ottoboni, un mecenate del Settecento, ospitò i più illustri compositori del suo tempo: Haendel, Corelli, Scarlatti. Le occasioni sono preziose (c'è concerto ogni sera), e sarà un accrescimento di cultura conoscere certe *Sinfonie* di Haydn, per così dire «descrittive», che si riallacciano a musiche di Vivaldi. Succederà — questo contatto Vivaldi-Haydn — nella serata del 17, ma non perderemo quella del 18, dedicata alle *Serenate* per strumenti a fiato, concluse dopo Beethoven e Mozart, da quella di Dvoràk, op. 44.

In breve, avremo in fila da domani al 19, sera per sera, Vivaldi, Haydn, Schubert e Beethoven; il primo concerto della Nuova Orchestra barocca; una serata con Telemann; musiche di Mozart e Bach per flauto e clavicembalo; secondo concerto dell'Orchestra barocca; elogio della *Serenata* e, per finire, il prezioso programma del Quartetto «Les Quatre Nations», culminante nel famoso *Parnasso* di Couperin.

e. v.

RICERCA PERSONALE

Agenzia Generale Editoriale operante nell'area culturale di sinistra assume un giovane, una giovane 23/30 anni per importante attività promozionale. Ottimo trattamento economico. Solo qualificato/a, disponibilità immediata.
Telefono (06) 317.141

ARGENTO & ARTE

Galleria San Paolo

oggettistica
quadri e sculture
creazioni
in Argento

TIVOLI
Via Platone Tiburtino, 7

Scelti per voi

■ Spie come noi

Più goliardico che mai, John Landis torna sugli schermi con un film, appunto questo «Spie come noi», che è una parodia fracassona dei vecchi polpettoni spionistici. Gli ingredienti sono i soliti: doppi sensi, tanto rock, situazioni farsesche e un aggancio con la realtà per confondere meglio le acque. Stavolta c'è di mezzo un missile russo che un generale americano guerrafondaio vuole far partire addirittura verso l'America per provare l'efficacia dello Scudo spaziale. Naturalmente i due spioni da operetta Dan Aykroyd e Chevy Chase salveranno la pace con l'Urss e faranno saltare l'insano piano.

CAPITOL
PARIS

□ Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

ETOILE
SISTO (Ostia)

O Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagioli», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

QUIRINETTA
HOLIDAY
SUPERGA (Ostia)

□ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

O La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EURCINE
FIAMMA
TRAIANO (Fiumicino)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

RIVOLI — KING

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

GIOIELLO

□ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (15.45-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Voglia di vincere con Michael J. Fox - FA (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	L'Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie con Louis Gossett e Jason Gedrick - A (16.15-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Senza tetto ne legge di Agnès Varda, con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Il bacio della donna ragno di Hector Babenco, con William Hurt - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	La Venexiana di Mauro Bolognini, con Laura Antonelli - SE (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Una donna, una storia vera di Roger Donaldson, con Sissy Spacek - DR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Voglia di vincere con Michael J. Fox - FA (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Honky tonk man (con sottotitoli in italiano) di Clint Eastwood (16.15-22.30) (In inglese)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 11 Film a sorpresa. Ore 15 Il pianeta azzurro di Piavoli. Ore 16.30 Jonas che avrà 20 anni... di Tanner. Ore 18.30 Ti ricordi di Dolly Bell di Kustarica. Ore 20.30 *Colpo di spugna* di Tavernier. Ore 22.30 Diva di Beineix.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin - DR (16.15-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Signori, il delitto è servito. con H. Brennen. Di Jonathan Linn - G (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Spie come noi di John Landis con C. Chase e D. Aykroyd - A (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Subway con Christopher Lambert ed Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel 6796957	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Delta Force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A (15.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Il giorno degli Zombi di George A. Romero - H (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Lettera a Breznev di Chris Bernard - SE (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Subway con Christopher Lambert ed Isabelle Adjani - A (16.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussollier - BR (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Quel giardino di aranci fatti in casa di H. Ross con Walter Mathan - BR (17.00-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Il giorno degli Zombi di George A. Romero - H (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlöndorff, con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Delta Force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A (15.45-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: La mia Africa. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller, con A. Molina e H. Keitel - DR (16-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller, con A. Molina e H. Keitel - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ran di Akira Kurosawa - Dr (16.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	La venexiana di Mauro Bolognini. Con Laura Antonelli - SE (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17-22.30) - (VM14)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	*Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Delta Force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A (15.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	9 settimane e ½ con Adrian Lyne e Michey Rourke - DR (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	9 settimane e ½ con Adrian Lyne e Michey Rourke - DR (20.40-22.45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Doppio taglio di Richard Marquand - H (16.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	L'Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Louis Gossett e Jason Gedrick - A (16.15-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Antarctica di H. Kurahara - A (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Echo Park di Robert Domhelm con Tom Hulce e Susan Dey - SE (17-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	La bonne di Salvatore Samperi, con F. Guerrin e K. Nickelsen - E (VM18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	*Diavolo in corpo* di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (16.30-22.30) - (VM14)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Tornare per rivivere di Claus Lelouch - DR (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez-vous di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	La signora della notte con Serena Grandi - E (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	I 4 dell'oca selvaggia n. 2 di Peter Hunt, con Scott Glenn e Laurence Olivier - A (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	*Le voglie erotiche di una moglie di classe* - E (VM 18) (17.15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Uomo d'acciaio di George Butter con Arnold Schwarzegger - A (16.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Nightmare 2 la rivincita di J. Shoner, con Marc Patton - H (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Perfect di J. Bridge con John Travolta - M
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	*Coppie morbosamente erotiche* - E (VM 18) (11-22.30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Sesso allegro e relazioni perverse
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Putiferio va alla guerra - DA
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	1Rocky 4 di e con Sylvester Stallone - A
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Piramide di paura di S. Spielberg - A (16.15-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Paris Texas di W. Wenders - DR (16.30-21.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Il mio nemico di Wolfang Petersen, con Dennis Quaid - A
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Julie un corpo e rivista spogliarello (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Riposo
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	*Tutto Benigni* di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Interno berlinese di Liliana Cavani con Kevin Mcnally - E - (VM18) (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Il bacio della donna ragno di Hector Babenco, con William Hurt - DR (16-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	I Goonies di R. Donner, con Sean Astin e Josh Brolin - FA
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Juke Box di C. Carlei (16.30-20.30). Fuori dal giorno di Paolo Bologna (18.30-22.30).
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Cocoon di Ron Howard con Don Ameche - FA

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 20.30 Cinema spagnolo: «Nozze di sangue» di Carlos Sauria con Antonio Gades
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Tokio Ga di Wim Wenders (ore 17.30-19.10-20.50-22.30). SALA B: Another time, another place di M. Radford (ore 17 e 20.45) Il grande freddo di L. Kasdan, con W. Hurt (ore 18.45 e 22.30).

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con Roger Moore - A
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Tutta colpa del paradiso con Francesco Nuti e Ornella Muti - SE
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Mad Max oltre la sfera del Tuono con M. Gibsen e T. Turner - FA
ORIONE	Via Tortona, 3	Spettacolo teatrale
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Braccio di ferro contro gli indiani - DA

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Signori, il delitto è servito di Jonathan Linn con H. Brennen - G (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlöndorff, con Dustin Hoffman DR (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (VM14) (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Il giustiziere della notte (3) con Charles Bronson - DR (16-22)
RAMARINI		La Bonne di Salvatore Samperi con F. Guerrin e K. Nickelsen - E (VM18) (16-22)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Night Mare 2 la rivincita di J. Shoner con Marc Patton - H
FLORIDA	Tel. 9321339	Fotoromanzo con Nino D'Angelo - SE

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Doppio taglio di Richard Marquand - H (16.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Il bacio della donna ragno di Hector Babenco, con William Hurt - DR
VENERI	Tel. 9454592	Plenty di Fred Schepisi, con Meryl Streep - DR (15.30-22.30)

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21. **Il ritorno di Clac** di e con Claudio Conti

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767 Associazione Prosa-Teatro (Via Valenziani, 16) - Tel. 4753850. Alle 19 C/o Convento Occupato (Via del Colosseo, 61) Le piacevoli notti di Giovan F. Straparola.

ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27)
Alle 21. Prima. **Odissea** di e con Daniela Felici e Manrico Falcati

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 18.15. **Sip desidera? Cenerentola prego** a cura della compagnia Del Sipario (Ultima replica)

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Domani alle 21.15. Prima. **L'inferno** di Strindberg. Regia di Antonio Salines, con Francesca Bianco e Umberto Conte

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. **Storie al biliardo ed altre storie** di Romeo De Baggis, con F. Castellano e M. Cremonini.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 19. **Le piacevoli notti** di Giovan F. Straparola.

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21 **Stato solitario d'allarme**, di Marcello Sambati, con la comp. Dark Camera.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17.00. **Le donne de casa Soa** di Carlo Goldoni con Lucilla Morlacchi Regia di G. De Bosio.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17. **Il tacchino** di George Feydeau, con la comp. Il Frolloccone.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00. **Mangiatori di fuoco** di M. Ponchia. Regia di Silverio Blasi, con Ileana Ghione, Gianni Musy.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Domani alle 21. Anteprima. **L'uomo del fiore in bocca» di L. Pirandello e Il canto del cigno** di A. Cechov, con Paolo Corazzi. Regia di C. Cinieri

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30. Familiari. **Stasera con voi.** cabaret in due tempi con le «T+T» Cledy Tancredi e Tiziana Più.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Rassegna di burattini. Alle 11 **Filemone e Banci.** Alle 17 **La vera storia di Cappuccetto rosso.** Alle 18 **Filemone e Bauci**

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Alle 18. **Requiem** di E. Fadini e O. Minardo, a cura del Cabaret Voltaire.
SALA B: Riposo

LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 17.30. **Fu una cometa fa** di e con Filippo Gaudenzi, Emanuele Giovannini e Paolo Calabresi, a cura della Comp. del Venerdì.
SALA B: Alle 17.30. **La balbuzie di Beniamino ovvero il mostro di Toorak.** di S. J. Spears, con Guido Cerniglia. Regia di Alfio Petrini.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Riposo

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 17.30. **Due estati a Vienna** «Vivaldi le sue musiche, il suo tempo» di Carlo Vitali, con F. Morillo, Ivana Giordan. Regia di Luigi Tani.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genorchi, 15)
Alle 17. **Il Giglio.** Regia di G. Ceccarini. A cura de' La Compagnia Teatro D'Arte di Roma.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 18. **Nerone** di Carlo Terron, con Mario Scaccia.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21.15. **La fabbra del vivere** con Ugo Maria Morosi. Regia di Giorgio Galione.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. (Turno D). **La dodicesima notte** di W. Shakespeare. Con Di Falchi, L. Negroni. Regia di Marco Sciaccaluga.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Vacanze in paradiso (Week-end).** di e con Tato Russo e Dalia Frediani (Ultima replica).

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **la grande illusione** di Marco Solari, collaborazione di Alessandra Vanzi (Ultima replica)

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **La cintura** di Alberto Moravia. Regia di Roberto Guicciardini, con Marina Malfatti e Massimo Serato.

TEATRO DEGLI AVANCOMICI (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18.15. **Atmen.** A cura del «Pan-teatro danza» da Kandinsky a Hesse. Regia di Paola Latrofa.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 19. **Ti darò quel fior...** con Renato Campese, Gloria Sapio. Regia di Marco Nete.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 19. **Piccole storie di misoginia**, con Adriana Martino. Regia di Massimo Milazzo. SALA ORFEO: Riposo.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 17. **I canti di Maldoror** di Lautremont. Regia di Rodolfo Santini.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 18.15. **Dormire nel cannone** di A.M. Sessa. Regia di P. Maccarinelli, con F. Alpestre, E. Rosso (Ultima replica)

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 18. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17.00 (Abb. D/1). **Eroe di scena, fantasma d'amore (Moissi)**, di Giorgio Pressburger, con Lea Padovani, Carlo Simoni, Aldo Reggiani.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2) - Tel. 486082
Alle 21.30. **Mimus Juke Box** di e con Rò Rocchi e Vincenzo Moretti

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Domani alle 21 **Trilogia dell'Egmont**, con la Comp. «Lakoon dance group (Prima parte)
SALA B: Alle 19. **Il contrabbasso** di P. Süskind, con A. Cavalieri e M. Micheli. Regia di M. Risi. *(Ultime repliche).*
SALA C: Alle 19. **Gli ospiti** di Ronald Harwood, con Betti Pedrazzi. Regia di A. Marfella.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Roma Jazz** con Enrico Pieranunzi space jazz trio; orchestra national de jazz; John McLaughlin and Jonas Hellborg. duo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17.30. **La parola tagliata in bocca.** di Enzo Siciliano, con Massimo De Francovich ed Elisabetta Pozzi.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. **Se devi dire una bugia dille grossa** con Johnny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO TEATRON (Ponte Milvio)
Alle 21.15 **Elettra** di H. Von Hofmannsthal. Regia di ugo Margio (Ultima replica)

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 17.30. Prima rassegna di teatro siciliano.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 18. **S.P.Q.R. se perlesse questa Roma** con Fiorenzo Fiorentini e Teresa Gatta. Musiche di Paolo Gatti.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **La tentazione** di Patrizia Valduga, con Antonella Attili e Alberto Di Stasio. Regia di Bruno Mazzali.

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304)
Alle 18. **Ho fatto della mia anima un luogo di piaceri.** Omaggio a Roland Barthes, di e con Stefano Napoli, P. Izzolino, F. De Luca.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. **Febbre** di Rosso di San Secondo, con Manuela Kustermann e Piero Di Jorio. Regia di Giancarlo Nanni.

Per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Alle 10. Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

LUNA PARK LUNEUR - Città della fantasia e del divertimento - (Tel. 5925933) - Aperto tutti i giorni.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 17. (Tagl. 55 Abb. «Diurne domenicali»): **Il lago dei cigni** balletto di P.J. Ciaikovskij. Direttore Alberto Ventura. Orchestra e ballerini del Teatro dell'Opera.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 18 (Turno A). Concerto su musiche di Vivaldi, Salieri, Mozart, Boccherini.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Alle 20.30 c/o Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina) - Concerto del Coro Polifonico «Casal Dè Pazzi» di Roma diretto da Ermanno Testi - Musiche di Mozart, Beethoven (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Domani alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Concerto del Collegio Musicale. Musiche di A. Vivaldi.

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Alle 21 c/o Chiesa Valdese (P.za Cavour) Musiche Italiane del 1600.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Alle 11.30. *Incontri musicali per i bambini:* «Le Clarinette». Alle 17.30 film: «Il jazz oggi» a cura di Martin Joseph. Alle 21.15 Concerto della grande Orchestra da ballo di Testaccio.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
C/o Teatro Olimpico - «Roma Jazz» con Enrico Pieranunzi space jazz trio; Orchestre National de jazz: John McLaughlin and Jones Hellborg duo.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto del Bluesman Louisiana Red.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 21.30. «Dixieland» con Lino Caserta.

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Cinzia Gizzi Quartet. *(Omaggio donne e studenti).*

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22. Concerto del «Gruppo Opus Jazz Band».

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. Diner-Chantant al piano Eugenio Costa.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz Piano Bar con Nino De Rose. Ospite: Enrico Ghelardi.

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore. Con Leo Gullotta e Oreste Lionello.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne. con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri.

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

Chi vuole riacquistare: fortuna, prestigio, potenza, successo, amore, salute, ha a disposizione:
IL MAGO DI FIRENZE
Dott. JOSEPH G. CERVINO
ROMA: Viale Eritrea, 9
Tel. 8313442
le possibilità d'intervento del MAGO DI FIRENZE vanno al di là di ogni immaginazione...
... emana fluido magnetico, che agisce anche a distanza, sul corpo e sullo spirito secondo i suoi voleri.

CLUB ROSSELLI
CRIPES AGOSTINO NOVELLA

IDEE NUOVE DELLA SINISTRA PER ROMA CAPITALE

presiedono
LEO CANULLO, Presidente CRIPES — ALBERTO BENZONI, Presidente CLUB ROSSELLI

introducono
PAOLO CIOFI — GIAMPAOLO SODANO

intervengono
PIERO SALVAGNI — ANTONIO PALA
MARIO QUATTRUCCI — BRUNO LANDI
GIAMPIERO BONIFAZI (UIL) — LUCIANO DI PIETRANTONIO (CISL)
NENO COLDAGELLI (CGIL)
rappresentanti dell'Acer, della Federlazio, dell'OICE e della Lega Cooperative Lazio - Consorzio Cooperative Costruzioni

concludono
GOFFREDO BETTINI, Segretario federazione romana PCI — GIANFRANCO REDAVID, Segretario federazione romana PSI

LUNEDÌ 12 MAGGIO ORE 16,30
RESIDENCE DI RIPETTA - VIA RIPETTA,231

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

La nostra ricchezza sono milioni di donne, di uomini, di giovani, militanti, iscritti, simpatizzanti.
I nostri programmi sono pace e lavoro, democrazia e progresso in Europa e nel mondo.
Sono parole ricche e non gratis. E lottare per loro costa fatica, pazienza e purtroppo anche soldi.

SOTTOSCRIVI

DBR&F FILMEDIA

A Napoli, contro la nazionale di Cina, facile test per gli azzurri prima della partenza per il Messico

Le scatole cinesi di Enzo Bearzot

Oggi ultimo atto pre-Mundial E la novità è... Paolo Rossi

Calcio

Dal nostro inviato

ROCCARASO — «La partita vuole essere una verifica della condizione fisica dei singoli. È la prima volta, dopo una serie di contrattempi, che ho tutti i giocatori a disposizione; l'occasione è buona per un collaudo che, seppure per ovvii motivi si rivelerà incompleto, sarà comunque molto importante».

Enzo Bearzot detta il significato dei novanta minuti in programma oggi al S. Paolo con la Cina, sotto il tiepido sole che riscalda il prato adiacente il campo di Roccaraso. Clima da scampagnata, si conversa sulle panche, tra il verde e il cemento delle seconde case. Bearzot enuncia teoremi di tecnica, psicologia e morale; mentre gli azzurri, ad un tiro di schioppo, mandano in brodo di giuggiole i cacciatori di autografi datisi convegno sulle tribunette dell'impianto della repubblica abruzzese delle vacanze invernali.

Senza reticenze il commissario tecnico annuncia nomi e numeri dei protagonisti che inizialmente daranno vita alla sfida con gli ambasciatori della pedata asiatica: Galli (Trancredi dal 46'), Bergomi, Cabrini, Bagni, Vierchowod, Scirea, Conti, Ancelotti, Rossi, Di Gennaro, Altobelli. Sulle maglie la numerazione che avranno in Messico. Si sa come nasce, non si sa come finisce: previste più di una sostituzione, addirittura d'obbligo quella del portiere. Galli e Tancredi, cavallereschi interpreti del duello per la conquista della maglia, si alterneranno, così come già annunciato nei giorni scorsi.

«Per quanto riguarda il numero delle sostituzioni — puntualizza Bearzot — ci adegueremo alle richieste che faranno i nostri avversari. Per quanto mi riguarda, voglio vedere quanto tempo può resistere in campo senza palesare affanni chi ha avuto problemi nell'ultima fase di campionato (Rossi e Conti, ndr). Probabilmente farò delle sostituzioni nel corso dei 90 minuti, ma non posso dirvi quante. La partita con la Cina non conta sotto il profilo del risultato ma, ripeto, è molto importante sotto quello della verifica. Se si cambia troppo, si rischia di verificare ben poco...».

Confermato Rossi al centro dell'attacco, nessun timore da parte del commissario tecnico che il suo pupillo possa trovare spalti ostili, un po' per il grande rifiuto di qualche anno fa, un po' per la defenestrazione di Giordano.

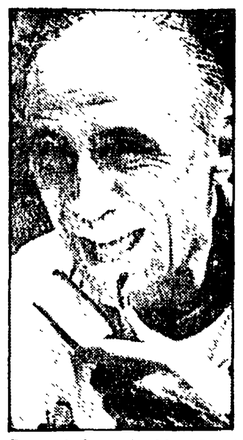
«È un problema che potrebbe affacciarsi su ogni campo — si consola il cavaliere della panchina — seppure con bersagli diversi. Non esiste città che non possa nutrire rancori sotto il profilo calcistico. Penso, invece, che avremo l'incoraggiamento di sempre, magari non tanto in rapporto alla partita ma all'avventura che ci accingiamo a vivere». Qualcuno ri*propone la questione del con*tratto. Che fa, Bearzot?

«La risposta l'ho già data a suo tempo. Non c'è problema, anche se non ho la presunzione di essere eterno o di dover andare in panchina a vita...».

— Tra qualche giorno la Nazionale volerà in Messico. Cosa dice ai tifosi?

«Che, a prescindere dai risultati, non avranno mai modo di vergognarsi di noi. A voi (ai cronisti, ndr) dico di non far casino».

Marino Marquardt



Bearzot (sopra) ride. Conti perplesso e Cabrini divertito delle parole di Rossi (a destra)

Così in campo (Tv1 ore 19)

ITALIA		CINA
Galli (1)	❶	(1) Xu Jianping
Bergomi (2)	❷	(2) Zhu Bo
Cabrini (3)	❸	(6) Chen Dong
Bagni (10)	❹	(17) Guo Yijun
Vierkwood (8)	❺	(4) Lu Xongxiang
Scirea (6)	❻	(5) Jia Xiuquan
Conti (16)	❼	(20) Mai Chao
Ancelotti (9)	❽	(18) Duan Ju
Rossi (20)	❾	(11) Zhao Dayu
Di Gennaro (14)	❿	(9) Liu Haiguang
Altobelli (18)	⓫	(16) Li Hui

Arbitro: Rosa Santos (Portogallo)

In panchina: ITALIA: 12 Tancredi, 4 Collovati, 5 Nela, 7 Tricella, 11 Baresi, 13 De Napoli, 15 Tardelli,, 17 Vialli, 19 Galderisi, 21 Serena, 22 Zenga. **CINA:** 22 Lu Jianren, 12 Wang Dongning, 23 Shan Chu Nji, 8 Wei Kexing, 21 Shen Xianfu, 24 Li Zhonghua, 7 Wang Huiliang.

Ai mondiali per Pablito il posto forse non ci sarà

Nostro servizio

NAPOLI — *Tonificata nello spirito, sicuramente più che nel fisico «pizzicato» magari dal primo impatto con l'altura, la nazionale azzurra di Bearzot scende da Roccaraso e si prepara a fare le valigie per il Messico. Tanto per tener però sgranchite le gambe e fresca la memoria, ospita oggi qui al San Paolo la nazionale della Cina, in visita metà turistica e metà didattica. Una visita, diciamo, che vorrebbe unir l'utile al dilettevole: conoscere il sole, il mare, l'azzurro di queste nostre parti e imparare ad un tempo, senza magari la pretesa di capir subito tutto, cos'è e come si gioca il foot-ball d'alto livello.*

Chiaro allora, viste le premesse, che il match tecnicamente ha poco o nulla da dire, come Bearzot non ha del resto mancato di sottolineare, e che attendersi dunque indicazioni in qualche modo utili in proiezione del Messico è quantomeno azzardato.

Il tecnico azzurro, infatti, in questi lunghi giorni di ritiro in quota ha, come si dice, erudito ben bene il pupo e ufficializzato le sue convinzioni. Ha ormai deciso tutto su quel che può e deve fare. Resterà magari qualche piccolo dettaglio, ma non è certo alla Cina che chiederà di sistemarglielo. Nemmeno il rilancio in nazionale di Rossi, che dà pur per l'occasione un certo tono all'avvenimento, non va, se vogliamo, al di là della curiosità. Bearzot sa bene che Pablito viene da una stagione infelicissima e da quella precedente non certo felice; Bearzot sa anche che i «miracoli», sul tipo di quelli pre-Argentina e pre-Spagna, difficilmente si ripetono, e però sa anche, Bearzot, che sbattere pesantemente la porta in faccia a Rossi sarebbe stato un inutile sgarbo. Eccolo dunque in campo, il centroavanti di Buenos Aires e di Madrid, a dire, come gli riuscirà, la sua. Non essendo in fondo schiacciato da troppe responsabilità, gli potrebbe anche succedere di dirla bene. E comunque, ripetiamo, è una soddisfazione che a Pablito non si poteva negare. Che poi riesca addirittura a scalfire la fiducia che, a quanto ci par di capire, il c.t. ha ormai riposto senza troppe riserve nella coppia Altobelli-Serena, con Galderisi come prima alternativa, sarebbe cosa davvero sorprendente, giusto per essere in partenza assai poco probabile.

Per il resto sarà pura routine. La nazionale nella sua impostazione è ormai quella del secondo tempo di Udine e non è certo a Roccaraso che Bearzot possa aver cambiato idea. Niente essendo successo nel frattempo se non il «marginale» aggregamento di De Napoli. È una idea anzi, la sua, così profondamente radicata che, in linea di massima, potrebbe anche perdere oggi contro la Cina senza per questo sentirsi tentato a modificare qualcosa: resterà quella, in blocco, la difesa, con la sensazione che Galli finirà col farsi preferire a Tancredi, resterà quello (Bagni-Ancelotti-Di Gennaro) il triangolo di centrocampo, resteranno quelle le punte. Salvo, dicevamo, un «miracolo Rossi», che non dovrà però limitarsi al San Paolo ma prolungarsi in Messico nelle partite di rifinitura e poi in quella del 25 prossimo con il Guatemala.

Un match dunque, quello odierno, che Bearzot può arrivare paradossalmente a sperare di perdere, come stimolante scossa che servirebbe a tenere poi «svegli» i suoi ragazzi in Messico, ma che, di sicuro, il pubblico di Napoli intende e interpreta in modo del tutto diverso. Il pubblico di Napoli sa che i cinesi, per quanto volonterosi siano, e ambiziosi di un risultato in qualche modo di prestigio, giocano un foot-bal approssimativo, sono ancora, diciamo all'Abc. Il pubblico di Napoli non si nasconde, è vero, che nel calcio tutto è possibile, come casi anche recentissimi clamorosamente insegnano, ma il pubblico di Napoli non è disposto a scendere a patti: gli azzurri han da vincere, e basta. Un qualsiasi altro risultato non glielo perdonerebbero, a ragione, mai. Ma poi, dove sta scritto, se non nelle un po' astruse credenze di Bearzot, che i fischi fanno meglio degli applausi?

Bruno Panzera

La Polonia vince in Rft con un gol di Boniek

NORIMBERGA — Prima di partire per il Messico la nazionale di calcio della Polonia ha sostenuto una partita amichevole con la squadra tedesca del Norimberga. Il gioco dei polacchi non è stato entusiasmante e a sbloccare il risultato ci ha pensato Boniek che ha realizzato al 35' minuto del primo tempo.

Come è noto la Polonia giocherà il girone di qualificazione dei mondiali a Menterrey con Marocco (contro cui esordirà il 2 giugno), Portogallo e Inghilterra.

In Messico centri di controllo per l'Aids

CITTÀ DEL MESSICO — Le autorità sanitarie messicane hanno deciso di installare in tutto il paese centri medici per il controllo dell'Aids (la sindrome da immunodeficienza acquisita) durante il «Mundial». Il ministro della sanità, Guillermo Soberon, ha spiegato che l'affluenza di tanti ospiti «aumenta il rischio di malattie anche rare, per cui dobbiamo essere preparati sia per le cure, sia per fare adeguati controlli».

Prime reazioni nel mondo dello sport dopo la decisione del governo

Un duro colpo per illeciti e totonero

Raccoglie consensi la proposta di Martinazzoli Zotta: «Tutto bene e va approvato in fretta»

Calcio

ROMA — Il calcio diventerà finalmente pulito ed una cosa seria? Le prospettive sono senz'altro migliori dopo la decisione del Consiglio dei ministri di presentare in Parlamento per l'approvazione definitiva un disegno di legge del ministro Martinazzoli inteso a colpire con pene severe (carcere da sei mesi a quattro anni) gli autori di illeciti sportivi, le organizzazioni del «totonero» e gli stessi scommettitori. Verrà indubbiamente inferto un duro colpo all'intero sistema, che ha fatto perdere molta credibilità ad uno sport tanto popolare quanto tormentato da continui scandali e polemiche.

La decisione presa dal governo sembra aver raccolto unanimi consensi nel mondo dello sport italiano, da troppo tempo pervaso da un diffuso malcostume.

Il Coni, massimo ente sportivo italiano, il giorno dopo l'approvazione del disegno di legge non s'è espresso ufficialmente. Comunque al Foro Italico da tempo si facevano delle pressioni, affinché arrivassero dall'alto delle decisioni in grado di mettere un potente freno ad una situazione di estrema gravità.

Molto soddisfatto anche il professor Zotta, presidente del settore tecnico di Coverciano, uno degli organismi più importanti del calcio di casa nostra.

«È stato compiuto venerdì un passo notevole — ha commentato Zotta — anche se tardivo. Dal luglio scorso il ministro Martinazzoli aveva preparato un piano per penalizzare i responsabili di illeciti sportivi. Ritengo che le misure stabilite siano determinanti per annientare il totonero e per combattere appunto gli illeciti sportivi, che hanno invaso da tempo una fetta del calcio italiano. Sono soddisfatto come presidente del settore tecnico, come giurista e come uomo di sport».

Il calcio e le sue strutture possono dunque ritenersi soddisfatti?

«Senz'altro, perché la cosa importante è che il procedimento penale non ferma e non intralcia l'iter della giustizia sportiva, che conserva intatta la sua autonomia».

Per il totonero potrà essere la fine?

«Gli organizzatori probabilmente continueranno ad agire nella clandestinità. Di fronte ai lauti guadagni che le scommesse producono, rischieranno anche i tre anni di carcere, ma senz'altro non accadrà la stessa cosa per gli scommettitori. Troppo pesanti le pene per loro di fronte al possibile guadagno. Il gioco non vale la candela. Ora comunque spero soprattutto in una cosa: nella velocità di approvazione del disegno di legge. Si è perso già troppo tempo. Non se ne può perdere dell'altro».

E se divenisse operante subito...

ROMA — *Per l'illecito sportivo e il «totonero» d'ora in avanti ci sarà la galera. È di venerdì la presentazione al consiglio dei ministri del disegno di legge sulla rilevanza penale del reato sportivo. È quanto chiedavamo da anni, e quanto si aspettava la parte sana del movimento sportivo italiano dal momento dello scoppio scandalo-bis del calcio scommesse. In verità l'attesa è di più lunga data. Risale al primo scandalo, quello del 1980. L'allora ministro Signorello premise che in questa direzione il governo si sarebbe mosso, ma non se ne fece nulla. Si dice anche che la proposta Martinazzoli fosse pronta già dallo scorso luglio, anche questa volta il governo ha tergiversato e c'è voluto il clamore del nuovo fattaccio per far decidere il governo a muoversi. Si consideri che in Parlamento giacciono da anni proposte di legge analoghe (quella del Pci è di inizio di legislatura). Comunque, meglio tardi che mai. L'auspicio, anzi la richiesta è che ora non si perda ulteriore tempo: la proposta deve essere portata immediatamente in Parlamento e rapidamente approvata. Sarebbe importante avere già la nuova legge operante al momento in cui saranno giudicati gli accusati del recente scandalo.*

Per quanto riguarda il merito, ci pare di poter concordare tanto con le norme per il gioco clandestino quanto per quelle sull'illecito sportivo. Per il primo aspetto, la giustizia aveva sinora armi poco incisive per punire il gioco clandestino e le pene previste dal codice penale erano pressoché irrilevanti per gli organizzatori e nulle per gli scommettitori. Ora si potrà colpire più duramente, con l'obiettivo di sdradicare la malapianta del «nero» che tanto danno, per i suoi collegamenti con la corruzione, ha arrecato il supporto. Con calma si potrà poi studiare una regolamentazione più complessiva di tutta questa intricata materia di lotterie e scommesse, anche con soluzioni ardite, purché controllate e alla luce del sole.

Ancora più interessante il secondo aspetto. La proposta all'obiettivo è infatti di eliminare la vecchia discrazia tra giustizia sportiva e giustizia ordinaria. Corrotti e corruttori saranno giudicati e, se colpevoli, puniti anche dal giudice ordinario. Non potrà più accadere, come nell'80, quando gli imputati, pur incorsi nella giustizia sportiva, furono assolti in sede penale, perché non applicasse la pena prevista per i reati di truffa (articolo 640 del codice penale) né risultando essere stato commesso altro reato. I vantaggi della proposta sono evidenti (è punito chiunque commette il fatto, tesserato o non tesserato. Inoltre non si tratta di un reato proprio, ma «a consumazione anticipata»: è irrilevante l'evento, è irrilevante cioè, che la competizione sportiva sia effettivamente turbata o alterata; è sufficiente il tentativo di corruzione. A differenza della truffa, non sono necessari artifizi e raggiri, basta dare, ricevere o promettere un compenso di qualsiasi natura, in denaro o non, per turbare la competizione sportiva o alterare il risultato.

Nedo Canetti

Partite e arbitri di B (ore 16)

Arezzo-Catanzaro: Baldi; Ascoli-Cremonese: Lamorgese; Bologna-Samb: Ongaro; Brescia-Palermo: Pezzella; Campobasso-Pescara: Vecchiatini; Catania-Cagliari: Frigerio; Empoli-Genoa: Pellicanò; Lazio-Perugia: Testa; Monza-Cesena: Pairetto; Vicenza-Triestina: Pieri.

LA CLASSIFICA

Ascoli 43; Brescia 42; Vicenza 40; Cesena 37; Empoli e Triestina 36; Genoa 35; Bologna 33; Cremonese 31; Palermo 30; Samb, Lazio, Catania, Campobasso e Catanzaro 29; Cagliari, Arezzo e Perugia 28; Pescara 26; Monza 22.

In coda quattro partite spareggio

ROMA — Di calcoli in serie B è quasi inutile farne. Dopo le ultime clamorose novità del calcio scommesse, la classifica scaturita fin qui dal campo potrebbe subire benissimo dei rivolgimenti a tavolino ed arrivare al gioco delle promozioni e delle retrocessioni attraverso le decisioni dei magistrati ordinario e sportivo. Il discorso potrebbe valere per il Vicenza, terzo in classifica e per il Perugia, uno dei club più invischiati nello scandalo, secondo le confessioni di Armando Carboni, quello che sarebbe il cervello dell'organizzazione.

In ogni caso, giudicando sulle basi delle risultanze sportive, l'odierna giornata è molto interessante soprattutto per la retrocessione. In programma quattro scontri diretti: Catania-Cagliari, Arezzo-Catanzaro, Lazio-Perugia e Campobasso-Pescara.

In testa la capolista Ascoli torna a giocare in casa contro la Cremonese, ma le partite più attese sono quelle di Empoli e Vicenza, con i primi che sperano ancora nella A e ospitano il Genoa, i secondi invece la Triestina che ha in mente lo stesso programma dell'Empoli.

Alla fine delle prove incidente ai box: Johansson investe il direttore della Renault ferendolo gravemente

A Montecarlo il risveglio della Ferrari

Pole-position a Prost, ma Alboreto è in seconda fila

Automobilismo

Dal nostro inviato

MONTECARLO — Dalla griglia di partenza del Gran Premio di Monaco di Formula 1 una conferma e una importante novità: la conferma viene dal campione del mondo Alain Prost, che, sull'onda della vittoria di Imola, centra la sua sedicesima pole-position della carriera e ripropone al mondiale il predominio suo e di una McClaren assolutamente perfetta in quanto a potenza ed affidabilità. La novità, tanto attesa dai tifosi italiani, viene invece da Michele Alboreto che, con notevole abilità e con una grande dose di «cuore» ha portato la Ferrari al quarto posto, in seconda fila, riaccendendo le speranze degli aficionados del Cavallino presenti in gran numero sul circuito del Principato.

Prost, con perfetto tempismo, ieri ha atteso che in pista ci fosse poco «traffico» e poi con un giro mozzafiato ha fatto segnare l'eccezionale tempo di 1' 22" e 627 alla media oraria di km. 144,999 mettendo in fila due clienti rispettabilissimi e accaniti come Mansell (Williams) e Senna (Lotus).

«Sapevo che la mia McLaren valeva il primo posto — ha spiegato al termine delle prove Prost. Ho potuto sfruttare al massimo le sue potenzialità. La pole-position a Montecarlo è la più importante della stagione, perchè in nessun circuito come in questo conta partire davanti a tutti».

Senna è un po' seccato perchè per la prima volta in questo mondiale non parte davanti a tutti. «Ho trovato molto traffico in pista — commenta — e non ce l'ho fatta ad esprimermi al meglio».

In casa Ferrari c'è molto soddisfazione, ovviamente. Alboreto, infatti, è stato protagonista di un importante acuto.

«Intendiamoci — fa notare subito il pilota milanese — questo exploit non cancella certo i problemi della vettura, ma almeno ci dà lo stimolo per andare avanti con maggior fiducia».

In mattinata e in parte anche nel pomeriggio le Ferrari avevano fatto registrare i soliti problemi di sottosterzo e di motricità nelle curve lente, quindi di erogazione di potenza del motore, alla base dei quali c'è sempre il telaio. Alboreto, però, con la strenua volontà di chi vuol uscire da questo tunnel, ha sprigionato tutta la sua disperazione nel giro che gli ha fruttato il quarto posto.

«In effetti — commenta il milanese — ho chiesto tutto a me stesso, alla macchina e al circuito, tant'è vero che in alcune curve ho trattenuto il fiato e sono andato a sfiorare il guard-rail. Sono di quelle cose che ogni tanto riescono. Ed eccoci dunque qui davanti, finalmente».

Enzo Ferrari, al telefono, ad Alboreto ha detto semplicemente ma significativamente: «Grazie».

Il secondo ferrarista Johansson invece non è riuscito a ripetere il miracolo e rimane relegato al quindicesimo modestissimo posto della graduatoria. Per giunta lo svedese, al rientro ai box al termine delle prove, è stato protagonista di un grave incidente: ha investito con la sua vettura Jean Sage, direttore della Renault-sport, che stava attraversando la sede stradale. Sage è stato trasportato all'ospedale di Monaco dove gli sono stati riscontrati un trauma cranico e lesioni a una spalla. Non è tuttavia in pericolo di vita.

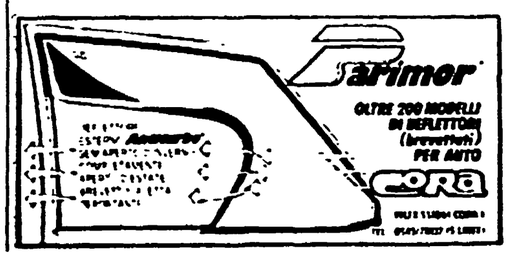
Oggi, alle 15,30 (ripresa su tv2), la partenza.

Walter Guagneli

NELLA FOTO: il vigile urbano ha qualcosa da dire ad Alboreto. Divieto di sosta o eccesso di velocità?

Così al via (Tv2 ore 15,15)

PROST McLaren	(Francia) 1'22"627	1. Fila	MANSELL Williams-Honda	(Ingh.) 1'23"047
SENNA Lotus-Renault	(Brasile) 1'23"175	2. Fila	ALBORETO Ferrari	(Italia) 1'23"904
BERGER Benetton-Bmw	(Austria) 1'23"960	3. Fila	PATRESE Brabham-Bmw	(Italia) 1'24"102
LAFFITE Ligier-Renault	(Francia) 1'24"402	4. Fila	TAMBAY Lola-Ford	(Francia) 1'24"686
ROSBERG Marlboro-McLaren	(Finl.) 1'24"701	5. Fila	BRUNDLE Tyrrell-Renault	(Ingh.) 1'24"860
PIQUET Williams-Honda	(Brasile) 1'25"287	6. Fila	ARNOUX Ligier-Renault	(Francia) 1'25"538
STREIFF Tyrrell-Renault	(Francia) 1'25"720	7. Fila	BOUTSEN Arrows-Bmw	(Belgio) 1'25"832
JOHANSSON Ferrari	(Svezia) 1'25"907	8. Fila	FABI Benetton-Bmw	(Italia) 1'25"926
SURER Arrows-Bmw	(Svizzera) 1'26"300	9. Fila	JONES Lola-Ford	(Australia) 1'26"456
PALMER West-Zakspeed	(Ingh.) 1'26"644	10. Fila	DE ANGELIS Brabham-Bmw	(Italia) 1'27"191



Agnelli: «Darei la Coppa Campioni per il mondiale»

Curiosità ai box - Beppe Grillo: «Sono qui solo per vedere le mogli dei piloti...»

Dal nostro inviato

MONTECARLO — Tradizionale parata di vip ai box del Gran Premio di Monaco.

Montecarlo si conferma il palcoscenico ideale per «sposare» al massimo livello mondanità e sport.

Luca di Montezemolo compare in mattinata, ma parla soprattutto degli ormai prossimi mondiali di calcio messicani. Sulla Ferrari non si esprime se non formulando l'augurio di rito: «Spero esca presto da questo empasse e si proponga ai vertici come la sua tradizione merita».

Assieme a Montezemolo c'è Gianni Agnelli, presidente della Fiat. Saluta i piloti della scuderia di Maranello, poi Senna; Si sofferma anche ai box della Lola: «Quando una industria come la Ford — commenta — si mette a fare qualcosa (il motore turbo per la Lola — ndr) sicuramente raggiunge col tempo gli obiettivi che s'è fissata».

Ma i cronisti lo provocano sulla Ferrari: cambierebbe uno scudetto con un mondiale piloti?

«Uno scudetto no, ma una Coppa dei Campioni sì» è la sua risposta.

Luciano Benetton è stato tutto il giorno incollato al muretto di bordo pista per assistere, minuto per minuto, alle prestazioni delle due monoposto della scuderia che prende il suo nome.

«Anche questa della Formula 1 è una esperienza interessante per me — commenta —. Sto cercando di gestire il team come fosse una azienda. Fino ad ora il bilancio è in pareggio, ma spero di renderlo attivo entro poco tempo».

Al termine delle prove è ovviamente molto soddisfatto per il quinto posto di Berger e se ne va contento lanciando un'ultima occhiata alle sue monoposto coloratissime.

Per ultimo transita per i box un Beppe Grillo spaesato, quasi impaurito.

«Mi pare d'essere in una gigantesca officina piena di rumori — osserva — è un gran caos; comunque io sono venuto a Montecarlo soprattutto per vedere le mogli dei piloti: sono interessantissime, quasi tutte da pole-position».

A chi gli chiede per chi faccia il tifo Grillo risponde: «Per Alboreto. Mi ha telefonato stamattina preoccupato, lo gli ho detto: vai tranquillo che farai un gran tempo».

La previsione scherzosa di Grillo è azzeccata: Alboreto in effetti nel pomeriggio l'ha fatta da protagonista. La Ferrari lo ha già accreditato per tutti i restanti Gran Premi come mascotte-portafortuna.

w. g.

E nei bistrot spuntano i «bagarini»

Biglietti esauriti da giorni si trovano solo a mercato nero a prezzi da capogiro

Nostro servizio

MONTECARLO — Passerella di mirabolanti Lamborghini, Porsche, Ferrari, nella babilonia notturna di Montecarlo alla vigilia del 44° Grand Prix di Formula 1. Per l'occasione sono calati nel Principato i grandi ricchi ad affollare gli esclusivi «palaces» (alberghi) dai prezzi proibitivi e dove si affittano camere non a notte, ma a settimana, esibendosi alla guida di auto il cui costo consente l'acquisto solo a pochi intimi. Agli indaffarati baristi dei bistrot impegnati a servire tornate di *pastis* abbiamo chiesto come vanno gli affari, se gli italiani sono presenti come negli anni passati anche se le Ferrari non vanno. «Il problema non si pone — ci è stato risposto frettolosamente — qui siamo pieni e gli italiani rappresentano la colonia più numerosa». Si spera nel miracolo e tutto è possibile. I biglietti sono esauriti, ma se ne possono trovare, anche nel Principato di Monaco, a mercato nero. Vengono venduti al doppio del prezzo di «copertina» cioè a 60, 100, 300, 400 mila lire, e sono contesi. Nel ricco regno di Ranieri III vi è anche chi attende questi giorni per arrotondare il salario perché i 27 mila residenti non sono tutti benestanti e in tanti mettono su bancarelle per vendere birra e panini imbottiti, le caratteristiche «baguettes» tagliate in tre pezzi, affiancando con i ristoratori a sfamare gli sportivi.

Il mondo internazionale ha risposto come ogni anno all'appuntamento della Formula 1 di Montecarlo. Le uniche defezioni si registrano nella colonia Usa i cui «Rambo» sono impauriti, nonostante tutte le misure di sicurezza, a soggiornare sulle rive del Mediterraneo, forse intravvedendo nei tanti venditori di tappeti e di collanine, potenziali terroristi. «Che ne dite di Paolo Rossi tra le file del Monaco per la prossima stagione calcistica?». Motori e calcio sono i temi di discussione ai bar, sempre affollatissimi, tra una clientela che sfoggia la rituale abbronzatura: quella da lampada a quella naturale dei raggi del sole in una primavera esplosa proprio in questi giorni. «Paolo Rossi? C'è chi lo dà per acquistato, ma è troppo caro. Inoltre non è più lo stesso» è la risposta generalizzata e anche di dirigenti del Monaco calcio. Sono due le società che avevano avanzato la richiesta di acquisto: il Paris Saint Germain ed appunto il Monaco. Vi è chi ha scritto che Pablito indosserà la prossima stagione la casacca del principe Ranieri, la stampa francese ne aveva dato notizia, ma con molti punti interrogativi, nei giorni scorsi. Ora si parla di rinuncia, che pare essere definitiva. Come altrettanto definitiva pare essere la rinuncia al grande match annunciato per il prossimo settembre interessante i grandi appuntamenti internazionali di pugilato. Nel piccolo Principato di Monaco, ricco dei soldi internazionali che gli vengono da più parti, non si è però disponibili a spendere oltre il dovuto.

Giancarlo Lora

Clamoroso risultato a Milano nella prima partita di semifinale dei play-off

La Berloni-baby sgambetta la Simac

E oggi a Cantù incerta sfida tra Arexons e Mobilgirgi

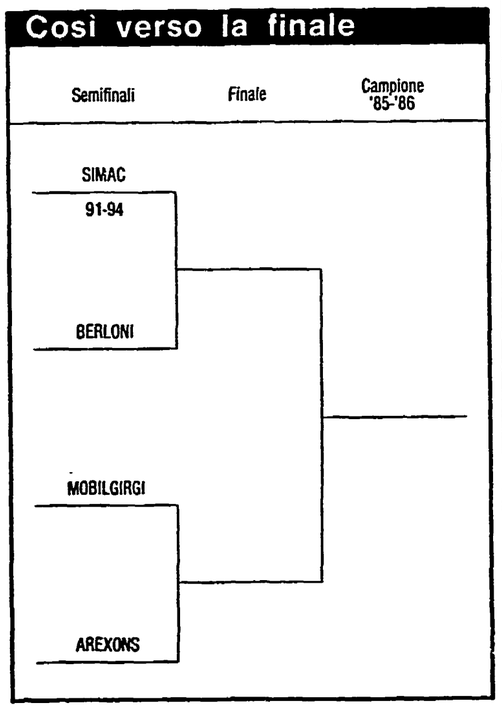
Basket

MILANO — Guerrieri, vecchio pirata gentile e raffinato del parquet, è uscito dal Palalido sorridendo una volta tanto. Coccolava però i suoi monelli nonostante l'avessero fatta davvero grossa. Sono andati a vincere in casa Simac. Sissignori. Berloni batte Simac 94 a 91. Il Palalido è ammutolito. L'invincibile Simac del D'Antoni, del Schoene, del Meneghin è sempre stata in balia di quei folletti gialli che stanno giocando i play-off senza Vecchiato e Morandotti e mandano in campo ragazzetti dal nome ignoto: Vidili, Pessina, Tiberti. In testa per quasi tutta la partita, un capolavoro sulla lavagna del pre-partita dell'allenatore Guerrieri, che ha tessuto una ragnatela fatale attorno ai rossi milanesi. Della Valle ha irretito D'Antoni (che sta male per note muscolari), May e Banton hanno sbaragliato Henderson e Schoene (sebbene il «rosso» abbia tirato da solo la carretta nel secondo tempo). Savio è uscito finalmente dal guscio ed ha tirato fuori gli artigli con bordate esiziali da 3 punti specie nella seconda parte. È stata proprio nei tiri da tre che la partita forse si è decisa oltre che nei falli. La Berloni aveva quattro uomini con quattro falli già prima della metà della ripresa ma non ne ha risentito affatto centellinando le forze in campo. Si aspettava il suo crollo. Invece i giovani rincalzi sopraccitati hanno fatto la loro parte (alla fine si conteranno 7 uomini usciti per 5 falli da entrambi le parti). Primo round dunque a Torino. La Simac ha perso la prima partita dei play-off dopo averne vinte 10 di fila (dallo scorso campionato). Va da sé che è ampiamente in grado di rifarsi mercoledì a Torino. Ma chissà...

Oggi a Cantù altra semifinale incertissima tra l'Arexons e la Mobilgirgi di Caserta. E in margine alle cose nostre, una clamorosa notizia dagli Usa: Bob Morse potrebbe giocare con Philadelphia i play-off della Nba statunitense.

Russ Schoene

Così verso la finale



Oggi a Roma prestigioso appuntamento della stagione di galoppo

Sull'anello di Capannelle il Derby

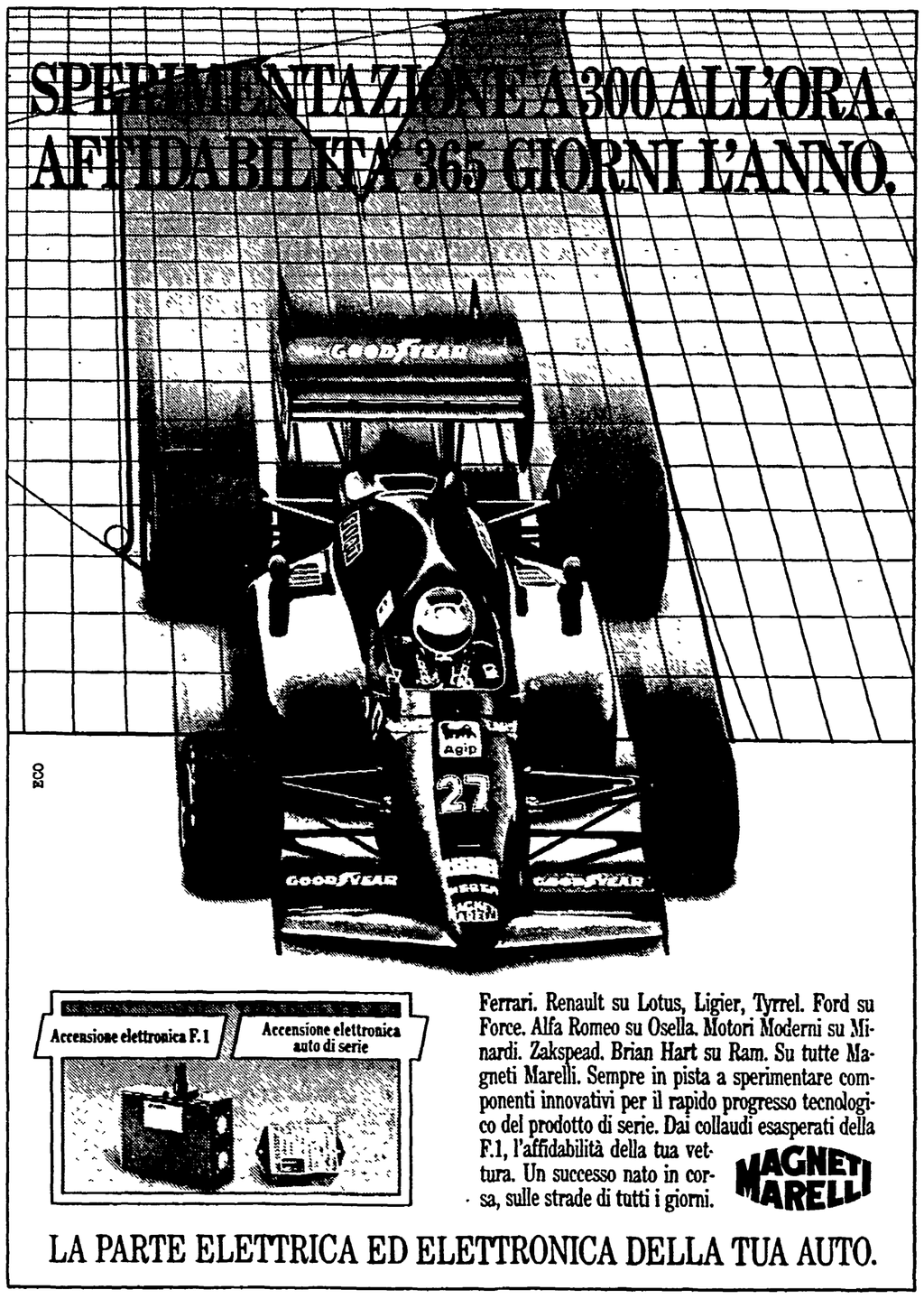
Ippica

Nel lontano 1780, alquanto geloso dell'intraprendente consorte che si era inventata le Oaks (una sfida sul miglio riservata alle puledre di tre anni), Lord Derby insieme ad un gruppo di amici decise di organizzare una corsa della stessa levatura, aperta tanto ai maschi che alle femmine: appunto il Derby che, con il passare degli anni, ha portato il nome del suo fondatore dai verdi prati inglesi su tutti i più importanti ippodromi di galoppo del mondo. In Italia, o meglio a Roma, al derby si arrivò soltanto nel 1884, ed a spuntarla fu una puledra, la mitica Andreina, per i colori dell'altrettanto mitico Tom Rock. Da allora, la prova si è svolta nel tempo senza soluzione di continuità, con spesso all'arrivo soggetti di assoluto valore, di tanto in tanto con qualche inevitabile sorpresa e con un vuoto clamoroso nel libro d'oro, dove non compare il grandissimo Ribot, non iscritto alla corsa da Federico Tesio, che non lo aveva ritenuto adatto per scarsa fiducia ed antipatia nei confronti di Trenani e Romanella, i due genitori del campione. Come da calendario, da pochi giorni si è corso il Kentucky Derby (con vittoria dell'inatteso Ferdinand montato dall'asso Bill Shoemaker), mentre agli inizi di giugno si correrà ad Empsón. Domani, sui 2400 metri dell'ippodromo romano delle Capannelle, saranno in scena i concorrenti in lizza per il Derby italiano, prova di massimo prestigio dell'intera stagione di galoppo, fra l'altro quest'anno con un monte premi complessivo di oltre trecento milioni.

I probabili partenti sono molti, più di una mezza dozzina di italiani, o meglio di cavalli appartenenti a scuderie italiane, ed un poker in arrivo dall'Inghilterra: il gran numero, se da un lato è garanzia di spettacolarità, dall'altro denuncia la latitanza di reali protagonisti, di cavalli da battere, dal momento che, almeno sulla carta, sono diversi i soggetti in grado di prevalere. Cominciamo dal drappello inglese, composto da quattro cavalli di buona caratura (Shibil, North Verdict, Local Herbert ed il già visto Tommy Way), fino ad oggi attivi in discrete categorie, senza tuttavia dimostrarsi troppo lontani dal tiro dei nostri portacolori. Fra questi, la prima menzione spetta al vincitore del «Filiberto», a Captain Hawai, che dovrebbe senza dubbio gradire la distanza del miglio e mezzo. Con tre rappresentanti sarà in campo la scuderia Siba, Be May Master, netto battuto nel Filiberto, Max d'Or, apparso in regresso rispetto alla stagione passata e l'inesperto ma molto atteso Nobiluomo. Tre in campo anche per l'allevamento White Star (Alex Nureyev, Quack Sting e Tony Bin) più il secondo nel «Filiberto», Assisi del Santo, pronto per un riscatto.

Per quanto riguarda i fantini, avremo il solito festival con i migliori inglesi (Cauthen, Carson, Swinburg, Ives, Eddery), con tre francesi di solito attivi sulle nostre piste (Depalmas, Heloury e Planard) e con le nostre fruste più valorose (i due Dettori, Fancera, Di Nardo, Paganini).

v. b.



Domani il via da Palermo della corsa in rosa: Lemond, Moser e Saronni tra i favoriti

Giovani leoni all'assalto di un Giro senza mattatore

«Nessun riposo in 22 tappe, Torriani sbaglia»

Ciclismo

Vigilia del sessantanovesimo Giro d'Italia con Franco Cribiori, direttore sportivo dell'Atala, uno dei tecnici più stimati, buon ciclista negli anni Settanta, un personaggio che conosce l'ambiente nelle varie sfumature e che parla a voce alta, con intelligenza e schiettezza. Mi è capitato di non condividere sempre le sue opinioni, abbiamo anche polemizzato, abbiamo cercato insieme una soluzione dei problemi che travagliano lo sport della bicicletta. Insomma, è piacevole conversare con un uomo che non si nasconde dietro il paravento del «se» e del «ma», e infatti, appena gli chiedo quali sono i difetti della corsa per la maglia rosa, Cribiori è subito preciso e pungente.

«Il primo sbaglio di Torriani è quello di un Giro senza riposi. Una sosta serve per ritemprare il fisico, per curare qualche malanno, per veder chiaro in qualche faccenda che non si aggiusta dalla sera al mattino. E poi chi lavora per ventidue giorni di seguito? Nessuno. Si dice che Torriani non voleva scontrarsi coi Mondiali di calcio e allora perché non ha accorciato l'itinerario? Pensano tutti al proprio orticello e il ciclismo perde credibilità. Devo inoltre criticare il percorso scelto per la cronosquadre. Questa prova è appassionante quando il tracciato permette l'alta velocità, l'unione delle forze, l'intesa fra i concorrenti di ciascuna formazione, ma le strade che porteranno da Catania a Taormina sono parte in salita, parte in discesa, parte su selciati pericolosi, sono nemiche della sincronia, dell'azione che fa spettacolo...».

Nel complesso sembra però un Giro migliore, più impegnativo se confrontato con le scelte delle ultime edizioni...

«Mi pare un Giro nervoso, tale da richiedere molta attenzione e nessuna confidenza».

Un miliardo di premi: mica male...

«Un miliardo dal quale bisogna togliere le tasse...».

È possibile una sorpresa, il trionfo di un giovane?

«Me lo auguro anche perché il capitano dell'Atala sarà Gianni Bugno, classe 1964, neoprofessionista, un atleta completo, bravo in pianura e in salita. È giunto il momento di responsabilizzare le nuove leve se vogliamo cambiare le gerarchie e spero di vedere in prima linea anche Volpi, Giupponi, Pagnin, i due Vandelli e Giovannetti. Niente paure, niente timori, niente riverenze poiché nel gruppo non esistono draghi, tipi imbattibili, e d'altronde per vincere bisogna osare. Qui vorrei ricordare i tempi miei, i tempi di Adorni, Dancelli, Taccone, Zilioli e De Rosso, quando abbiamo messo fuori causa Baldini, Defilippis, Nencini, Pambianco, Ronchini e compagnia...».

Vorresti dire che Moser è prossimo alla resa?

«Moser è ancora in gamba, però gli anni passano e il vento deve soffiare in altre direzioni».

Saronni?

«Saronni è da vedere in montagna».

Contini, Chioccioli, Baronchelli e Visentini?

«Quattro elementi da non sottovalutare».

Gli stranieri?

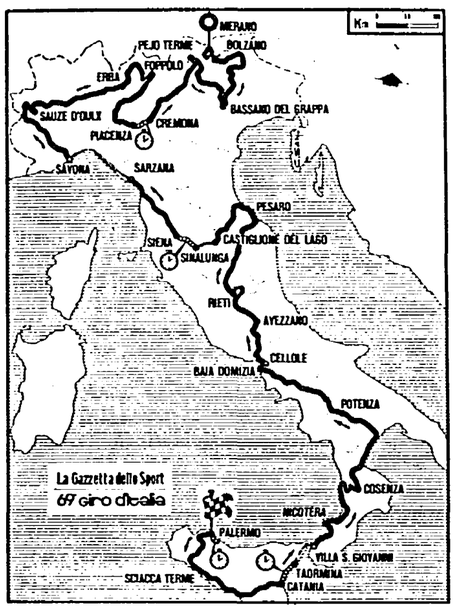
«Lemond è il più quotato, ma la zampata del leone può arrivare anche da Ruttimann e Van der Velde. Terrei d'occhio pure il colombiano Ramirez, ottimo scalatore».

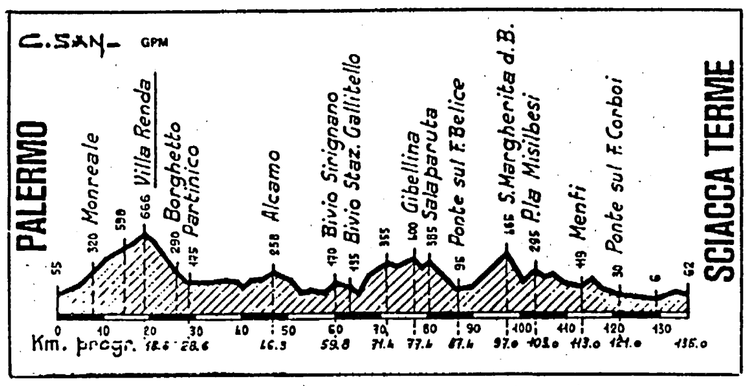
Tanti velocisti, tante promesse di sprint infuocati...

«Il campo dei velocisti è straordinario, composto da Freuler, Vanderaerden, Bontempi, Rosola, Allocchio, Van Poppel, Piasecki, Gavazzi, Saronni ed altri ancora, quindi più d'una volta sarà il fotofinish a proclamare il nome del vincitore».

Così anche per Cribiori il Giro '86 partirà senza un padrone, senza un super favorito. E oggi Palermo saluterà la carovana con una manifestazione d'apertura che la Tv (secondo canale, ore 16,30) trasmetterà in diretta da Palazzo dei Normanni. Domani la prima giornata di gara, la prima pagina di un romanzo con ventidue capitoli, e pazienza se Torriani non ci farà riposare, pazienza purché il romanzo ciclistico sia piacevole, divertente, entusiasmante.

Gino Sala





Beppe Saronni tenta il rilancio al Giro; a sinistra la cartina della 69ª edizione; in alto a destra l'altimetria della prima tappa

Brevi

TOTOCALCIO PER I MONDIALI — Tre concorsi infrasettimanali del Totocalcio per i prossimi mondiali di calcio. I concorsi sono stati fissati per mercoledì 28 maggio, 4 e 11 giugno. Mentre per questi ultimi due la formula sarà quella tradizionale e riguarderà il pronostico delle fasi eliminatorie, per il concorso del 28 maggio si dovrà pronosticare la posizione raggiunta da ogni singola squadra indicata nella scheda al termine della stessa fase eliminatoria. Sono state scelte due squadre per ognuno dei sei gironi. Con il segno 1 si indicherà il piazzamento al primo posto nel gruppo, con l'X il piazzamento al secondo posto e con il 2 il terzo o quarto posto. Il 13° pronostico riguarderà Italia-Bulgaria.

MASSARO INFORTUNATO — Daniele Massaro si è infortunato ieri durante l'allenamento della Fiorentina. Il giocatore che la prossima stagione giocherà con il Milan ha riportato la distorsione della caviglia sinistra.

PALLANUOTO — Risultati della 21ª giornata del campionato nazionale di pallanuoto di serie A/1: Rari Firenze-Worker's Bogliasco 1-8; Civitavecchia-Can. Napoli 6-6; Sisley Pescara-Ortigia 16-9; Gasenergia Savona-Pro Recco 9-6; Job Nervi-Arco Camogli 6-15; Posillipo-Lazio 11-7. Classifica: Posillipo punti 37; Camogli 31; Pescara e Savona 30; Ortigia 29; Civitavecchia 21; Can. Napoli 20; Rari Firenze 19; Recco 16; Bogliasco 8; Lazio 7; Nervi 4.

MONDIALI BOXE — Venezuelani e cubani si stanno mettendo in evidenza a Reno nel Nevada dove si stanno svolgendo i mondiali dilettanti di pugilato. Sconfitto il leggero Michele Caldarella dal tedesco orientale campione olimpico Adolfo Horta. Tra i mosca Andrea Mannai ha superato gli ottavi di finale.

Lo sport in tv

RAIUNO: 16,50 Notizie sportive; 18,20 90° minuto; 18,55 da Napoli Italia-Cina; 22,20 La domenica sportiva.
RAIDUE: 15,15 da Montecarlo, Gran Premio di automobilismo di Formula 1; 20 Domenica sprint.
RAITRE: 13,55 Tg3 diretta sportiva con Motociclismo e pallavolo; 21,40 Domenica gol; 22,35 Campionato di calcio di serie «C».

Il giocatore viola operato ieri al ginocchio destro

Antognoni: «Tornerò in campo». I medici però sono prudenti

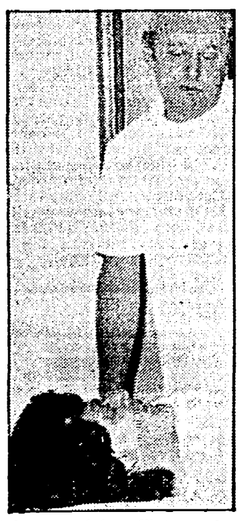
Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Anche questa è passata. Tutto è andato bene e per questo spero di poter tornare a giocare. Se però i medici mi dicessero di dover cessare l'attività vorrei restare nel mondo del calcio, che è stato tutta la mia vita». Con queste parole Giancarlo Antognoni, lo sfortunato capitano della Fiorentina, ha ricevuto, ieri, i giornalisti a Villa Donatello dopo un nuovo intervento chirurgico ai legamenti del ginocchio della gamba destra che è durato due ore. Il professor Aglietti, uno specialista in ortopedia, lo ha effettuato dopo una artroscopia.

Antognoni è apparso molto rinfrancato e sicuro: «Fra qualche mese tornerò in campo. Ne sono sicuro. Anche questa volta dimostrerò di possedere carattere e determinazione».

L'ottimismo di Antognoni dovrà fare i conti con la diagnosi del chirurgo, che al termine dell'operazione è parso prudente. Aglietti, dopo avere precisato che attraverso l'artroscopia non ha rilevato alcuna lesione al menisco, ha continuato dicendo: «L'operazione si è conclusa con esito positivo. A seguito dell'impatto in una azione di gioco Antognoni aveva riportato una lesione al legamento mediale destro. Per sua fortuna i legamenti crociati non hanno subito alcuna lacerazione. Ed è proprio perchè il soggetto fa di professione il calciatore che, di comune accordo con Antognoni, abbiamo deciso l'intervento che servirà ad abbreviare la convalescenza. Gli abbiamo immobilizzato l'arto con una mezza doccia di plastica che dovrà tenere almeno 3 settimane. Subito dopo potrà, con cautela, riprendere l'educazione. Antognoni lascerà la clinica fra una settimana».



Antognoni dopo l'intervento

Quando al professor Aglietti sono stati chiesti i tempi di recupero ha così risposto: «Non posso fare alcuna previsione. Non sono in grado, in questo momento, di dire se Antognoni potrà o no tornare a giocare. Non dimentichiamo che il giocatore ha 32 anni e che la gamba destra, per la frattura esposta della tibia e del perone, ha molto sofferto».

Stando al medico della Fiorentina, il professor Anselmi, il tempo di recupero non dovrebbe superare i 90 giorni: «Antognoni ha subito lo stesso intervento cui fu sottoposto Cuccureddu. Il difensore, dopo tre mesi tornò a giocare».

Oltre ad avere ricevuto i giornalisti — ed un telegramma di augurio del vice-sindaco Michele Ventura — il campione del mondo, ha parlato a lungo con il presidente della Fiorentina che gli avrebbe proposto un inserimento nella società con mansioni dirigenziali. «Antognoni può benissimo svolgere un collegamento fra la società e i viola club e può anche fare per noi l'osservatore», ha precisato Pontello.

Per quanto riguarda il «caso» Diaz il presidente ha fatto intendere che se l'Avellino non manterrà fede agli impegni presi (la società irpina per la cessione dell'argentino aveva abbassato il parametro che è di 5 miliardi e 400 milioni) l'affare andrà a monte. Circa la cessione del pacchetto azionario fino ad oggi nessuna cordata si è fatta avanti il che fa presumere che i Pontello resteranno proprietari del pacchetto di maggioranza. Probabilmente presidente sarà nominato un manager se non uno degli attuali vice-presidenti, Lombardi o Morichi.

Loris Ciullini

De Napoli potrà giocare col Napoli

ROMA — De Napoli giocherà nel Napoli. Il trasferimento del giocatore dall'Avellino, bloccato perché la società irpina non risulta in regola con i bilanci, è stato autorizzato ieri dalla presidenza della Ferdercalcio dopo aver preso visione della documentazione sul caso presentata dal Napoli. «Documentazione idonea — dice un comunicato della Ferdercalcio — a dimostrare che la società è nelle condizioni di rispetto delle disposizioni federali per le acquisizioni delle prestazioni del calciatore; da atto che sono state rimosse le cause che hanno consentito l'approvazione del contratto di trasferimento».

Sequestrata una parte dello stadio di Bari

BARI — Per decreto del pretore di Bari, Nicola Colaianni, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno sequestrato ieri parte dello stadio comunale «Della Vittoria» di Bari. Il sequestro riguarda l'intero secondo ordine superiore delle gradinate. Il provvedimento è conseguente ad una perizia fatta da tecnici del Coni sulla capienza dello stadio che la commissione provinciale di vigilanza sui pubblici spettacoli aveva fissato in 40mila posti. Secondo i periti, invece, per la mancanza di alcune misure di sicurezza la capienza sarebbe in realtà di poco più di 11mila posti.

Liverpool super fa il bis in Coppa

LONDRA — Il Liverpool vince la Coppa d'Inghilterra e corona una stagione super dopo il trionfo in campionato. Nella pittoresca cornice dello stadio Wembley i «reds» hanno battuto per 3 a 1 i concittadini dell'Everton. I «blues» erano passati per primi in vantaggio con Lineker (27'). Pareggio di Rusch nella ripresa (57'). Il Liverpool ha messo al sicuro il risultato con Johnston (63') e con il secondo centro del centravanti Rusch all'83'. Al termine, secondo tradizione la principessa di Kent ha premiato l'undici rosso, che alzando la Coppa ha compiuto il rituale giro di campo.

Ieri sera all'Olimpico (40.000 spettatori!)

L'Italia pareggia 15 a 15 con la grande Inghilterra

Rugby

ROMA — Il miracolo è stato scandito dai secondi, lenti, troppo lenti, mentre l'Italia conduceva 15-12 sulla grande Inghilterra, forte, orgogliosa, fiera. Ne è venuto un mezzo miracolo perché a due minuti dal termine l'estremo in maglia bianca William Rose ha messo tra i pali il calcio piazzato del pareggio (15-15). Ed è giusto così, anche se il pubblico dello stadio Olimpico, 40mila persone attente e un po' troppo rumorose quando un inglese aveva sul piede la palla per un calcio tra i pali, meritava il miracolo completo.

Il pareggio dice che l'Italia del rugby è bella ma non ci deve illudere perché l'Inghilterra è più forte.

La partita si è messa subito bene perché al 5' Stefano Bettarello già metteva tra i pali il primo calcio. Breve gioia perché tre minuti più in là gli inglesi violavano la meta azzurra con una stupenda azione iniziata dalla velocissima ala John Goodwin e perfezionata dal mediano di mischia Robert Hill.

Gli inglesi sono padroni della *touche* ma gli azzurri si battono assai bene. La partita è intensa, senza pause, senza noia. È una bella promozione per questo sport bellissimo che ha bisogno di amore.

Al 22' il solito Santostefano rimette in parità il punteggio col suo piede geometrico: 6 a 6. E sei minuti più tardi il piede millimetrico ridà il vantaggio alla coraggiosa truppa di Marco Bollesan e Gianni Franceschini. Gli inglesi stanno racchiusi nella loro tana e i ragazzi italiani gli impediscono di uscirne. Sembra incredibile. E tuttavia il primo tempo finisce in parità perché dall'altra parte c'è un ragazzo dal piede simile a quello del nostro Santostefano.

Al 1' della ripresa il piede magico del mediano di apertura perde un colpo: la palla cozza sul palo e torna sul prato. Peccato.

Rose ridà il vantaggio ai bianchi e al 6' il miracolo comincia a prendere sostanza. Al bottino italiano mancava una meta. Ci ha pensato Massimo Mascioletti, splendido ragazzo abruzzese, con un'azione superba. Stefano Bettarello lancia i suoi con un astuto calcetto verso la meta dei bianchi. Massimo si avventa sulla palla e lancia Fabio Gaetaniello che gli ridà la palla. Il ragazzo abruzzese acciuffa l'ovale e la depone al di là della linea bianca e il pubblico impazza.

Gli inglesi non ci stanno a perdere e si gettano nella metà campo azzurra col sangue agli occhi. Lanciano la cavalleria blindata in ondate successive che però non riescono a scardinare la *Maginot* azzurra.

La partita è un *thrilling* da assaporare. Il miracolo è scandito dai secondi che corrono ma non abbastanza in fretta.

A due minuti dal termine Billy Rose pareggia e la partita si inasprisce. La tempesta inglese si placa e proprio al 41', e cioè in pieno tempo di recupero, gli azzurri hanno una *touche* da sfruttare con i trequarti diligentemente schierati a un passo dalla linea di meta. La gente vuole la vittoria che però avrebbe avuto sapore di beffa. È giusto che finisca così. Con un mezzo miracolo a Roma.

Remo Musumeci

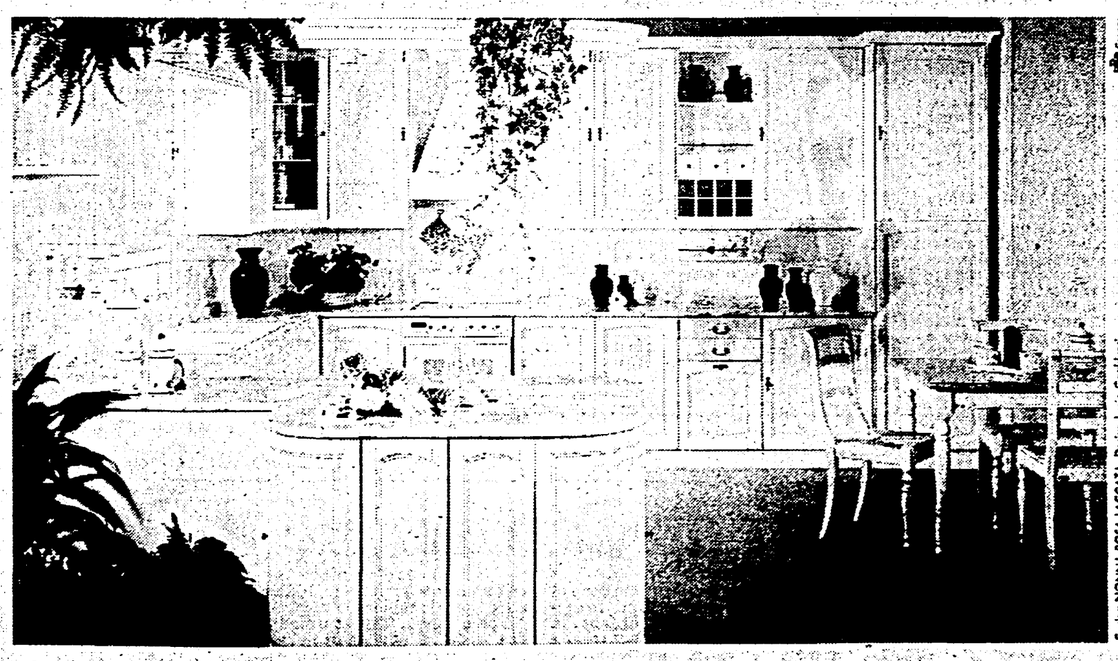
Tennis, Roma alza il sipario

ROMA — Iniziati gli incontri di qualificazione per gli «Internazionali» d'Italia di tennis. Risultati: Avendano (Spa.)-Mansdorf (Isr.) 6-3, 6-1; Allgardh (Sve.)-Riglewsky (Rdt) 6-2, 7-5; Arrese (Spa.)-Rodriguez (Spa.) 6-2, 6-2; Motta (Bra.)-Kist (Bra.) 5-7, 6-0, 6-2; Derlin (N. Zelanda)-Carlsson (Sve.) 5-7, 6-4, 6-4; Camporese (Ita.)-Bathmann (Sve.) 6-4, 6-4; Mattar (Bra.)-Rivera (Arg.) 6-3, 6-1; Cierro (Ita.)-Woodforde (Aut.) 6-4, 6-2; Clavet (Spa.)-Brandi (Ita.) 6-2, 6-3; Bauer (Usa)-Tous (Spa.) 6-4, 6-1; Rivas (Arg.)-Pugh (Usa) 6-2, 6-3; Wostenholme (Can.)-Stepanek (Rdt) 6-0, 6-1; Rebolledo (Cile)-Elter (Sve.) 6-1, 2-0 ritiro; Guerrero (Arg.)-Vanboeckel (Bel.) 6-4, 6-4; Ostoja (Jug.)-Bardou (Spa.) 6-1, 6-4.

Motocross iridato a Gallarate

GALLARATE — (d.f.) Il crossodromo del Ciglione della Malpensa di Gallarate, ospiterà domani, il Gran Premio d'Italia «El charro» di motocross, quarta prova del campionato del mondo classe 250 cc. Una «iridata» che giunge dopo quelle di Olanda, Austria e Francia. La classifica propone il francese Vimond (Yamaka), in testa con 106 punti, contro i 70 dell'olandese Van Doorn (Honda), i 66 dello svedese Anson (Husqvarna). Michele Rinaldi (Suzuki), è quarto con 56 punti. E proprio l'italiano, che nella prova di Francia vinse la prima manche e cadde quando era al comando della seconda, dovrebbe essere l'uomo da battere.

DEL TONGO
CASA



Se la vostra eleganza è fatta di classe e misura, se amate vivere in perfetto equilibrio estetico con le cose che vi circondano, a CASA DEL TONGO c'è quello che fa per voi. Una cucina in stile che vi trasporta nell'atmosfera di un mattino d'estate, con la chiara luce della sua laccatura bianca lucida e le dolci linee curve dei suoi disegni, precisi ed accurati fino al minimo dettaglio. Così, la cucina DEL TONGO che scegliete oggi per la sua bellezza, nel tempo vi rivelerà eccezionali doti di durata. Accomodatevi a CASA DEL TONGO: ci passerete una vita. Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura SAMET

del tongo
MOBILI A REGOLA D'ARTE
52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD 53 - TEL. (0575) 49371 r.a. - TELEX 572451 DELTON I

Un immenso corteo sfila per le vie di Roma

gi». E d'amore. Quanto tempo, ad esempio, c'è voluto per costruire questo variopinto «mutante» che apre il corteo, un mostro che divora normali buste di latte e che raffigura lo iodio 131?

E quanto per fabbricare burattini e uccelli di legno che, anche loro, chiedono di poter volare in «cieli puliti»?

E sentite questa gente che strani discorsi che fa, per essere gente normale come voi e come me: «È da venti anni che abbiamo sulla testa una cupola radioattiva e non ci dicono niente». E un altro, provocatoriamente: «I nostri figli? Mandiamoli tutti in vacanza a Montalto di Castro».

Ma è la gente come voi e come me che in questi giorni si è appassionata a questioni nuove, ha familiarizzato con linguaggi che sono usciti dalla ristretta cerchia degli specialisti.

Sì, c'è uno striscione degli Amici della Terra che rivendicano una sorta di primogenitura: «Antinuclearisti da sempre». E ci sono decine di cartelli, palloncini, adesivi della Lega ambiente, vera «anima» del più recente movimento ecologista. Ma ci sono migliaia e migliaia di persone che — in pieno pomeriggio e sotto un caldissimo sole di maggio — forse per la prima volta partecipano ad un corteo: «Ridatemi l'insalata» «Stronzio» è l'adesivo con la vignetta di Bobo che va a ruba. Sarà un caso?

E perché hanno portato qui tutti questi bambini? Uno è travestito da fungo; un'altra da pomodoro. E c'è quella straordinaria bimbetta bionda con la tunichetta che dice: «Ho anch'io diritto di campare». Bellissima, avrà sei o sette anni e viene presa d'assalto da tutti i fotografi. E lei — compiaciuta e vanitosa — fa alla mamma: «Hai visto quanti signori mi fanno le foto?»

È politica? Certo la politica c'entra. Ma nessuno in questo corteo si chiede se è comunista o socialista o che cosa la ragazza che gli cammina a fianco. E — d'altra parte — l'esempio non viene proprio dallo striscione che apre la manifestazione, sorretto da Giovanni Berlinguer, da Campana, da Negri, da Bassanini, da Magri, da Vetere, da Adelaide Aglietta, da Pietro Folena, da Bertinotti della Cgil, dall'economista Pietro Craveri, da Vittorio Foa, da Nanni Loy, dai fisici Gianni Mattioli e Massimo Scalia, da Chicco Testa ed Ermete Realacci della Lega ambiente? E non sono arrivate, assieme alle adesioni di Sandro Pertini e Pietro Ingrao, anche quelle di decine di parlamentari comunisti, socialisti, radicali, di Dp e della Sinistra indipendente?

Ma sono più preoccupati per l'oggi o per il domani? Sentiamo Giovanni Berlinguer: «Da medico — dice — *penso che è meglio eccedere in precauzioni*, non rischiare. Per di più in un paese come l'Italia che ha confermato di non possedere un adeguato sistema per i controlli e con un governo che ha bloccato il piano energetico in punti essenziali che riguardano la sicurezza e che ha dimostrato non poche incertezze».

«Il problema — aggiunge Ermete Realacci, della Lega ambiente — è quello di imparare dalle catastrofi, far sì che i ripetuti choc che l'opinione pubblica subisce non seguano i ritmi dell'informazione stampata e televisiva, ma costituiscano la base da cui partire per cambiare lo stato delle cose».

Presente e futuro anche nella corona di fiori che viene portata davanti all'ambasciata sovietica, «in omaggio alle inconsapevoli vittime ucraine e come monito contro chi ha prodotto danni irreparabili, per l'oggi e per il domani all'ambiente».

Il corteo ormai ha percorso chilometri e ancora attraversa il centro di Roma. Ecco il gonfalone del Comune di Avetrana, il centro della Puglia che si batte per non essere sede di una nuova centrale; ecco gli striscioni di Montalto di Castro e delle leghe ambientali della Sardegna che chiedono la denuclearizzazione dell'isola.

Ecco Roberto Benigni, che si mescola all'improvviso alla gente e viene riconosciuto e applaudito da decine di giovani che vorrebbero facesse l'attore-Benigni; ma il cittadino-Benigni, dopo aver scherzato appena un po', dimostra di voler essere uguale agli altri in questo corteo.

Ed ecco che s'apre davanti a tutti la stupenda piazza Navona, anch'essa — si può dire — un «messaggio» di quello che le generazioni precedenti hanno lasciato a noi, anch'essa ogni sera «centro» di cultura e di vita per tantissimi italiani e stranieri.

E finisce qui. Si scioglie così la manifestazione, con la gente ancora ferma a parlare delle sue cose, che poi sono le cose di tutti.

Un silenzio pieno di vita qualunque e quotidiana. Bello e brutto, appunto, come la vita qualunque e quotidiana.

Come quello che c'era a Kiev, prima che fossero costretti a mandar via i bambini.

Rocco Di Blasi

Bonn blocca l'accordo Cee

to di partenza, cioè a zero. Una soluzione potrebbe venire domani quando si riuniranno i ministri degli Esteri della Comunità. Ora come ora nulla impedisce che prodotti contaminati circolino liberamente dentro la Comunità, salco che i controlli nazionali, difformi per efficacia e severità da paese a paese. Di fronte al pericolo nucleare la Cee non esiste.

È una situazione assurda e carica di rischi. Resa ancor più pericolosa dal fatto che, avendo la Commissione Cee legato alla raccomandazione sul commercio interno anche il regolamento relativo allo stop delle importazioni da sette paesi dell'Europa orientale (Urss, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Jugoslavia) giudicati particolarmente esposti agli effetti di Chernobyl, pure questo provvedimento risulta bloccato.

In teoria, prodotti provenienti anche dalle zone più vicine alla regione dell'incidente, possono entrare nella Comunità, salvo i soliti, non del tutto affidabili, controlli disposti dalle varie autorità nazionali.

La cronaca del balletto che si è concluso con questo penoso fallimento è complicata. Le tappe essenziali sono state la prima decisione presa mercoledì dalla Commissione (500 becquerel per latte, 350 per i prodotti ortofrutticoli), la contestazione venuta dall'Italia, che giudicava la seconda soglia troppo «severa», l'autocritica della stessa Commissione, che aveva accettato di far ridiscutere tutto dagli esperti, il compromesso raggiunto da questi ultimi (500 il latte, 1000 le verdure a foglia larga, con una eventuale revisione giovedì prossimo), il «no» tedesco di ieri. Ci si aggiunga il silenzio ambiguo mantenuto da Parigi, che non si è mai pronunciata sulle proposte e ha agito fin dall'inizio per conto proprio, e si avrà un quadro di errori, contraddizioni e scorrettezze in cui ce n'è per tutti. Per la Commissione, che ha indicato le prime soglie con una certa leggerezza, se solo il giorno dopo ammetteva già che si dovessero ridiscutere; per la Germania, che si è assunta — forse per uno scrupolo in sé anche legittimo — la responsabilità di mandare all'aria anche quel poco su cui tutti gli altri erano d'accordo; per le strutture permanenti del Consiglio dei ministri Cee a Bruxelles che — stando a quanto è stato denunciato alla Commissione — avrebbero addirittura rifiutatodi riunirsi, ieri, per affrontare l'evidente situazione di emergenza.

Ma anche per il governo italiano, il quale, con il rifiuto di accettare la raccomandazione iniziale, si è tirato addosso il sospetto di avere davanti agli occhi più gli interessi degli esportatori che quelli della salute dei cittadini europei. Sospetto ingiusto? Forse. Forse avevano ragione «tecnicamente» i rappresentanti di Roma a denunciare il carattere ingiustificatamente restrittivo delle prime misure indicate dalla Commissione. Ma non sarebbe stato necessario tener conto del clima eccezionale che circonda questa vicenda, dell'allarme nel pubblico, della richiesta di misure eccezionali? D'altra parte, le stesse autorità italiane hanno, in patria, proibito commercializzazione e consumo proprio degli stessi prodotti che sono oggetto della raccomdazione comunitaria. Ma soprattutto, perché nessuno ha pensato che, provocando un rinvio, si sarebbe tenuto aperto un contrasto tra gli Stati membri che, in termini di inerzia e di perdita d'immagine, di guai ne aveva provocati già anche troppi?

La vita della Cee, è vero, è piena di contrasti, di rinvii e di compromessi faticosi tra i vari interessi nazionali. Molti, però, cominciavano a chiedersi, ieri, se una vicenda come questa possa essere trattata come se in gioco fossero il prezzo del grano o le giacenze del burro e non la salute e la serenità di 300 milioni di consumatori di cittadini europei.

Paolo Soldini

l'Unità
Rinascita

'86

ABBONARSI PREMIA

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155 000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Guardando la gente

per le cocche laterali. Parole d'ordine d'ogni tipo e figure tracciate a pennello. Uomini e donne sandwich in quantità, ciascuno col suo messaggio personale.

Ci vogliono pochi minuti per ritrovarsi con un autentico fascio di volantini e di stampati sotto il braccio. Ci sono sigle conosciute, testate note, come «Jonas» e «Nuova ecologia». Ma la maggioranza appaiono del tutto sconosciute. Che cos'è il «Coordinamento veneto Spazi»? A quale organizzazione corrisponde «Lotta per la pace ed il disarmo»?

TANGO. *«Tango»?! Passi che il lunedì i redattori e i direttori dell'Unità lo ricevano come tutti i lettori mortali, sorpresa rosa dentro il giornale. Ma che il prossimo numero venga distribuito in anticipo ad un corteo, è troppo...*

Cessato allarme. Si tratta della edizione del lunedì precedente, con vistosa stampigliatura pubblicitaria.

URSS. *Ieri, a Milano, Comunione e Liberazione ha indetto una «manifestazione verde» trasformatasi in una manifestazione antisovietica, piuttosto disinteressata ai problemi generali dell'energia, della sicurezza, dello sviluppo. La centrale saltata è sovietica, e il silenzio dei primi giorni, lentamente poi recuperato, ha provocato critiche giustamente severe. Nella manifestazione di Roma non c'è animosità antisovietica. Prevalgono i discorsi universalistici sulla vita e sulla Terra, equamente indirizzati alle due massime potenze e ai paesi industrializzati.*

Appare invece più sfocato il discorso politico diretto, rivolto ai partiti, alla maggioranza, al governo italiano. La critica manca così qualche bersaglio, la rivendicazione positiva trascura qualcuno degli indispensabili obiettivi concreti e intermedi.

Eppure, se le forze politiche, il Parlamento, il governo, non ascoltano questa voce politica, *mancheranno certamente ben più clamorosi bersagli.*

COMPOSIZIONE DEMOGRAFICA. *È una manifestazione prevalentemente giovanile. A occhio la maggioranza sta in una fascia di età tra i 16 e i 40 anni. Ma, sempre ad occhio, sembra piuttosto rispettato il rapporto uomini-donne che esiste nella società: le donne e le ragazze non sono in minoranza.*

Nutrita la delegazione dell'infanzia.

AQUILONE. *In coda al corteo, un aquilone altissimo. Segue il corteo per un tratto, lungo tutta la piazza della Stazione Termini. Poi indugia e si ferma. Non può passare oltre: ci sono i fili della luce.*

Come produrre (e risparmiare), in quali quantità, da quali fonti, con quale grado di sicurezza e di impatto ambientale, per quale e quanto sviluppo, quel fascio di elettroni trasportato dai cavi conduttori, che va alle case, agli uffici, alle fabbriche, ai trasporti, è un problema non solo dei governi, ma anche di quelle migliaia di manifestanti ritrovatisi ieri a Roma per dire «stop al nucleare» ma che devono accettare per intero la sfida della concretezza e delle decisioni politiche necessarie.

Fabio Mussi

Dialogo sulle paure

ciò che ci si aspetta da lei?

Padre — Sicuramente sì, ma c'è qualcosa di ancora più interessante per noi a proposito di questi messaggi di regolazione perché la cellula riceve notizie anche sulla quantità delle riproduzioni che servono, fermandosi quando è necessario.

Figlio — Tutti questi messaggi partono da un centro organizzativo?

Padre — No, sono funzione dell'ordine che mette insieme le parti. Come succede nel formicaio, nell'alveare o nella famiglia dove nessuno dirige gli altri e dove ognuno però si muove all'interno di una logica comune: un derivato, forse, dell'unico messaggio che ha dato origine a tutto.

Figlio — Questo vuol dire che il tumore...

Padre — Questo vuol dire che il tumore è il risultato di un errore organizzativo. Colpita da una radiazione o da qualcos'altro una cellula riproduce se stessa in modo imperfetto e diventa meno obbediente ai messaggi di controllo. Per qualche motivo misterioso, inoltre, l'ambiente reagisce in modo inadeguato: non riesce a creare barriere sufficienti intorno ad un processo di riproduzione che genera mostri incapaci di scambiare messaggi utili (dotati di senso in ordine ad una prospettiva comune) con il resto dell'organismo.

Figlio — Stai dicendo che il tumore invia messaggi privi di senso per l'organismo?

Padre — Sì, se si fa riferimento al contesto dell'organismo. Cos'è d'altro la morte, se non l'annullamento delle possibilità di far circolare messaggi significativi all'interno dell'organismo? C'è un però, tuttavia, perché anche il tumore manda messaggi utili. Al medico che interviene, per esempio.

* * *

Figlio — Papà, ti sei mai incontrato con dei tumori psichici?

Padre — Che cosa intendi dire?

Figlio — Mi chiedo se è possibile considerare l'umanità come un organismo. Un gruppo di cellule, cioè di uomini, lavora alla costruzione di prodotti specializzati e improvvisamente sopravvaluta l'importanza della sua funzione. Inizia a sviluppare programmi per la riproduzione illimitata delle proprie attività. In condizioni normali, il resto dell'organismo, cioè l'umanità, manda messaggi con cui riprende il controllo della produzione tenendola all'interno di certi limiti. Se questi messaggi si indeboliscono, tuttavia, quel tipo di produzione cresce invadendo le zone vicine e indebolendo ulteriormente la loro capacità di mandare messaggi di controllo.

Padre — Da dove ti è venuta un'idea di questo genere?

Figlio — Dai tuoi discorsi sulla nube tossica; da quelli che mi hai fatto altre volte sui missili con testate nucleari, a Comiso e in tutte le basi del mondo; da film come «The day after» che abbiamo visto insieme lo scorso anno; dalle cose che leggo sulla vendita delle armi; dalla paura che ho avuto sentendo dire che ci sono gruppi di uomini in tutto il mondo che credono nella possibilità di risolvere i problemi della gente attraverso l'uso esclusivo dei loro ragionamenti, dei loro prodotti, di guerra o di pace; dalla debolezza, soprattutto, dei segnali con cui si risponde ai loro. Come se si sentisse oggi, nel mondo, il borbottio di un certo numero di focolai la cui tendenza all'autoriproduzione cresce. Come se non ci fossero risposte adeguate a questo borbottio. Come se prevalessero la paura e la paralisi. fino al momento in cui non ci saranno più verbi e parole.

Padre — Sarebbero questi i tumori mentali?

Figlio — Sì, se pensiamo alla mente come all'insieme delle competenze e delle conoscenze che corrispondono all'umanità nel suo complesso. Quello che manca anche qui senza che nessuno se ne accorga, papà, potrebbe essere il centro di riferimento in grado di intervenire. Il problema potrebbe essere ancora più grave di quello posto all'organismo dal tumore biologico.

Padre — Perché?

Figlio — Perché non c'è nessuno fuori in grado di ascoltare ed utilizzare, dall'interno di un altro contesto, il messaggio privo di senso che viene da questo tipo di tumore. Non ci sarà nessun medico attivo ad un altro livello, papà, capace di intervenire sui tumori mentali...

Luigi Cancrini

Craxi a Gheddafi

sizione più impegnativa di quella fin qui enunciata. «L'insegnamento che ne dobbiamo trarre — ha detto — è che nessuno, nemmeno i Paesi dotati di sistemi di sicurezza tecnologicamente assai più evoluti rispetto a quelli sovietici, può sottrarsi al dovere di porre la questione della sicurezza in primo piano rispetto a ogni altra esigenza».

La conclusione da trarre è duplice. Anzitutto si mostra necessaria «una nuova e approfondita riflessione giacché in materia di impianti nucleari è cresciuto giustificatamente nella coscienza collettiva un bisogno di certezza e di sicurezza». Inoltre è necessario anche un impegno preciso a un'informazione puntuale e dettagliata della comunità internazionale: per quanto riguarda l'Italia, «noi abbiamo caldeggiato un'iniziativa per una più efficace cooperazione internazionale e auspichiamo che ne possa emergere presto una convenzione internazionale che impegni responsabilmente le parti a cooperare in questo campo».

Sui pericoli più immediati di contaminazione radioattiva, il presidente del Consiglio ha ribadito comunque che «la situazione italiana evolve in modo favorevole, sempre che altri nubi non creino nuovi problemi».

TASSI D'INTERESSE — Craxi ne ha parlato dopo aver rilevato che il risultato conseguito a Tokio (l'inserimento dell'Italia nel nuovo gruppo dei sette ministri finanziari) comporta anche «impegni e responsabilità nella condotta della politica economica nazionale». Divengono perciò «ancora più insopportabili i ritardi della maggior parte delle nostre strutture finanziarie e creditizie: essi impongono costi elevati all'intera economia», e proprio attraverso la pratica di tassi d'interesse sproporzionatamente alti.

Dal momento che — secondo Craxi — l'inflazione va verso il 6 per cento mentre i tassi bancari sono tuttora ai livelli del dicembre scorso, il risultato è che «i tassi reali per il finanziamento alle imprese risultano in aumento nei primi quattro mesi di quest'anno». Uno squilibrio che introduce «fattori regressivi in un'economia per la quale auspichiamo uno sviluppo crescente, superiore al 3 per cento nell'86». In conclusione, «siamo sul punto di toccare tutti gli svantaggi di una situazione di tassi d'interesse troppo elevati: e bisognerà provvedere, perché non è possibile che interessi particolari mettano a rischio lo sviluppo della nostra economia». Che ne dice il Tesoro, che fa orecchie da mercante?

Antonio Caprarica

È una iniziativa:
Concessionarie e Succursali FIAT del Piemonte-Liguria e Valle d'Aosta